
Atto Ultimo

“Fu tanto tempo fa. Mi pagarono per non dire mai nulla a nessuno. Io li vidi arrivare un giorno, un pessimo giorno, poco tempo dopo l’attacco di quei *Diavoli* alla scuola di magia di Castle Arkhain.”

Il rigagnolo di sudore sceso sulla fronte dell’inquisito tradì quella torbida espressione di distacco dalla domanda che gli era stata posta, rivelando al contrario un certo impaccio nel dire menzogne. Le parole lente ma ben costruite della rachitica figura seduta a quel tavolo di legno facevano eco all’interno della stanza. Una piccola topaia lurida nei sotterranei di chissà dove, impregnata di un odore fastidiosissimo di legno marcio e ruggine. Il vecchio uomo guardò i volti dei suoi apparenti carcerieri in cerca di complicità alcuna. Nulla. Per uscire da lì, la strada sarebbe stata lunga.

“*Esper*. Sappiamo che si chiamano *Esper*. Prego, utilizzi un linguaggio più accurato.”

Gli occhi del malcapitato si caricarono ancora di più di tensione. Le rughe scavate facevano da letto al fiume di sudore sgorgato dalla testa semipelata. Confuso, spaventato, il vecchio *Lucifero* continuava a balbettare, non riuscendo a tirare più di tre sillabe una dopo l’altra.

“Calmo. Sta’ calmo.” Una delle guardie gli porse un fazzoletto.

Il “Grazie” sottomesso del vecchio rincuora la guardia. Forse non ci sarebbe stato motivo di usare la forza, per stasera. Almeno per stasera.

“Dicci tutto dall’inizio”

“Dall’inizio? Da dove comincio? Da *Zodiark*? Dalla rivolta dell’*Aundair*? Da quando conobbero *Vossler*?”

“Dall’inizio.”

“Oh.”

Il vecchietto porse le mani al carceriere. Un cenno del capo dell’inquisitore basta per fargli togliere le manette.

“Ora va meglio. Dall’inizio, eh? Va bene. Ma come mai tutto questo interesse verso di loro?”

L’inquisitore, dal sotto del suo cappuccio cremisi, rivelò i suoi occhi ferini. In totale calma si posizionò a mani giunte di fronte all’esimio vecchietto, che tuttavia, non aveva smesso di sudare e mandare giù il groppo vistosamente ogni venti secondi.

“Sono qui per sapere. E so che tu sai. Non c’è altro da aggiungere.”

Lo sguardo dell’inquisito si fece all’improvviso più quieto. E così volevano *la storia*? Avrebbe dovuto narrare la *Ballata del Tempo e della Morte* ancora una volta. Eppure erano passati anni da quegli avvenimenti. Perché qualcun altro avrebbe dovuto ora, in periodo di pace, interessarsene così ad un tratto? L’ex-preside della scuola di magia di *Arcanix* si lasciò sfuggire un sospiro.

“Va bene.”

“Grazie, signor *Ottaviano*.”

La guardia omaggiò il vecchietto con un finto sorriso, senza ricevere nulla in cambio, se non uno sguardo ancora perplesso, e in parte preoccupato. Si avvicinò la sedia, mentre il suo carceriere non cambiava affatto espressione.

“Ma vi avverto:” Esordì quando tutto sembrava oramai pronto: un ultimo monito prima di cominciare.

“Sarà una lunga storia.”

Atto I

Fulmini a perdita d'occhio. Un nero strato pece di una notte infinita oltre quegli enormi pilastri di pietra. La terra arida era un pavimento scomodo. Piede umano non lo solcava da più di un millennio. Attraverso la coltre di nebbia rasoterra, un umido odore ferroso aleggiava nell'aria. Eppure, nonostante la tempesta, non una goccia di pioggia, né una folata di vento. Gli occhi si perdono in cielo. Squarci luminosi, rombo di tuono, silenzio. Ancora? Di nuovo qui? *Mournland*. La terra delle lacrime. Lacrime di chi? Non un accenno di vita per miglia e miglia. Non un fiore, un filo d'erba. Non un respiro aleggiava per centinaia di chilometri. Oltre le enormi costruzione guardiane, scolpite forse da giganti, forse lì da sempre, una più piccola struttura pietrosa si ergeva a qualche metro dai suoi piedi. Più piccola. Molto più piccola. Alta forse quaranta centimetri. Pietra lavorata, incisa. Si avvicina. Parole scolpite da poco.

“Qui giace..., che fallì nella sua impresa”.

Giace? Chi giace? Non si legge bene. Aguzza gli occhi. Poi li sgrana di stupore. No. Non di nuovo.

Il suo nome. Era il suo nome. Quello che suo padre e sua madre gli avevano dato alla nascita. Lo stesso identico, non c'erano dubbi.

“*RAGNAROCK!*” un urlo si leva dal nulla. Un uomo, vecchio, lunghi capelli bianchi, barba incolta, andatura insicura. Un uomo. E' lo stesso della sera prima. Non cambia mai. “*RAGNAROCK STA ARRIVANDO!*”

Fiamme bluastre lo avvolgono come un mantello, facendolo contorcere e urlare dal dolore. Il suo corpo dilaniato dalle fiamme si accartocchia su sé stesso come un foglio di carta incandescente. Nessun odore di carne bruciata. Solo il suo corpo che si trasforma in cenere nell'arco di qualche fatale secondo.

L'odore di bruciato si fa forte nell'aria solo dopo qualche secondo. Ma non è il vecchio. No, lui sa. Sa perfettamente che in quel preciso momento deve voltarsi e assistere a quell'orrida scena ancora una volta.

“No, per favore, no.”

E invece sì. Nulla sembra potergli impedire per l'ennesima volta l'incendio di casa sua. Le stesse fiamme blu avvolgono l'abitazione che per molto tempo lo aveva accolto, che lo aveva visto nascere, e crescere. Sagome fuggono in fiamme dall'abitazione, ma nessuna di queste si salverà. Lui lo sa. Lui l'ha già visto.

Nero.

Riapre gli occhi: un'ombra proiettata su di lui copre la debole luce che aleggia in quel posto desolato. E' una statua, ed è apparsa dal nulla proprio di fronte a lui. E' il simulacro enorme di un uomo barbuto e con uno strano elmo cornuto in testa; nella sua mano, stretta a mo' di trofeo, una zampa di lupo.

Una luce abbagliante si fa strada tra le nuvole. E' un bagliore infuocato, che lascia dietro di sé uno strascico di fumo e cenere: un meteorite. Si abbatte con violenza in lontananza, l'impatto è devastante. Ogni cosa viene distrutta. Anche lui soccombe, calmo, al suo destino. Di nuovo.

Mournland

Articolo sulle Cronache di Khorvaire dello storico Phydus Dix

Mournland, il grande mistero del continente vuoto. Un deserto enorme nel bel mezzo del nulla: perché esiste? Al contrario di quanto molti dicono, il Mournland potrebbe non essere stato qualcos'altro, prima di essere un deserto. La sua propensione ad essere un territorio antimagico e le sue anomalie strutturali - come gli enormi piloni di pietra o il mare di acqua rossa bollente - potrebbero semplicemente essere conseguenze naturali dell'accumulo spontaneo di magia libera. A volte capita nelle città (in particolare quelle industrializzate, come Fairhaven o Flamekeep) che l'inquinamento arcano causi incidenti a volte fatali. Ebbene pensiamo che magari invece di una semplice concentrazione di magilite cittadina, stessimo avendo a che fare con una miniera di magilite, enormemente più grande. Un'esplosione spontanea è parecchio probabile - chiedete ai nani Lannister! - e l'influenza della magia che persiste per decenni può aver semplicemente trasformato il territorio allo stesso modo in cui la pioggia fa nascere un lago. Basta supposizioni! Pensate alla scienza!



Una lanterna si accende debolmente nella notte. Due figure inquiete abbattono le loro ombre sul resto dell'enorme stanza sotterranea.

Occhi incavati, distrutti dall'ennesima notte insonne. Rigoli di sudore accomunavano le loro fronti, parte di un viso non dissimile, accomunato da geni fraterni oramai da un bel po' di anni.

"Ancora, Jon?"

"Ancora. Anche tu Jack?"

"Sì, cazzo."

"Non si può andare avanti così. E' una settimana. Mi esplose la testa. Pregherò Wee Jas domattina. Gli dei ci stanno dicendo qualcosa, dev'essere la SUA volontà."

"Jon. Se Wee Jas avesse qualcosa da dirci, che ce lo scrivesse su una pergamena e ce lo facesse trovare domattina sotto il cuscino. O al massimo scritto col sangue sul muro, se proprio vuole essere teatrale, non mi schiferei più di tanto per quanto ne ho già visto. Anche l'urina nella neve non sarebbe male, se solo ci permettesse di dormire una santissima volta!"

"NON INSULTARE IL NOME DELLA DEA, FRATELLO."

"NON LA STO INSULTANDO, MA...!"

"Eh allora, la finiamo?"

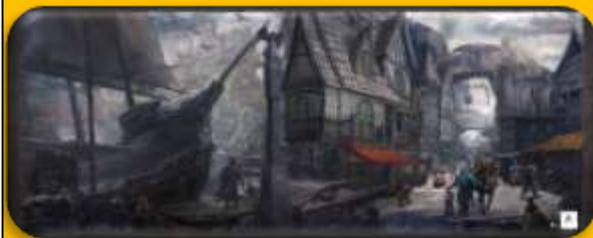
Un'altra voce fuori dal coro interrompe il diverbio fraterno. Una voce serpentina, provenire dal fondo della stanza.

"Ci scusi, padre Thargon. Torniamo subito a dormire."

Shae Joridal [Darguun]

Guida turistica al Darguun, di Oswald il Quasi-Vivo

Shae Joridal è un ottimo punto dove iniziare il nostro percorso attraverso il Darguun: non fatevi intimorire dalla militarizzazione perenne, dalla quantità insolita di Goliath burberi che incontrerete per strada, dai banditi o dalle sette cultiste che abitano la città: vi assicuro che i seguaci di Erythnul, Dio del Massacro, saranno estremamente cordiali con voi; anzi, vi esorto a visitare la sua chiesa nel centro città, appena a ridosso della piazza delle esecuzioni. Se capiterete in un giorno fortunato, assisterete ad un eccidio di eretici o prigionieri da dedicare al dio, o magari vedrete in azione la risolutezza della guardia cittadina; c'è chi dice sia perfino abominevole nei modi, ma se uno ruba una mela mi sembra equo pagare con la propria mano! Se così non fosse, il mondo sprofonderebbe nel caos! Vi ricordo inoltre che gli autoctoni sono intolleranti verso l'elemosina, il portare simboli di divinità che seguono Pelor, essere di razza elfica o mezzelfica, far parte delle Razze Selvagge, indossare abiti rossi, guardare negli occhi i Goliath e camminare sul lato destro della strada.



*III giorno del II mese dell'anno dell'Ordine 1616
Dormitorio Est della Fortezza Volante
Shaarat Kol, Droaam
Ore 4.32*

Un grugnito di disappunto in un mare di flebili respiri. Talon fissava il soffitto per la sesta notte consecutiva. Sapeva che il giorno sarebbe stato uno schifo esattamente come quello precedente. Non c'era soluzione. Gli infusi, la magia, i rimedi di sua nonna. Nulla, quel sogno tornava a tormentarlo ogni notte. Per quanto ancora non avrebbe dovuto dormire?

Indossò la sua tunica nel più breve tempo possibile, cercando pur sempre di mantenere una certa discrezione. Convinto di non aver svegliato nessuno, sobbalzò quando un mezzelfo, prima di uscire, lo interrogò.

“Non riesci di nuovo a dormire?”

A quanto pare la discrezione non era stata sufficiente.

“No, Shawn.”

Lo sguardo corrucciato del suo compagno di dormitorio non lo metteva granché di buonumore. Lo lasciò rannicchiato sul letto mentre si avviava a passi felpati verso dodicesimo piano. Le grandi mura di marmo bianco e le statue-colonne sembravano fissarlo, nella notte; cercò di evitare quella spiacevole sensazione alzando il passo, ma non sembrò funzionare più di tanto. Finalmente le enormi porte decorate in stucco si parano dinnanzi all'Illumian. Fece per bussare, ma un enorme ammasso di ferraglia bianco gli bloccò l'avambraccio.

“Chi desideri?”

Un Titano Bianco. I guardiani della fortezza. Enormi costrutti animati semi-senzienti il cui compito è servire e difendere la roccaforte volante.

“Lui.”

“Ti sta aspettando. Ha delle risposte per te.”

Finora c'è da dire che non erano state granché soddisfacenti. L'enorme porta si aprì dinnanzi a lui, rivelando affreschi e ornamenti di bellezza incomparabile. L'intera stanza era un'opera d'arte a sé stante. Gli Illumian dopotutto vivevano di questo. Bellezza. L'estro e la creatività che creano nodi invisibili tra le persone e le cose. Che trasformano la grezza materia in pura arte. Profetizzare l'ordine naturale delle cose, o per dirla in maniera più consona: portare la pace nel Flusso.

“Maestro Viddharta”

“Talon. Ho una risposta alla tua domanda. Spero tu sia pronto.”

La barba folta sembrava non oscurare la luminescenza di quel volto così pacato e solare. Una tunica più vecchia, ma non meno curata, avvolgeva un corpo apparentemente esile e anziano. Eppure il Flusso era di una quiete e di un suono così pacifici attorno a lui. Talon riusciva a sentirlo, e quasi si cullava in quell'aura di serenità.

“Sì, maestro.”

Shaarat Kol [Droaam]

Da "Racconti e fiabe" scritti dal maestro Viddharta

Shaarat Kol vive da molto più tempo di quello che crediamo. Molto prima che Pelor nascesse come Dio di questo mondo, tanto tempo fa, quando tutti ascoltavano il Flusso e nessuno moriva di fame o di sete, in quella che ricordiamo chiamarsi con il nome di Era degli Uomini, gli Illumian vivevano in armonia nelle roccaforti sparse per il continente. Non mutevoli, non cangianti con il passare dei secoli, sopravvissero alla furia naturale per molto tempo, fin quando vennero private pian piano dell'anima che le abitava: gli uomini. Svuotatesi, caddero in rovina e vennero saccheggiate e distrutte dalle guerre di conquista durante l'Era dell'Ordine; quando infine i pochi di noi rimasti si riunirono, si rifugiarono qui, nel Droaam, lontano dalle scorribande umane. Eppure come la muffa su una mela che marcisce, giorno dopo giorno si avvicinarono a noi con l'intento di impadronirsi del nostro potere, ma trovarono i possenti Bangaa a frapporsi, non permettendo alla loro avidità di frapporsi con il territorio dei rettili cromatici. Uno dei maestri dell'epoca decise tuttavia che quella non era la soluzione più consona: i Bangaa avrebbero presto fatto ciò che volevano fare gli umani, perciò ordinò la costruzione di un disco di Vololite attorno alla città, il cui cuore sarebbe stato una delle gemme più potenti di Khorvaire. Con l'unione degli spiriti di tutti gli abitanti della fortezza, Shaarat Kol levitò e si alzò in alto nel cielo, ancora una volta salva e lontana dal mondo. Un destino di solitudine, quello dell'ultima fortezza Illumian; quando la fine arriverà, ci troverà pronti a combattere.



III giorno del II mese dell'anno dell'Ordine 1616

Stanza 3, Taverna dell'Orso

Luogo sconosciuto

Ore 4.32

“Che c'è, tesoro?”

Una maliziosa voce femminile si fa largo nel silenzio della notte.

“Continua a dormire, baldracca.”

La luce si accende. Con fare irritato, la donna, sulla trentina, si rimette rapidamente il lungo vestito con nulla sotto. Ha il trucco pesante, e sfatto. Nell'andare via, sussurra qualche poco colorito appellativo all'uomo che invece è ancora steso nel letto, poi sbatte la porta dietro di sé. Il rumore dei tacchi allontana nello squallido corridoio con il pavimento in legno scricchiolante.

“Puttana...”

Una mano cerca l'elsa di una spada decisamente sproporzionata rispetto al suo fodero. La trova, la stringe, e Teryn si sente subito meglio. Ripensa alla battaglia. Al sangue che scorre. Ai guaiti e alle teste mozzate. Alle inutili richieste di pietà. Alle gambe tranciate di chi ha tentato di fuggire, alle torture ed alle sofferenze gratuite che ha sparso da un lato all'altro del Khorvaire. Sospira. Si sente già più sollevato.

Quattro giorni dopo
VII giorno del II mese dell'anno dell'Ordine 1616
Wolf's Paw, Eldeen Reaches
Ore 19.03

Sargon Thamerlane, Padre della chiesa di Erythnul, il dio del Massacro, era stato abbastanza esplicito. La loro permanenza nella chiesa doveva terminare. Avrebbero cercato le loro risposte altrove. E forse aveva ragione. Perciò prima di andarsene si erano messi entrambi a studiare ogni singola cartina e libro di geografia che erano riusciti a elemosinare, e alla fine la avevano trovata. La statua dell'uomo con la zampa di lupo. Wolf's Paw, esisteva davvero. E così si erano diretti lì nel minor tempo possibile.

Ora ce l'avevano davanti. Era più alta di quella del sogno. Erano rimasti a contemplarla per più di dieci minuti, finché uno dei due, quello armato di tutto punto, non aveva posto la fatidica domanda.

"Jon. E ora che facciamo?"

"Aspettiamo. Qualcosa dovrà pur succedere."

La cosa non convinceva il fratello minore. Tutto questo darsi da fare per trovare un indizio e poi? Nulla? Davvero? Sembrava un villaggio così normale. Né l'ombra di un meteorite, né di persone che muoiono per autocombustione. E cosa ancora più importante, erano a parecchie miglia dal Mournland. La cosa cominciava a non avere senso.

Una cappa bianco crema fece l'ingresso in città in quel preciso momento. Un ragazzo pelato e senza barba, che desta immediatamente l'attenzione del fratello maggiore.

"Non ci credo. Guarda lì, un Illumian."

"Dove?"

"Lì, alle porte del villaggio. Non ne vedevo uno da...dieci anni, credo. E' raro vederne di viaggiatori. Vedi che forse qualcosa succede?"

"Magari è solo qui per caso"

Un sorriso apparve sul volto del chierico.

"La Dea della Morte e della Magia veglia su di noi, caro fratello. Il caso non esiste."

Due ore dopo
VII giorno del II mese dell'anno dell'Ordine 1616
Taverna della Zampa di Lupo
Wolf's Paw, Eldeen Reaches

Li aveva notati da quando aveva messo piede in città. Due avventurieri che lo fissavano con insistenza. Avevano preso la stanza accanto alla sua. Al diavolo, era fuori da Shaarat Kol da quattro giorni al massimo e già aveva trovato rogne?

"Sarebbe stato meglio restare a casa."

Pensò Talon. Ma oramai era in ballo, e non si poteva tirare indietro. Percepiva disturbi nel flusso ovunque, e questo lo rendeva nervoso. Il mondo esterno era peggiore di come gliel'avevano descritto.

“Non sarei mai dovuto partire.”

Ripeté tra sé e sé per l’ennesima volta. Si tirò sul le coperte e provò per la settima volta consecutiva a prendere sonno. Già lo sapeva, avrebbe fallito. Ma ci provò comunque.

Due stanze più a destra, un enorme figura dalle fattezze feline cercava di “accamparsi”. Non gli avevano lasciato accendere il fuoco in camera, ma vabbè, si sarebbe arrangiato. Pur non avendo molto spazio, sistemò la sua branda a terra ignorando completamente il letto unto e maleodorante della taverna. Era un Ronso, e avrebbe dormito come ogni notte, indipendentemente da dove si trovasse. Ne andava del suo onore, rispettare le tradizioni anche a migliaia di chilometri dalle Talenta’s Plains.

Nella stanza alla sua sinistra, invece, dividevano la stanza altre tre persone. Da una parte, su un letto a castello, i due fratelli intenti a trovare un metodo per spiare il loro vicino di stanza; ancora non ci credevano, un Illumian, un fedele del Flusso, a Wolf’s Paw. Non poteva essere una coincidenza. E meno di un’ora dopo averlo visto, un Ronso varca le porte della città. Un Ronso. Una di quelle razze di cui alcuni dubitano perfino l’esistenza e che solo chi ha letto molti libri – come Jon – sa non essere solo una leggenda. Uomini-leoni barbari e semi-nomadi. Nelle Eldeen Reaches! No, nessuna coincidenza.

Teryn, d’altra parte, preferiva osservare i suoi coinquilini senza sbattere ciglio. Masticava da ore un ramoscello d’erba, facendo finta di guardare fuori dalla finestra. Eppure la sua attenzione era rivolta alla spada di quello che aveva capito essere il minore dei due fratelli. Il chierico si portava una guardia del corpo dietro, perché? Un chierico di Wee Jas, tra l’altro. Non una di quelle divinità che ti lasciano il dubbio sulle loro intenzioni, se ce le hai contro. E di sicuro al mercenario non entusiasmava granché l’idea di essere usato come cavia di qualche esperimento di Necromanzia mentre dormiva. Avrebbe dovuto rifiutare l’offerta 3x2 dell’oste e trovarsi un compagno di camera più decente. Forse il Ronso non era così male, dopotutto. Odore a parte, s’intende.

“Allora, che ci fai in un paesino sperduto come questo?”

Ma stava dicendo a lui? Evidentemente sì. Teryn si voltò con l’espressione dell’arroganza stampata in volto. Il chierico voleva fare conversazione.

“Nulla di che” rispose. “Affari...personali.”

“Personali quanto? Gli Dei ti hanno portato qui?”

Ma perché non si fa i cazzi suoi? Domanda stupida. E’ un chierico, dopotutto.

“Diciamo di sì. Aspetto una *manna dal cielo*.”

“Oh.”

Un finto stupore carpito all’istante dal mercenario non sembrò mettere più confidenza tra i due di quanta ce ne fosse prima.

“Magari la tua manna dal cielo è un meteorite che fa andare in autocombustione blu le cose...”

Cala il gelo. Cosa cazzo aveva appena detto suo fratello? Jon lo perforò con lo sguardo. Gli sembrava il caso di sbandierare ai quattro venti la loro missione? Voleva farli passare per psicopatici? Anche se era stato vagamente ironico nel dirlo, ora aveva attirato l’attenzione su di loro. E quel tipo non sembrava avere buone intenzioni, glielo si leggeva in faccia.

“Cosa hai detto, scusa?”

Teryn sobbalzò a quelle parole, avvicinandosi al guerriero.

“No, niente, mio fratello stava scherzando...calmati, dai...”

“Ripeti, sgorbio. Fiamme blu, meteoriti. Di che stavi parlando?”

“Dico davvero, non cerchiamo rogne...”

Il chierico era sceso dal letto più in alto e cercava di placare quella che per lui era una reazione aggressiva di un individuo troppo spesso a contatto con il sangue – e di tipi così ne aveva conosciuti parecchi a Shae Joridal – ma la reazione di Teryn era di tutt’altro stampo. Si stava per sfiorare la rissa, quando la vittima principale di questa grottesca situazione si era alzato in piedi e si avvicinava ora lentamente alla finestra con la bocca spalancata.

“Oh cazzo. Sta succedendo veramente.”

Un palla di fuoco squarcia il nero della notte e si abbatte con violenza poco fuori dalla città. Il villaggio si sveglia tra le urla e il panico. Due individui sgattaiolano fuori dalla finestra pochi secondi dopo l’accaduto: uno è proprio il loro vicino di stanza, l’Illumian.

“Andiamo, Jon! L’Illumian, seguiamolo!”

Con fare maldestro, i due si agganciano uno dopo l’altro i pezzi di armatura e corrono all’inseguimento. Attraversano il villaggio di corsa, senza fermarsi mai; si fanno largo con violenza tra la gente, senza riuscire a distinguere i volti di coloro che spintonano strada facendo. Quel villaggio impazzito solo qualche ora prima era il più posto più pacifico delle Eldeen Reaches e ora...

Jon e suo fratello avevano corso a perdifiato attraverso le vie che si snodavano tra le casupole, superando le mura cittadine ed arrivando finalmente nel luogo in cui il meteorite aveva toccato il suolo.

Con loro grande sorpresa, non si erano ben presto accorti di non essere i primi arrivati. Osservavano coloro che li avevano preceduti: tutti avventurieri. Tutti che fissavano il centro del cratere. Uno splendente, dorato...*martello*. Incastrato nel terreno fumante. Una incisione splendente sul lato lungo, che Jon leggeva ad alta voce.

“St..*Stormbreaker*.”

Cos’era, uno scherzo? Un martello d’oro? Perché? Jon si guardò attorno, in cerca di risposte, ma non trovò altro che sguardi simili al suo fare altrettanto. Allora anche loro...avevano avuto sogni? Erano tutti lì per lo stesso motivo? Possibile...? Jon ammise a sé stesso che gli Dei erano stati spiacevolmente ironici in tutto ciò. Gli venne in mente un passaggio di un libro dedicato alla Dea della Morte e della Magia: “Non temere, perché la conoscenza è dolore, ma la morte è liberazione. Le vie della Dea sono tante quante le stelle in cielo.”

Talon sembrava l’unico lì a preoccuparsi del fatto che quel *cosa* emanasse un disturbo anomalo del flusso. Qualcosa di mai visto prima, tanto da fargli girare la testa. Staccò lo sguardo dallo *Stormbreaker* per tentare di non cadere a terra, ma ciò che vide lo traumatizzò ancor di più. Un vecchio. IL vecchio. Era lui, quello del sogno. Allungò una mano verso di lui. Sapeva cosa stava per succedere. Gli porse anch’egli la mano, sperando di poterlo evitare. Inutilmente.

“IL RAGNAROCK E’ TORNATO!”

Le fredde fiamme blu dilaniarono il suo corpo in maniera non meno cruenta di come lo aveva sognato. L’Illumian si mise una mano alla cinta, afferrando il cilindrico aggeggio di ferro, l’unica cosa che poteva salvarlo in quel momento. Accese la Luminescenza, azionando la lama di energia dalle sfumature bluastre.

Tutti estrassero le armi, all’unisono, e si guardarono, con il terrore negli occhi.

Una mano scheletrica dal sottosuolo afferrò la caviglia del Ronso, che con un calcio istintivo la mozzò di netto. Corpi scheletrici e in putrefazione, anime perdute dall'oltretomba si alzarono dalla terra, che ne iniziò a sputarne in quantità esagerate. Colpi di spada, di mazza, di lancia, ne abbattevano, e loro tornavano, in quantità sempre maggiore. I primi di loro cominciarono a cadere, sopraffatti. Per un attimo, Jon pensò che la Dea lo avesse abbandonato.

In quel preciso istante, una forza primordiale si fece largo in lui. Qualcosa lo stava chiamando. Giù, nel cratere. Il martello risplendeva di una luce talmente intensa che...era quasi impossibile distogliere lo sguardo. Non poteva restare lì a combattere. Doveva scendere nel cratere. *Doveva*. Scivolò nel crepaccio senza nessun interesse nella battaglia ancora in corso. A nulla servirono le parole urlate da suo fratello. Lui doveva...brandirlo. Lo sentiva. Quando fu abbastanza vicino allungò una mano sull'oggetto, e solo lì si rese conto che non era l'unico ad aver sentito il richiamo: anche l'Illumian era di fronte a lui, con una mano tesa e lo stesso identico sguardo negli occhi. E Teryn, alla sua sinistra. Anche un altro avventuriero, con il volto coperto, alla sua destra. E ne vedeva altri che pian piano si radunavano, allontanandosi dalla battaglia, tutti attorno al martello. I non-morti non avevano smesso di attaccarli, eppure, come se travolti da un'irrefrenabile impulso, chi prima chi dopo, tutti abbandonarono la battaglia per radunarsi lì, accanto allo Stormbreaker. Alcuni pagarono con la vita questa chiamata, sbranati dall'orda nel tentativo di raggiungere il cratere.

Tra le urla dietro e la luce davanti, i quattro che lì davanti toccarono per primi l'oggetto sentirono il suo potere primordiale entrar loro in corpo, un'energia nuova e sconosciuta che li avrebbe cambiati per sempre. Il martello, o ciò che portava con sé, marchiò con un segno indelebile le loro anime, segnando così anche il loro destino.

Jon lo capì in quell'istante: Negalite Divina. Il martello era composto di un materiale unico e leggendario, che non apparteneva né al Khorvaire, né al Piano Materiale. Stormbreaker era un dono di Dio.

In quel preciso momento, la luce esplose in un lampo che investì tutti i presenti. Caddero a terra uno dopo l'altro, privi di sensi. L'ultima cosa che vide Talon prima di svenire, fu l'orlo di una veste bianca e d'oro con ricamati i simboli del dio Pelor. Poi, il buio.

Ronso

Dal Compendio delle Razze Selvagge, capitolo VI

Sebbene gli avvistamenti siano estremamente limitati, sappiamo che i Ronso sono una popolazione seminomade delle Talenta's Plains, la cui tana è probabilmente nascosta a valle delle Mror Holds; si presentano come felini dall'aspetto umanoide particolarmente massiccio, relegati ad una società tribale dominata da un capotribù anziano e da uno sciamano che esegue i rituali e le tradizioni. Poco sappiamo dei miti e delle leggende, dediti per la maggior parte alla figura mitica del "Grande Leone di Terra" che identificano con la costellazione omonima. Esso protegge il popolo che lo serve, regola il sole e la notte e viene venerato perciò come "l'Ordinatore". I Ronso in estate lasciano il villaggio per andare a caccia nelle Talenta's Plains, rischiando di rimanere isolati a causa dell'allagamento dovuto alle pesanti piogge torrenziali caratteristiche di quel luogo. Verso l'inizio dell'inverno, molti dei dispersi riescono a tornare a casa orientandosi grazie ai venti, anche se si tratta pur sempre di una lotta contro il tempo: i più deboli o i più sfortunati non riescono a tornare a casa prima che il rigido inverno inaridisca le steppe, ed incontrano la loro sorte nella fame o nell'eterna lotta per la sopravvivenza nella savana. I Ronso sono possiedono una società moralmente rigida, incapace di accettare i torti ma difficilmente capace di giustiziare i propri simili: coloro che tradiscono, o si ritrovano in situazioni di incompatibilità con il proprio clan, vengono definitivamente allontanati con il titolo di "Rinnegato", e non possono più tornare al villaggio, dovendo per forza di cose immergersi nel mondo. Alcuni di questi riescono a risalire le montagne e si uniscono alla vita degli uomini delle Mror Holds, altri si stabiliscono nella valle interna, presso Lake Home. Altri ancora, i più temerari, affrontano le Talenta's Plains e si ritrovano alle porte del Karrnath, verso nord, o del Valenar nell'estremo sud. Di certo difficilmente ne vedremo qualcuno a Ovest del Mournland!



Decima Caduta di Stormbreaker [1616, Ordine]

Da "Sotto l'Armatura: Biografia del Giudice Shepard II"

[...] "Teryn non aveva ancora idea di cosa stesse succedendo. Dopo quel forte boato era balzato giù dal letto temendo che da un momento all'altro il pavimento gli sprofondasse sotto i piedi inghiottendolo nelle fiamme blu che sognava ogni notte da una settimana a questa parte; ma i lampi di luce e le grida degli abitanti scesi in strada in preda al panico facevano presagire qualcosa di molto peggio di una semplice autocombustione. Era già per strada e aveva con sé tutto ciò che gli serviva per capire la situazione: l'armatura indosso e l'elsa della spada che spuntava da dietro le possenti spalle da guerriero; i due che erano con lui in camera si erano a loro volta precipitati per strada precedendolo di appena una dozzina di passi, rivolti nella direzione in cui il bagliore era apparso. Esistono leggende che raccontano in maniera diversa questo avvenimento, ma dalla testimonianza diretta di quello che allora non era ancora il capitano della Normandy, possiamo definitivamente affermare che in mezzo al cratere fumante nel cimitero di Wolf's Paw, c'era effettivamente un martello dorato. Anche se Shepard lì per lì aveva problemi più importanti a cui pensare - un'orda di non-morti risvegliati dall'energia negalitica emessa dall'oggetto - a posteriori sappiamo dagli altri presenti che il martello, Stormbreaker, era costituito di un materiale che non è presente nel Khorvaire, sconosciuto perfino all'Università Arcana. Questo misterioso oggetto, quella inspiegabile caduta, ebbero conseguenze decisive per le sorti dell'uomo che quel giorno lo brandì, una fortuita circostanza che trasformò il mercenario nell'eroe dell'Impero, il sopravvissuto nel simbolo di speranza, l'uomo nella leggenda che è diventato. Ma come tutti sappiamo, ogni ricompensa ha dei sacrifici. Dei molti che erano stati convocati dal Fato, solo una decina riuscì a sopravvivere, i fortunati che riuscirono a toccare il martello prima di essere sopraffatti, i pochi che si aggrapparono alla salvezza e sentirono il richiamo dello Stormbreaker. Gli altri vennero massacrati dalle conseguenze inaspettate che l'oggetto aveva provocato quella scura e buia notte d'autunno."

Atto II

Il sole filtrava timido dalle finestre incastrate nel muro di pietra da chissà quanto tempo prima che gli occhi di Talon potessero distinguerne per la prima volta i contorni. Adagiato sul morbido cuscino, quel viso magro e gentile fece fatica a muoversi, un po' per pigrizia, un po' perché una nausea lancinante rendeva quel risveglio addirittura più difficile del solito. Per qualche secondo, l'Illumian si illuse di star ancora sognando: quel soffitto di rozze assi di legno per nulla assomigliava alle volte a vela marmoree di Shaarat Kol.

In quel momento nella sua mente iniziarono ad affollarsi uno dopo l'altro tutti i ricordi della sera precedente, facendogli spalancare gli occhi e scattare sull'attenti alla ricerca di ulteriori pericoli attorno a lui – invano, per fortuna. L'esagitazione generale gli fece perdere l'equilibrio nel momento stesso in cui tentò di scendere dal letto, concludendo la sua frenesia in un capitolombolo sordo all'interno della stanza. Nessuno protestò, niente, nemmeno la sua rovinosa caduta dal letto interruppe la quiete nei paraggi.

Il pavimento sul quale appoggiava ora la sua guancia destra era di pietra non levigata. Attorno a lui, ben sei coppie di letti, per la maggior parte vuoti; solo due parevano essere ancora occupati, quelli di fronte a lui; il resto della stanza era abbastanza spoglio e anonimo, illuminato solo dal sole timido che arrivava da quelle grate coperte dai vetri saldati che non permettevano all'aria mattutina di penetrare all'interno del seminterrato. L'uscita da quella stanza era unica e sola: una rampa di scale in penombra in fondo alla sala.

L'uomo dentro il letto di fronte a lui dava l'impressione di essere nel più profondo dei torpori, ma in realtà Jon Therks era già da qualche minuto sveglio e osservava a occhi socchiusi l'evolversi della situazione. Certo sarebbe stato tutto molto più semplice se la sua armatura, insieme alla sua falce, fossero state ancora lì con lui. Qualcuno pareva averli spogliati e disarmati dopo la sera precedente, dove erano sopravvissuti all'attacco dei non-morti per motivi ancora da comprendere.

Eppure il panico, ora, sarebbe stata la sua fine: Jon sapeva di avere a che fare con perfetti sconosciuti che si erano trovati nella sua stessa situazione, ma non per questo aveva dato per scontato che fossero suoi alleati, anzi. Per ora si limitava a osservare i movimenti dell'Illumian, che più di tutti secondo lui, li avrebbe condotti alla verità; ragionamento in verità basato esclusivamente sulla conoscenza accademica del popolo di Shaarat Kol, famigerato per le credenze e per i poteri alquanto singolari. Se solo avesse saputo che Talon era poco più che un ragazzino impaurito, probabilmente il proclamatore della dea della Magia e della Morte non avrebbe usato così tanta prudenza nei suoi confronti.

Accanto al suo letto, per quello che aveva potuto vedere con la coda dell'occhio, c'era una persona che per grandezza rispecchiava la corporatura di suo fratello e che quindi aveva inizialmente identificato come tale.

Lo sguardo dell'Illumian pareva perso, a tratti preoccupato, e poi i suoi occhi erano caduti sui due sconosciuti compagni di stanza. Cosa fare? Perché si trovava lì? E dov'era esattamente "lì"? Cosa era successo la sera precedente? Dannazione, i suoi pensieri erano così confusi...l'ultima cosa che ricordava era l'orlo di una tunica.

"Ma certo...!"

I simboli di Pelor, il Dio del Sole: un seguace del Padre degli Dei era intervenuto in loro soccorso, ma...perché? E soprattutto, dove si trovava adesso quell'uomo? Nuove domande affioravano, ma l'unica risposta che il giovane umano era riuscito a darsi era che qualsiasi altro quesito non avrebbe potuto trovare risposta tra quelle mura di pietra. Ed anzi, sarebbe stato saggio alzare i tacchi il prima possibile.

Quando il ragazzo risalì silenziosamente le scale verso il piano superiore, Jon si alzò rapidamente nell'intento di destare suo fratello dal sonno e accingersi a seguire l'Illumian; ma non appena si avvicinò all'altro letto, i lineamenti duri ed estranei di un uomo sulla quarantina dalla testa rasata lo misero immediatamente all'erta, facendolo allontanare di scatto: non era suo fratello, quello accanto a lui, ma il tipo che aveva condiviso con loro la stanza alla taverna della zampa di lupo! Con il senso di smarrimento in

rapido aumento e lo sguardo perso nella stanza alla ricerca di altre forme di vita oltre a loro due, Jon giunse in fretta alla conclusione che di Jack Therks non c'era nemmeno l'ombra, e che come l'Illumian, le sue risposte si trovavano in cima alle scale sulla sua sinistra.

“E' andato di sopra senza svegliarmi?”

Un po' stranito e un po' irritato dal comportamento menefreghista di suo fratello, Jon si era preoccupato di dare un'ultima occhiata all'altro dormiente inquilino prima di salire le scale al seguito dell'Illumian.

Uno spiraglio di luce si insinuava attraverso l'anta semiaperta di una porticina di legno situata in cima alla rampa di scale, che Jon raggiunse salendo i gradini a due a due; la mano magrissima ed il viso emaciato del seguace di Wee Jas varcarono la porta insieme ai suoi abiti scuri, ritrovandosi in un luogo stranamente accogliente come solo una casa di un piccolo villaggio poteva essere. Un soggiornino ligneo con due poltrone coperte da pelli di capra e montone stavano acquattate da un lato, di fronte all'enorme camino di pietra che pareva essere stato acceso tutta la notte, a vedere le braci. A terra, gli stivali di pelle incontravano il morbido tappeto di pelliccia di orso che sorvegliava la stanza con la testa rivolta verso il camino. Alla sua sinistra, una finestra dagli infissi logori, ma elegantemente decorata e con gardenie e gigli che crescevano rigogliosi in vasi di ceramica; i simboli e gli idoli di legno e ferro raffiguranti Pelor erano sparsi per tutta la stanza e sulle pareti, ma insolitamente, sopra il camino si ergeva il ritratto di un uomo dalla tunica identica a quella di Talon: un Illumian dal volto severo.

Dall'altra parte della stanza, a sei passi esatti dalla porta del seminterrato, un altro ingresso – stavolta aperto del tutto - lasciava fluire i suoni di tre voci distinte che dialogavano tra loro, distinguibili solo dopo essersi avvicinati tanto alla porta da varcarla completamente.

La zona era evidentemente una cucina, calorosa e rustica tanto quanto il soggiorno. Su tre delle quattro pareti – larghe ciascuna non più di cinque passi – si ergevano credenze di legno sormontate da barattoli di spezie di ogni tipo, mentre quella di sinistra ospitava una grossa fornace ed un calderone.

Il centro della stanza era occupato da un singolo tavolo di legno di acacia a cui erano assegnate quattro sedie, due delle quali occupate: l'Illumian aveva preso quella più vicina all'entrata del soggiorno, mentre a capotavola sedeva un uomo dalla barba nerissima ma dallo sguardo bonario, con vesti di Pelor che scendevano su tutto il corpo e un simbolo ligneo a forma di sole che dondolava sul petto ricurvo in avanti; una delle sue mani era appoggiata alla spalla di Talon, e pareva nell'atto di rassicurarlo.

Gli sguardi dei chierici si incrociano, e anche Talon si volta a guardare il seguace di Wee Jas per la prima volta: immediatamente si alza, cercando istintivamente qualcosa alla cintola...qualcosa che non c'è.

“Dov'è?!”

Jon era rimasto impassibile di fronte alla reazione dell'Illumian, nell'atto contemplativo di osservare cosa stava per succedere. Si era limitato ad accennare un saluto a tratti sarcastico ad entrambi:

“Buongiorno.”

E aveva ricevuto una risposta tutt'altro che ironica dall'uomo con la barba che si premurava ancora una volta di avvicinarsi al ragazzo per calmarlo.

“Tranquillo, Talon, sei al sicuro qui, e come vedi il signore appena entrato non vuole farti del male. E' tutto finito, ieri sera è passato...e la tua Luminescenza ce l'ho io, sta' tranquillo...”

“DAMMELA ORA!”

“Talon, ti prego, sta' calmo. Non c'è motivo di agitarsi, davvero. So che cerchi risposte”

“Non è l'unico” – sentenziava la voce di Jon, più pacata ma diretta ugualmente verso il chierico del Sole. Quest'ultimo aveva fatto cenno a Talon di sedersi nuovamente con la mano, ma l'Illumian era rimasto fermo a guardarlo senza muoversi. Sarebbe servito più di un gesto per convincerlo a non perdere la calma.

“Sedetevi e vi spiegherò tutto.”

Entrambi gli avventurieri accettarono il patto non prima di essersi rivolti uno sguardo di reciproca interrogazione. Il chierico di Pelor si era seduto insieme a loro con insolita calma e aveva appoggiato i gomiti sul tavolo prima di prendersi qualche attimo di contemplazione per cercare le parole adatte. Sapeva in cuor suo che ciò che aveva da dire non era affatto qualcosa che potesse essere preso alla leggera, e lo si intuiva dall'esitazione nello spiegare cosa esattamente aveva portato quei due in quel posto...e soprattutto il perché.

“Innanzitutto, mi presento. Il mio nome è William Toronero e sono l'umile parroco della cittadina di Wolf's Paw. Io e il mio assistente vi abbiamo entrambi presi ieri sera dopo la battaglia e vi abbiamo portati qui, insieme a chi di voi è sopravvissuto.” – il viso si inscurì - “Abbiamo seppellito una dozzina di cadaveri stamattina, non è stato affatto piacevole. Tuttavia alcuni di quelli che abbiamo accudito si sono già rimessi in sesto e stanno discutendo delle ultime cose con il mio assistente in questo preciso momento...”

“Senti” – taglia corto Jon – “...William.” Difficilmente avrebbe conservato ancora cortesia dopo tutto ciò che gli era successo ultimamente, ma la sua natura pacata e riflessiva difficilmente gli avrebbe permesso di perdere la calma nonostante la visibile irritazione. Voleva risposte, non sentimentalismi. Tutto qui.

“Perché i non-morti ci hanno attaccati? E soprattutto, cos'era quel meteorite? Siamo arrivati a Wolf's Paw con per un motivo...”

“I sogni, certo. Anche gli altri ne hanno parlato.”

Talon e Jon si guardarono per l'ennesima volta. William sembrava essere a conoscenza di più cose di quanto si aspettavano.

“I sogni” – continua il padrone di casa – “sono stati mandati da voi per un motivo. C'è chi lo chiama Destino, c'è chi lo chiama Dio, c'è anche chi la chiama Fortuna cieca. Tu, mio caro Talon, che segui la via del Flusso, sai perfettamente di cosa parlo: c'è un ordine in tutte le cose, e preservarlo è compito degli uomini saggi. Solo che a volte il Flusso cambia direzione, e come il polline che segue il vento, anche noi, semplici emanazioni di esso, seguiamo i segnali perché sappiamo che quella è la via che ci è stata indicata.”

Le parole di William sembravano a Talon un eco stanco provenire da Shaarat Kol; nonostante il Flusso scorresse in maniera sommariamente ordinaria attorno a quell'uomo, sentendolo parlare si era rilassato come al cospetto del suo maestro Viddharta. E quel quadro, nell'altra stanza, non poteva essere una coincidenza.

“Padre Toronero, siete stato un Illumian prima di divenire seguace di Pelor?”

Le parole ingenui di Talon fecero scoppiare dalle risate William. Una risata calda come il sole di primo pomeriggio.

“No, mio caro, ma mio nonno lo era. Lo avrai visto sicuramente sul mio cammino...”

Jon ascoltò ogni parola con cura, cercando di analizzare ciò che sentiva con estrema cautela. Quando il suo sguardo incrociò nuovamente quello di William, un brivido gli percorse la schiena: sembrava proprio che l'uomo avesse qualcosa da dire anche a lui.

“Mio caro adepto di Wee Jas, ciò che ho detto a Talon, in maniera diversa, vale anche per noi umili seguaci degli dei. Sai perfettamente quanto possano essere misteriosi i modi in cui agiscono, ed i modi in cui vogliono essere serviti. Il martello, ieri sera, era un segno.”

Nonostante mettesse in dubbio ogni singola parola uscita da quella bocca, Jon non trattenne in alcun modo la sua curiosità.

“Che genere di segno?”

“Conoscerete i Tomi Antichi, suppongo.” – rispose William, dando per scontato ciò che invece non era per Talon.

“Tomi...Antichi...?”

Alla domanda dell'Illumian rispose Jon.

“E fu sera e fu mattina. E fu l'alba dell'Età dell'Ordine. E un nuovo Padre nacque dallo Spirito. E furono nuovi i suoi figli, e nuovi i suoi discepoli. E nacque Pelor figlio del Sole. – I Tomi Antichi sono una raccolta di citazioni scritte da Pilgrim, il fondatore della Chiesa di Pelor; sono conosciuti anche con il nome di Era dell'Ordine, da cui prende spunto il calendario che usiamo. Leggenda vuole che dopo aver percorso il suo pellegrinaggio a piedi nudi, nelle terre da lui peregrinate fondò la Repubblica del Thrane, e stabilita la capitale a Flamekeep, scrisse lì una raccolta di sermoni che sono la base morale su cui si fonda la Chiesa del Sole. La reinterpretazione di quegli scritti ha portato alla nascita di altre chiese, tra le quali...quella di Wee Jas.”

Talon memorizzò ogni parola. Per circa dieci secondi. Annuì, poi dimenticò tutto. William invece guardò compiaciuto il suo *collega*, ma si preoccupò subito di aggiungere qualche dettaglio alla sua non così impeccabile definizione.

“Esattamente, mio caro. Ma ciò che la Chiesa non insegna ai suoi adepti è che l'Era dell'Ordine non è l'unico libro a far parte dei Tomi Antichi. Sparsi per il continente ce ne sono altri, che raccontano storie di altre Ere esistite prima di questa. In questi libri, c'è la Profezia, quella del martello dorato capace di far terminare un'era quando tocca terra...”

William fu bruscamente interrotto da un *“Bah!”* sconcertato di Jon. La sua espressione lasciava denotare che le parole dette dal chierico di Pelor non avessero trovato alcun appiglio all'interno della fede del seguace di Wee Jas; non solo la Chiesa di cui faceva parte era stata bugiarda, ma esistevano altri testi sacri sconosciuti che raccontavano di Ere al di fuori di quella in cui vivevano! Da che mondo e mondo, il continente di Khorvaire era stato creato da Pelor poco più di milleseicento anni or sono. Questa era la verità che conosceva, una verità che nessuno aveva mai messo in discussione; o meglio, *quasi* nessuno.

“E' la leggenda.” – rispose a voce flebile Talon – “C'era un tempo in cui gli dei non esistevano, in cui gli uomini erano legati al flusso sin dal primo giorno di vita. Shaarat Kol, la fortezza volante, era ai tempi ancora ancorata al terreno e non esisteva il nome “Illumian”, poiché tutti lo erano. Poi un giorno arrivò Pelor, e gli uomini si divisero, e quelli che erano rimasti di noi si ritirarono nel cielo. L'Era degli Uomini. L'Era appartenuta a coloro che adoravano il Flusso...il maestro racconta questa storia ai bambini prima di andare a dormire.”

“Una storia, Toronero. Una storia per bambini.” – aggiunse Jon.

William li guardò con aria quasi intenerita. Ah, l'ignoranza, madre di tutti i mali e di tutti i piaceri. Una reazione affatto spropositata quella dell'adepto della Morte e della Magia, e d'altronde come si aspettava di convincere un uomo che aveva servito per decenni la Chiesa, con un discorso di pochi minuti?

“Vi assicuro che dico il vero. Avete toccato il martello ieri sera, e la vostra anima è stata per sempre marchiata. Siete i portatori del destino del martello, lui vi ha scelti per eseguire la sua volontà...”

Mentre il parroco ancora cercava di convincere i due, la porta della veranda squittì più volte prima di aprirsi. Vesti candide identiche a quelle di Toronero apparvero scintillanti di fronte ai tre, seguite dal saluto bonario di un uomo dai tratti spigolosi e dagli occhi insolitamente ferini.

“Buongiorno...signori.” – esordì con voce soave. Sia William che Jon risposero bendisposti al saluto, ma Talon...Talon aveva un bruttissimo presentimento. Il Flusso attorno a quell'uomo gli sembrava quasi che stesse ribollendo, come un di un drago perennemente sull'orlo di sputare fiamme. Per un attimo, rimase quasi disgustato da quel presentimento torbido, ma durò solo un attimo: il momento dopo la sua attenzione tornò su William.

“Questo è il mio assistente, Ierovic. Un uomo davvero eccezionale, ci ha permesso di salvare molte vite ieri sera.” – Toronero sembrava parecchio orgoglioso dell’uomo che stava presentando: nonostante i capelli neri come la pece legati a coda di cavallo e la barbetta aguzza – che per nulla si addicevano ad un chierico del dio del Sole – se un uomo cotanto saggio come William lo presentava così egregiamente...no, niente da fare. Jon sarebbe stato d’accordo con questa affermazione, ma Talon proprio non ci riusciva.

Dopo brevi presentazioni, finalmente anche Teryn uscì dall’antro. Si era svegliato parecchio più tardi degli altri e aveva un bruttissimo mal di testa – peggiorato quando non aveva trovato la sua spada accanto al letto. I passi pesanti avevano attraversato prima le scale e poi il soggiorno, e con maniere degne dei bassifondi più squallidi delle città del Karrnath, si era infine sistemato sulla porta d’ingresso della cucina sbraitando contro i presenti: voleva la sua spada, e la voleva in quel momento.

Né Toronero, né Jon riuscirono a placarlo. Ierovic non si intromise nella conversazione, ma solo Talon, quasi stufato da quel modo di fare, con un cenno della mano riuscì a placarlo. Uno dei trucchetti Illumian più comuni, in realtà: come un cavallo imbizzarrito che si acquieta sotto la carezza del padrone, un gesto di saggezza sconfinata capace di ipnotizzare le menti deboli rilassò l’anima di Teryn rendendolo docile come un cane addomesticato.

“Padre William. La sua carrozza è arrivata.” – Ierovic non aspettò che la conversazione sul destino ricominciasse: si avvicinò a Toronero e lo invitò ad alzarsi porgendogli una sacca di cuoio tirata fuori da una delle ante della cucina.

“Io devo andare. L’evento di ieri sera segna un pericolo per la Chiesa, devo informare il Patriarca. Mi avvierò immediatamente verso il Thrane...”

Il chierico di Pelor non aveva nemmeno finito di pronunciare la frase che Talon e Jon sobbalzarono:

“Cosa?! Ma ancora dobbiamo parlare, abbiamo molte cose di cui discutere...!”

“Ierovic si occuperà di tutto, risponderà alle vostre domande e vi ridarà il vostro equipaggiamento. Vi lascio nelle sue mani. Abbiate fede.”

Ma prima che qualcuno potesse dire ancora un’altra parola, William era già scomparso oltre la soglia di casa. Nel silenzio calato improvvisamente, erano rimasti solo i tre inquilini occasionale più l’improbabile adepto del Sole, che se ne stava immobile a guardarli dalle fessure impercettibili che si ritrovava al posto degli occhi. Talon lo osservava cercando di carpire in cosa quell’uomo non lo convinceva; Jon osservava Talon a sua volta, convincendosi invece sempre più che se qualcosa era successo la notte scorsa, doveva essere dipeso per forza dall’unica presenza inspiegabile e mistica che lo aveva seguito fin lì dal giorno precedente: l’Illumian che aveva davanti. L’essere d’accordo con la teoria delle “Ere multiple” del chierico non aveva fatto altro che peggiorare la sua posizione agli occhi del seguace di Wee Jas.

Teryn d’altro canto, aveva iniziato senza alcuna remora ad aprire gli stipetti, fiondandosi in bocca qualsiasi cosa di commestibile trovasse, e buttandoci su litri abbondanti di vino rosso arraffato da uno stipetto posto in basso. Ierovic non avrebbe replicato, ed anzi sarebbe rimasto lì a fissarli ancora per un minuto buono.

Il silenzio si ruppe quando un pensiero sfrecciò in testa a Jon come un fulmine a ciel sereno:

“JACK! Dov’è mio fratello?”

Ierovic restò impassibile.

“Non so. Che aspetto aveva?”

“Beh, mi assomigliava. Più massiccio di me, vestiva un’armatura di piastre, con un simbolo inciso sulla spalla destra...” “Ah, sì...” – rispose Ierovic, mentre da sotto la tunica toglieva fuori una pipa ed un sacchetto ricolmo di polline verdastro. Rimase in silenzio mentre riempiva il cratere dell’oggetto di legno con il polline di Erba Pipa, accendendoselo grazie ad una piccola fiamma evocata grazie alla magia. Diede un paio di tiri boccheggiando energicamente sotto gli occhi stupiti di tutti – da quanto i chierici di Pelor potevano usare

sostanze stupefacenti? – ed espirando con calma il vapore riempiendo la stanza di un profumo acre e dolciastro.

“E’ morto, è seppellito qua fuori.”

Le parole di Ierovic furono prive di un qualsivoglia accenno di dispiacere, o sentimento alcuno. Parole fredde, sguardo glaciale. Talon provò una paura indescrivibile a vedere con quanta nonchalance quell’uomo pronunciava delle parole così terribili in quel modo pacato. Perfino Teryn diede un’occhiataccia, pensando che quel tipo era tanto divertente quanto pazzo ad indossare una tunica del genere.

Jon, invece, rimase come pietrificato. Le parole si scomponavano e riassemblavano ciclicamente nella sua mente cercando di cogliere un significato che nel profondo non riusciva ad accettare: che cosa intendeva per “morto”? Parlava di Jack Therks o forse era qualcun altro con lo stesso nome? O magari era solo uno scherzo di cattivo gusto, o...niente. Tutte le domande gli si erano fermate in gola e nient’altro usciva dalla sua bocca se non un filo d’aria strozzata. Istintivamente uscì di casa precipitandosi attraverso il portico e l’aria mattutina già calda sopra i campi coltivati delle terre delle Eldeen Reaches. Poco lontano dalla casa, un campo di morte sul cui sfondo si vedevano le mura di legno scomposte della cittadina di Wolf’s Paw, ancora in tumulto dopo la sera precedente; poco distante, una voragine nel terreno dentro il quale non era rimasto niente se non il segno dell’impatto e una macchia nerastra di terra bruciata tutt’attorno.

Non sapendo come identificare i corpi, Toronero e Ierovic si erano impegnati a seppellire i cadaveri e a fissare sulle tombe una lapide di legno improvvisata completamente priva di segni distintivi, nell’attesa che qualcuno potesse fare questo ingrato lavoro; accanto ad esse, un segno distintivo per ognuno. Una strana balestra esotica da una parte, un pezzo di corazza di pelle bruciacchiata, ed infine...uno scudo di metallo graffiato e macchiato di sangue. L’emblema di Wee Jas era impresso ed ancora riconoscibile nonostante la macchia rossastra e grumosa che copriva gran parte del metallo squarciato in più punti. Jon ci si avvicinò incredulo, cercando invano di smacchiare quanto più possibile il sangue anche a costo di insozzare le sue pregiatissime vesti. Invocò più volte il nome della dea, cercando di attingere al suo potere per interrogare gli spiriti su ciò che era avvenuto; grande fu il dolore e grande fu la rabbia quando scoprì il volto fugace di suo fratello aleggiare ancora debolmente in quella tomba. Lo guardava sorridente, mentre gli occhi di Jon si riempivano di lacrime amare. Non poteva permettere una cosa del genere, la Dea poteva aver avuto un piano per lui ma di certo questo prevedeva anche l’ausilio dell’unica famiglia rimastagli: no, doveva essere una prova di fede anche quella.

L’adepto della Morte e della Magia, si prostrò come mai aveva fatto di fronte alla sua divinità. Pronunciò riti, incantesimi e preghiere atti a raccogliere la benevolenza di Wee Jas come mai aveva fatto prima. Ed infine, espresse il suo desiderio, di intercedere con le leggi naturali un’ultima volta e di far tornare dal mondo dei morti colui che la sera prima era vivo. Le sue mani si alzarono in cielo, aggrappandosi all’aria ed urlando l’ultima parte della formula, ed infine...niente. Non successe niente. Jon si sentì smarrito. Per la seconda volta in meno di ventiquattr’ore ebbe l’impressione che la Dea lo avesse abbandonato a sé stesso.

“Perché, o Dea?” Già, perché? Che cosa aveva fatto di male in tutti questi anni per meritarsi una punizione del genere? Che senso dare a quegli avvenimenti, che avevano messo alla prova tutta la sua fede, e che senso aveva continuare imperterrito sulla via della Dea se questa infine lo aveva punito togliendogli ciò che aveva di più prezioso al mondo? Le lacrime continuavano a scendere, mentre un pensiero si faceva sempre più vivo: forse non era stata la Dea. Forse era stata l’opera umana a fare tutto ciò. Chi, tra tutti, era stato sempre fuori posto? Chi tra tutti quanti, era stato capace di intercedere con poteri al di fuori della Magia conosciuta per causare tutto ciò? Un uomo...anzi, un essere che sosteneva di provenire da un’Era diversa da quella attuale, un diavolo sotto sembianze umane con il solo scopo di ingannarli. L’unico che era rimasto incolume e stranamente privo di domande, il primo ad essersi svegliato, colui che aveva portato entrambi i fratelli Therks dritti sullo Stormbreaker.

A denti stretti, Jon espresse la sua maledizione.

“Illumian figlio di puttana. Ti ammazzerò, fosse l’ultima cosa che faccio.”

Nel frattempo, gli altri erano rimasti nel totale silenzio: Ierovic sembrava incurante di ciò che era accaduto, e Teryn era rimasto sommariamente soddisfatto della colazione a sbafo. Con la bocca ancora semipiena, disse qualcosa di simile ad un “Comunque finalmente ho dormito come si deve.”

Non era interessato a sapere nient'altro che non fosse il suo equipaggiamento: Ierovic glielo mostrò, si trovava in un baule di una stanza secondaria della casa, quella che sembrava una stanza da letto per due persone. In un baule erano stati accuratamente riposti gli oggetti personali dei tre malcapitati. Talon, che li aveva seguiti, prese avidamente la sua Luminescenza, accorgendosi immediatamente del fatto che la Spiritolite al suo interno si era inspiegabilmente scaricata prima del previsto e dedurne il perché fu immediato: la scarica di Flusso dello Stormbreaker aveva scaricato tutte le Magiliti circostanti. Imprecò fra sé e sé, guardandosi attorno nella speranza di cercarne una nei paraggi, sebbene fosse difficile alquanto trovare quel genere di magiliti in una casa rustica nel bel mezzo del nulla. Per l'ennesima volta stava maledicendo il giorno in cui aveva deciso di abbandonare Shaarat Kol, quando un disturbo del Flusso lo fece voltare istintivamente verso un'altra cassa, dall'altra parte della stanza, chiusa con un grosso lucchetto. Osservandola più da vicino, si accorse che si trattava di un forziere rinforzato in ghisa, che nonostante la placca di metallo riusciva a far fuoriuscire una quantità non indifferente di potenziale magico.

L'ombra di Ierovic si ergeva su di lui, mentre Teryn era intento a rimettersi l'armatura.

“Vuoi sapere cosa c'è qua dentro?” - gli chiese il chierico, sibilando parole al suo orecchio – “Toronero sosteneva fosse la sua cassa personale. Non ho mai sbirciato all'interno, ma forse è arrivato il momento di aprirla, che ne dici? Potrebbe esserci qualcosa di interessante lì dentro...”

Nonostante le parole fossero dolci come il miele per Talon, qualcosa non lo convinceva: primo, perché un chierico di Pelor, il Dio del Sole e della Carità, fumava erba pipa? Secondo, che razza di proposta era quella? Poteva aspettarsela da un Halfling Piedilesti dello Zilargo – le storie degli anziani li dipingevano sempre come tipi parecchio cleptomani – ma non da un adepto del Sole! Tra l'altro perfino amico di William! Qualcosa continuava a non tornare, eppure sapeva che lì dentro c'era qualcosa di magico, e che non poteva andarsene in giro con la sua spada energetica priva di alimentazione. Ierovic, d'altra parte, pareva parecchio pensoso. Sebbene la voglia di aprire il baule fosse molta, preferì sedersi sul letto lì di fronte e continuare a boccheggiare fumo, mentre Teryn e Talon discutevano su quale fosse il modo migliore per aprirla. Teryn in particolare, non si fece problemi a tentare di aprirla con un colpo dato col guanto d'arme della sua armatura; in tutta risposta, una scarica elettrica lo fece volare dall'altra parte della stanza.

“Un Glifo. Prevedibile.” Sussurrò Ierovic.

Talon mantenne la calma, pensando a un nuovo modo per poterla aprire senza rimanere fulminati, mentre Teryn bestemmiava pesantemente sia Toronero che Pelor mentre cercava di rialzarsi dalla parete di legno semidistrutta dal suo impatto.

In quel preciso momento, Jon entrò nella sala, diretto verso il mercenario.

“Tu. Uccidi persone per soldi, giusto?”

Le ginocchia di Teryn lo rialzarono da terra dimostrando a Jon tutta la sua possanza.

“Teryn Kanishok al tuo servizio. Smolla l'oro e taglierò tutte le teste che vuoi finché avrò anima in corpo, piccoletto.”

“Io sono Jon Therks, e ti sto commissionando un omicidio in questo preciso istante.” – le parole di Jon parevano calme oltre ogni immaginazione, ma i suoi occhi ardevano d'ira.

Ierovic seguiva la conversazione con la coda dell'occhio, acquattato con aria indolente sulle coperte di velluto bianco cercando di inserire quanto più polline possibile all'interno della pipa, il cui odore stava insozzando anche questa ennesima stanza; non si scomodò nemmeno quando Jon, con tutta la calma del mondo, puntò gli strali verso Talon, ancora immobile di fronte alla cassa.

“Uccidi l’Illumian. Cinquanta monete d’oro adesso ed altre cinquanta quando muore.” – Il tintinnio dei soldi fece illuminare gli occhi di Teryn, che intascò senza pensarci il sacchetto di pelle scura, osservando con aria divertita il povero ragazzino che guardava adesso i due con occhi sgranati.

“Cosa? No, aspetta...perché? Parliamone almeno! Dai, sul serio, non facciamo scherzi...” ma a nulla servirono le mani in alto di Talon, poiché Teryn aveva già iniziato a muoversi verso di lui, sfoderando un gladio attaccato alla cintola.

Talon pensò in fretta: non poteva affrontarlo senza spada ed era letteralmente messo con le spalle al muro; a destra aveva il letto a baldacchino occupato da quello strano Ierovic, dietro di sé un muro di legno con una finestra troppo piccola per essere attraversata, e a sinistra una porta troppo lontana da raggiungere. Ciò che successe negli attimi successivi fu la spada di Teryn sguainata che si alzò pronta per abbattersi sul ragazzo, seguita da un rapido gesto di Talon verso il baule, che fu scaraventato teleceticamente verso la finestra. Il giovane Illumian non era mai stato brillante nell’assecondare il Flusso in maniera precisa, ma in questo caso non gli sarebbe servito. Le particelle infinitesime di materia si mossero sotto l’ordine di Talon, che usò la sua forza telecinetica invisibile per usare il baule stesso come proiettile attraverso la finestra dietro di lui. L’impatto distrusse la parete, e Teryn si accucciò su sé stesso per evitare i detriti dell’esplosione. Il forziere era stato scaraventato nei pressi di un campo di mais a qualche centinaio di metri da lì, e Talon approfittò della confusione per scappare a gambe levate. Preso il baule, si sarebbe nascosto nel campo, tra i fusti delle piante più alte di lui. La sua unica speranza di difendersi era lì dentro.

Teryn si tolse via le macerie di dosso solo mezzo minuto più tardi, riprendendosi dal trambusto e urlando la sua ira verso il bersaglio ormai lontano. Strinse l’elsa del gladio e corse goffamente verso il ragazzo, lasciandosi dietro una scia di macerie.

Jon si era riparato col braccio ed aveva ora delle lievi ferite sui polsi, colpa delle schegge dell’esplosione. Guardò attonito ciò che era successo e non fece caso a Ierovic, mentre il suo sguardo si posava malizioso sulla cassa contenente il suo equipaggiamento. Il chierico, che non aveva mosso un muscolo, si limitò a guardare la sua pipa.

“Forte sta roba.”

Bangaa, Parte I

Dallo Studio sui Rettili, di Nina Von Racker

Di tutte le razze rettiloidi presenti nel Khorvaire, quella più integrata nella società è senza ombra di dubbio quella Bangaa. Sebbene il Droaam sia la nazione che dà i natali a questa razza - i flussi migratori riportano alla nazione dei Gooromush l'appartenenza di tutte le sottospecie sparse nel continente - la straordinaria adattabilità di questi esseri ha permesso loro di vivere in zone climatiche ed ambienti diversi tra loro, complice ovviamente la prestanza fisica. Uno studio del genetista Alphon La Suez ha evidenziato come il cranio di queste creature dedichi più spazio alla cavità nasale e retro-orbitale garantendo loro la capacità di vedere al buio come i loro parenti rettili e rendendoli più percettivi alle vibrazioni sonore; questo a scapito della zona intracraniale, in cui la corteccia frontale non ha avuto modo di svilupparsi interamente, rendendo i Bangaa meno affini ad avere un QI paragonabile alle altre razze, che in media è sempre di dieci-venti punti inferiore alla media. La determinazione geografica ha col tempo dato vita a più sottospecie: quella più comune è quella dei **Bangaa Rossi**; comune è trovarli a compiere le attività più disparate, anche se vengono volentieri impiegati nei lavori pesanti grazie alla loro prestanza e duttilità. Delle varie colonie, quella più numerosa si trova a Farihaven, nell'Aundair. Compagni dei Rossi e altrettanto numerosi nell'Impero aundariano sono i **Bangaa Blu**, una forma di Bangaa più bassa dei suoi cugini e meno resistente e perciò più adatta alla vita di città. Grazie all'integrazione in questo tipo di ambiente, è quella più propensa all'apprendimento e al relazionarsi con gli altri, e non è difficile trovarli a mercanteggiare nella zona commerciale della capitale o insieme alle carovane umane e naniche lungo i sentieri che portano a Marketplace.



Bangaa, Parte II

Dallo Studio sui Rettili, di Nina Von Racker

Il Blade Desert, a Nord del Valenar ed ai confini con le piovose Talenta's Plains è da tempo immemore territorio dei **Bangaa Gialli**, riuniti sotto la bandiera dei Banditi delle Sabbie. Sopravvivono a temperature altissime e si dividono i tribù nomadi che cavalcano creature chiamate Deinonichi, tipiche di quelle zone ed inoltre le uniche a poter sopravvivere senz'acqua per tempi prolungati. Vivono di saccheggio delle carovane e spesso si spingono a nord fino alle foreste in mano ai Nani Martell, dove si scontrano abitualmente per il cibo o per le Geoliti che rivendono a chi è abbastanza temerario o pazzo da voler contrattare con loro. I **Bangaa Verdi** invece, sebbene spesso in contatto con quelli gialli, non hanno dimora fissa né una colonia di appartenenza. In genere si dividono in piccoli gruppi e la loro fisionomia è più snella e agile rispetto agli altri. Per generazioni la tradizione dell'addestramento pseudo-militare si è trasmessa di padre in figlio, formando con il tempo uno stile di combattimento vero e proprio basato sull'utilizzo di armi non-consone. Lo stile "Verde" si basa sull'iniziale impossibilità per questa specie di trovare armi adatte, un po' per la loro conformazione, ancora di più per la povertà in cui viveva il popolo agli albori della migrazione. La stirpe reale dei Gooromush ed alcune sottocasate legate alla principale sono invece di una razza tra le più rare tra i rettili: i **Bangaa Neri**. Enormi, dotati di una forza spropositata e di scaglie resistenti come il bronzo, questa sottospecie è tra le più aggressive e selvagge, e per un soffio la loro autocoscienza si è sviluppata rendendoli di fatto specie senziente e non semplici animali. E' risaputo che il loro cervello è grande quanto quello di una scimpanzé addestrato, e sono impossibilitati per conformazione cerebrale ad imparare una lingua diversa da quelle rettilofone che caratterizzano i dialetti principali del Droaam. Per questo motivo la Diarchia istituita nel Droaam prevede sempre che accanto al Gooromush ci sia un altro Bangaa di colore diverso in grado di affrontare le questioni che i Neri sono incapace di risolvere, come la diplomazia o l'economia del paese. Nelle lunghe ricerche, assistita dal professor La Suez, non abbiamo riscontrato casi di albinismo registrati nei bangaa, e pensiamo perciò che il colore delle scaglie non sia un tratto genetico. La ricerca su questa particolare specie continua.

Magiliti, Parte I

Tratto dal Grande Libro dell'Università Arcana, Capitolo II

[*Simboli alchemici ed equazioni interrompono spesso il paragrafo, destinato probabilmente allo studio accademico*] La Magilite si presenta agli occhi come un minerale limpido e lucente, le cui sfumature fluorescenti cangiano in base alla tipologia di magilite stessa; essa è facilmente riconoscibile per l'aura magica elementale che le circonda, sinonimo del potenziale energetico racchiuso all'interno. Viene estratta in miniera principalmente dai nani, che riescono con tecniche particolari a controllare l'enorme afflusso di magia libera in questi luoghi, che pensiamo possa essere la causa della formazione della magilite stessa: una teoria - ancora non dimostrata - vuole che la magia elementale libera possa stazionare in un luogo particolare ed rimanere "intrappolata" nella pietra, impregnandola del proprio potere elementale e dando vita alla Magilite stessa. Raffinata, viene comunemente utilizzata sotto forma di gemme grandi quanto una falange, la cui purezza (più una magilite è pura, più è potente) determina il "grado" associato. Si calcola che una magilite comune abbia potenza di 1/10 rispetto ad una magilite di grado due. Quest'ultima ha a sua volta 1/10 del potere di una magilite di livello 3 (estremamente rara), ma non si conoscono magiliti di purezza superiore. Così come il potere magico, ovviamente anche il prezzo decuplica in base al livello. Quando la magilite viene usata in un processo magico, il suo potere viene liberato e la gemma si disintegra in polvere. Una proprietà peculiare della Magilite è che in alcuni casi la sua energia smette di fluire, rendendo temporaneamente - o a volte, permanentemente - la sua carica nulla. Ciò accade in campi di anti-magia, sia quelli creati artificialmente, sia quelli naturali. Questi ultimi vengono spesso identificati con il nome di *Jagd*. In Khorvaire esistono alcune zone sottoposte a *Jagd* perenne, come ad esempio il Mournland, o il Dragonreach che delimita l'oceano conosciuto. Elenchiamo di seguito le tipologie conosciute di magilite.

Magiliti, Parte II

Tratto dal Grande Libro dell'Università Arcana, Capitolo II

Ignilite: è tipicamente dotata di sfumature rossastre, ed è calda al tatto. La maggior parte viene estratta nel Crimson Lake nel Mournland, ma si dice che anche nei vulcani delle Mror Holds ce ne sia in modeste quantità. Viene usata per gli incantamenti di fuoco e come combustibile magico per i fucili e gli esplosivi.

Criolite: estratta sulle Mror Holds e nelle isole Lhazaar più a nord, si hanno notizie di grosse quantità estraibili nelle remote zone a nord-ovest di Khorvaire, inarrivabili a causa dei pericoli presenti in quelle terre ostili. Vengono utilizzate per gli incantesimi di ghiaccio e per la conservazione di reperti, cibi e talvolta organi.

Aerolite: viene estratta sulle Mror Holds dai nani Arryn, ma la maggior parte di quella attualmente disponibile in commercio viene dalle isole Lhazaar, dove i venti del Dragonreach si insinuano tra i fiordi. Utilizzata negli incantesimi che coinvolgono l'elemento dell'aria. Se lavorata tramite un particolare processo, si trasforma in **Vololite**, una forma di Aerolite più raffinata che serve alla produzione dei cosiddetti "Anelli di Vololite" che permettono alle aeronavi di spiccare il volo. Un anello enorme ed estremamente potente si trova attorno alla fortezza volante di Shaarat Kol, e permette all'intero atollo di restare sospeso in aria.

Elettrolite: una delle magiliti più usate in Khorvaire, viene estratta nelle terre centrali del Breland, e questo materiale, oltre ad essere la forza portante per buona parte dei prototipi dell'Università Arcana, costituisce anche i binari della Lightning Rail, il treno magico di proprietà della Corporazione. Gli incantesimi basati sull'elettricità non possono prescindere da questo tipo di magilite.

Idrolite: estratta nella Kraken Bay o nei pressi di Stormhome - o ancora nelle isole centrali delle Lhazaar, la più grande concentrazione è nel Lake Galifar. Si sa che essa è la base per ogni composto alchemico arcano, e che viene utilizzata sia nelle pozioni che negli incantesimi che coinvolgono l'elemento dell'acqua.

Geolite: viene estratta in corrispondenza delle catene montuose del Breland, e la sua applicazione, oltre che essere ovviamente legata agli incantesimi di terra, è legata allo sviluppo di armi e armature magiche resistenti. La lavorazione dei metalli con la Geolite rende questi ultimi molto più efficienti. Buona parte delle riserve si trovano tuttavia nei boschi delle Eldeen Reaches, dove le Viera custodiscono le fonti del minerale in maniera imprescindibile.

Spiritolite: l'estrazione della Spiritolite è spontanea ma imprevedibile in Khorvaire. Si calcola che durante un'estrazione, in media un ottavo della magilite sia di questo tipo. Serve principalmente come componente degli incantesimi legati ad effetti di forza e ai chierici di divinità neutrali come catalizzatore di energia. Si dice che anche gli Illumian la utilizzino in maniere tuttavia oscure all'Università Arcana.

Ierolite: è la magilite più richiesta dalla Chiesa del Sole per la sua proprietà di canalizzare energia positiva che permette di lanciare incantesimi di cura e creare pozioni lenitive se combinata con l'Idrolite. Fornisce il potere divino ai chierici delle divinità buone, che possono utilizzarla come canalizzatore; viene estratta principalmente in prossimità di templi dedicati a Pelor ed in luoghi benedetti.

Buolite: controparte della Ierolite, la più grande concentrazione si trova nelle Demon Wastes, ma se ne trova parecchia anche nelle Shadow Marches e in qualche caverna nel sottosuolo del Karrnath e del Darguun. Viene utilizzata dalle Chiese delle divinità malvagie come canalizzatore di energia negativa e per esperimenti di Necromanzia, oltre che come componente materiale per gli incantesimi arcani che richiedono energia negativa.

Talon era nascosto tra le frasche e sapeva, anzi, *sentiva* che c'era qualcuno sulle sue tracce. Riusciva ad ascoltare il respiro affannoso di un uomo, i passi pesanti ma lontani degli stivali di ferro nel terreno umido. La sua attenzione era rivolta al baule: doveva aprirlo, e doveva fare in fretta. Non potendo toccare il lucchetto, optò per la scelta più drastica: posò una pietra sul dorso del baule e stese la mano a un metro da esso, replicando ciò che aveva fatto per il muro della casa di Toronero. La pietra si schiantò sul baule distruggendolo, quasi come se fosse stata lanciata da un uomo con la forza di un gigante. L'interno del baule conteneva tuttavia nient'altro che una borsa dalle dimensioni di una zucca simile a quelle coltivate nei campi circostanti. Talon ci infilò la mano dentro, ma si accorse subito che la profondità della borsa superava di gran lunga il suo aspetto esteriore.

“Una Borsa Conservante, dannazione!”

Cercare al suo interno sarebbe stato molto più difficile. Sentiva else di spade, panni attorno a quelle che aveva immaginato come lame di chissà quale forma e dimensione, ma nulla che assomigliasse a Magiliti. Imprecò un paio di volte prima di togliere d'istinto la mano da lì dentro e voltarsi alla sua destra: i fusti delle piante vennero tagliati a metà di netto da una falciata, ma l'Illumian saltò in tempo per evitare il fendente diretto verso di lui.

“Cazzo!” – imprecò Teryn. Il ragazzo attraversò le coltre di steli umidicci con la montagna di muscoli e metallo dietro di lui; vedeva già la luce che segnava la fine del campo al di là delle frasche, e non appena uscito, l'ultima cosa che fece fu voltarsi indietro per controllare se il suo inseguitore fosse ancora all'inseguimento. Poi, il buio. La falce di Jon tranciò di netto la sua gola staccandogli la testa in un solo colpo; l'armatura con i simboli di Wee Jas gli si macchiò di rosso, ma ciò che più gli importava in quel momento era il sapore del sangue che gli macchiava le labbra. Oh, sì: il sangue sapeva di vendetta.

L'estasi durò qualche secondo: immediatamente Jon si sentì debole, quasi come se il respiro lo abbandonasse dopo una folle corsa. I suoi poteri, quelli che la Dea gli aveva concesso, stavano sparendo.

“Come...?” – una domanda a cui rispose il chierico di Pelor materializzatosi dietro di lui.

“Wee Jas, Dea della Morte e della Magia, ordina ai propri chierici di alleviare il trapasso degli uomini attraverso i grandi misteri della vita. I suoi adepti sono tipi alquanto contemplativi...” – nel frattempo, Jon si accasciò al suolo, stremato di tutta la sua forza vitale. Non una mano d'aiuto, ma solo altre parole per lui da Ierovic, che ora calpesta l'erba inumidita dal sangue di Talon sporcandosi incautamente l'orlo delle bianche vesti. – “Tu hai inflitto dolore per vendetta poiché non hai accettato la morte naturale di tuo fratello. Questo va contro gli insegnamenti della Dea, non trovi? Non è poi così strano che ti abbia abbandonato. Ed ora, cosa hai ottenuto? Sei indifeso e senza uno scopo...potrei ucciderti adesso senza alcuno sforzo...quasi quasi...”

Ierovic si leccò avidamente le labbra e Jon ebbe tremendamente paura. Se quell'uomo era davvero un uomo, difficilmente Pelor lo aveva tra le sue grazie, e l'impressione che le vesti non fossero altro che una copertura si fece avanti prepotentemente. La sofferenza non gli permise tutta via di dire nient'altro che mugolii indistinti, a cui “Ierovic” rispose sibilando.

“No, no, mio caro. Sta' giù e non parlare. Sta' giù e rifletti. La tua Dea ti ha tolto tuo fratello, ed ora che hai ucciso un innocente, ti ha tolto anche i poteri. Ora non sei più nessuno...ma cosa ancora più importante, tuo fratello non potrà mai più tornare in vita.” – il falso chierico si abbassò su di lui come un rapace che si avventa su una carcassa nel deserto. Avvicinò le sue labbra sottili all'orecchio destro e sussurrò dolci, infide parole che destarono nel più profondo l'animo disperato di Jon.

“Io non posso concederti miracoli...ma posso renderti capace di farne. Posso darti potere, abbastanza da permetterti di riavere tuo fratello. Tutto ciò che chiedo, è un piccolo prezzo. Sai di cosa parlo, vero?”

I denti stretti di Jon si aprirono per pronunciare una sola parola: “Diavolo.”

Il viso aguzzo di Ierovic si aprì in una risata da iena alquanto rivoltante. “Solo per metà, mio caro...ma sbaglio o questa non è affatto una risposta?”

Di fatto, Jon non trovò alcun motivo per rifiutare. In ogni caso, gli eventi della sera precedente lo avevano messo con le spalle al muro e si era ritrovato, a mezzogiorno di quel faticoso ottavo giorno del secondo mese ad affrontare la scelta che gli avrebbe cambiato la vita.

“Se riuscirai a darmi il potere di riavere mio fratello, la mia anima...è tua.”

Il mezzo-diavolo sorrise. Un pentagono emerse dal sangue, sprigionando un vento rosso carico di energia proveniente da un Piano di esistenza non ben definito; l'energia penetrò dalle narici, dalla bocca, dagli occhi, dalle orecchie di Jon, prendendo possesso del suo corpo. Tuttavia qualcosa andò storto, in quel sacrilego rituale: l'energia di Wee Jas che ancora albergava nel suo corpo venne rigettata con estrema violenza nel suo Piano di appartenenza, quello della Morte. E così, un'anima ancora non completamente trapassata, si aggrappò al varco, uscendone fuori.

Jon sedeva, rinato, sotto gli occhi compiaciuti del diavolo. “Orez è il tuo nome, mezzo-diavolo. Il potere che mi scorre dentro me l'ha suggerito.” Disse Jon. Orez non lo contraddì. Un'altra figura, quella uscita dal portale, era ora dietro di lui. Le sue vesti erano cambiate, ora più scure, e la Luminescenza che portava con sé godeva ora di una nuova lama di luce rossastra. Quando Jon se ne accorse, sobbalzò.

Cinque minuti prima

Talon provava la stessa sensazione di quando si sta in acqua per troppo tempo: il corpo intorpidito, la sensibilità assente, e la mente offuscata da qualcosa di imprecisato. Vedeva tutto buio e non sentiva il pavimento: stava cadendo inesorabilmente nell'oblio? La sua coscienza andava disgregandosi, e non riusciva né a comprendere né a reagire. Tutto finché una luce calda non squarciò la placida agonia di chi sta abbandonando il mondo; adescato da un'innata voglia di vivere, l'anima del ragazzo si avvicinò alla porta tra il Piano Astrale e quello Materiale, resistendo all'energia rovente che attraversava il portale e che lo bruciava provocandogli fitte terribili. Ma Talon non aveva nessuna intenzione di indietreggiare. La sua essenza varcò il confine del mondo Astrale materializzandosi nell'esatto punto in cui era morto. Il suo cadavere era sparito, e la sua anima fusa con il suo corpo, inevitabilmente corrotta dalla massa di energia oscura che aveva varcato il portale.

L'Illumian era tornato, e stava ora alle spalle di Jon guardandolo dall'alto verso il basso. Aveva un nonsoché di diverso, qualcosa di impercettibile ai più ma che i presenti invece riuscivano debolmente a distinguere: se fino a poco prima il Flusso attorno a lui era placido come un lago in autunno, ora assomigliava invece all'oceano nelle giornate di vento. Quello strano, infinito viaggio attraverso le barriere planari gli aveva fatto prendere coscienza che niente aveva più un senso definito, se paragonato a quella esperienza. L'Ordine, la legge, la pace, il tempo e la morte erano concetti vaghi che non conducevano assolutamente da nessuna parte; capi inoltre che a quel punto l'aggettivo “Illumian” non gli si addiceva più. Era tornato su questo mondo come seguace dell'Entropia.

...Teryn arrivò parecchio in ritardo, trovando solo i tre riuniti parecchio più strani di come li aveva lasciati; il terreno emanava fumo, ma non ci fece troppo caso. Fece per sguainare la spada, ma Jon annullò il suo incarico. A nulla servirono le proteste di Teryn, desideroso di avere la sua restante parte; Orez gli propose di estinguere il suo debito non in oro, ma in qualcosa di molto più utile: potere. Della sua anima, Teryn non ne aveva mai fatto nulla, e non ci pensò due volte ad accettare anch'egli il patto col Diavolo.

“A quanto pare siamo tutti contenti” - disse sarcasticamente Orez, sfregandosi le mani – “Ora siete entrambi seguaci di colui che presto diventerà l'unico Dio di questa dimensione. Il suo nome è Bel, Signore del Primo, mio adorabile padre. Potrete farmi ulteriori domande quando saremo in viaggio verso Fairhaven, la capitale dell'Aundair. Toronero ha detto a Ierovic che ci saremmo visti lì.”

Teryn e Jon non poterono fare altro che obbedirgli. Qualcosa dentro di loro li spingeva ad essere non solo affascinati, ma sedotti nel profondo da quell'enorme potere che Orez dava loro. Talon, seppure ancora un

po' confuso dall'accaduto, sentiva nel profondo che il Flusso si stava effettivamente muovendo in una direzione...e sarebbe stato saggio seguirla. Poteva essere un viaggio divertente.

Atto III

*XVIII giorno del II mese dell'anno
dell'Ordine 1616
Cattedrale di St. Cutberth, Dio del Castigo
Fairhaven, Aundair
Ore 15.32*

Il viaggio era durato undici giorni complessivi. Avevano dapprima attraversato il bosco di Riverwood fino alla cittadina di Redleaf e poi proseguito verso nord attraverso il Wynarn River, fiume che separa le Eldeen Reaches dall'Aundair, passando per i villaggi di Riverweep e Wyr. Qui si erano uniti ad una carovana che aveva attraversato in tutta sicurezza il bosco di Chanthwood e dopo un altro paio di giorni di viaggio erano finalmente giunti a Fairhaven. Il



gruppo aveva avuto modo di conoscersi meglio durante le numerose sere trascorse a scaldarsi di fronte al fuoco, dove poco alla volta si erano lasciati sfuggire accenni del loro torbido passato.

In primis c'era Jon Therks, il chierico fallito. Era originario di Zarash'ak, l'unica vera città nelle terre paludose e decadenti dell'ovest, le Shadow Marches. A otto anni i suoi genitori lo avevano affidato insieme a suo fratello alle cure di Vitrano Quorin's Octagon, l'Arcimago delle Vesti Nere di Mordain's Hall, sede dell'Università Arcana specializzata in Necromanzia; tuttavia entrambi i fratelli si rivelarono poco predisposti per la magia arcana, e sebbene Jon sin da piccolo fece riconoscere il suo interesse per le arti negromantiche, il loro destino fu di abbandonare Mordain's Hall all'età di tredici anni e di unirsi ad una carovana di chierici di Wee Jas, Dea della Morte e della Magia, che li istruirono a dovere; Jon in particolar modo venne iniziato ai misteri della Dea, mentre Jack, totalmente anti-affine alla magia, venne addestrato al combattimento. Il loro peregrinare portò i fratelli ad attraversare Khorvaire da un'estremità all'altra più d'una volta, e quando infine si fecero adulti preferirono continuare in autonomia la loro missione sacra viaggiando così di villaggio in villaggio, trovando ospitalità presso le varie chiese, fossero cappelle o cattedrali; una vita di evangelismo sostenuta dalla "vendita" delle loro prestazioni (magiche e non) spesso tuttavia poco remunerative.

Poi Talon, l'Illumian viaggiatore. Aveva vissuto tutta la sua vita all'interno delle mura della fortezza volante di Shaarat Kol, l'ultimo rifugio dei monaci Illumian, situata a quattrocento metri di altezza sul territorio del Droaam, regno dei Bangaa. Aveva ammesso più volte di non essere mai riuscito a esplorarla per intero, poiché gli anziani bandivano alcune sezioni ai più giovani. Il suo stile di combattimento, così come la conoscenza del Flusso – e in generale tutto ciò che sapeva sul mondo esterno – lo aveva imparato metà tra i libri e metà dagli insegnamenti dei maestri.

Inevitabilmente Jon, prendendolo in privato, una sera gli aveva chiesto il perché non si fosse vendicato per l'omicidio da lui perpetrato nei suoi confronti; Talon lo aveva semplicemente guardato con aria seccata rispondendogli che ucciderlo non gli avrebbe procurato alcun vantaggio e nonostante il parere decisamente contrario di Teryn, Jon aveva incassato il colpo e non aveva mai più preso l'argomento.

Ed a tal proposito, eccoci al mercenario senza scopo: era quasi scontato che Teryn Kanishok venisse da Korth, capitale del Karrnath, uno dei posti più inospitali e violenti sulla faccia di Khorvaire. Cresciuto tra i ranghi dell'esercito regolare al servizio degli Oligarchi, aveva abbandonato rapidamente la carriera militare per darsi a quella "solista". La sua vita era stata una semplice altalena tra i suoi vizi e la sua sete di sangue

pagata a contratto. *“Fatti pagare per qualcosa che ti piace fare e non lavorerai mai un giorno in vita tua”* pareva essere il suo motto.

Infine il mezzo-diavolo Orez, ma per lui era tutta un'altra storia. Nessuno aveva avuto il coraggio di chiedergli nulla, e anche nei rari casi in cui si parlava del suo passato, era sempre stato evasivo ed ambiguo. Ciò che si sapeva è che era stato mandato a Khorvaire da suo padre, un principe dei diavoli caduto, con una sola missione: far terminare l'Era dell'Ordine.

Durante il viaggio, in un luogo imprecisato tra Riverweep e Wyr, accadde che di sera Orez sparì per circa un'ora senza dare spiegazioni a nessuno. Quando tornò, aveva con sé una grossa quantità di pietre levigate tutte non più grandi di una falange. Le aveva trovate lungo il fiume, aveva detto.

Con il fuoco da campo come baricentro, iniziò a disporle secondo un disegno preciso di forme concentriche irriconoscibili per nessuno tranne che per lui. Quando ebbe finito – non avanzò nemmeno un sassolino, tanto era stato meticoloso – si mise davanti al fuoco e chiamò a sé i presenti ordinando loro di disporsi attorno al fuoco.

“Non siate timidi. E' ora di presentarvi in famiglia...”

Le iridi del diavolo brillarono cremisi, facendo esplodere il fuoco in una vampata viola che investì tutti senza tuttavia ferire nessuno; i Quattro si sentirono subito più leggeri e attorno a loro il fumo si diradò quanto bastava per mostrare un pavimento di marmo e delle colonne doriche che non appartenevano di certo alle pianure delle Eldeen Reaches.

“Dove ci hai portati?” – chiese Talon – *“E' quello che penso che sia?”*

Il fumo continuava ad avvolgerli come nebbia grigia che permetteva loro di vedere soltanto entro qualche metro da loro. Talon rimase affascinato dalla meraviglia di quel viaggio, commentando stupefatto:

“E' il Piano Etereo. L'ombra del nostro mondo...incredibile che tu riesca a fare una cosa del genere. Hai usato il passaggio attraverso il Piano Onirico, giusto? Noi...ci siamo entrati sognando.”

Ma Orez non rispose, accennando solo un sorriso che valse più di ogni altra replica. I Quattro camminarono lungo le arcate tenendosi le colonne sui lati, e più volte Talon intimò loro di restare vicini – era facile perdersi, lì – ed infine, ai loro piedi apparvero dei gradini. Teryn fece per salirli, ma Orez lo fermò, indicandogli la nebbia di fronte a lui.

Dal profondo, un bagliore rosso fuoco si fece sempre più intenso e grande, fino a sovrastarli. Un'ombra infuocata alta circa quattro metri incendiò la nebbia, echeggiando crepitii e ruggiti di fiamme esplose. Nessuna lingua di fuoco di nuovo li colpì, ma il vento rovente li investì in pieno impedendo loro quasi di respirare.

“Padre! Ti ho portato dei doni!” – Orez divaricò le mani al cielo e si inginocchiò, ordinando agli altri di fare altrettanto – *“Le anime e la servitù di coloro che sono stati scelti dal martello d'oro!”*

L'ombra ruggì nuovamente, e poi il vento caldo di placò un poco, permettendo a tutti di poter tornare a tirare un respiro in quell'inferno bollente. Una voce roca e profonda penetrò la nebbia e parve provenire da ogni direzione come se pronunciata da venti bocche all'unisono; senza che i mortali potessero dire o fare alcunché, come paralizzati e sottomessi al terrore infernale più primordiale che avessero mai provato, sentirono quella voce provenire tanto dall'esterno quanto dal profondo del proprio inconscio. Si sentirono violati, pervasi, ammaliati e, sopra ogni cosa, piegati alla volontà del Signore del Primo.

“Mortali. Prostratevi e soffrite. Obbeditemi. Ingannate. Uccidete.

Siate deboli e banchetterò con la vostra fragile anima.

Durbuk snaga burzum-ishi

Nominate Bel, Signore Infernale del Primo

Anelate il mio nome nella morte e diffondetelo tra i mortali

Il mio e il vostro potere si nutre di coloro che mi venerano

Durbuk snaga burzum-ishi

Marchiati dal segno eterno dell'arma della Luce

Maledetti dalla mia volontà attraverso le Ere

Voi abatterete l'Ordine in mia vece o perirete nel tentativo.

Dodici catene tengono salda l'Era e voi le scioglierete, tutte, lasciando intatti i prigionieri.

Durbuk snaga burzum-ishi

Parole di potere celate agli immortali,

Cercate i frammenti del Tomo Antico e conoscete la verità ultima di ogni Era

E ne otterrete un'altra, l'Unica Verità scritta sulle bianche pagine dalla Luce stessa.

Gimbgul ash burzum

Zukh shafa durkha-durus”

Inspiegabilmente, tutti i presenti avevano iniziato a *sapere* senza che nessuno avesse spiegato loro alcunché; le parole estranee dell'arcidiavolo Bel non suonavano poi così bizzarre; nel loro profondo era stato impiantato un seme di conoscenza che germogliava grazie al linguaggio infernale del Signore del Primo ed ora, soltanto ora, i Quattro erano avvolti dalla sensazione di non essere mai stati così desti dal sonno della vita.

Era stato dato loro il dono della lingua Infernale, i cui fonemi aspri erano adesso la loro madrelingua, e si era instillata in loro una sorta di primordiale saggezza che suggeriva come Khorvaire fosse la riva dell'oceano del Tempo, e che ogniqualvolta Stormbreaker toccava il suolo, una nuova onda si sarebbe abbattuta sulla sabbia trascinando con sé ogni cosa – compresi gli Dei. Coloro che venivano toccati dal martello erano i prescelti capaci di sciogliere le catene che ancoravano l'Era, e nel caso dell'Era dell'Ordine, servivano dodici chiavi in mano ad altrettanti *prigionieri* per portare a termine il compito.

Giunti alla fine, una nuova battaglia tra gli Dei avrebbe decretato il pantheon che avrebbe dominato l'Era successiva e l'arcidiavolo aveva giusto intenzione di sfruttare questa occasione per primeggiare su tutti gli altri e aggiudicarsi il trono di Pelor; per farlo avrebbe avuto bisogno di Emissari che diffondessero il suo credo e che, ovviamente, facessero il lavoro sporco. E guarda caso i Quattro facevano proprio al caso suo.

Prima che ulteriore saggezza li raggiungesse, i Quattro aprirono gli occhi: il cielo stellato dell'Aundair li accolse nuovamente sul piano materiale; del falò erano rimaste solo braci e le pietre posate da Orez sul terreno sembravano essere state inghiottite dalla terra – come se qualcuno le avesse calpestate con veemenza. Il loro viaggio era terminato senza spiegar loro il *come* sarebbero riusciti a far finire l'Era dell'Ordine. Nelle ore che seguirono, una discussione animata coinvolse tutti e in particolar modo Teryn, che *intelligentemente*, si esprese: “Se fosse semplice, lo farebbero tutti”. L'unica pista che avevano era di sfruttare il collegamento con Toronero e continuare ad ingannarlo, poiché Orez aveva in qualche modo scoperto che il chierico aveva avuto accesso ad alcuni segreti riguardanti ciò che successe prima della nascita dell'Era dell'Ordine, ma il suo inganno era durato troppo poco e non aveva potuto estorcergli quelle informazioni; pensava perciò di rincontrarlo – e sapeva anche come fare: l'ultima cosa che il chierico gli aveva riferito prima di lasciare Wolf's Paw era che a due settimane dalla sua partenza lo avrebbe aspettato nella cattedrale di St. Cutberth a Farihaven, per aggiornarlo sulle sue disposizioni che il Patriarca, capo supremo della Chiesa del Sole, gli avrebbe dato dopo avergli chiesto udienza.

Ma c'è un altro piccolo dettaglio che in mezzo a tutto ciò ci era sfuggito: che fine aveva fatto il contenuto del baule che i Quattro avevano rubato dalla sua stanza? Teryn aveva portato con sé il fardello per tre giorni dimenticandosene completamente, fin quando Jon per puro caso non lo aveva notato. Al suo interno avevano ritrovato alcuni oggetti magici di inestimabile valore: innanzitutto, un'arma che somigliava in tutto

e per tutto ad una falce dotata di una lama affilatissima ad entrambe le estremità, marchiate con incantesimi vampirici che assorbivano il sangue ed il potere di coloro che colpivano; Jon se ne era perdutamente innamorato, ed aveva venduto a malincuore la sua precedente arma, compagna di mille avventure, per sostituirla con questa. Sull'impugnatura, un'incisione recitava il nome del suo probabile costruttore, "*Dalamar Majere*". Orez si era impadronito invece del contenuto di un cofanetto di vetro opaco, una serie di sei pugnali gemelli dotati di un ingresso costruito appositamente per le Magiliti; il loro reale potere gli era però ignoto, e si era ripromesso di condurre ulteriori esperimenti nel suo tempo libero, una volta racimolate le giuste componenti magiche. Teryn aveva invece trovato un'arma decisamente curiosa: una fodero simile a quello di una spada bastarda, da cui spuntava un'elsa addirittura più grande di quella del suo gladio: sfoderandola, la spada sarebbe stata di lunghezza superiore ai tre metri, manovrabile solo da un essere dotato di forza sovranaturale; fortunatamente i poteri concessigli dal Signore del Primo avevano accresciuto la sua prestanza fisica oltre il verosimile, e quell'arma così possente gli sembrò perfetta. Talon si accontentò invece di arraffare una manciata di Buioliti capaci di alimentare la sua spada, lasciando perdere tutto il resto.

Ed infine, giunti di fronte all'imponente cattedrale nel centro della città capitale dell'Aundair, i quattro impavidi si accorsero che mancava qualche giorno all'appuntamento con William, iniziando a chiedersi come avrebbero trascorso l'attesa. La discussione venne stroncata sul nascere a causa dei manifesti appesi in tutta la città: un evento particolare sarebbe avvenuto la sera stessa, testimoni i colori vivaci che riempivano numerosi fogli di carta che piastrellavano ogni angolo della città: "Accorrete all'Arena!", un invito che Teryn e Talon non avevano intenzione di rifiutare.

Bel, Signore del Primo - Parte I

Dai Racconti di Bel, a cura di Jurgen Zeno

"[...] Ho combattuto guerre per millenni. Nei nove inferi di Baator, all'estremo ovest di Helheim, ho respinto le orde di demoni dell'Abisso orientale, portando ordine tra le anime oscure. Fui il servitore più fedele della dea della morte Hel l'Oscura e mi assicurai che mai nessuno tra i demoni o tra gli altri arcidiavoli potesse spodestarla dal suo trono di ossa. Mi ringraziò con due doni: uno di questi, fu di rendermi suo generale delle sue legioni quando la profezia si fosse avverata. E ho combattuto, lì, più animosamente di quanto avessi mai fatto negli immemori cicli lunari che precedettero quella notte infinita...e persi la battaglia. Fu inevitabile. Ma sapevo che non era tutto perduto: i doni della Luce potevano essere sfruttati e riuniti attraverso i Quattro prescelti dell'Era dell'Ordine; inviai mio figlio a cercarli, affinché adempisse al suo compito. Non mi deluse.



Doppia Falce di Dalamar Majere

Studio sul Cuore di Negalite di Jurgen Zeno

- 1) Aura di Trasmutazione, Necromanzia e Abiurazione Forti
- 2) Sospetto un incantamento di Nystul per contenere l'aura negalitica fortissima che dà carica all'oggetto.
- 3) Il potere del Cuore è stato sigillato quando l'oggetto è stato trasmutato, ma la fonte di potere persiste.
- 4) Il manico è strutturato in maniera da rendersi maneggevole anche per chi non è abile nel combattimento corpo a corpo.
- 5) Un'ultima osservazione sullo stile: Fistandatilus a parte, che razza di malato sei per creare un'arma così tamarra?



Incalzare Supremo

Canzone popolare

Quindici uomini
sulla cassa del morto
Yoho-ho
E una bottiglia di rum!
Il bere e il diavolo
li misero in porto
Yoho-ho
E una bottiglia di rum!

“E' buona?”

“Certo che è buona. Direttamente dalle Eldeen Reaches, le Viera dei boschi la usano per far passare il dolore ai feriti. Ce ne danno un sacco ogni settimana in cambio di utensili...questa è arrivata stamattina.”

“E' secca. Ti do la metà.”

“Non hai capito niente, bello. Questa è prima qualità, vale tutto il prezzo. Prendere o...”

Nel buio vicolo nel quale le voci sibilavano, una fiamma purpurea illuminò il volto spaventato del mezzelfo che cercava di condurre la trattativa. Gli occhi di Orez brillavano di un rosso acceso, come due portali attraverso il quale si poteva scorgere il primo dei Nove Inferi di Baator. Il mezzelfo rimase terrorizzato da quella fiamma violacea che bruciava e levitava tra le dita frementi del diavolo, e senza pensarci due volte, accettò la metà del prezzo che gli era stato proposto e lasciò andare un sacchetto pieno di verdissima Erba pipa, che Orez fece scomparire immediatamente tra le pieghe della sue veste. Dal buio del vicolo non uscì che uno stormo di pipistrelli che si disperse nella notte, non lasciando più traccia dell'uomo che era lì fino al momento prima; uno di quei malefici esseri notturni si appollaiò a testa in giù sul cornicione dell'edificio dall'altra parte della strada, in corrispondenza della finestra. Si vedeva dall'altra parte del vetro sporco un'accozzaglia di gente che cantava e beveva addossata ai tavoli e alle donne, facendo scricchiolare le tavole di legno del pavimento e vibrare addirittura l'intera struttura con i salti e gli zompi dei luridi e vivaci ritornelli intonati periodicamente. Tutto perché uno di loro, il più possente, aveva offerto da bere a tutti con i soldi vinti nell'Arena il giorno stesso. E quando i più smettevano di ballare per poter riempire il boccale ancora una volta, eccolo che quello ricominciava a raccontare particolari sempre più dettagliati della battaglia furente, chiamando spesso in causa il suo compare che, invece, pareva quasi invisibile acquattato com'era nell'ombra di un angolo in fondo alla sala, in compagnia delle donne più belle del locale che accarezzavano dolcemente i suoi lineamenti al di sotto del cappuccio nero tirato su.

“...e dopo aver sconfitto i due non-morti, siamo passati alla seconda battaglia: un essere mostruoso con il corpo di un gigante e la testa di toro, con corna aguzze ed un'ascia capace di frantumare tre scudi sovrapposti con un solo fendente! Ma combatterlo è stato uno scherzo, roba da ragazzini! Talon ha usato la sua magia per bloccarlo mentre gli falciavo la testa con la mia spada! La bestia non ha fatto nemmeno in tempo ad avvicinarsi che era già morta...e devo descrivervi le urla di disapprovazione degli spettatori, unite al loro stupore quando ci hanno visti massacrare mostri con la stessa facilità con cui si calpestano le foglie secche! E poi...e poi qual era il terzo, Talon?”

Teryn era in piedi sul tavolo ed aveva addosso solo un braccio dell'armatura, la cui restante parte era invece sparsa per la locanda; aveva il suo elmo stracolmo di odorosa birra nanica che ingurgitava avidamente tra una parola e l'altra, mentre si accingeva a raccontare le sue gesta agli uomini lì attorno, che nulla avevano mai sentito (o visto, per i più fortunati) di così grandioso come le imprese belliche del mercenario dalla forza sovraumana e del suo fido e silenzioso compagno.

Talon gli rispose in maniera più pacata e svogliata: non capiva il perché di tutto questo baccano per un paio di mostri sconfitti; quello che importava di più era aver dimostrato a tutti che il loro potere andava temuto...ed ovviamente, pagato a dovere. La sua parte di oro l'avrebbe spesa in donne, ed il resto probabilmente dato a Jon, che con la sua passata esperienza da mercante avrebbe di sicuro potuto far fruttare bene i suoi risparmi.

“La Chimera, idiota.”

“Ma certo, quell'orrido mostro con il corpo di leone, una testa da capra, una da drago, ali di pipistrello e per coda un serpente! Ci sputava acido corrosivo addosso mentre volava, e Talon mi diceva: abbattila, abbattila! Ma io sapevo che non avrei mai potuto raggiungerla poiché volava troppo in alto e la mia spada,

per quanto enorme, non avrebbe potuto ferirla in alcun modo! Certo, se avessi avuto una spada di diciassette metri magari non sarebbe stato impossibile, ma chi se la ritrova una così grande? Così Talon ha avuto un'idea: usare i suoi poteri per spingere il sottoscritto in aria e colpire in volo il mostro! E vi assicuro che la caduta è stata di stile!”

Talon non era affatto d'accordo sull'ultima parte della storia, ma acquattato com'era in fondo alla stanza poco o niente gli importava del frastuono inutile del mercenario. Fece cenno alle due *signorine* di alzarsi e le accompagnò nel piano superiore della locanda, quello dedicato agli alloggi, per godere meglio della loro compagnia. Quando attraversò il corridoio superiore, notò che la lanterna in camera di Jon era ancora accesa, ma preferì non intromettersi nelle sue faccende in maniera diretta. Proseguì fino alla sua stanza, ed una volta entratoci si sporse dalla finestra per arrampicarsi sul cornicione con il solo scopo di sbirciare dagli infissi della camera accanto per scoprire in cosa era indaffarato il Necromante. Seduto ad un tavolo, Jon pareva leggere un libro in maniera piuttosto indaffarata, segnando con un pennino alcuni punti su quella che sembrava a colpo d'occhio essere una mappa della città. Accertatosi della tranquillità della situazione, l'ex-Illumian preferì scampare all'aria fredda della notte rifugiandosi nei piaceri delle sue due occasionali inquiline, mentre dall'altra parte della parete, Jon continuava il suo lavoro di minuziosa ricerca attraverso le pagine del misterioso libro.

Quando quella stessa mattina i due combattenti avevano deciso di separarsi dal gruppo per cimentarsi nell'Arena, i restanti due si erano trovati immediatamente d'accordo sul da farsi: Orez avrebbe indagato per conto suo sulla posizione di Toronero mentre Jon avrebbe raggiunto la Biblioteca dell'Università Arcana nella città alta per cercare informazioni sullo Stormbreaker. Era arrivato lì due ore dopo mezzogiorno e non ne era uscito prima delle otto di sera, eppure il lavoro svolto aveva fruttato qualcosa. Frugando tra le migliaia di tomi accatastati, aveva trovato un interessante libro sulla Negalite che gli aveva rivelato che l'Università creava artificialmente questo materiale (la Negalite Artificiale) per creare delle speciali bacchette date in dotazione ai propri arcanisti, capaci di evitare il consumo delle preziose magilite come componenti materiali degli incantesimi; il paragrafo finale del libro parlava inoltre della storia dello sviluppo della Negalite Artificiale, e faceva riferimento in particolar modo al primo esemplare di bacchetta creata grazie all'ausilio di “un altro tipo di Negalite” – diceva testualmente il libro - di cui l'Università era entrata in possesso intorno all'anno 135. I ricordi dei libri di storia studiati a Mordain's Hall erano riaffiorati alla mente immediatamente, associando quel periodo storico ad uno ben più importante.

Il fatto che nel 131 il Mournland fosse apparso dal nulla e che solo quattro anni più tardi l'Università avesse sviluppato la Negalite Artificiale venendo in possesso di...*Negalite Divina*, di questo doveva per forza trattarsi, non poteva essere una coincidenza.

Mentre usciva dall'antro polveroso – che aveva trovato tuttavia alquanto confortevole – aveva notato con la coda dell'occhio un libro come ne aveva visti parecchi in possesso di maghi dell'Università, riconoscibilissimo grazie ai simboli di quest'ultima impressi su ogni dove. Un Compendio di Magia, o più volgarmente chiamato Libro degli Incantesimi; sul retro della copertina di metallo era inciso il nome del proprietario, un certo “Edward Shellman” a cui si pregava di riconsegnarlo se smarrito. Jon ci pensò poco più di un secondo: quel libro valeva molto di più al mercato nero, e perciò se lo intascò senza indugio. Ciò che trovò ancora più interessante, fu che il libro copriva un altro tomo dalla copertina in pelle, più simile ad un diario che ad uno dei tomi della biblioteca. “Verità e Pregiudizi: Svelati i misteri di Khorvaire” – scritto da un certo Ollinor Wandirunus. Buona parte dello scritto faceva riferimento a teorie complottiste senza fondamento, ma quelle pagine libere tra un capitolo e un altro avevano da subito incuriosito Jon, che aveva portato con sé il libro fino in locanda.

Alla luce di una lanterna che ricaricava d'olio a orari regolari, il Necromante era chino sui simboli che l'autore aveva nascosto magicamente; dopo notevoli sforzi e parecchi appunti presi, le iscrizioni finalmente parevano acquisire senso trasformandosi da scarabocchi in elfico in indicazioni che portavano nei pressi della Lightning Rail di Fairhaven. Jon aveva trovato oltremodo affascinante che Wandirunus avesse ammesso di cercare informazioni sul buio storico del Mournland di cui l'Università aveva evidentemente divulgato solo una parte della verità, e che le sue ricerche non fossero state del tutto vane. L'autore sosteneva di essersi imbattuto in alcuni tomi contenenti informazioni preziose che tuttavia sia la Chiesa che la Corporazione del Mercanti avevano celato al resto del mondo. Come un fulmine a ciel sereno, Jon pensò che si potesse trattare dei Tomi Antichi, e decise che valeva la pena indagare. Quando la pece cominciò a scarseggiare, la figura rachitica si alzò lentamente dalla postazione di studio per raggiungere il piano

inferiore e prendere un'altra lampada; sebbene fosse ormai passata l'una di notte, sentiva ancora gli schiamazzi e le storie di Teryn animare la sala sottostante.

“...Ed infine un enorme costrutto di acciaio e bronzo, dalla pelle talmente dura che la mia spada non riusciva nemmeno a graffiarlo! Così mentre io lo colpivo ad una gamba facendolo inginocchiare, Talon e la sua spada di energia hanno tranciato i collegamenti tra il suo cuore meccanico ed il resto del corpo, distruggendolo in mille pezzi! E dopo quest'ultima impresa siamo stati dichiarati vincitori dell'arena dal Giudice Bergan in persona! Figuratevi il suo sdegno quando ha saputo che provenivo da Korth! Una scena memorabile...e siamo stati ricompensati in oro da un Bangaa blu, ed invitati ad assistere alle finali in compagnia del capo dei Guardiani che sarà in città domani mattina! Un onore concesso a pochi...” – Teryn continuò a bere lasciando gli altri esterrefatti di ciò che aveva compiuto, ma dal modo in cui il vicio si era fatto più intenso nel punto in cui annunciava di Bergan e del suo incontro con il Generale Vossler dei Guardiani, pareva proprio che quella fosse la parte più gradita dal pubblico. Jon non ci fece granché caso e tirò dritto verso il barile d'olio, tornando poi in camera senza salutare.

Quando entrò, la pece si era ormai spenta e la camera era al buio, impregnata da un insolito odore acre tuttavia stranamente familiare; la luce rinata della lampada svelò i contorni del diavolo intrufolatosi di soppiatto lì dentro, seduto a gambe accavallate sul letto e circondato da aloni di fumo di Erba Pipa.

“Mio Signore, buonasera.” – la reverenza di Jon non aveva confini. Orez lo guardava compiaciuto, evitando di rimarcare ciò che più volte aveva detto a proposito del fatto che lui fosse l'unico tra i suoi discepoli ad avere modi adeguati nei suoi confronti.

Non si perse in chiacchiere, e tra una sbuffata e l'altra esprimeva ciò che aveva scoperto: Plutarch Flavianus, capo dei chierici di St. Cutberth nonché generale dell'esercito della Chiesa del Sole, aveva ricevuto precisi ordini riguardo gli ospiti di William Toronero: uccidere a vista i *traditori*. Ma soprattutto, un'altra notizia si sarebbe presto sparsa, quella dell'invocazione straordinaria della Legge Marziale nel Thrane, lo stato della Chiesa, in vigore a partire dal giorno successivo. A quanto pare il Patriarca non aveva preso bene la “buona novella” di Toronero ed era corso ai ripari.

Presto la situazione sarebbe diventata più complessa, e la paranoia della Chiesa avrebbe fatto tutto tranne che favorire la proliferazione del culto di Bel: avevano bisogno di agire, ed in fretta. Jon optò per raccontargli dapprima delle sue scoperte sulla Negalite che Orez ascoltò con stupore, lodando il suo zelo; il prima possibile, aveva detto, avrebbero fatto irruzione in una sede dell'Università setacciandola da cima a fondo in cerca di indizi a riguardo, ma per farlo avrebbero dovuto pianificare ogni minimo dettaglio.

L'assalto ad una fortezza magica era ciò che di più difficile si poteva immaginare.

Quando Jon gli parlò poi delle imprese di Talon e Teryn, Orez commentò di quanto fosse strano il fatto che Vossler avesse accettato l'invito ad assistere alle finali dell'Arena insieme a tutti e due i suoi ammiragli; era infatti risaputo che tra il Generale dei Guardiani e i Giudici dell'Aundair non scorresse buon sangue, ma il motivo della presenza di un contingente nel territorio aundairiano poteva addursi alle voci che giravano su un'imminente spedizione militare nelle Demon Wastes, nell'estremo nord di Khorvaire; quelle terre erano da tempo immemore in mano a una setta molto potente che i Guardiani chiamavano Oscuri. Un'impresa del genere, benché avvolta nell'ombra, avrebbe richiesto manovalanza e risorse che i Guardiani potevano chiedere esclusivamente all'Aundair; in ogni caso, se le lande demoniache erano il loro obiettivo, i Guardiani sarebbero stati il loro biglietto d'ingresso e le spaccatorie di Teryn per una volta potevano tornare utili.

Ciò che fece brillare gli occhi al diavolo fu tuttavia la promessa che portava con sé quella caccia al tesoro in cui Jon riponeva parecchie speranze; decise che il giorno dopo sarebbero andati tutti alla Lighting Rail a cercare il tesoro perduto di Ollinor Wandiumus.

Guardiani

Storia del Primo Conflitto, Biblioteca perduta di Fiendfell

[...] Come ben sappiamo, i Guardiani nacquero molto tempo fa con lo scopo originario di contenere l'avanzata degli Oscuri che iniziava a minacciare le terre a sud delle Demon Wastes; erano passati diversi secoli dai patti nanici, ed i nani Targaryen avevano iniziato la loro lenta decadenza con una serie di sconfitte che aveva lasciato ai nemici comuni una buona fetta del Labyrinth. Gli uomini di tutto il Khorvaire si organizzarono sotto l'egida di Maraxus di Keld, arcanista combattente che guidò l'avanzata verso nord di coloro che si definivano come "la Guardia" della superficie: i neonati Guardiani. Si conta che ci furono almeno venti spedizioni successiva alla prima, ma il numero preciso è stato oramai dimenticato. Nessuna di queste crociate determinò la sconfitta definitiva degli Oscuri, nonostante l'istituzione degli Antichi Patti tra nani e Guardiani, che promettevano collaborazione ed aiuto reciproco al fine di combattere le minacce incombenti. Durante l'anno 61 dell'Era dell'Ordine, l'ultima roccaforte dei Guardiani, Fiendfell, cadde insieme alla speranza di recuperare i territori del nord. I Guardiani si ritirarono definitivamente lasciando i Targaryen a sé stessi - cosa che ruppe definitivamente le relazioni tra nani e abitanti di superficie. Di cosa ne è stato di quel territorio perduto, nessuno lo sa. Da quel giorno, i Guardiani si sono concentrati maggiormente su altri obbiettivi, come la salvaguardia della pace e la risoluzione delle dispute tra nazioni; occuparono il Darguun per tenere sotto controllo il Mournland, e si stabilirono in varie sedi sparse per il continente frutto di donazioni spontanee. Dopo il Disastro di Thronehold, le cui versioni dell'accaduto sono parecchio contrastanti tra loro, l'ordine è stato bandito dal Thrane e non è più finanziato dalla Corporazione dei Mercanti. Sebbene non ufficialmente, la Chiesa del Sole cerca di evitare di coinvolgerli nelle questioni di proprio interesse nella speranza di evitare di schierarsi.



Chiesa del Sole

"Pensieri sul cammino del Pellegrino" di William Toronero

Cosa spinge un uomo comune ad abbandonare i suoi averi per percorrere miglia e miglia scalzo, con la sola intenzione di portare pace ai viandanti che incrociano il suo cammino? Follia, dicono alcuni. C'è senza dubbio un pizzico di irrazionalità in chi decide di seguire la via del Sole; senza di essa, senza la fiducia incondizionata nella salvezza di ognuno di noi, saremmo perduti nelle tenebre dell'apatia. Ebbene, la Chiesa del Sole è solo un'umile associazione di persone, eppure fa da guida a tutto il Khorvaire, ospitando sotto al sua bandiera tutti coloro che condividono l'idea che ci sia un destino comune che si manifesta attraverso la volontà degli Dei patroni. Perché tutti sappiamo quanto sia semplice perdere la strada; gli Eretici spesso invocano il diritto di chiedersi come sia possibile seguire Dei in conflitto perenne tra loro, o come si può credere che esista un pantheon composto da più divinità che rappresentano cose opposte e, nondimeno, come mai nessuna di queste non abbia mai prevalso sulle altre. Ebbene, dico a queste anime vagabonde: guardatevi attorno. Guardate quanta diversità, quanto conflitto, quante opinioni impregnano la vita di ogni uomo, di ogni re, di ogni contadino - e anche di ogni Eretico. La diversità è necessaria, e gli Dei rappresentano la natura degli uomini che li seguono. Perché è vero che è più rispettabile il peggior tiranno di Hextor, dio della Guerra, che il miglior falso profeta di Heironeus, dio del Valore. Ognuno, dico, è libero di seguire la propria strada, a patto che si prenda la responsabilità di farlo nelle vie dottrinali che conducono alla salvezza o alla perdizione, ma mai all'ignavia. Le anime degli Eretici, di chi non imbocca una via, si perdono nel Piano Astrale e vagano per l'eternità nel nulla cosmico. E' anche vero che la Chiesa sbaglia: ovvio che sì. Ma mai per lussuria, solo per necessità. Siamo uomini, anche se illuminati. Ci accusano poi di servire la Corporazione dei Mercanti: non è vero, dico. Ma il bene supremo si trova anche attraverso il compromesso, e ogni Paladino lo sa, e ne va fiero. [...]



*XIX giorno del II mese dell'anno dell'Ordine 1616
Camera privata del Giudice Magister Zargabaath
Castello di Fairhaven, Aundair
Ore 10.32*

Il come Talon fosse finito in quella situazione, era simile a una barzelletta. Il famigerato tesoro di Wandiuernus che il gruppo aveva cercato sin di prima mattina, altro non era che un libro polveroso nei sotterranei della stazione del treno magico, in una galleria al di sotto dei binari. Jon lo aveva preso con sé come un tesoro, ma Talon ne era rimasto parecchio deluso e sospettava ci fosse dell'altro, preferibilmente luccicante e di valore commerciale non indifferente. Si dice che la pazienza sia la virtù dei forti, e dopo ulteriori ricerche uno spiffero tra i corridoi lo aveva guidato attraverso un vecchio tunnel nascosto, fino ai ruderi crollati di una rampa di scale a pioli incavati nella pietra che saliva per decine e decine di metri. In alto null'altro che il buio, ma l'ignoto non aveva fermato l'ex-Illumian, che si era elevato fino in cima, un balzo dopo l'altro, sui pioli pericolanti rimasti ancora in piedi. L'ultimo gradino dava su una cuccia nella pietra, murata da semplici mattoni accatastati ordinatamente uno sopra l'altro; spostandoli telecineticamente si era addentrato al di là del passaggio barricato ed era spuntato in quello che sembrava essere un ripostiglio stracolmo di tessuti e indumenti di ogni genere...una cabina-armadio in una stanza dallo sfarzo quasi *regale*. Voltandosi verso la sua sinistra, si era trovato faccia a faccia con un elmo minaccioso che apparteneva ad un'armatura tanto possente quanto inconfondibile, appesa su un piedistallo incavato nella parete; dopo aver tirato un respiro di sollievo, non ci era voluto molto perché Talon si accorgesse che lo strano passaggio lo aveva portato niente poco di meno che nella stanza di una delle autorità più importanti dell'intero Aundair: uno dei cinque Giudici Magister. Prima di muovere un solo muscolo aveva cercato di darsi una risposta al perché un tunnel sotto la ferrovia della città lo avesse portato proprio all'interno del Palazzo Reale di Fairhaven; non riuscendoci, aveva presto deciso di lasciarsi dietro le domande – e ce n'erano parecchie su cui porre l'accento! – e frugare la stanza alla ricerca di tesori più consistenti di stupidi tomi ammuffiti. Dopo qualche minuto di frettolosa ricerca, si era messo in tasca un paio di anelli d'oro ed un permesso scritto per utilizzare un'aeronave appartenente alla terza flotta, la *Galbana*. “Poco male”, aveva pensato, “Prenderò l'armatura, vale decisamente di più”.

I suoi sensi acuti tuttavia percepivano due voci maschili in avvicinamento dialogare all'esterno della stanza:

“Giudice Shepard, capisco le motivazioni che ti inducono a lasciare la guida di Ghalt, ma non credo sia saggio imbarcarsi così presto in un'avventura senza prima consultare il parere del Giudice Magister Ghis. In ogni caso, il congedo temporaneo richiede una delibera in sede di consiglio di almeno tre dei cinque Magister, e dovrai aspettare tre giorni prima della prossima riunione. Se mi stai chiedendo di appoggiare la mozione...”

Nel momento esatto in cui l'ultima mattonella nel fondo dell'armadio era stata rimessa al suo posto, i passi possenti del Giudice avevano varcato la soglia della camera.

“...la risposta è sì.”

Del *Cinereo* non c'era più traccia.

Fairhaven [Aundair]

Lettera di Adelmus Dederant a suo fratello Sheamus

Caro fratello, il mio viaggio procede come previsto. Dopo due settimane di viaggio sono giunto infine nella grandiosa capitale dell'Aundair, Fairhaven. Molte storie ci furono raccontate quand'eravamo fanciulli, ma nessuna regge il confronto con la maestosità che ammiro ovunque mi rigiri. Il Thrane è senza dubbio dolce ed elegante, ma Fairhaven oltrepassa il limite della mia fantasia nel suo eterno splendore. Ho superato la soglia della stazione della Lightning Rail e mi sono ritrovato immerso nel gorgogliare di razze intente a commerciare in ogni angolo della strada; e già da lì le guglie della Cattedrale di St. Cuthbert riuscivo a mirare pur se dall'altra parte della città; ahimé non ho avuto tempo di passare a porgere i miei omaggi a Plutarch Flavianus, ma mi sono ripromesso di farlo domani di buon mattino, dopo la Preghiera di mezzodi. Ho avuto tuttavia modo di scambiare alcune parole con dei gentilissimi maghi presso la Biblioteca, che si dice sia tra le più fornite del Khorvaire; non ho potuto soffermarmi troppo per non perdere tempo prezioso ai miei doveri - tu, sono sicuro, non avresti fatto altrettanto - e le strade della città mi hanno condotto anche nei pressi dell'Arena. Uno di quei Bangaa dalla pelle blu mi ha perfino invitato a presiedere ad uno di quei barbari scontri che animano la vita mondana della città, ma ho gentilmente rifiutato: che razza di divertimenti ignobili! Nonostante ciò, la città non ha perso il suo fascino. Come mi dicevi, il Palazzo Reale è veramente immenso, estendendosi in altezza più che in larghezza. Ora che si fa sera la luce del Faro di Ridorana illumina i tetti come se fosse giorno! Mi pare anche di aver scorto anche uno dei Giudici dalle balconate, ma potrei aver avuto un abbaglio, perciò prendi le mie parole con cautela. Alcune cose non ho tuttavia capito: quei simboli disegnati talvolta sulla base dei palazzi, o sulle cantine, quella sorta di lettera "V" cerchiata, talvolta incisa o bruciata sulle pareti, di cosa si tratta? Puoi dirmelo tu, fratello mio? Da queste parti sembra essere ignorata da tutti, perfino da chi ci abita da lustri. Ora scusa la mia meraviglia, ma la lettera è il mio modo per informarti che sono arrivato sano e salvo, e che presto incontrerò il Marchese di Ondore per sottoporgli la nostra questione. La guardia che ho ingaggiato ha fatto bene il suo lavoro e resterà con me fino a domattina. Piuttosto, hai notato questa nuova moda di portare con sé spade dall'elsa sproponata rispetto al fodero? Vorrei proprio vederle sguainate, con quanta poca maestria portebbero essere utilizzate, perfino dall'uomo più possente... spero che a Sigilstar vada tutto bene. Tienimi informato, ti farò a breve sapere il giorno del mio rientro; in mia assenza, sta' accanto a nostra madre e stringile le mani anche da parte mia.



Cosmologia

Dagli appunti dell'esperto planare Umarsh Ithilbor

Khorvaire ha una caratteristica molto interessante, unica nel suo genere. La sua cosmologia è alquanto...*mutevole*. Sappiamo che la struttura dei Piani Interni è costante per ogni Era, e ruota attorno al Piano Materiale, dove risiedono le creature mortali. Questi è avvolto da due piani che sono la sua "ombra", per così dire: il Piano delle Ombre - Talon lo descrive come "il ripostiglio delle cose dimenticate dalla Luce" e il Piano Etereo, una membrana ectoplasmatica che accoglie gli spiriti di transizione e segue regole fisiche diverse rispetto al Piano Materiale. In quest'ultimo è noto che la materia vincola il pensiero, mentre in quello Etereo funziona al contrario, la volontà plasma la materia. E' un luogo instabile e molto pericoloso, ma può essere usato efficacemente come *scorciatoia* da chi ne conosce le strade - e finora, solo il sopraccitato Talon ne sembra in grado. Esiste un semipiano, il Piano Onirico, che interseca il Piano Materiale con quello Etereo; è il mondo dei sogni. Affascinante e poetico, tutti possiamo ammirarlo e percepirlo quotidianamente. Il problema si pone quando vogliamo dare un'occhiata ai Piani Intermedi ed Esterni. Per quanto riguarda i primi, si tratta dei Piani Elementali: quelli del Fuoco, del Freddo, dell'Energia Negativa e Positiva, e via dicendo, che possono essere acceduti unilateralmente dal Piano a Khorvaire tramite l'evocazione di un portale (in genere tramite la corrispettiva magilite elementale). I Piani Esterni, invece, sembrano essere inaccessibili. Una volta, secondo quello che ho sentito, il ponte dell'arcobaleno - il Bifrost, lo chiamano - collegava i piani degli Dei agli altri, ma ora sembra che non esista più e che perciò gli esseri Esterni siano per sempre banditi da Khorvaire. La trovo una cosa parecchio triste.

Potere Divino

Digressioni del Patriarca Horatio

[...] E' un notevole argomento di teologia, ma va affrontato. Che cosa sappiamo, noi credenti, del perché esistiamo? Come le Divinità interpretano le nostre preghiere, perché alcune sono esaudite ed altre invece no? Perché alcuni sono ammessi a servire gli dei più di altri, e perché la Ierolite Divina sceglie un Patriarca piuttosto che un altro? E' il mistero che forgia la fede, questo è noto dagli albori. Il beato Pilgrim peregrinò con la speranza come faro e nient'altro, e venne ricompensato; così molti altri dopo di lui fino a me, umile servitore a guida del mio gregge sperduto in un continente alla deriva. A volte mi piace pensare che gli Dei hanno bisogno di noi tanto quanto noi abbiamo bisogno di loro: che si nutrano delle nostre preghiere, che sia la devozione la fonte del loro potere divino! Perciò pregate miei fratelli, pregate insieme a me e le vostre preghiere verranno esaudite. Più grande sarà la devozione, più grande sarà la vostra ricompensa.

Nella loro ulteriore giornata libera, Teryn aveva deciso di precedere il gruppo all'Arena per informarsi sui posti e godersi un altro po' di meritata fama, e Orez, dopo aver esibito una delle sue risate inquietanti, si era scorporato in uno sciame di pipistrelli per avventurarsi per la città in cerca di opportunità. Jon invece, seduto in solitaria su una panchina all'ombra di un platano, teneva gli occhi incollati sulle pagine che scorrevano rapidamente tra le sue dita; gli altri tre avevano avuto una reazione di generale disappunto quando all'interno del sacco, nel punto designato da Ollinor Wandiuernus, avevano trovato un tomo invece che monete scintillanti; in particolare Orez era rimasto seccato quando già pregustava di afferrare tra le sue mani uno dei Tomi Antichi! Solo il Necromante aveva intuito che in quella galleria sperduta avevano trovato qualcosa di molto più utile dell'oro: informazioni, preziosissime informazioni! Un resoconto dettagliato di avvenimenti accaduti nel passato ed inevitabilmente pericolosi per la Corporazione dei Mercanti. "Veritas Historiae, Capitolo I" di Entorin Leaderback, citava la copertina. Il libro raccontava l'esistenza di una rete suburbana di sabotaggio nei confronti della Chiesa e della Corporazione dei Mercanti, e che queste ultime, sempre secondo il libro, sono in verità le due facce di una stessa medaglia che negli anni hanno svuotato completamente il Thrane della sua autonomia; inoltre sosteneva l'esistenza di altri Veritas Historiae sparsi per il Khorvaire al cui interno era contenuto il resoconto del buio storico del Mournland e di altri avvenimenti in grado di mettere in ginocchio la Chiesa, la Corporazione, l'Aundair e perfino i Guardiani. Con quei libri avrebbero potuto plagiare le organizzazioni più potenti del mondo e renderle marionette del loro volere! Senza perdere tempo, si alzò di scatto e cercò in cielo lo stormo di pipistrelli che volteggiava nei pressi del mercato.

Quaranta minuti più tardi

Si trovarono in un vicolo, pronti all'azione. Nell'appendice del libro erano indicate le varie sedi dell'organizzazione sparse per il continente, ed una di queste non era troppo distante da lì, situata all'interno di un vecchio magazzino abbandonato nel cuore del mercato di Fairhaven. Si intrufolarono senza problemi, ma giunti al centro esatto dell'edificio deserto, da ogni dove si materializzarono balestre e spade sguainate. Dopo attimi di tensione, Jon strabuzzò gli occhi mentre osservava che all'interno di quell'esercito clandestino di cui rischiavano di diventare prigionieri – o peggio, si annidassero anche persone ben vestite e dall'aria aristocratica, tra i quali riconobbe il marchese Halim IV di Ondore, il primo consigliere di re Hector dell'Aundair: colui che era conosciuto come la voce sussurrante all'orecchio del re era anche l'uomo che gestiva in sottobanco la mafia dell'intera capitale. Un *plot-twist* prevedibile, pensò. Gli animi si distesero quando Jon tirò fuori il Veritas Historiae: appurato di avere obbiettivi in comune, fu proprio il marchese di Ondore a chiedere un pegno di affidabilità ai due neo-arrivati, garantendogli in cambio il suo supporto; la Chiesa del Sole avrebbe fatto giustiziare di lì a poco uno degli ultimi chierici della religione nanica condannandolo come eretico, un triste evento che i due avrebbero dovuto sventare. Quando in qualche minuto raggiunsero la piazza principale della città, l'esecuzione era già iniziata. Jon utilizzò i suoi poteri negromantici per spaventare le guardie con l'evocazione di alcuni innocui scheletri, mentre nella confusione Orez trasportava via l'uomo con addosso i simboli eretici, nascondendolo sui tetti dei palazzi grazie ad un rapido teletrasporto.

Il mezzo-diavolo guardava dall'alto in basso l'uomo che aveva appena salvato, intento ora a sganciarsi le funi dalle caviglie.

"Sei un chierico di Thor. Riconosco Mjолnir stampato sulla tua tunica...ma perché mai un umano dovrebbe tifare per un dio nanico? Un dio morto, tra l'altro..." – sarcasticamente Orez cercò di fargli capire che ciò che voleva erano risposte. Tuttavia fu quello che successe immediatamente dopo che riuscì a sconvolgerlo:

l'uomo biondissimo e dai capelli lunghi gli si avvicinò e posò i suoi occhi spiritati su quelli rosso fuoco del diavolo.

“Ragnarock.” – gli sussurrò – “Ragnarock è vicino!” e dopodiché fiamme blu lo inghiottirono mentre un lampo lo colpì facendolo sparire nel nulla; Orez alzò gli occhi al cielo azzurro...nemmeno una nuvola. Non era affatto un buon segno.

Elfi
<i>Autobiografia del Giudice Magister Ghis</i>
<p>Si sono presi la briga di definire la nostra gente con molti nomi e attributi, ma pochi si sono avvicinati a noi con una mente abbastanza aperta da saperci comprendere fino in fondo; alcuni dicono che siamo naturali antagonisti dei nani, ma vi posso dire che non è così; i sotterranei hanno forgiato il loro pensiero nel buio della roccia, come potrebbero comprendere la raffinatezza e la bellezza della luna se non la vedono alla sera? Sono una razza sventurata, ecco il mio pensiero. Durante i miei lunghi viaggi ho incontrato diverse tipologie di elfi, dai selvaggi abitanti delle foreste del Breland ai discendenti dei fondatori dell'Università Arcana, dagli elfi acquatici di Farwatch agli abitanti del Towering Wood, gli unici, si dice, ad aver raggiunto il Grove of the Guardian Trees. Su alcuni libri, scritti da prominenti studiosi il cui nome mi sfugge, ho letto tempo fa che veniamo considerati "individualisti". Lo ritengo alla stregua di un insulto e credo che, in altri termini, sarebbe stato più corretto affermare che noi elfi siamo per natura attratti dalla bellezza di ogni singolo essere vivente e lo rispettiamo in quanto tale. Per di più, la nostra vita longeva - ho conosciuto un millenario, una volta - ci dona la saggezza necessaria a discernere il bene dal male più di quanto non facciano gli umani.</p>


Corporazione dei Mercanti
<i>Dal Grande Libro della Corporazione dei Mercanti</i>
STATUTO
<p>La Corporazione dei Mercanti di Khorvaire è una libera associazione di mercanti con la finalità di garantire il commercio ed i servizi necessari a rendere efficienti e produttivi i trasporti di merci e persone e gli scambi economici nell'intero Khorvaire.</p>
<p>Articolo 1: La Corporazione è di proprietà dei contribuenti. Ogni persona iscritta all'albo ha diritto di influenza in base all'influenza guadagnata all'interno del sistema. Chiunque può entrare a far parte della Corporazione.</p>
<p>Articolo 2: L'iscrizione alla Corporazione dimezza i dazi doganali finalizzati al commercio in nazioni differenti; le stazioni, i binari, le carrozze e le strutture della Lightning Rail, il treno magico che collega Khorvaire, è di proprietà della Corporazione. Lo sono altresì i naviporti commerciali (ma non le eventuali strutture militari all'interno, appartenenti alle rispettive nazioni). La sede principale è l'isola di Thronehold, fuori da ogni giurisdizione.</p>
<p>Articolo 3: La Corporazione, in virtù dei principi dello sviluppo collettivo, finanzia le ricerche e l'istruzione dell'Università Arcana e contribuisce a debellare la povertà attraverso costanti donazioni alla Sacra Chiesa del Sole.</p>
<p>Articolo 4: al fine di tutelare gli interessi dei suoi contribuenti, la Corporazione si avvale di un suo corpo di guardia, distribuito sul territorio. L'unica funzione è di proteggere e salvaguardare gli interessi e la sicurezza dei propri possedimenti.</p>
<p>Articolo 5: E' ammesso di intervenire e investire, se necessario, nell'economia di una nazione per promuoverne lo sviluppo.</p>
<p>Articolo 6: ogni struttura della Corporazione, così come ogni capitale o possedimento, gode di benefici legali universali. Solo in casi eccezionali i Guardiani possono intercedere per rettificarne la proprietà, dopo giusto processo.</p>


XIX giorno del II mese dell'anno dell'Ordine 1616

Tribuna d'Onore dell'Arena

Fairhaven, Aundair

Ore 10.55

Talon arrivò prevedibilmente in ritardo, tant'è che trovò le porte già chiuse; non ci volle che un gesto della mano per convincere gli addetti a riaprirle esclusivamente per lui, e un'aguzzata dei suoi sensi del Flusso per trovare i suoi compagni all'interno dell'enorme platea ellittica. Li vide seduti nel lato lungo delle tribune, in un luogo delimitato da inferriate che dividevano in due parti quel lato della costruzione; a differenza del resto dell'arena, la sezione in questione era coperta da teli ricamati e dotata di tappeti rossi e sedie imbottite coperte di velluto cremisi; alcuni valletti attendevano pazienti di poter soddisfare i capricci dei numerosi umanoidi dagli sfarzosi indumenti che affollavano i sedili magenta, mentre nella parte più centrale della tribuna, un uomo dai capelli grigiastri vestito in armatura di piastre assisteva alla presentazione degli sfidanti, con ai suoi lati un'avvenente ragazza dai capelli color pesca ed un biondo soldato con una cicatrice sull'occhio sinistro. Un mezzo sorriso apparve sul volto del Cinereo quando vide Teryn con ancora i postumi da sbornia cercare di restare impettito al cospetto del Generale, mentre Jon e Orez si erano messi da parte ad osservare la situazione come due falchi appollaiati sul proprio trespolo. Con agili scatti, Talon attraversò rapidamente gli spalti fino ad arrivare indisturbato nella tribuna riservata, dove venne accolto con numerose strette di mano da parte dei presenti, tutti volti a complimentarsi con lui per il recente successo in quello stesso luogo; attraversata questa prima, sgradevole fase, si affrettò a raggiungere il resto del gruppo presso l'uomo al centro, presentandosi ed inchinandosi sotto le attente indicazioni di Jon.

“Io sono Talon, Generale Vossler. Ero...ehm...in *missione*. Perciò ho fatto ritardo.”

Mentre il generale rimase con lo sguardo fermo su di lui, gli ammiragli si guardarono straniti a vicenda.

“Piacere di conoscerti, Talon.” – iniziò l'uomo – “Il mio nome è Vossler York Azelas, Generale dell'armata dei Guardiani. Loro due sono Claire Farron e Basch von Rosenburg, i miei Ammiragli.” – indicò i due con una mano, mentre l'altra era appoggiata all'elsa a forma di muso di bue di una spada usata in quel caso solo come appiglio e null'altro. Gli ammiragli salutarono Talon freddamente, e così fece lui altrettanto; si mise dalla parte destra di Vossler, seduto accanto alla ragazza nella speranza di *giocare* con lei; tuttavia a nulla servirono le sue lusinghe, poiché Lightning – questo era il suo soprannome di battaglia – non lo avrebbe degnato di uno sguardo per tutto il combattimento.

I passi pesanti e metallici del Giudice Magister Zargabaath annunciarono il suo arrivo nella tribuna d'onore prima ancora degli strilloni; dopo aver salutato i presenti e aver fatto ingoiare più di un groppo a Talon per il loro recente *quasi-incontro*, salutò la folla che lo acclamò a sua volta. Con un cenno della mano richiamò il silenzio, e annunciò al pubblico lo scontro che avrebbe chiuso quella edizione dell'Arena.

“Aundariani, e abitanti di Khorvaire giunti da ogni dove per ammirare questo evento! E' arrivato infine il momento più atteso, lo scontro tra i combattenti che hanno vinto le precedenti edizioni. Dai boschi sperduti del Breland, il Garif disarmato *Gurtari* affronterà l'indomabile maestro della spada doppia proveniente dal Q'Barra, *James Arhamé!*”

Il duello iniziò poco dopo infervorando la folla ancora più di quanto avesse fatto il Giudice Magister, che nel frattempo seguiva attentamente lo scontro dall'alto della sua postazione, assicurandosi che non fossero commesse irregolarità.

Quando il Garif sembrava finalmente aver disarmato l'uomo e quasi costretto alla resa, lo sguardo dei presenti venne distratto dalla presenza di una grossa aquila che a tutta velocità schizzava in direzione della tribuna e che un attimo prima dell'impatto, aveva mutato la propria forma in un Halfling di mezza età con indosso i simboli logori dei guardiani, balbettando qualcosa in una lingua incomprensibile mentre si accasciava esausto tra le braccia del generale.

Nello stupore generale, l'unico che pareva capire cosa stesse succedendo fu Vossler, che lo aiutò a rialzarsi nel tentativo di calmarlo. "Prendi fiato, messaggero, e ripeti ciò che hai detto più lentamente. Cosa è successo a Castle Arkhain?"

L'Halfling ricominciò a scandire parole ignote, stavolta più lentamente. Orez osservava divertito la scena, sussurrando una sola parola nell'orecchio di Jon: "E' *Silvano*", che a sua volta pensò che fosse insolito sentir parlare un Halfling nella lingua dei boschi ed ancora di più immaginare che anche il capo della più grande organizzazione militare di Khorvaire conoscesse quella lingua dimenticata. Fatto cenno agli altri due compagni di avvicinarsi, Orez spiegò che l'Halfling aveva appena parlato di un attacco - o di un esplosione - nella scuola di Magia di Castle Arkhain, una delle più grandi fortezze magiche di Khorvaire; se l'Università Arcana aveva chiesto l'aiuto dei Guardiani con così tanta urgenza, la scuola doveva essere con l'acqua al collo. A Jon brillarono gli occhi, pensando che quella era per loro l'occasione perfetta per intervenire: avrebbero offerto il loro potere ai Guardiani per salvare la scuola ed al contempo accedere indiscriminatamente ad ogni sezione di essa grazie al caos generatosi nel presunto attacco...e guadagnarsi inoltre così la fiducia e la stima di Vossler e informazioni preziose in un unico colpo. Orez parve leggergli nel pensiero e annuì sorridente con la testa. Talon decise che forse quello era il momento migliore per tirare fuori il pezzo di carta che aveva trovato in camera di Zargabaath: non appena lo vide, Jon glielo strappò di mano presentandosi con il più malizioso dei sorrisi presso il Generale.

"Generale Vossler, abbiamo un'offerta che vi può interessare..."

Preso alle strette, il generale Azelas non poté che accettare le condizioni del Necromante: avrebbero consegnato la Galbana ai Guardiani e li avrebbero aiutati a risolvere la situazione a Castle Arkhain, ed in cambio Vossler avrebbe garantito loro un posto nella imminente spedizione verso le Demon Wastes. Finalmente le cose parevano mettersi per il meglio.

Illumian

Lettera di risposta del Gran Maestro Viddharta al Sultanato

Miei signori,

sono lusingato della considerazione che voi grandissimi e ricchissimi signori avete avuto nel tenere in conto la nostra umile comunità nella vostra disputa interna, ma nonostante ciò sono costretto a rifiutare la vostra offerta.

Mai vorrei mancarvi di rispetto, ma sospetto che i vostri gloriosi progetti di coinvolgerci nelle mire espansionistiche del Droa am potrebbero essere inopportuni per una piccola aggregazione pacifica come la nostra.

Inoltre, ci pare di capire che la necessità di avere al vostro fianco il consiglio e la guida del Flusso derivi dagli innumerevoli vantaggi che, secondo quanto avete scritto, i nostri poteri offrono, al pari di quelli di un arcanista o di un chierico ben addestrato. Vi assicuro che non è così. Spiegare a voi, o grandi della terra, cosa siamo e perché esistiamo, è come un cieco che spiega ad un sordo perché gli uccelli cinguettano. Voi guardate ciò che avete tra le mani e pensate il mondo sia percepibile solo con i vostri occhi. Siete sordi al canto sibilante del Flusso, e vediamo come in realtà non vi importi davvero comprendere cosa siamo, poiché voi ci vedete solo come mezzo e non come fine. Le vostre cose terrene vi appartengono, ma noi proseguiamo nella vita per altre vie, a voi oscure.

Se tuttavia dovessi essere in errore - e lo spero con tutta la mia anima - allora sarò felice di rispondervi: noi siamo Flusso. Gli uomini pensano che il nostro potere sia manipolare l'energia libera per sfruttarla a nostro piacimento; non è vero. Noi siamo quella stessa energia. Il Flusso ci appartiene come ci appartengono le nostre braccia, i nostri piedi, la nostra lingua, i nostri occhi. E' un'arte che si tramanda da prima della nascita di Pelor, e Shaarat Kol, la nostra casa, ne è un esempio.

Viviamo secondo i dettami dell'umiltà, ricercando la verità delle cose attraverso la Storia e la Filosofia. Non disdegnamo il lavoro, ma i Titani Bianchi ci aiutano a sopportare le fatiche quotidiane per permetterci di dedicare più tempo alla nostra arte. Siamo i custodi della saggezza, e crediamo nell'unità e nella comunione di tutte le cose. Noi siamo tutto questo, e molto di più.



Spada di Toro

Da una lettera incriminante per un traditore dei Guardiani

Allora bello, qua la cosa è più complicata di quanto avevamo creduto: comincio a pensare che quella spada non valga tutto l'oro che ci hanno offerto. Pare che il generale non se ne allontani mai, nemmeno quando c'è la pulizia delle armi. Ho sentito dire che dorme col foderò ai piedi del letto, che la pulisce egli stesso e che nessuno l'ha mai impugnata al di fuori di lui. Questi militari sono davvero troppo ossessionati dalle loro armi! Il mago alla fine ha parlato, comunque: dice che c'è qualcosa di strano in quella spada, dice che non può incantarla e non può fare i suoi giochetti perché l'arma è...beh, insomma...ha parlato intermini *magichesì* ma da quello che ho capito è maledetta. E non è stata creata dall'Università Arcana, pare sia parecchio più vecchia di quello che sembra. Allora mi chiedo se più che la spada, non sia l'antiruggine che usa Vossler a valere tutti quei soldi! Credo di non essere più sicuro di voler fare il colpo, dopotutto quell'elsa a forma di testa di toro...fa venire i brividi. Non dirmi che non è così, so che per te è uguale, perciò hai mandato me in avanscoperta mentre tu stavi in disparte! Ed a proposito dell'elsa: sai che quelle rifiniture...mi sembra di averle già viste da qualche altra parte? Come si chiama quella Viera che abbiamo incontrato a Cree il mese scorso? Quella insieme al mezzelfo, hai capito, no? Beh, sì, il suo arco aveva gli stessi colori bianco e dorato della spada. Ma forse me lo sto inventando. Comunque tieniti pronto, ti farò sapere appena avrò novità.



A proposito di Basch...

Da consegnare al Giudice Drace, URGENTE!

Drace, sono io, Ultraan. L'Arena è andata bene, riuscirò a sostenermi per un altro po'. Ti volevo solo dire che oggi ho visto Vossler...e con lui c'erano anche gli Ammiragli. Tutti e due. Non so se l'hai notato, ma un uccellino mi ha detto che il giovane Gabranth non rivolga più la parola a suo fratello da...beh, da quando è successo QUEL fatto. Mi duole il cuore a vederli così distanti eppure così...identici. Non potresti fare nulla per farli, non dico riappacificare, ma almeno guardarsi negli occhi e scambiare un paio di battute, o ricordare la loro povera, vecchia madre? Non offendermi con parole dure se delego a te l'arduo compito della pacificatrice...ma ho come un brutto presentimento. Dopo l'Arena i Guardiani si sono diretti in fretta e furia verso il Naviporto...non vorrei che succedesse qualcosa di brutto a quel povero ragazzo.

Atto IV

XIX giorno del II mese dell'anno dell'Ordine 1616
Terzo livello sotterraneo, sezione Laboratori
Castle Arkhain, Breland
Ore 17.55

Quando successe il fattaccio, *Jurgen Zeno* era nei sotterranei a sperimentare come era solito fare a quell'ora della sera. C'era un corso di Crittografia in cui aveva avuto pessimi voti nell'ultimo semestre, ma preferiva continuare a trascurare la sua pagella per trascorrere invece intere giornate nei sotterranei, tra bulloni e magiliti a costruire aggeggi tanto sofisticati quanto apparentemente inutili; un generatore di energia magnetica che funzionava con le crioliti, un depuratore d'acqua a manovella, un elmo che strozzava a comando colui che lo indossava. Quando gli chiedevano perché perdesse così tanto tempo dietro a cose così insulse, sosteneva che presto la sua occasione di fare qualcosa di grande sarebbe arrivata. Quello che non si aspettava - o forse sì, in verità - era che probabilmente una delle sue creazioni prima o poi lo avrebbe ucciso. I mattoni di pietra titanici sui quali si fondavano le vie profonde della scuola di magia di Castle Arkhain tremavano e si sgretolavano a causa di quel terremoto spaventoso che aveva colpito la scuola senza alcun preavviso. Quelli che erano con lui in laboratorio erano scappati a tutta forza dalla porta principale ed erano stati investiti dal crollo di quest'ultima, rimanendo schiacciati. Jurgen aveva invece preso il suo Generatore di Campi Protettivi Mark IV e lo aveva acceso nel bel mezzo del corridoio...ma qualcosa era andato storto. La magilite al suo interno emetteva energia in maniera irregolare, e quello che doveva essere uno scudo proiettato dalla sfera di metallo nera, si era trasformato in una prigione dentro il quale il ragazzo era rimasto bloccato senza possibilità di fuga. A nulla erano servite le sue urla in cerca d'aiuto: non c'era nessuno ancora vivo nei paraggi. Per quello che ne sapeva il povero Jurgen, probabilmente sarebbe rimasto nello scudo malfunzionante fin quando l'intera scuola non gli si fosse sgretolata addosso, terminando la sua triste e disperata agonia di ultimo sopravvissuto. Quando pareva ormai che il suo destino fosse segnato e quasi già si stava rassegnando alla fine prematura dei suoi diciannove anni di umile vita, la parete destra della sala esplose tra le fiamme violacee: dalla cavità, un essere dagli occhi rossi e ferini balzò giù, seguito da un altro vestito di nero dalla testa rasata. Quando quest'ultimo si avvicinò a lui, lo guardò con sguardo quasi divertito, ma l'altro lo spinse via per osservare meglio la bolla energetica.

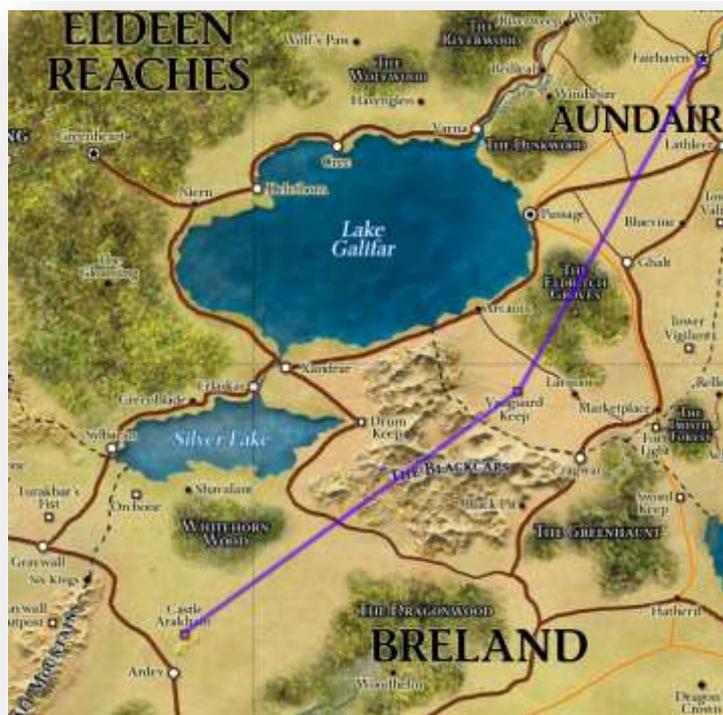
"Siete...venuti qui per salvarmi? Vi prego, aiutatemi! Non voglio morire qui! Non voglio morire..." – Jurgen lacrimava come un bambino, mentre Orez allargava le mani con fare sapiente, quasi come per abbracciare l'intera sfera: i palmi si riempirono di energia demoniaca ed affondarono la presa fino a penetrare dentro la semisfera luminescente, disintegrandola in brandelli come un foglio di carta dato alle fiamme. Jurgen osservava in silenzio il prodigio con occhi carichi di lacrime e stupore.

"Tu, coso. Come ti chiami?" – fece Orez.

"Jurgen...mio salvatore."

"...salvatore? Oooh. Mi piace questo termine."

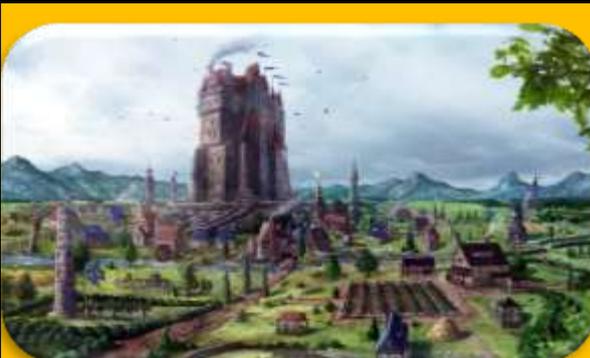
Talon si guardò attorno, sentenziando qualcosa del tipo "Dovremmo portarlo con noi, potrebbe sapere la strada per i sotterranei" e con una pacca sulla spalla, Orez lo reclutò.



“Jurgen, sei in debito con me. Io sono Orez, ma per te il mio nome sarà Padrone. Ti ho salvato la vita, perciò la tua anima ora mi appartiene.”

Jurgen ascoltava poco il discorso, incantato da quegli occhi carichi di una luce spettrale che avevano ammaliato il giovane in maniera quasi sovrannaturale; il trauma, o lo sgomento, o il fatto che il ragazzo avrebbe detto di sì a qualsiasi cosa pur di essere portato via da lì, o magari la sensazione che era arrivato finalmente il momento di far parte di qualcosa di più grande: qualsiasi di queste scusanti (o forse tutte, chi lo sa) furono il motivo per il quale Jurgen accettò senza mai più ripensarci. Un alone nero proveniente dalla carezza di Orez lo marchiò nel profondo, comprando la sua anima in cambio della vita. Un altro seguace per suo padre Bel.

Un masso cadente venne bloccato a mezz'aria da Talon e rispedito dall'altra parte della stanza, seguito dall'ennesima richiesta di celerità. Orez acconsentì, e con il nuovo compagno a fare da guida, decise di imboccare uno dei corridoi laterali, le cui scale a chiocciola scendevano inesorabilmente guidando i tre verso il loro destino.

Castle Arkhain [Breland]
<i>Relazione sulla ristrutturazione nell'anno dell'Ordine 1161</i>
[A fine relazione, una nota personale del capo progetto] "...dopo aver infine elencato i punti della ristrutturazione, ci tengo a giustificare la richiesta apparentemente ingiustificata di fondi ingenti per la realizzazione del progetto: sebbene nei registri pare che sia stata la Corporazione del Breland a costruire Castle Arkhain per poi donarla all'Università Arcana, nella nostra ispezione abbiamo trovato zone costruite secondo schemi diversi dal progetto originale, di stampo architettonico precedente a quanto dichiarato nei progetti - probabilmente di origine nanica. Che fosse una roccaforte dei Tully ristrutturata a mò di fortezza di superficie? I sotterranei sono troppo articolati per essere stati costruiti da razze di superficie, e non siamo riusciti nemmeno a mapparli tutti, tanto sono estesi. Pare che ci sia della magia nel profondo dei cunicoli, e vorremmo avere più informazioni a riguardo prima di iniziare gli scavi. Non vorremmo di certo risvegliare il Tarrasque nella sua tana, se mi permettete la battuta! - Valkior Lannister


Bacchette di Negalite
<i>Tratto dal Grande Libro dell'Università Arcana, Capitolo III</i>
Regolamento Mediano [Seguono regole di comportamento e responsabilità per chi accede al rango di Mago dell'Università dopo aver completato gli studi] [...] La consegna della Bacchetta di Negalite avverrà attraverso registrazione regolamentata, ed ogni incantesimo lanciato attraverso questa è registrato all'interno del suddetto strumento. Nel caso il mago sia accusato di crimini che possano coinvolgere, infagare o deteriorare l'Università Arcana del Khorvaire o un qualunque dei suoi alleati, l'Arcimago delle Vesti sotto quale opera il mago può richiedere il Prior Incantatio sulla bacchetta, rendicontando ogni incantesimo che il mago ha lanciato dalla creazione fino ad allora. L'uso, la manutenzione e la conservazione della bacchetta è responsabilità del mago che la possiede. La sostituzione può avvenire solo per cause eccezionali e non incidentali. Ogni mago può avere una sola bacchetta. E' vietato lo scambio, la vendita e la cessione a terzi, pena l'esclusione dall'Università. Ogni bacchetta non appartenente ad un mago dell'Università può essere legittimamente requisita per decreto internazionale firmato e controfirmato dall'ordine dei Guardiani. La Bacchetta, come insegnato durante il primo anno di corso, possiede un cuore in Negalite Artificiale, che consente l'utilizzo degli incantesimi senza la Magilite necessaria a fornire energia. Si raccomanda cautela con gli incantesimi categorizzati come di Ottavo e Nono grado, poiché la potenza della gemma potrebbe non essere sufficiente e causare la distruzione della stessa.

“Ugh!”

Le braccia possenti di Teryn abbracciarono l'ennesimo macigno per spostarlo di lato rispetto all'architrave della porta semi-crollata. Gli occhi di Jon lo seguivano attenti in ogni suo gesto, lasciando di volta in volta che fosse lui il primo a varcare le soglie pericolanti: *“Se muori posso rianimarti come non-morto, ma se muoio io siamo finiti entrambi una volta per tutte!”* aveva sentenziato poco prima, anche se a Teryn non andava granché a genio di perdere il suo battito cardiaco a cui tanto era affezionato, ma preso com'era dagli sforzi fisici a cui si stava sottoponendo aveva evitato qualsiasi contro-argomentazione, sapendo comunque di non poter intavolare un discorso contro qualcuno che, in ogni caso, aveva decisamente più carisma di lui.

Il gruppo si era separato una mezz'oretta prima, poco dopo aver parlato con l'Arcimago Ildavar - preside della scuola - che li aveva invitati a raggiungere i Guardiani del Breland avventuratisi nei sotterranei, recuperando nel frattempo quanti più sopravvissuti possibili nel tragitto. Mentre Orez e Talon si erano così fatti strada rapidamente piano dopo piano verso il basso, Jon aveva preferito deviare dalla strada principale con l'intenzione di sfruttare il fuggifuggi generale per esplorare la fortezza; per chi glielo avesse chiesto, stava soltanto cercando sopravvissuti, ma al di là del suo finto (ma convincente) altruismo, la sua indole mirava all'esplorazione clandestina dei sotterranei proibiti della scuola, alla ricerca dei tomi nascosti riguardanti la Negalite che era sicuro si celassero in quel luogo, Castle Arkhain, una delle scuole di magia più grandi e fornite di Khorvaire. In tutto ciò, aveva portato con sé Teryn per fargli da guardia del corpo.

Dal suo canto, lo spadaccino cercava di bestemmiare il meno possibile e di eseguire in silenzio gli ordini per evitare i noiosi rimproveri che Jon gli riservava puntualmente; *“Ha abbandonato la Chiesa ma non le prediche”* continuava a borbottare tra sé e sé, ma la verità è che se si trovava in quel posto, non era solo per fare un favore al suo compagno. Orez lo aveva convinto - con l'inganno, ovviamente - a scendere sottoterra dandogli la (falsa) speranza di trovare qualche cimelio magico di valore incustodito, da far passare come “disperso” per poi rivenderlo al mercato nero. Al pensiero di un sacchetto di monete d'oro tintinnanti, Teryn aveva convenuto che tutta quella fatica sarebbe stata infine degnamente ricompensata.

Le parole di Jon aleggiavano saccenti nell'aria torbida di polvere: *“Occhio a quelle boccette, sono Fuochi dell'Alchimista. Se cadono fanno un bel botto.”* – ma se il Necromante si aspettava una qualche sorta di ringraziamento, era decisamente fuori strada; ai suoi consigli Teryn rispondeva sempre con un'occhiataccia: mister *“so-tutto-io”* oltre a sorvegliare l'operato e frugare di tanto in tanto sui tavoli, poteva anche usare uno o due dei suoi scheletri per rendersi più utile di così!

Tra gli sbuffi del suo compagno e le vibrazioni sempre più frequenti del pavimento, Jon avanzava tra gli scaffali cercando parole imprecise sulle copertine dei libri che affollavano le grandi costruzioni di legno alte più di sei metri, le cui cime sfioravano il soffitto. Le sue dita esili accarezzavano la pelle rilegata e raccoglievano imprudentemente granelli di polvere, mentre un volto composto da etere – il suo volto, per la precisione – gli si era staccato dalla faccia come una muta serpentina, levitando in posti inarrivabili e dando al Necromante un paio di occhi in più.

“Storia dell'Università Arcana”, “Pozioni e Miscugli alchemici”, “Trattato sulla Trasmutazione, parte VIII”, “Mostri delle Demon Wastes”, ...robaccia inutile!

Nell'ampio salone semidistrutto echeggiò un forte *“crack”* provenire dal soffitto, causato da una trave portante lì lì sul punto di spezzarsi; Jon non fece in tempo a spostarsi, che un ulteriore fremito della terra diede il colpo di grazia al legno portante, facendogli crollare addosso una buona parte del soffitto. Ma la fortuna fu dalla sua, materializzatasi sotto le spoglie di un pezzo di metallo largo poco più di un metro frapposto tra lui e le macerie. La spada gigante di Teryn combinata con i suoi riflessi sovraumani gli avevano

fatto da scudo salvandolo da morte certa. Quando il ferro si scrollò di dosso le macerie e si ritirò nel fodero magico, un braccio calò sopra il Necromante, pronto a tirarlo su.

“Muoviti, Jon. Non posso pararti il culo per sempre.” – la voce di Teryn arrivò chiara e diretta. Therks afferrò la mano tirandosi in piedi, e tirando un sospiro di sollievo, cercò di ridare rapidamente contegno alle proprie vesti sporche di calce fino agli orli. Proprio mentre si abbassava per pulirsi gli stivali, trovò un libro dalla copertina particolare, che sembrava caduto insieme al soffitto: dapprima lo scambiò per un tomo di astronomia, ma subito dopo constatò che la lingua in cui era scritto non apparteneva a nessuna di quelle che conosceva. L’alfabeto era senza ombra di dubbio simile al nanico, ma presentava differenze sostanziali nella morfologia dei termini e nella sintassi. Con un po’ di sforzo riuscì a leggerne la copertina:

“Divinae Litterae Esperarum.”

Senza pensarci due volte, e notando che la terra aveva ricominciato a tremare, prese il libro con sé e si allontanò.

“Ehi, Jon, guarda qui.” – Teryn, che nel frattempo aveva continuato a spostare massi e pietre, pareva aver trovato qualcosa di interessante. Durante l’ultima scossa una libreria intera era crollata, e dietro di essa spuntava l’orlo di qualcosa che assomigliava ad una porta di ferro. Con un calcio il mercenario aveva distrutto la maniglia, ed ora una scala a pioli pareva condurli nelle profondità della terra. Senza ulteriori indugi, i due si diedero un’ultima reciproca occhiata di complicità, avventurandosi nei meandri sconosciuti della scuola di magia.

*XIX giorno del II mese dell’anno dell’Ordine 1616
Dodicesimo livello sotterraneo, sezione non presente sulle mappe
Castle Arkhain, Breland
Ore 18.26*

Quando l’ennesimo muro venne distrutto a colpi di deflagrazioni mistiche, nel boato di polvere e fuliggine si sentì Jurgen tossire, mentre il volto soddisfatto di Orez e quello annoiato di Talon erano emersi vittoriosi dalla nube di cemento frantumato, guardandosi spavaldamente attorno. Il piccoletto che aveva fatto loro da guida fin lì sosteneva che oltre la parete sfondata si trovasse l’ultimo piano sotterraneo della scuola, luogo dal quale i Guardiani arrivati precedentemente non avevano fatto ritorno. Quando la nuvola di polvere evaporò, di fronte a loro apparve la visione titanica di una porta di pietra di dimensioni colossali incastrata in un arco a tutto sesto, sul quale incisioni magiche brillavano in un disegno tribale di difficile comprensione. Una scena inaspettata, perfino per l’arcanista della scuola, che in quel posto non ci aveva mai messo piede.

“Allora, dove si va ora, piccoletto?” – chiese Orez, ma Jurgen era ancora impegnato a guardarsi attorno alla ricerca di indizi sulla loro effettiva posizione; d’altronde, secondo lui, quella stanza così come quella porta non dovevano in teoria nemmeno esistere lì sotto: sulle mappe non era mai stato segnalato niente del genere...che il terremoto avesse scosso la terra fino a far emergere quell’enorme struttura dal sottosuolo? Il giovane si avvicinò alle iscrizioni cercando di carpirne il significato, quando inciampò in qualcosa di metallico coperto dalla polvere, finendo per sbatterci la testa. Quando vide il volto scarnificato di un uomo giacere a due centimetri dal suo, strillò a perdifiato. Senza essersene reso conto, era ora circondato da un ammasso di cadaveri in armatura che affollavano il pavimento di fronte alla porta. Sulle armature, sotto il sangue e la terra, si riusciva di tanto in tanto ad intravedere il simbolo bruciato dell’armata dei Guardiani; Orez lo notò e ricollegò subito quell’orrendo spettacolo al motivo per il quale nessuno aveva fatto ritorno da quel posto. Controllò bene tra i cadaveri che non ci fosse Vossler, o uno dei suoi ammiragli, ipotizzando a ragion veduta che si trattasse invece di reclute provenienti dal Breland, le prime che avevano fatto irruzione a Castle Arkhain dopo i terremoti. Avendo preso la via più diretta – anzi, si può dire che la via se l’erano creata, attraverso i muri distrutti – i tre avevano raggiunto la profondità prima dei rinforzi provenienti dall’Aundair, perciò era naturale che non ci fossero visi familiari tra i corpi rinvenuti. Il diavolo

era lì per lì per fare una battuta di cattivo gusto a Talon quando, voltandosi verso di lui, notò la sua espressione carica di panico e gli occhi sgranati che puntavano alla porta.

“...Talon? Che succede?”

Nessuna risposta. Il Cinereo non riusciva nemmeno a parlare, ed anzi la polvere aveva iniziato a mescolarsi con il sudore grondante dalle sue sopracciglia; la testa gli girava vorticosamente, come se il Flusso impazzito nell'aria attorno a lui si fosse addensato al punto da soffocarlo: aveva provato quella stessa sensazione solo un'altra volta, e non era andata a finire bene.

Il suo dito indice puntò alla porta, mormorando flebilmente una sola parola: “...il martello.”

Lo sguardo di Orez si fece immediatamente più serio. Il diavolo aveva compreso all'istante che il suo compagno aveva percepito il Flusso atipico della Negalite Divina al di là della porta, e che probabilmente il suo potere lo aveva mandato fuori giri; qualsiasi cosa avesse distrutto Castle Arkhain, qualsiasi cosa i Quattro erano venuti a cercare in quel posto, aveva direttamente a che fare con quanto successo a Wolf's Paw poco più di una settimana prima. Orez nascose la paura sotto un sorriso beffardo: che fortuna essere capitati lì proprio in quel momento!

Uno scricchiolio poco distante fece sobbalzare i tre, annunciando l'entrata in scena di altri due individui, che erano usciti da una porticina nascosta dopo aver finalmente terminato la rampa di pioli che li aveva lasciati senza fiato. Senza convenevoli il gruppo si riunì, e Jon raggiunse Orez soffermandosi insieme a lui e Talon sui glifi luminescenti.

“Chi è il piccoletto?” – chiese Teryn, senza ricevere risposta.

Jon nel frattempo aveva iniziato a sfogliare rapidamente il libro che aveva trovato fortuitamente poco prima, puntando l'indice su una pagina in particolare: ricordava alla perfezione di aver visto quella stessa incisione che campeggiava sulla porta mentre sfogliava distrattamente le pagine del tomo...e sperava che la conoscenza suprema delle lingue che Orez aveva dimostrato precedentemente potesse tornargli utile in quel momento di bisogno.

“Qui, la vedi? Il simbolo è lo stesso. Riesci a leggere? Credo sia lingua nanica...”

Orez prese in mano la pagina, strizzando gli occhi cremisi sulle lettere.

“Non è Nanico.” - Sentenziò – “E' Celestiale Antico. Questo libro non appartiene all'Era dell'Ordine, e probabilmente nemmeno all'Era degli Uomini. E' una lingua perduta, quella di mio padre. Non riesco a leggerla, ma forse lui potrebbe. Proverò a contattarlo.”

E detto questo, si allontanò dal gruppo per cercare un luogo più intimo dove concentrarsi. Teryn guardava con fare pensieroso la porta con l'espressione stampata in volto di chi aveva la chiara intenzione di abbatte-la a calci, ma appena fece un passo in quella direzione, Jon lo prese per un braccio indicandogli i cadaveri, e ciò bastò a fargli passare la voglia di fare lo spaccone.

Talon, che nel frattempo si stava riprendendo dallo shock, sobbalzò quando il mercenario gli lanciò addosso la testa di uno dei Guardiani defunti, sbellicandosi dalle risate quando il Cinereo la fermò istintivamente a mezz'aria con un gesto istintivo della mano.

Orez, che nel frattempo si era seduto in mezzo alla sala, silenziò la risata del mercenario con un sibilo e nessuno ebbe più il coraggio di parlare per qualche tempo.

Dopo circa dieci minuti di meditazione, nel più religioso silenzio, il diavolo si alzò.

“Sono riuscito a malapena a capire un paio di parole, qualsiasi cosa ci sia dall'altra parte, interferisce con la magia...” – Orez pareva seccato, mentre Jurgen trovava sollievo nella consapevolezza che se il suo prototipo di scudo non aveva funzionato, probabilmente la colpa non era completamente sua.

“...comunque in questa pagina, sotto il disegno dell'iscrizione c'è scritto:” – e si schiarì la voce – “Capitolo terzo: Chaos il Reincarnato.” E a quelle parole, come un padrone di casa apre le porte ai suoi ospiti, così le

ante di pietra si mossero con solennità, rivelando i segreti dell'ultima stanza rimasta sotto Castle Arkhain. I Quattro misero subito mano alle armi, mentre Jurgen guardava con fare esterrefatto la scena da una distanza di sicurezza; se già trovare quelle enormi porte magiche era stato per lui un evento incredibile, diventa impossibile da descrivere lo stupore che provò quando realizzò che sotto la scuola che aveva frequentato per quasi vent'anni, si ergeva un tempio sotterraneo di dimensioni mastodontiche. Era come se qualcuno avesse scavato nella terra una caverna perfettamente sferica, le cui pareti d'ottone, argento e oro bianco intarsiate di zaffiro, erano state incise con disegni geometrici le cui intersezioni davano vita a sovrapposizioni di triangoli, cerchi ed esagoni. Dalla porta principale, perpendicolare al centro della sfera, partiva una passerella con il pavimento di marmo perlato che dava su uno spiazzo circolare sospeso nel vuoto che divideva a metà la sfera stessa. Al centro perfetto del tempio, una statua immobile si ergeva guardiana.

"Quel *cosa* emana energia." – disse Talon con voce tremante, ingurgitando il groppo.

"Quel *cosa*...è un *Esper*." – rispose Orez, tirando fuori uno dei suoi pugnali. La magilite al suo interno era spenta, probabilmente assuefatta dallo Jagd provocato dall'Esper, lo stesso che aveva mandato in tilt le vololiti della Galbana e che aveva quasi fatto schiantare l'aeronave quando erano arrivati. Schioccò la lingua seccata, e senza perdere ulteriore tempo tirò fuori da una delle tasche dell'armatura di pelle nera una bacchetta di Negalite, sottratta probabilmente ad uno dei cadaveri nei piani superiori, e premette alle estremità con i pollici spezzandola esattamente a metà. Dal legno scheggiato emerse una pietra dorata e luminescente ancora pulsante, che il potere del Reincarnato non era riuscito a corrompere. Orez esitò solo un secondo, pensando alle possibili conseguenze del gesto che aveva in mente di fare: i pugnali, da quello che aveva capito, erano stati pensati per accogliere la magilite, non Negalite Artificiale. Non aveva nemmeno terminato i test sulla capacità di incanalamento, ma mentre ancora i suoi pensieri ruotavano attorno alle fatali conseguenze di un simile atto improvvisato, le sue dita avevano già inserito a forza il cuore della bacchetta nel pugnale, che a contatto con la scanalatura magica brillò, fondendosi immediatamente con esso. La lama del pugnale diventò di energia incandescente, ed Orez tirò un sospiro di sollievo, notando che quello era stato fortunatamente l'unico effetto della Negalite sull'oggetto; già il fatto che non fosse esploso si poteva dire un successo.

Jon e Teryn, nel frattempo, avevano tirato fuori rispettivamente la doppia falce e la spada gigante, consapevoli dell'imminente battaglia; Talon si trovava invece in difficoltà: la Spiritolite all'interno della spada pareva essere completamente scarica, così come le altre pietre magiche di riserva che aveva portato con sé; il gesto di Orez gli aveva fatto pensare che fosse anche per lui possibile inserire della Negalite Artificiale all'interno della sua Luminescenza, ma ci ripensò quasi subito: Orez aveva sei pugnali a disposizione, lui una spada soltanto. Se l'esperimento non fosse andato bene, a patto di non esplodere insieme all'artefatto, una volta fuori di lì sarebbe stato quasi impossibile procurarsene un'altra. Senza altre possibilità, decise infine che per quella battaglia avrebbe dovuto accontentarsi di usare solo i suoi poteri.

"Un...Esper? E che dobbiamo farci?" – chiese Teryn, quando la risposta era in realtà più che chiara.

L'essere iniziò a muoversi: era mostruoso nelle fattezze, simile ad un Minotauro seduto su un trono fluttuante, attorno al quale otto spade alte quanto due uomini avevano iniziato a levitare pericolosamente.

"DISTRUGGETELO!" – rispose Orez, caricando il mostro frontalmente; una delle otto spade partì telecineticamente a gran velocità verso di lui, ma il diavolo si era già trasformato in uno sciame di pipistrelli quando l'arma lo aveva raggiunto, terminando il suo slancio sul ponte che collegava lo spazio centrale all'unica uscita, disintegrandone una metà. Teryn aveva invece urlato qualcosa nel dialetto del Karnath riferito probabilmente alla madre del mostro, e respingeva con fendenti possenti le spade che erano dirette verso di lui, ma queste tornavano ad assaltarlo poco dopo, rendendogli impossibile il contrattacco. Jon prese a ruotare la falce in aria, e con parole oscure chiamò a sé una quantità crescente di esseri non-morti da chissà quale antro della dimensione oscura sotto il suo controllo; tre spade partirono verso di lui, troppo veloci per essere schivate, ma si bloccarono a mezz'aria rimanendo immobili.

"Muoviti, non posso tenerle bloccate per sempre!" – esclamò Talon, sforzandosi di tenere entrambi i palmi aperti in direzione delle lame.

L'orda di non morti iniziò ad avanzare sul ponte, facendo parecchia fatica a raggiungere l'essere mostruoso, che immobile sul suo trono si preoccupava di comandare le spade come un burattinaio assassino dietro le quinte del combattimento. Le armi giganti falciavano gli scheletri in gran quantità, ma più ne distruggevano, più Jon ne evocava, e quando era chiaro che i non-morti avessero ormai avuto il sopravvento, quando l'orda era ormai ad un passo dall'apice del trono dell'Esper, le braccia di Talon crollarono esauste. In una frazione di secondo, le spade puntate sul Cinereo e sul Necromante si liberarono dalla morsa del Flusso accanendosi su entrambi; quando una delle due trafisse una gamba di Jon, quest'ultimo perse la concentrazione per mantenere aperto il portale per il Piano dell'Energia Negativa, ed il rituale di evocazione si spezzò all'istante; a Chaos bastò un battito di ciglia per distruggere i pochi scheletri rimasti, ora che l'orda aveva smesso di fluire. A Talon andò peggio: la spada diretta verso di lui lo colpì in pieno ventre. Vista la situazione critica, Teryn indietreggiò cercando di tenere a bada tutte e otto le spade, comprese quelle dirette verso i suoi compagni, ma si ritrovò inevitabilmente in disparità: la sua destrezza non era tale da permettergli di pareggiare il rapporto sproporzionato di otto a uno, e ben presto si trovò anche lui con serie ferite addosso. Quando la battaglia pareva persa, un rombo di tuono echeggiò nella sfera: sopra di loro una nube nera di pipistrelli aveva iniziato a lampeggiare di echi violacei, attirando l'attenzione dell'Esper; quest'ultimo fece per ritirare le spade, ma la nube si mosse opponendosi tra lui e le sue armi, che rimasero imbrigliate in una ragnatela di energia demoniaca. Come un rapace notturno sulla preda, Orez balzò fuori dall'oscurità assaltando il mostro alle spalle, pugnalandolo ripetutamente alla giugulare con la sua lama incandescente. La Negalite Artificiale nel pugnale riuscì a far breccia attraverso la spessa corazza dell'Esper, e fu in quel momento che il diavolo incanalò la sua energia oscura attraverso la ferita inferta. I lampi di energia viola fluirono attraverso il simulacro di Chaos, disintegrandolo dall'interno ed infine esplodendo con un lampo ed un boato assordante. Un momento dopo, dell'Esper non c'era più traccia, lasciando nel tempio sotterraneo soltanto una strana polvere dorata ed i corpi stremati dei Quattro. La battaglia era conclusa.

Orez guardava a pancia in su il soffitto della cupola, capacitandosi della vittoria. Aveva riposto il pugnale nel fodero e respirava affannato, fece per alzarsi e avviarsi verso il resto della sua compagnia ma mosse solo qualche passo in direzione dell'uscita prima di essere tradito dalle sue gambe, e sarebbe ruzzolato sul pavimento in lastricato se le braccia gentili di Jurgen non si fossero trovate attorno a lui proprio nel momento del bisogno. In effetti era da tempo che non usava tutto quel potere in una volta, e ripensandoci non ricordava più nemmeno quando fosse stata (o se c'era in effetti stata) un'occasione nella quale aveva sforzato così tanto le sue doti demoniache. Appoggiato alle spalle esili del ragazzino, Orez e Jurgen raggiunsero insieme gli altri, constatando immediatamente che Teryn e Talon portavano addosso gravi ferite; il primo aveva numerose lacerazioni sugli arti e sull'addome, mentre il secondo era stato trafitto nel ventre e perdeva parecchio sangue. Jon invece aveva riportato solo escoriazioni e una perforazione, che avevano tutte iniziato a richiudersi da sole quando con alcuni gesti aveva chiamato a sé energia negativa capace di guarire le ferite inferte a coloro che possedevano un'anima sepolcrale come la sua.

“Bel colpo, Signore” – sibilò Jon, mentre bruciava di energia oscura le sue ferite per rimarginarle. Orez sorrise e fece per dire qualcosa di sarcastico, ma in quel preciso momento il rumore di voci confuse e passi metallici provenienti da oltre le porte di pietra preannunciarono l'ingresso dei Guardiani nel tempio, capeggiati da Vossler. Una dozzina di guerrieri veterani o poco più, in assetto di battaglia, si guardavano attorno spaesati alla vista del tempio semidistrutto e dei Quattro a malapena in piedi. Il Generale diede priorità assoluta ai due feriti, rinunciando alle spiegazioni immediate, preoccupandosi che gli ospitalieri che erano con loro adempissero al loro dovere con celerità.

Soltanto dopo che i due furono portati via in barella, lo sguardo di Vossler si rivolse all'unico dei Quattro in condizioni decenti:

“Jon Therks, cosa è successo qui?”

Ma Orez non permise al Necromante di parlare, intromettendosi impudentemente nella conversazione.

“Saremo felicissimi di parlarne una volta partiti per le Demon Wastes, mio Generale. Le promesse si mantengono, non è questo il vostro motto?”

In realtà non lo era, e per dirla tutta, Orez non sapeva nemmeno se i Guardiani ce l'avessero, un motto. Ma il punto era un altro: anche se i suoi modi sfacciati potevano sembrare frutto dell'egocentrismo del mezzo-diavolo, ritardare le spiegazioni era in verità un modo per poter prendere tempo e pensare con più accuratezza a cosa rivelare ai Guardiani; Orez sapeva che meno i mortali si immischiavano nelle vicende di suo padre, meglio sarebbe stato per tutti...ma d'altro canto, lasciare totalmente all'oscuro dei fatti le sue pedine poteva renderle curiose, e perciò ancora più fastidiose. No, bisognava trovare un equilibrio tra le due cose, e stanchi com'erano, lui e Jon rischiavano qualche passo falso.

Tutti i presenti stavano prendendo coscienza che presto il panico si sarebbe diffuso, non appena la notizia che una delle tre scuole di magia più importanti del continente era stata distrutta in una mattinata da un essere misterioso destatosi dalla terra più profonda, con i Guardiani impotenti che brancolavano nel buio sulle cause del disastro; Jon trovava tuttavia questa idea alquanto prelibata, e aveva la sensazione che avrebbero potuto approfittare del loro ruolo di "salvatori" per costruirsi un alibi da eroi mentre cercavano di distruggere l'Era dell'Ordine.

Con fare di disapprovazione, Vossler decise che le discussioni si sarebbero tenute in superficie, e che quel luogo pericolante doveva essere abbandonato il prima possibile.

“Buona la zuppa. Sa di stivale lercio. Scommetto che il cuoco è del Karrnath...”
“Che hai da dire contro quelli del Karrnath, stempiato?”

“Teryn, Talon, per favore. Un po' di silenzio, stiamo cercando di discutere di cose serie.”

Come una madre di due figli turbolenti, Jon zittì pacatamente i due feriti che, per la cronaca, avevano recuperato le forze in men che non si dica grazie ai rimedi degli ospitalieri che li avevano accuditi per tutta la serata. Senza armatura il primo e con la tunica scoperta a metà il secondo, chi li guardava avrebbe notato che bande candide avvolgevano buona parte dei loro corpi sotto i vestiti, anche se tuttavia quelle ferite apparentemente così serie non erano riuscite ad influenzare in alcun modo la loro indole reciprocamente dispettosa. Attorno al fuoco da campo dove Vossler ascoltava le parole di Jon e Orez - seduti rispettivamente alla destra e alla sinistra del Generale - si respirava l'odore cameratesco di ferro lustrato e zuppa di cereali, che a Teryn facevano venire tanta nostalgia di casa; Talon trovava invece quella forma di romanticismo parecchio grottesca, e si soffermava puntigliosamente ad elencare gli svantaggi di quel genere di vita ogniqualevolta ne aveva l'occasione.

Il campo dei Guardiani era stato allestito durante l'arco delle ultime ore solari nei campi arati attorno alla fortezza fumante; tra le numerose tende montate a dovere si aggiravano non solo uomini in armatura, ma anche le Vesti Rosse sopravvissute, rimaste temporaneamente senza dimora. L'Arcimago Ildavar non si dava pace e vagava da un estremo all'altro del campo cercando di essere più d'aiuto possibile, mentre gli ammiragli Lightning e Basch si preoccupavano della distribuzione delle scorte di viveri e coperte, e dell'organizzazione dei rifugiati. Teryn avrebbe giurato di aver visto il preside parlare col *piccoletto* durante il pomeriggio, cercando di estorcergli informazioni riguardo ciò che aveva scoperto, mentre Vossler era occupato invece a trattare con le autorità del Breland sulle richieste di rifornimenti necessarie a sostenere tutti fino ad emergenza trascorsa.

Il fuoco scoppiettante del falò alleviò i dolori e le stanchezze del giorno; nella volta celeste, la costellazione del Toro brillava più maestosamente delle altre mentre la fresca brezza delle praterie del Breland si insinuava tra i giunti delle armature delle guardie di ronda lungo il perimetro, tra le pieghe delle vesti rosse degli arcanisti, fino ad arrivare ad animare i ceppi del fuoco che bruciava riflesso negli occhi di Vossler. La sua voce calda e profonda vibrava di sconcerto sotto lo sguardo attento dei presenti.

“Quindi questo *Esper*, Chaos, non è l'unico?”

“No.” – rispose pimpante Orez.

“Ed è stato lui a fare un buco di sessanta metri di profondità nella roccaforte più impenetrabile di tutto il sud-ovest del Khorvaire?”

“Esattamente” – rispose pacato Jon.

“E ce ne sono altri undici, di questi diavoli, nascosti in luoghi sconosciuti per tutto il Khorvaire.”

“Esper.” – corresse Orez – “Sono Esper, non *diavoli*.”

Jon aggiunse: “E abbiamo modo di pensare che nessuna arma riesca a scalfirli a meno che non la impugnamo noi quattro.”

“Per la storia del martello...” – aggiunse Orez.

Vossler pareva ancora poco convinto. Fece per dire qualcosa, ma poi ci ripensò; infine, la disse comunque.

“E da dove vengono? E perché nessuno ne ha mai parlato, se sono così potenti? Ed esattamente cosa c’entra la caduta del martello con la fine dell’Era dell’Ordine?”

“Vossler...ti posso chiamare Vossler, vero?” – esordì calorosamente Orez, mettendogli una mano amichevole sulla spalla – “Credo che la cosa migliore sia lasciar perdere le domande teoretiche e buttarsi più sull’azione, non credi? Siete guerrieri, non scribacchini. Voi pensate a combattere e a fare ciò che fate di solito, e noi ci occupiamo del resto. Se abbiamo bisogno di qualcosa, ve lo facciamo sapere, va bene?”

Vossler allontanò con la forza la mano di Orez dalla sua spalla, rispondendogli con sdegno:

“Non mando a morire i miei uomini senza nemmeno sapere il perché! Se sai qualcosa è meglio se parli ora, oggi ho perso venti valorosi soldati del Breland e non sono affatto dell’umore per stare ai tuoi stupidi giochi...!”

“Non lo sappiamo.” – disse con fare sommo Jon, senza distogliere lo sguardo da terra. La verità è che Orez non gli aveva saputo dire nulla di più; secondo lui, il Signore del Primo, Bel, suo padre, aveva speso parecchie energie nel concedere loro quei poteri e non era stato più in grado di mantenere un contatto telepatico decente con lui; perciò quelle erano uniche informazioni a disposizione in attesa di un nuovo contatto da parte del signore caduto dei diavoli. *Un bel casino*, citando direttamente Orez. Avrebbero fatto ricerche per conto proprio, non c’era altro modo.

Attorno al fuoco calò il silenzio per qualche minuto, interrotto nuovamente dalla voce pacata di Vossler.

“E nelle Demon Wastes c’è qualcosa che potrebbe aiutarci a combatterli?”

Jon sospirò, rispondendo con voce tutt’altro che carica di certezza: “Non ne siamo sicuri, ma i Nani Antichi potrebbero aver già avuto a che fare con questi mostri. Abbiamo trovato un libro a Castle Arkhain, scritto in quella che pensiamo possa essere un loro vecchio dialetto, che parla proprio degli Esper. Per decifrarlo abbiamo bisogno del loro aiuto...”

“I Nani Antichi...intendete i nani Drago?” - chiese stupito il Generale Azelas, accennando un sorriso di pietà – “Mi prendete in giro?”

Jon e Orez si guardarono tra loro e fecero spallucce, e per contro Vossler si passò una mano sulle labbra cercando tra le fiamme ardenti la memoria di ciò che i Guardiani si tramandavano delle ultime crociate delle Demon Wastes.

“L’ultima volta che un abitante del Khorvaire ha visto un nano Antico fu quando i Guardiani abbandonarono le Demon Wastes, più di mille anni fa. Le loro terre brulicavano di Oscuri allora così come oggi, e all’epoca, dopo che fummo sopraffatti...i nani si rinchiusero nei vulcani, trasformandoli in fortezze. Non sono mai più usciti da lì. Non so con precisione quanto è effettivamente lunga la vita media di un nano, ma se pensiamo che mille anni sono circa poco più di tre generazioni...per quanto ne sappiamo, potrebbero essere stati spazzati via ormai da secoli.”

Eppure, nonostante il discorso demotivante, Jon non sembrava turbato, ma più che altro infastidito:

“Se ci dai un’alternativa, la accoglieremo volentieri.”

Orez fu fiero per l’ennesima volta del suo discepolo preferito: mai scoraggiarsi! Una voce dall’altra parte del falò si fece avanti dopo un lungo periodo di quiete.

“Perché i Guardiani si ostinano a voler riprendere le Demon Wastes, se la situazione è così tragica?”

Teryn aveva sottoposto al Generale un quesito per nulla scontato.

“Già, perché?” echeggiò Talon a mo’ di pappagallo.

“Abbiamo avuto notizie che qualcosa si muove a nord. Una ritirata degli Oscuri verso la loro capitale, Ashtakala. Non sappiamo il perché, ma potremmo non avere mai più un’occasione simile...”

“Nani!” – esclamò Jon.

“Non è detto, non abbiamo nessuna conferma.”

“Beh, se non sono nani, cosa altro mai potrebbe-” Orez non terminò la frase, rispondendosi da solo nella sua coscienza. Senza voler dare ulteriori spiegazioni, disse a tutti che l’ora era oramai tarda e si avviò verso le tende. Talon e Teryn lo seguirono, mentre Jon decise di rimanere di fronte al fuoco un altro po’.

Mezz’ora dopo

Dopo trenta minuti ben spesi a studiare i glifi sulla lama della sua falce, Jon sentì un alito caldo sul collo che per poco non lo fece sobbalzare; voltatosi di scatto, trovò il volto stupefatto di Jurgen acquattato dietro di lui nella silenziosa contemplazione di quell’arma esotica, con gli occhi carichi della smania di chi è digiuno da giorni e vede qualcuno abbuffarsi ad un banchetto.

“Bell’arma. Posso dargli un’occhiata?” – esordì il ragazzo. Jon non era particolarmente convinto, ma percepiva nella sua aura un nonsoché di familiare; Orez aveva forse accennato di aver stretto un nuovo patto, mentre camminavano verso il campo base dei Guardiani; che fosse proprio lui, il mago che avevano salvato dai crolli?

“Sta’ attento. Credo sia unica.” – e gli passò il manico con delicatezza.

Jurgen si sedette accanto a lui ed accarezzò le rifiniture dell’arma mormorando commenti tecnici di tanto in tanto:

“E’ in effetti un’arma unica, costruita proprio qui a Castle Arkhain. Credo sia uno dei prototipi conservati nel terzo piano sotterraneo. Manico *Abile*, capace di essere impugnato anche da chi non sa combattere...aura *Vampirica*, le lame sono state infuse con Buiolite per assorbire la linfa di chi feriscono...e osserva qui: nelle incavature ci sono finimenti di Aerolite, servono a dare slancio al turbino delle lame, quando la usi a distanza ravvicinata.”

Jon osservò l’arma incuriosito; chiunque l’avesse fabbricata doveva essere un genio della meccanica, per poter ideare un’arma tanto letale quanto elegante, per un incantatore. Dopo l’iniziale stupore, il suo interesse era però stato catturato dal giovane apprendista dalla veste cremisi, che in dieci secondi era riuscito a carpire ogni segreto di quell’arma. Per intenderci, il Necromante aveva passato giorni a studiarne l’anatomia, e non era riuscito a cavare un ragno dal buco.

Vossler, che aveva evidentemente osservato la scena, rise sotto i baffi e commentò:

“Ser Therks, il ragazzino la sa più lunga di te...”

...E come dargli torto?

“Generale York Azelas, piacere di conoscerla, sono Jurgen Zeno.” – si presentò.

“Chiamami Vossler.” - Disse secco il Generale – “Allora, Therks, a Mordain’s Hall non si fabbricano armi magiche?”

“Mi scusi, Generale?” – Mordain’s Hall? Come faceva a sapere che veniva dalle Shadow Marches?

“Il tuo accento è dell’Ovest, usi la *magia dei morti* e sei vestito completamente di nero. Sei una Veste Nera di Mordain’s Hall, l’Università di Necromanzia, sbaglio?”

“No, signore. Non sono un ingegnere arcano, ma un incantatore divino.”

Vossler rimase in silenzio, con l'espressione di uno che iniziava a pentirsi di aver fatto quell'osservazione: troppi termini tecnici in una sola frase! Jurgen capì che le competenze di Vossler erano probabilmente limitate al combattimento e al mettere in riga i propri soldati, ma non andavano oltre il limite invalicabile della conoscenza della Magia, nemmeno nelle sue forme più elementari. Così, preso da un'inspiegabile impeto accademico, si sentì quasi in dovere di citare a memoria ciò che era descritto nel primo paragrafo del suo libro “Introduzione alla Magia”, il primo tomo che aveva preso in mano durante il primo anno di studi.

“La Magia è un concetto semplice: si basa sulla manipolazione della realtà attraverso l'uso dell'energia contenuta nelle Magiliti. Essa si divide in Magia Arcana e Magia Divina; mentre gli incantatori arcani studiano i metodi per trasformare l'energia contenuta nelle magilite in magia pura – o talvolta, per trasportare questa energia all'interno di oggetti – gli incantatori divini chiedono alla propria divinità di fornire il potere attraverso una singola magilite – in genere Buiolite, Spiritolite o Ierolite – che fornisce energia infinita alimentandosi della benevolenza della propria divinità. In sostanza, gli ingegneri arcani delle Università sono paragonabili ad artigiani, mentre i divini sono più simili a...mendicanti. Usano la magia senza nemmeno sapere di che si tratta, perché la fede dà loro tutte le risposte. Noi arcanisti, invece, è ovvio che conosciamo meglio la struttura degli oggetti magici, perché studiamo per anni...”

L'orgoglio di Jurgen esplose come un fulmine a ciel sereno lasciando interdetto Jon per un po'. Vossler, che aveva capito più o meno niente, pareva avere ancora non poche insicurezze...che tuttavia non aveva il coraggio di ammettere.

“...suppongo che voi li chiamate semplicemente *chierici*.” – concluse Jurgen, seguito da un sospiro di sollievo del Generale.

“Potevi anche dirlo subito, no?” – Vossler sospirò e lo ammonì, ed il mago non osò più pronunciare una sola parola.

Jon era invece rimasto indispettito, e pensò che quello non era il luogo per dar vita ad una conversazione del genere; ci sarebbero state altre occasioni per rifarsi sul ragazzino, dimostrandogli cosa era capace di fare un chierico infuso della potenza demoniaca del Signore del Primo, che prendeva il suo potere dalla Morte stessa. Indispettito, salutò tutti cordialmente e si avviò anch'egli verso la sua tenda.

“Ho parlato troppo?” – chiese Jurgen al generale, che gli rispose con un'occhiata affascinata dalla conoscenza che il ragazzino portava con sé. Mise una mano sul manico dell'elsa a forma di toro della spada che portava con sé e aggiunse, prima di sfoderarla:

“Ti faccio vedere una cosa...”

Chaos il Reincarnato

Divinae Litterae Esperarum, Capitolo III

Colui che siede sul trono di Ume
Custode dell'Entropia
Signore dei Venti dell'anima.
Il destino ultimo del suo essere è morire
e rinascere, giorno dopo giorno
perché chi non trova pace,
chi non conosce equilibrio
distrugge sé stesso e ogni cosa che incontra
nella ricerca di ciò che già è.
Il Toro è protetto da otto spade, e dorme
dove la terra è calpestata da uomini e cavalli
e si nutre di gemme d'aria e di spirito.



Atto V

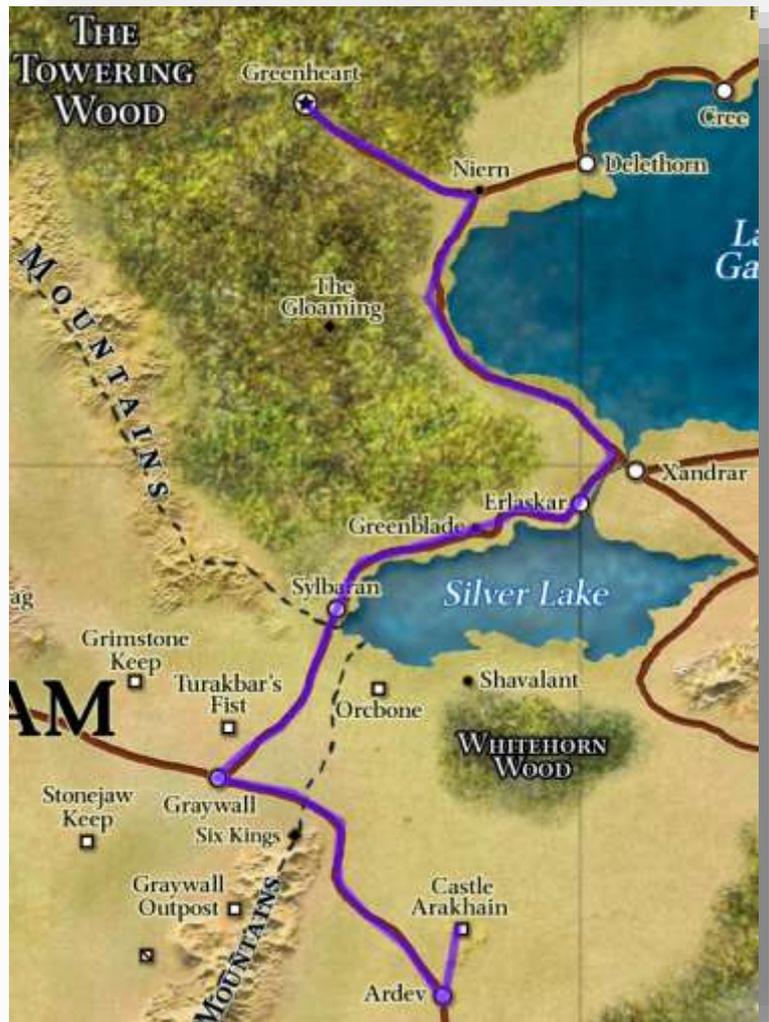
*XXX giorno del II mese / X giorno del III mese
dell'anno dell'Ordine 1616
In viaggio tra Breland e Eldeen Reaches*

Ventidue lunghi giorni di viaggio separavano Castle Arkhain da Greenheart, la capitale delle Eldeen Reaches. “Capitale”, poi, era un termine usato dai forestieri per indicare l'unica città dotata di una gerarchia definita all'interno della nazione/territorio occupata per la maggior parte da boschi e campi incolti, dai quali spuntavano ogni tanto i rari villaggi di contadini e pescatori di cui nessuno mai aveva sentito parlare. Vossler pareva conoscerli invece tutti, quelli sulla strada per Greenheart: ogniqualvolta varcavano la soglia di uno di essi, il Generale in persona chiamava a gran voce il nome del capovillaggio, e quest'ultimo lo abbracciava accogliendo puntualmente lui e i Guardiani in casa propria come fratelli.

La carovana era partita da Castle Arkhain il giorno successivo al disastro, quando gli ingegneri arcani guidati dall'Arcimago Ildavar erano riusciti a rimettere in sesto l'Euranium, il sistema di comunicazione trans-continentale in dotazione a tutte le scuole di magia. In breve il controllo della situazione era tornato in mano ai vertici dell'Università Arcana, e con qualche firma ed una stretta di mano, Vossler aveva lasciato i maghi al proprio destino. L'intrepida marcia lungo le novecento miglia attraverso il Breland e le Eldeen Reaches sarebbe stata possibile grazie ai cavalli e ai carri provenienti dal Breland, che avrebbero spinto la carovana fino al punto di raduno a Greenheart. Tutte le truppe a nord di Graywall si stavano radunando lì da settimane, e secondo quanto detto da Vossler, una volta riunite e assegnate le compagnie, l'armata avrebbe usato un Crocevia delle Viera attraverso il Towering Wood con l'intenzione di attraversare il confine dello Shadowflow River nell'estremo Ovest e procedere in direzione di Fiendfell, la Roccaforte Caduta. Da lì sarebbe iniziata la campagna militare per riprendere le Demon Wastes.

I Quattro non avevano obbiettato. A Teryn era rimasta una brutta cicatrice per la ferita infertagli da Chaos, ma ne andava quasi fiero con i commilitoni con cui – manco a farlo apposta – si era trovato immediatamente a suo agio. In mezzo alla polvere, alle volgarità, al metallo e al cameratismo come faceva a non sentirsi a casa? Talon preferiva invece mantenersi in compagnia di Jon, che come lui non era particolarmente avvezzo a questo genere di cose. Orez, invece, pareva sparito: non appena la carovana aveva lasciato Castle Arkhain, di lui si era persa ogni traccia. Il gruppo aveva comunque deciso di proseguire, consci che l'obbiettivo, con o senza di lui, non era cambiato.

Durante il viaggio, Jurgen aveva inoltre parlato di quella sera di fronte al fuoco, quando era rimasto da solo con Vossler: “Mi ha fatto vedere oggetti unici nel loro genere! Dice che i Guardiani li hanno sottratti agli



Oscuri prima di lasciare Fiendfell e da quel momento se li tramandano nelle generazioni! Ma volete sapere la cosa divertente? Non sanno nemmeno a cosa servono...!”

Il giovane arcanista aveva parlato di una fiala di sangue di Diavolo, capace di profanare un'area in maniera propizia all'evocazione di creature malvage da altri piani; alcuni cristalli chiamati Lacrime di Angelo, capaci di risucchiare le energie di qualsiasi creatura tocchi; ed infine, l'oggetto più strano: un osso acuminato denominato *Spina del Paradiso*. A quanto detto da Jurgen, Vossler lo porterebbe sempre al collo, e la sua funzione è più unica che rara: riesce infatti ad uccidere creature provenienti da altri piani di esistenza.

“E' impossibile uccidere un Esterno” aveva sentenziato in tutta risposta Talon, saccente. Ed in effetti, non aveva tutti i torti. Era risaputo per chi studiava gli esseri extradimensionali, che la loro conformazione è ben diversa da quella degli appartenenti al Piano Materiale. I mortali possiedono un corpo ed un'anima, che migra durante la morte nei cosiddetti “Piani Esterni”. Gli Esterni invece hanno un corpo che manifesta la loro essenza, prevalentemente anima, e perciò si può dire che in realtà per loro, corpo e anima siano la stessa cosa. Perciò quando si “uccide” un Esterno, in realtà egli torna nel suo piano di appartenenza, dove leggenda vuole che resti bloccato per cento anni prima di poter rimettere piede sul Piano Materiale. L'unico modo per uccidere un esterno è distruggerne l'essenza nel suo piano di appartenenza, ma è risaputo che i mortali non possono migrare attraverso le Barriere Planari; e soprattutto, come fece notare Jon, “Perché gli Oscuri vorrebbero uccidere un Esterno? E soprattutto, dove lo trovano? Non se n'è manifestato uno in tutta l'Era dell'Ordine...” Ottima osservazione. Tuttavia, nessuno riuscì a rispondere decentemente alla domanda, che rimase retorica.

XI giorno del III mese dell'anno dell'Ordine 1616
Greenheart, Eldeen Reaches
Ore 09.45

Le porte di Greenheart si spalancarono davanti a loro cigolando timidamente; nel bel mezzo della foresta fittissima, popolata da chissà quali mostri e creature boschive, quella città nascosta era l'ultimo baluardo di civiltà tra migliaia di ettari di fittissime foreste. Come se la foresta stessa l'avesse sputata fuori da un momento all'altro, quel luogo surreale sembrava essere costruito in simbiosi con l'ambiente circostante. Un lastricato di pietra grezza rialzava la città di qualche metro da terra, preoccupandosi di lasciare aperti i canali per i fiumiciattoli che l'attraversavano; le mura altissime erano in realtà alberi piantati uno accanto all'altro che, insieme all'edera onnipresente, schermavano la città dagli occhi di chi proveniva dalla foresta, e chiudeva i suoi abitanti in una cupola di rampicanti che a tre quarti copriva il cielo. Le case erano anch'esse costruite di legno, e nessuna superava i due piani di altezza, oltre i quali i tetti erano collegati tra loro da liane e piante d'ogni genere che infestavano le mura degli edifici riempiendole di fiori dai colori perlacei. L'intera città era avvolta perennemente da profumi esotici e cangianti in base all'orario, e si percepiva una perenne umidità che, se per gli abitanti era pane quotidiano, ai Guardiani dava nient'altro che fastidio. Eppure il capolavoro di armonia naturale di quella città non lasciava indifferenti coloro che sapevano apprezzarla: Jon e Jurgen si guardarono attorno estasiati da quello spettacolo architettonico-naturalistico unico nel suo genere.

Una volta varcata la soglia, i Guardiani seguirono alla lettera le precise istruzioni che l'ammiraglio Basch aveva dettato loro, cioè di accamparsi a ridosso delle mura e creare meno disturbi possibili. Nel mentre Vossler, Jon e Teryn avevano imboccato la via verso l'unica casa di spicco della città, costruita più in alto delle altre; Teryn non era sicuro che quella “catapecchia” si potesse realmente chiamare “palazzo reale”: in primis, perché più che un palazzo quella sembrava una capanna di caccia in formato gigante; in secundis, perché, di che se ne dica che il Karnath non sia poi un bel posto dove trascorrere le vacanze, almeno gli Oligarchi avevano case dignitose, tra Korth e Fort Bones. Quella capanna, di regale, non aveva niente se non gli stendardi sgualciti delle Eldeen Reaches in bella vista fuori dalla porta ed un presunto “Re” che, secondo quanto detto da Vossler, governava la città da centinaia di anni.

“Vael Silvargate, il Re Verde” – mormorò Jon, al cospetto dell'esile elfo che era venuto ad accoglierli. Non aveva scorta, solo un paggio Halfling di mezza età lo seguiva, impacciato come pochi, aveva probabilmente

come unico scopo evitare che il lungo strascico azzurro della tunica esageratamente larga del re toccasse terra, compito che tuttavia eseguiva con estrema difficoltà. I lineamenti del viso erano addirittura più spigolosi di quanto normalmente non sia per gli elfi. Il portamento ed i suoi modi parevano esalare disprezzo in ogni gesto, forse per una nobiltà d'espressione troppo ostentata per una figura dall'aria tutto sommato inetta.

Quando aprì bocca, nessuno ebbe più dubbi: a governare Greenheart era un semplice elfo di città autoproclamatosi signore di terre non sue, che fingeva origini nobili quando era chiaro come il sole di Pelor che dietro a tanti convenevoli non si nascondeva nient'altro che vuotezza d'animo. Eppure Vossler non pareva curarsene, ed anzi lo adulava e pareva rispettarlo come se avesse davvero a che fare con Re Hector I di Aundair, non lasciandosi distrarre dai commenti sottovoce di Teryn o dagli sguardi perplessi di Jon.

Dopo un'ora di colloquio, tutti e tre si ritrovarono all'osteria del Mulino Sospeso nel centro esatto della città, di fronte a tre bicchieri identici contenenti liquidi tuttavia diversi: idromele ambrato per Jon, birra scura per Vossler e vino di Rhul per Teryn, direttamente dalle cantine dei nani Montani.

"Quindi che si fa?" – chiese Jon, con lo sguardo fisso sul contenuto del suo bicchiere, si limitava ad accarezzarne il bordo con il dito ossuto sperando in una replica risoluta del generale, che invece consultava alcune pagine di un quaderno rilegato in pelle su cui era stampato l'emblema della causa dei Guardiani. Le dita del generale, ben più tozze e callose di quelle del Necromante, cercavano disperatamente qualcosa in quelle pagine, che tuttavia tardavano a dare una risposta; la bocca di Azelas non si era aperta, per contro la sua testa oscillava negativamente ad ogni pagina esaminata, rispondendo inconsciamente alla domanda di Jon, che era stata tuttavia ignorata.

"Scusate se interrompo, ma mi sa che il tipo lì, il re del verde, ha parlato un po' troppo elfico per i miei gusti e non ci ho capito granché" – Teryn iniziava a sentire probabilmente il calore del vino, e stava per porre la sua domanda tanto semplice quanto goffa, mentre i suoi compagni di bevuta erano immersi completamente nei loro pensieri alla ricerca di una soluzione al nuovo, enorme problema postosi dopo la visita dal re – "Perché cazzo non possiamo prendere i soldati e salire fino a su nelle Demon Wastes? Saremo quasi diecimila, chi è che osa dirci quello che dobbiamo fare?"

Vossler aveva rivolto lo sguardo verso Jon, alzando le sopracciglia e tornando subito al suo lavoro: il generale avrebbe lasciato a lui l'onore di ripetere ciò che era stato già detto in elfico di fronte alla capanna reale. Il Necromante sbuffò, poi prese un bel respiro.

"Re Vael ha detto che due giorni fa una delegazione di Viera si è presentata a Greenheart accusando lui e i Guardiani di portare sventura nella foresta. Sostengono che la Madre Viera, la loro leader, abbia chiuso magicamente il passaggio attraverso lo Shadowflow River, che attualmente è l'unico passaggio disponibile per le Demon Wastes. Sostengono che a nord del fiume si è svegliato *qualcosa*, e hanno paura che ciò possa contaminare la foresta. Morale della favola: siamo bloccati qui fin quando le Viera smettono di dar peso alle loro insulse paranoie ambientaliste..."

"Un Esper?" – rispose Teryn, quasi d'istinto. Jon annuì. Il motivo per il quale le forze degli Oscuri si stavano ritirando era probabilmente perché stavano cercando di combattere – o contenere, più probabilmente – il potere di un Esper risvegliatosi nel loro territorio. "Come si dice in gergo, combatti il fuoco col fuoco", aveva sentenziato Vossler con aria soddisfatta. Il piano restava identico, entrare dallo Shadowflow River - il passaggio più ad Ovest - riconquistare da lì le Demon Wastes seguendo la ritirata degli eserciti nemici verso Ashkatala, nell'estremo Nord-Est, e infine distruggere proprio nei pressi della loro capitale l'esercito degli Oscuri oramai stremato e chiuso tra l'Esper e i Guardiani, per dar loro il colpo di grazia.

I Quattro si sarebbero occupati poi dell'Esper, ed alla fine ne sarebbero usciti tutti vincitori, Nani Antichi compresi (se esistevano ancora).

Un piano perfetto, ostacolato dalle superstizioni di un popolo antico come la foresta stessa...Forse, tuttavia, a ragion veduta.

...Talon aveva invece lasciato il gruppo da tempo, ed era sgattaiolato ai limiti della città, seguendo l'istinto ed i suggerimenti del Flusso. Aveva deciso di tenere un basso profilo, eppure percepiva che qualcuno – o qualcosa – aveva messo gli occhi sul gruppo dal momento stesso in cui avevano messo piede a Greenheart. La cosa non gli andava particolarmente a genio, perciò aveva ben pensato di allontanarsi da occhi indiscreti e tirar fuori uno dei tomi che aveva sequestrato a Jon durante i suoi riposini notturni. Le pagine del *Veritas Historiae* sfilavano rapide sotto i suoi occhi, alla ricerca di un passo preciso su una delle ultime pagine.

“Greenheart – Aree Boschive – Alistar Lodurr”

Seguendo le indicazioni della mappa cifrata sul libro, si era recato all'estremo nord-ovest della città, accanto ad una capanna dall'aspetto abbandonato. O meglio, un occhio comune l'avrebbe giudicata tale, ma i sensi ampliati dal Flusso fecero notare a Talon alcune orme recenti che si dirigevano all'interno. Fece per mettere un piede dentro, ma sentì una presenza alle sue spalle.

“Sei tu, Alistar?” – chiese, senza fronzoli.

“No, affatto, mio caro. Hai preso un proverbiale granchio, se mi permetti.” – l'accento pareva essere aundariano, ma il modo di parlare ricordava i menestrelli viaggiatori del Valenar. La fredda bocca della canna del fucile venne spinta sulla sua schiena senza lasciare dubbi sulle intenzioni del misterioso essere alle sue spalle.

“Allora...Talon. Così ti chiami, ho sentito dire. Come sai dov'è ubicata la sede dei Vendicatori qui a Greenheart? E come conosci Alistar? Non sembri affatto uno di quelli che, beh, lasciamelo dire, di solito invito a giocare a carte con noi! ...e non fare scherzi. Fran ti ha già tolto la Luminescenza quando sei entrato.”

Talon impallidì, passandosi una mano alla cintola, vuota. Come era possibile? Chi era questo *Fran*? Eppure era sicuro che ci fosse una sola persona a seguirlo! E come aveva potuto qualcuno ingannare perfino i suoi sensi superiori e beffarlo così...? La risposta non si fece attendere. Una bellissima Viera emersa dall'oscurità più assoluta gli si parò davanti, lasciandolo a bocca aperta. Aveva con sé un arco d'oro e di ferro bianco, e giocherellava con il cilindro di ferro, scrutandolo nel profondo degli occhi.

“Ridammi la Luminescenza! Fallo ora, o giuro che...!”

Le minacce di Talon vennero interrotte dalla pressione minacciosa della canna del fucile contro la sua schiena. L'aundariano dietro di lui aveva una parlantina parecchio svelta, mentre la Viera era rimasta a fissarlo apparentemente cercando qualcosa di imprecisato in lui.

“Su, su, mio caro Talon. Non vorrai mica essere scortese con *Fran*. A lei non piacciono affatto le cattive maniere, né le domande senza risposta. E sai cosa? Te ne ho fatte già due e stiamo ancora aspettando.”

Il Cinereo stava sudando letteralmente freddo. Chiunque fossero quei due, era finito nella loro trappola. Provò un ultimo tentativo, cercando di manipolare mentalmente la Viera che aveva davanti attraverso il Flusso ma...non riusciva a raggiungerla. Aveva la sensazione di star ipnotizzando un vaso di fiori, se quella gnocca stratosferica con le orecchie da coniglio aveva una coscienza, non funzionava nella stessa maniera che per gli umanoidi. Ed in più non aveva una linea visiva con il fuciliere, perciò non poteva utilizzare lo stesso trucco con lui. Con le spalle al muro e senza idee, dopo trenta secondi di abissale silenzio, Talon fu costretto a parlare.

“Sono un Guardiano. Sono arrivato qui perché-“

“Non mentire, Umbratile. Sappiamo cosa sei, ci chiediamo soltanto perché un pentito degli Oscuri viaggi in compagnia del generale Vossler alla ricerca di noi Vendicatori.”

La menzogna di Talon scoprì altre verità.

“Vendicatori? Vendicatori di che cosa?”

La Viera fece un cenno positivo all’uomo dietro di lui, che rispose sospirando.

“Fran sostiene che la tua perplessità è sincera. Ma né lo stupore né il tuo Flusso ti salveranno da una pallottola nel fegato a questa distanza, perciò ti conviene iniziare a parlare”

Talon era terrorizzato: quella donna-coniglio era una macchina della verità, oltre che una ladra provetta? Le cose si erano messe molto peggio di quanto pensasse, come al solito. L’istinto di voltarsi e tentare la fortuna era prorompente il lui, un gioco di destrezza tra lui ed il grilletto del fucile...eppure il presagio era negativo, lo percepiva benissimo. L’unica opzione rimasta era svuotare il sacco.

Sagittario

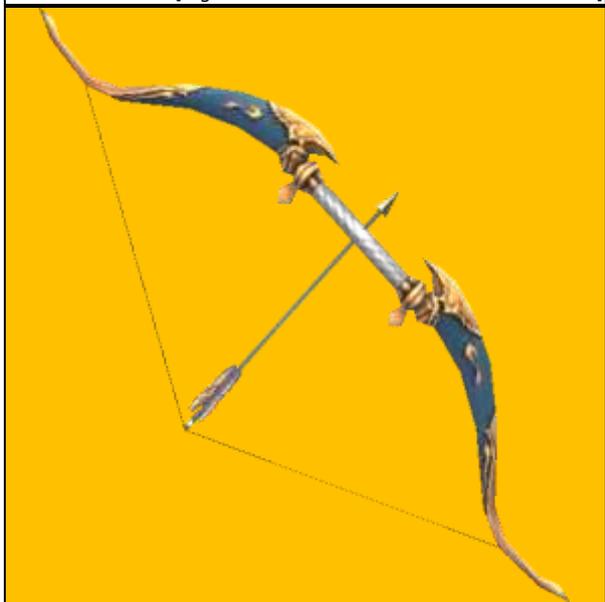
Nota all'Editto del Breland del 441 dell'Era dell'Ordine

Avvertimento importante:

Si avvisa che è stata introdotta una taglia di TRECENTO monete d'oro sulla Viera che aiuta gli elfi nelle foreste nei pressi di Wroat, viva o morta. Altre CENTO monete d'oro verranno date a chiunque riesca a portarci integro l'arco bianco e dorato che la suddetta Viera utilizza in battaglia.

Ai soldati del Breland: non ingaggiate battaglia con la Viera nei pressi di zone boschive! Non avvicinatevi ai boschi in gruppi con meno di venti soldati e prestate la massima attenzione agli animali selvatici, per quanto innocui possano apparire.

Benedetti dal Podestà Kamedor, Signore della Cavalcata
[Segue la ceralacca con il simbolo del Breland]



Greenheart [Eldeen Reaches]

Da "Arte in movimento", biografia dei Tarrasque's on Board

[...] Abbiamo lasciato Wroat dopo circa due giorni, nonostante il meteo ci sia contro. Il viaggio è duro, ma dopo un paio di settimane finalmente arriviamo a quella che le Viera chiamano Shae Mordai - per noi, semplicemente Greenheart. Il nostro disco d'esordio ricordo che iniziai a scriverlo proprio qui, esattamente dieci anni fa, sul bancone del Mulino Sospeso, l'unica osteria della città. Ho dedicato a quel brav'uomo di Nestor, il proprietario, "L'ascia sotto il bancone", uno dei miei pezzi preferiti che ho scritto proprio ispirandomi a lui. I cittadini sono sempre calorosissimi con noi ed io, personalmente, li adoro uno per uno. Per non parlare dell'ospitalità come sempre quasi al limite del reverenziale. Vael Silvergate è uno dei nostri più grandi fan e ci permette di dormire nel suo pittoresco castello ogni volta veniamo. Suonare nel centro della città, sotto la cupola di rovi, poi, è il miglior palcoscenico naturale di tutta Khorvaire, un'emozione unica, per noi. Certo vorrei vedere più Viera tra il pubblico, so che frequentano la città ma non abbiamo mai avuto il piacere di conoscerne una; saremmo felicissimi di suonare al Grove, se ce ne dessero l'occasione.



Nestor, il proprietario del Mulino Sospeso, era finalmente riuscito a comprare quel tappeto intarsiato di opali del Valenar che piaceva tanto a sua moglie Oriana. Lo aveva pagato con cinque monete d'oro tintinnanti, un piacevole cambio di abitudine a chi, di solito, non vede più di cinque monete d'argento per volta. Tutto merito dell'orda di Guardiani che facevano tappa fissa ogni sera presso il suo bancone; una manna dal cielo per l'oste, un po' meno per gli avventori abituali, innervositi dalla quantità di militari ubriachi nei paraggi – troppe spade al vento, e nessuna rissa equa con chi era addestrato al combattimento da una vita più di loro. Lontano dagli schiamazzi, in una delle stanze al piano superiore, Vossler aveva disposto un quartier generale improvvisato frequentato spesso dagli ammiragli e dai due ospiti d'eccezione del Consiglio Ristretto della spedizione. Non era raro che chi occasionalmente attraversava il corridoio di fronte la porta della stanza sentisse mormorii di disappunto e occasionali esclamazioni colorite in accento del Karrnath provenire dall'interno; Basch e Teryn, alla destra del generale, continuavano ad esprimere animosamente la loro opinione per un'azione intimidatoria verso le Viera: il piano era semplice, raggiungere il Grove of the Guardian Trees e parlare chiaramente alla Madre Viera riguardo alle conseguenze di un intralcio alle operazioni militari sotto giurisdizione dei Guardiani. Jon aveva invece optato per un'astuzia più semplice: usare il "debito" contratto dall'Università Arcana dopo il recente salvataggio e chiamare alcuni specialisti in Glifografia per rimuovere forzatamente il sigillo magico dall'entrata dello Shadowflow River. Lightning, infine, sembrava più preoccupata per le scorte alimentari: la situazione doveva essere risolta celermente, o presto i Guardiani e Greenheart avrebbero esaurito le provviste; una città di a malapena cinquecento abitanti non poteva sopportare la presenza di duemila unità; e le seimila in arrivo nei giorni successivi avrebbero ulteriormente complicato le cose. La situazione era pronta a degenerare, ed una rivolta popolare era l'ultima cosa di cui i Guardiani avevano bisogno. Il generale Azelas era pensieroso e silente sulla poltrona al centro della stanza, di fronte al tavolo stracolmo di documenti, mentre i presenti si scannavano sul da farsi. Troppe possibili scelte, troppo poco tempo per esaminarle tutte.

Jurgen entrò di corsa nella stanza, spalancando la porta mentre tutti erano ancora intenti a vociferare animatamente:

“UN ESPER!”

Tutti si zittirono, e perfino Vossler si destò improvvisamente dal suo meditare, chiedendo fermamente: “Dove?”

Jurgen ansimava ancora, ma la risposta non tardò.

“Al Grove, è arrivata una Viera messaggera. Sono corso da voi e...”

“Va bene, Jurgen, ci pensiamo noi.” – Teryn si accarezzò i pugni pregustando altre cicatrici da mostrare alle donzelle a fine battaglia, mentre Jon diresse uno sguardo interrogativo verso Vossler, che intuì la domanda all'istante.

“Jon, Teryn, vi accompagnerò personalmente. Jurgen, dì alla Viera messaggera che avremo bisogno di lei per arrivare rapidamente al Groove.”

Jurgen annuì, e fece per scendere di nuovo le scale, quando Jon gli lasciò un'ultima indicazione: “Porta qui Talon”, alché il mago risalì di fretta le scale e guardò desolato il Necromante di fronte a lui.

“Ehr...non c'è.”

“Che significa che non c'è? Non lo trovi? ...posso usare alcune Ombre e il mio Viso Spettrale per esaminare la città...”

“No, non intendevo questo. Qualche ora fa l’ho incontrato per strada e mi ha detto che sarebbe andato a Cree e tornato in serata. Era con una Viera...ed un mezzelfo.”

Jon impreco, tirando un calcio al tavolo: come faceva a perdersi nei momenti più essenziali, quel cretino? Teryn era invece incuriosito dalla storia, e continuò le domande all’elfo:

“Una Viera e un mezzelfo? E che ci è andato a fare a Cree?”

“Non lo so, è andato di corsa verso le mura e poi è partito con un’aeronave verso Est...”

“Hai sentito, Jon?” – disse Teryn, sorridente – “Un’aeronave. Non ci sono naviporti nella zona, lo stempiato si è fatto degli amici ricchi a quanto pare...”

“Basta così” – il Generale si esprese, ponendo fine alle diatribe interne dei Quattro – “Andremo noi tre. Se il Grove viene distrutto e la Madre Viera muore, il sigillo resterà lì chissà per quanto, e i piani andranno in malora. Se Talon e Orez si faranno vivi in tempo, bene, altrimenti lo affronteremo comunque.”

Il Generale diede le ultime disposizioni a Basch e Lightning su come gestire la situazione in sua assenza, poi si infilò i pezzi restanti dell’armatura e afferrò il fodero della Spada di Toro attaccandoselo dietro la schiena. Teryn aveva già indosso l’armatura, e seguì a ruota Azelas, ansioso di avere altre cose da frantumare tra le mani. Jon era invece preoccupato e nervoso per la scarsa organizzazione di questa spedizione, ma mise tutto da parte conscio di dover essere al massimo delle sue potenzialità per affrontare l’Esper, soprattutto in queste condizioni. Jurgen condusse i tre dalla Viera messaggera nei pressi delle mura della città, circondata da un manipolo di Guardiani curiosi: era una donna dai lineamenti dolcissimi e due orecchie animalesche le spuntavano da sotto i capelli rosso fuoco. Indosso aveva un’armatura di radici trattata magicamente che a tratti lasciava intravedere lembi di pelle bianchissima, mentre impugnato nervosamente nella mano destra teneva un arco corto dello stesso materiale.

“Si chiama *Volita*” – aveva annunciato orgoglioso Jurgen – “Ci porterà lei al Grove.”

“Ci porterà? Non ti fare strane idee, non ti voglio tra i piedi quando combatto. Sparisci coso, ora ci pensano i grandi” – Teryn non mancava mai di mostrare al prossimo il suo tatto da Tarrasque.

Jon fece cenno per dire a Jurgen di andare, ma l’elfo protestò: voleva essere presente quando avrebbero affrontato quest’altra minaccia, poteva essere utile alla sua personale ricerca sugli Esper. Ed in assenza di Orez, chi avrebbe tradotto le *Divinae Litterae Esperarum* che aveva portato con sé da Castle Arkhain? A nulla servirono i moniti di Jon, e Vossler acconsentì infine alla sua presenza.

“Fuori da Greenheart non saremo responsabili della tua incolumità. Se vuoi venire nonostante questo, sei il benvenuto” – Jurgen ascoltò le parole del generale, inghiottì il rospo d’ansia provocato dalla solennità di quella affermazione, e disse per l’ultima volta di sì.

La Viera di fronte ai quattro era visibilmente scossa: parlava in maniera confusa di un demone che aveva portato corruzione all’interno della foresta, rivoltando gli animali contro la propria stessa natura e causando putrefazione tra le piante. Le Viera avevano iniziato a combatterlo, ma l’orda di vegetazione corrotta aveva rotto la loro sintonia con la natura, ponendole in breve tempo in netto svantaggio.

“Nonostante la pioggia di frecce, sembra che nulla scalfisca davvero la sua pelle” – aveva detto: Jon e Teryn avevano d’impulso stretto le mani sull’elsa delle loro armi. Ancora una volta la salvezza del luogo dipendeva unicamente da loro.

Per di più, arrivare al Grove sarebbe stato decisamente meno semplice del previsto: secondo quanto detto da Vossler, sebbene la posizione esatta fosse in realtà ignota, si stimava che l’ubicazione fosse a molte miglia a nord di Greenheart; arrivare in tempo, considerando l’impossibilità di usare aeronavi – visto lo Jagd prodotto dall’Esper – o anche soltanto carrozze o cavalli – il bosco era troppo fitto – avrebbe richiesto sforzi sovranaturali. Ed in effetti, proprio il sovranaturale venne in loro aiuto: Volita li portò di fronte ad un

grosso albero-palizzata, sostenendo che avrebbero usato il *cammino della foresta* per attraversare presto il bosco.

“I libri li chiamano Crocevia” – aveva detto Jurgen – “Sono dei portali tra gli alberi che permettono il teletrasporto tra due luoghi fissati. Non mi sorprende che le Viera li usino, muoversi nel Towering Wood dev’essere tutt’altro che uno scherzo, visto quanto è grande.”

Teryn gesticolò dietro di lui imitando la presunta saccenza all’interno delle sue parole; Volita, senza perdere ulteriore tempo, aprì il passaggio sussurrando qualcosa al tronco dell’albero, ed un vortice di foglie si aprì dinnanzi a loro. Il primo ad entrare fu Vossler, seguito a ruota da Teryn e Jon; tutti e tre scomparvero come ombre. Prima di entrare, Jurgen mise una mano sulla spalla della Viera, visibilmente turbata.

“Ne hanno già sconfitto un altro, sta’ tranquilla. Andrà tutto bene.”

La Viera non parve rassicurata dalle sue parole, ma espresse qualcosa che pareva simile ad un vago ringraziamento. Infine, entrambi varcarono la soglia del passaggio della foresta, che si chiuse dietro di loro.

Viera

"La Posta del Cuore", sul giornale le Cronache di Khorvaire

"Salve dottor Sythar, volevo chiederle qualche consiglio per una cosa... diciamo privata. C'è una ragazza che mi piace, una persona veramente favolosa e bellissima. Il fatto è che credo di amarla, e vorrei dichiararmi... ma non so se posso. Si chiama Volita, ed è una Viera. E' una cosa possibile che un elfo come me si possa...ehm...legare ad una Viera? E' fisicamente possibile? Ed è legale, qui nelle Eldeen Reaches? Grazie in anticipo - TopolinoCurioso62"

Salute TopolinoCurioso62, la mia persona emerita risponderà al tuo quesito con siffatta celerità. La disquisizione antropologica sulla natura della razza Viera è trattata nel Compendio delle Razze Selvagge, capitolo II. Ti consiglio di avvedertene quand'allora mirassi aspirazioni romantiche riguardo la suddetta "Volita" di cui mi intrighi. Se non disponessi di questo tomo nella tua libreria personale, te ne parlerò qui ed ora in maniera sfortunatamente ponderata, data la scarsità di carta di cui sono a disposizione. Le Viera sono creature antropomorfe la cui origine è ignota, ma sono dalla loro creazione radunate al Groove of the Guardian Trees, nella profondità delle foreste delle Eldeen Reaches. Ti avverto di non tentar l'ardua impresa di domiciliarle personalmente qualche dono propiziatorio, poiché la strada che porta al raduno è magicamente celata e potrebbe portarti allo smarrimento o peggio alla perdizione mentale. Non sono informato sull'attuale legislazione emessa dagli editti di Greenheart su scala estesa, né tanomeno sui singoli emendamenti apportati dai singoli villaggi. Fallace tuttavia non è la mia conoscenza degli apparati Viera, avendone dissezionata qualcheduna negli ultimi trecento anni della mia non-vita. Ebbene le Viera non posseggono apparati riproduttivi, lasciando all'immaginazione le numerose perversioni da poter operare sul loro corpo. Per la loro natura insolitamente legata alla foresta, si decompongono al quadruplo della velocità e i tessuti si integrano perfettamente su superfici lignee trasformandosi in fertile humus che accelera chimicamente la crescita della vegetazione. Una mia teoria è che siano state plasmate dalla stessa entità che ha creato i Garif, simili perfino nelle tradizioni. Sono ignaro del fatto che possano provare emozioni contrarie alla loro natura anti-riproduttiva, e ti consiglio perciò di cangiare donzella se intendi intraprendere un rapporto produttivo con un essere di sesso femminile. Se decidessi di suicidarti per il mancato amore ricevuto, infine, ti consiglio di raggiuncerci qui ad Ashtakala: mi prenderò cura di te personalmente, consideralo un dono personale per ringraziarti della fiducia che hai risposto nel pormi questa domanda. Ti auguro buona lettura, e che il tuo sonno possa essere eterno. - Dottor Sythar



Formalhaut

Dal diario di Ffmaran Bunansa "Balthier"

Devo dire che è stato piuttosto semplice, non mi aspettavo che la cassaforte della banca della Corporazione fosse dotata soltanto di incantesimi arcani. Fran si aspettava perfino delle maledizioni, ma con tutto quello che succede, figurati se avrebbero scomodato le Guardie del Sole per piazzarci sopra glifi e roba del genere. La nomina a capo dei Vendicatori è alle porte, ma come ogni gentiluomo che si rispetti, oltre alla fama c'è anche la *fame*. Perciò ho tenuto una parte del bottino per me, prima di dare il resto al popolo affamato dello Zilargo. Mi sono premuto di mantenere in mio possesso quel fucile che la Corporazione teneva rinchiuso lì dentro. Deve essere un cimelio appartenuto a chissà chi, per metterlo sotto chiave in una delle banche più sicure del Khorvaire. Non credo sia da buttare, ma anche se lo fosse vedrò di staccare le rifiniture d'oro dal ferro bianco dell'elsa e della canna. Ho qualche teoria sull'origine, e tutte portano a esperimenti di Castle Arkhain. Mai visto un fucile con un meccanismo del genere. Sembra abbia bisogno di liti per funzionare. Chiederò a Fran di analizzarlo quando torneremo finalmente a Cree. Ah, se mi vedesse mio padre, non so se sarebbe più stupito o dispiaciuto. Diventare leader di una banda di criminali non è proprio il modo migliore per rimediare un esilio dall'Aundair. Ma sappiamo tutti che ne vado fiero, quella banda di ipocriti farà meglio a tremare...perché non ho intenzione di lasciare niente a metà. Che razza di protagonista abbandona la propria storia prima di aver chiuso il sipario e distrutto la scenografia?



XII giorno del III mese dell'anno dell'Ordine 1616
Cree, Eldeen Reaches
Ore 00.37

“Jon mi ha insegnato che se sai fare una cosa, non devi mai farla gratis. Qualsiasi sia il motivo per il quale mi state portando a Cree, sarà meglio che ci sia tanto oro e soprattutto tanto lusso ad attendermi. Sono uno che non si fa mancare niente, io.”



Fran e Balthier rimasero in silenzio, concentrati sulla guida dell'aeronave, mentre Talon farneticava a proposito di ciò che i due gli avevano promesso in cambio di una gitarella a Cree nel cuore della notte. Quattro ore di viaggio in volo sulla Strahl e Fran aveva già due volte chiesto di poter proseguire il viaggio sul dorso di un'aquila piuttosto che stare a sentire ancora la sprezzante ironia del Cinereo. Dei suoi “amici” Oscuri, Talon aveva in comune solo il colore della Luminescenza e il vestiario tendente al nero; nessun signore del male parlava tanto e a sproposito come lui faceva, ed anzi, a detta di Balthier, di malvagio Talon non pareva avere proprio nulla. Accasciato sulla brandina a tre passi esatti dal sedile del guidatore, il ragazzino in tunica rifletteva ora sulla meraviglia tecnologica che lo ospitava; pareva decisamente più potente e veloce rispetto alle aeronavi di linea, e notevolmente più piccola; la Strahl, così pareva si chiamasse, era un'aeronave unica nel suo genere. Vi si entrava da un portellone sul lato che dava su un corridoio largo due metri, alto tre quarti della larghezza e lungo complessivamente non più di cinque. Sulla destra, alcuni sportelli e ganci pieni di attrezzature di vario genere, mentre sulla sinistra, incastrata nel muro, vi era una brandina sganciabile utilizzata forse come barella, che ora era stata ridotta a semplice letto improvvisato per soddisfare la pigrizia di Talon. Sulla plancia invece, di fronte ai due sedili – pilota e navigatore, aveva intuito il Cinereo – un caleidoscopio di pulsanti, asticelle ed indicatori lampeggianti e tintinnanti. Ma la maggior meraviglia era l'ampia vetrata sopra la plancia, oltre il quale si estendeva un blu macchiato ogni tanto di bianco che col tempo si era gradualmente trasformato in nero profondo.

Il viaggio procedeva senza intoppi, e senza che la Viera lì di fronte dicesse alcunché. A parte il nome del mezzelfo, Talon non aveva chiesto loro nulla; gli era stato detto che avrebbe trovato risposta alle sue domande una volta arrivati a Cree, e si era cullato all'idea di poter scoprire gli sporchi segreti di questa strana confraternita fissata con la vendetta facendosi “catturare” da quei due stramboidi.

Ma all'improvviso, una forte scossa fece cadere Talon dal letto.

“Cosa succede?” - esclamò il Cinereo, rimanendo a quattro zampe sul pavimento;

I lampeggianti sulla plancia della Strahl parevano impazziti, nonostante gli evidenti sforzi di Balthier per rimettere tutto a posto.

“Fran, cos'è questa turbolenza? Senti qualcosa?” – chiese il mezzelfo, inclinando vertiginosamente il timone verso tribordo.

“Zona di bassa pressione sovranaturale. I motori...perdono potenza.”

“Oh cazzo!” – esclamò Talon, rialzandosi. Lo sapeva che non avrebbe mai e poi mai dovuto affidarsi ad una scatola di metallo fluttuante, nemmeno per tutto l'oro del mondo.

“E' Jagd!” – concluse Fran, guardando con aria interrogativa il primo pilota.

“Impossibile, mia cara Fran. Non c'è Jagd sul Lake Galifar...”

“Oh cazzo.” – il brivido dello Stormbreaker attraversò la schiena di Talon per la seconda volta. Un’enorme fonte di potere negalitico si stava risvegliando sotto di loro, ed il Cinereo, terrorizzato, sapeva perfettamente che solo un altro Esper avrebbe potuto causare una tale turbolenza nel Flusso.

Ma soprattutto, era da solo. Se in quattro si erano quasi fatti ammazzare, non osava pensare a cosa gli sarebbe successo ora che era da solo se non fossero andati immediatamente via di lì.

Un altro scossone fece sobbalzare l’aeronave, e Balthier decise di provare a stabilizzare la Strahl in modo da farla planare più dolcemente possibile per evitare l’impatto violento con l’acqua.

Fran si chinò fuori dall’abitacolo, esclamando al suo pilota: “Qualcosa in arrivo da sud-est...è grosso!”

Balthier diede uno strattone a babordo e l’aeronave si ribaltò di scatto evitando un’enorme oggetto semicilindrico attaccato ad una catena altrettanto mastodontica che per poco non si schiantava su di loro.

Un uragano nascente aveva reso il pacato lago delle Eldeen Reaches simile alla Kraken Bay del Valenar durante la stagione dei venti; onde altissime e vortici si scatenavano attorno all’epicentro di quell’inferno buio, ed un vortice in particolare, più grande degli altri, si levò in alto fino ad unirsi con le nubi tonanti in un gigantesco tornado che inghiottì del tutto la Strahl.

Fran, vista la situazione, tirò una grossa leva in mezzo ai pulsanti e di scatto i portelloni si aprirono all’unisono, lasciando entrare violentemente il vento e l’acqua nell’abitacolo; dopodiché si alzò e senza troppi complimenti, si lasciò cadere dall’alto di chissà quante centinaia di piedi, perdendosi nella tempesta. Talon rimase a bocca aperta.

“Cioè...Fran...!” – *si è suicidata, pensò. Pelor a pedali, questa si è ammazzata!* Ma Balthier non sembrava chissà quanto contrariato o sorpreso della cosa. Dopo alcuni secondi di paralisi totale, una fioca luce si destò nella tempesta, proprio di fronte a loro. Balthier fece di tutto per cercare di allinearsi con la corrente del ciclone e sfruttare il vento a loro favore per raggiungere quel punto nonostante i motori in crescente avaria, ed infine, dopo alcune virate non troppo pensate, la Strahl riuscì ad abbandonare la turbolenza raggiungendo l’occhio del ciclone. Bagliori sferici sospesi come torce illuminavano la statua enorme al centro del ciclone: un colosso blu intarsiato d’oro dalle forme rotonde, che impugnava una catena all’estremità del quale un’enorme anfora roteava di forza centrifuga creando il ciclone che li aveva investiti. Fran, sulle spalle di un’aquila decisamente più grande del normale gli roteava attorno liberando le sfere luminescenti per segnalare la sua posizione, schivando abilmente ogni pericolosa roteazione della catena.

Balthier, nel frattempo, aveva puntato il muso discendente della Strahl dritto verso il colosso; di lì a poco ci si sarebbe schiantato contro. Talon ebbe l’impulso di reggersi all’impatto, ma il mezzelfo lo sorprese all’ultimo: premette un pulsante dietro il timone e due impulsi magici partirono da sotto entrambe le ali dell’aeronave, riversandosi sull’Esper. Eppure, nonostante la potenza di fuoco dei cannoni a Spiritolite della Strahl, il mostro non pareva aver subito ancora alcun danno. Fran, nel frattempo, aveva iniziato a bersagliare l’Esper con le sue frecce, nel tentativo di distrarlo dall’aeronave e permettere al suo pilota di tentare una schivata dell’ultimo secondo. Talon urlò a squarciagola.

“Fai tornare indietro Fran, Balthier! Non puoi scalfirlo, ed io da solo non posso distruggerlo. Scappiamo!”

Un altro strattone al timone permise al mezzelfo di evitare l’impatto dopo aver sparato. Tuttavia, la catena roteante sfiorò l’ala di sinistra, destabilizzando ulteriormente il volo già precario della nave. Se qualcuno non avesse fatto qualcosa – e Balthier non sembrava più in grado di tirare fuori assi dalla manica per far muovere ulteriormente la Strahl – la catena centrifuga dell’Esper avrebbe tranciato a metà la nave durante la successiva rotazione, e questo Talon lo sapeva. In un impeto guidato solo dall’istinto e dalla mano veggente del Flusso, si diede una spinta dal portellone buttandosi nel vuoto. L’ultima cosa che sentì fu Balthier urlare il suo nome.

Destreggiandosi con la sua abilità di manipolare il Flusso, rallentò istintivamente la sua discesa, atterrando incolume sull’unico appiglio disponibile: l’Esper stesso. Cadde sulla spalla sinistra, iniziando a correre appena sentì il pavimento sotto ai piedi; prese in mano la spada e la accese, attraversando le clavicole del mostro e schivando il goffo braccio del colosso che cercava di toglierselo di dosso come avrebbe fatto un uomo alle prese con una zanzara impertinente. Salti e capriole gli permisero di arrivare fino all’estremità dell’altro braccio, dove con un colpo ben assestato della luminescenza frantumò il primo anello della catena. La spinta centrifuga lanciò l’anfora gigante fuori dall’orbita del ciclone e la Strahl si salvò per un soffio ancora una volta.

Irato, l'Esper fece per scatenare la sua ira sul moscerino che aveva osato ferirlo, ma Fran corse immediatamente in soccorso del Cinereo strappandolo dal dorso della mano del colosso appena in tempo da evitargli una tragica sorte. Talon salì in groppa all'aquila da trasporto, e afferrò la sua salvatrice per un braccio, ancora scosso per l'impresa appena compiuta.

“Prendiamo Balthier e andiamocene, non posso tenerlo a bada da solo...”

Ma lo sguardo di Fran era altrove. La voce armoniosa e sensuale della Viera gli scivolò addosso come una carezza:

“Non sei solo.”

Come una singola goccia di inchiostro nero in un bicchiere d'acqua cristallina, un ammasso color catrame aveva preso ad infettare il riflesso brillante delle torce magiche sulle pareti dell'occhio del ciclone; il rumore assordante della massa d'acqua roteante era ora misto ad uno squittire malefico e a vampate di luce violacea. Dalla tempesta emerse uno stormo di pipistrelli malefici che si avventò sull'Esper da tutte le direzioni, mentre deflagrazioni di energia demoniaca colpivano il colosso efficacemente in più punti. Talon ritrovò tutta la sua audacia e la sua arroganza alla vista di uno spettacolo di distruzione così ben elaborato.

“Sarà anche pazzo, ma ha stile. Cazzo, Fran, portami lì. Voglio divertirmi anch'io.”

La Viera schizzò in direzione dell'Esper, lasciando cadere nuovamente Talon stavolta sulla spalla destra del colosso. La spada iniziò a trafiggergli il collo e le giunture, schivando abilmente ogni tentativo dell'Esper di scrollarsi di dosso sia i pipistrelli che l'ospite indesiderato. Quando, subendo danni ingenti, il nemico richiamò telecineticamente a sé la sua anfora perduta, il Cinereo la bloccò avvalendosi ancora una volta del Flusso. Quell'attimo di impotenza fu fatale all'Esper: la figura demoniaca di Orez gli si materializzò all'altezza del torace con i palmi distesi appoggiati sul petto di roccia levigata. Fu un attimo, e un lampo purpureo scaricò un'incredibile quantità di energia demoniaca che ridusse la statua in mille pezzi, che si trasformò poi in polvere argentea disperdendosi nell'aria.

Con l'Esper finalmente sconfitto, anche la tormenta cessò di botto. Talon cadde in acqua rimanendo a galla a fatica, mentre Orez, a mezz'aria, lo guardava divertito dall'alto.

“Buonasera, Talon. Fredda l'acqua?” – e a sentire queste provocazioni, il Cinereo avrebbe risposto anche avvalendosi di colorite espressioni imparate da Teryn, ma l'acqua freddissima di Lake Galifar gli bloccò l'aria nei polmoni. Eppure, nonostante tutto, non era mai stato così felice di vederlo.

Famfrit il Nembo

Divinae Litterae Esperarum, Capitolo VI

Colei che dimora nei fondali senza luce
Custode della Pioggia
Signora delle Onde
Il suo ultimo destino è attendere in eterno
che il suo amato trovi
l'antro del suo cuore in cui egli può ancora
bruciare sott'acqua
e sognando l'incubo che anneghi
nell'impresa di riunirsi a lei.
L'Acquario è protetta dagli abissi
dove l'acqua sgorga accanto all'argento
e si nutre di gemme di oceano.



Strahl

Rapporto del Giudice Magister Bergan

Giorno II - i piloti scelti Bowan e Godrick dicevano il vero: un'aeronave di matrice aundariana senza vessilli si aggira per il Lake Galifar. L'abbiamo avvistata oggi durante le pattuglie con la Nymeria. La cosa mi puzza. Mi informerò ulteriormente priima di affondarla a cannonate.

Giorno VIII - dopo sei giorni di ricerche, l'abbiamo ritrovata a sfrecciare verso nord-est. Dal percorso si sta probabilmente dirigendo verso le Lhazaar e preferisce evitare lo spazio aereo del Karrnath. Il pilota sembra sapere che la nave che comanda darebbe troppo nell'occhio...dev'essere un pirata veterano. Giocare al gatto e al topo con lui sarà divertente, anche se continuo a chiedermi dove abbia preso una nave del genere. Dai registri della Nymeria non mi risultano modelli simili mai prodotti. Manderò una richiesta al Giudice Ghis in giornata.

Giorno XXXVII - le ricerche sul modello non hanno portato a nulla, ed oggi ho ricevuto l'ordine di chiudere ufficialmente il procedimento di cattura per mancanza di risorse. Il vigliacco non vuole uno scontro diretto - sa che perderebbe! - e fugge ad una velocità che né la Nymeria, né gli Assaltatori possono raggiungere...ma lo prenderò. Fosse l'ultima cosa che faccio.



XI giorno del III mese dell'anno dell'Ordine 1616
Towering Wood, Eldeen Reaches
Ore 21.20



La compagnia dei cinque avventurieri peggio assortiti nella storia delle Cronache della Luce viaggiava spedita attraverso l'immensità dei boschi del Towering Wood seguendo i passi svelti della Viera Volita. Che la foresta fosse in tumulto si riusciva a percepirlo anche non disponendo dell'affinità naturale delle Viera; ululati, fruscii, ed uno strano odore di marciume accompagnavano il percorso della compagnia verso il

Grove. Gli animi inquieti dei viaggiatori trovavano coraggio solo quando lo sguardo si posava sulla fiera di Vossler, indomita nonostante la situazione così precaria. Il portamento del Generale Azelas non mancava mai di compostezza e marzialità: schiena dritta, occhi duri come la pietra levigata, passo pesante ma mai sgraziato, e quell'aura, quell'alone di vigore attorno a lui che infondeva coraggio in tutti quelli che avevano accettato di sottostare alla sua egida, dava nuova forza alle armate stanche e sfiduciate, aveva reso i Guardiani combattenti dall'animo infrangibile durante gli ultimi trent'anni. Chiunque tra loro poteva trovare coraggio nell'aver l'onore di poter combattere, viaggiare, camminare, respirare accanto alla leggenda vivente che avevano accanto. Teryn in primis, sentiva che sotto la guida di Vossler avrebbe potuto abbattere non uno, ma sessanta Esper tutti quanti insieme. Oh, quanto lo ammirava! E quanto avrebbe voluto che lui, e non quel dannato caporale incompetente, lo avesse guidato negli addestramenti durante la leva nel Karrnath; probabilmente sarebbe rimasto nell'esercito, invece di disertare miseramente come molti della sua generazione.

Jurgen stava invece incollato alla Viera come un satellite in orbita al proprio pianeta, e quando quest'ultima si fermò di scatto, i suoi riflessi poco allenati lo fecero schiantare dolcemente sulla morbida pelle della donna-coniglio. Oh, quale sensazione celestiale, sentire le sue rotondità accentuate e l'odore di muschio di quella schiena così sensuale! Ma la paura si fece largo in lui nel giro di qualche attimo, scusandosi per l'avventatezza e rischiando di mandare a monte il suo inconsistente piano di conquista della donna che da poche ore aveva iniziato a prendere forma nella sua poliedrica testa, così meravigliosa nelle faccende arcane, eppure pessima in quanto alle relazioni col gentil sesso.

"E' qui."

Le orecchie di Volita vibravano, non si sa se per cogliere meglio gli avvertimenti della foresta o a causa del terrore che ispirava la minaccia della distruzione imminente della sua terra natia.

Poche decine di metri separavano gli avventurieri dalla radura segreta ormai in rovina; echeggiava un crescendo di rumori inconsueti di voci sibilline e guaiti innaturali provenienti dalla direzione in cui marciavano, quando qualcosa spuntò fuori dai cespugli, assaltando il Generale senza preavviso: un lupo innaturale, putrido e rabbioso azzannò il braccio destro di Vossler spaccandosi i denti sul guanto d'arme. La magia di Jurgen lo deflagrò all'istante, facendogli esplodere addosso un dardo di energia luminosa. Jon si avvicinò alla carcassa con interesse: era visibile che quella, un tempo, fosse una creatura naturale, ora deviata da un potere non troppo dissimile dal suo.

Jurgen si fece avanti, timidamente – "E' un potere negromantico, serah Therks?"

"Affatto. La creatura è- voglio dire, era viva. E' stata deviata, manipolata innaturalmente."

Il Necromante, accovacciato sulla creatura, si alzò pensieroso. – "E' questo quello che fa l'Impuro, Viera? Corrompe gli esseri naturali imponendo la sua volontà?"

“Crea aberrazioni” – rispose la fulgida arciera dei boschi – “e rompe il nostro legame con la foresta. Siamo impotenti di fronte a tanta malvagità, non avremmo chiesto aiuto a voi *Adàn* se non fosse stato così.”

Jon Therks rimase impassibile, ma se qualcuno lo avesse guardato attentamente in volto, come ad esempio faceva Volita mentre gli rivolgeva la parola, si sarebbe accorto che i suoi occhi ridevano. Un sorriso malvagio ben nascosto sotto la sua superba saggezza che molti definivano deviata. Rideva per le parole di Volita che gli suonavano quasi grottesche: *Siamo impotenti di fronte a tanta malvagità*.

Quanto erano ingenui le Viera se consideravano gli Esper la più alta forma di malvagità? Era chiaro che non avevano mai incontrato Orez.

...proseguirono per i passi che restavano per arrivare alla radura, stavolta tutti in guardia per altre eventuali aggressioni di animali corrotti; lo spettacolo che si ritrovarono davanti alla fine del loro percorso nel bosco, era peggiore di come lo immaginavano.

Orde di alberi semoventi e animali putridi si davano lotta perpetua, mentre dalle fronde degli alberi frecce infuocate e sciabole spuntavano a stormi in mano alle Viera del Grove. I quattro lì presenti ebbero come l'impressione che la foresta stessa si contorcresse negli spasmi della corruzione che l'essere stava provocando; con le armi in mano, vennero assaliti da orsi, lupi, cervi, stormi di corvi putrescenti in combutta con l'Esper. I dardi di Jurgen, la spada enorme di Teryn, gli scheletri di Jon e la Spada di Toro facevano del gruppetto una macchina incessante di cadaveri; e più ne cadevano, più Jon li riportava a combattere sotto la sua egida, alzando i corpi morti contro i loro simili.

Volita, invece, non si vide per un po'. Quando tornò, in un momento nel quale le forze nemiche si ritiravano nuovamente verso le Viera, non aveva più l'avambraccio sinistro e si reggeva in piedi a malapena.

“*Pelor a pedali!*” – bestemmiò Jurgen.

“Passi troppo tempo con Talon” – sentenziò Teryn, ma la sua osservazione rimase senza replica poiché il giovane arcanista era già corso incontro alla Viera chiamando a gran voce il suo nome e offrendogli la sua spalla per appoggiarsi.

La bellissima donna coniglio dai capelli fuoco percorse qualche decina di metri prima di accasciarsi esausta ai piedi di un acero in fiore. Uno squarcio profondo nel torace sputava fiotti di linfa ad ogni suo respiro; l'armatura lignea era stata in parte putrefatta dalla corruzione e non aveva resistito ai colpi nemici che le avevano provocato le terribili ferite di fronte al quale il mago non poteva far altro che disperarsi. Jurgen aveva arroventato la punta della bacchetta cercando di cauterizzare le sue ferite, e dopodiché aveva infilato una mano in una delle tasche interne della sua veste cremisi alla ricerca un rotolo di bande bianche da tenere premute sulle bruciature; sperava di darle più tempo possibile, in attesa che qualcuno arrivasse in loro soccorso. Le sussurrava parole dolci e le accarezzava il viso, chiedendole di restare sveglia. Ma gli occhi di Volita, sempre più assenti, persero luce nel giro di pochi minuti. Dapprima Jurgen cercò di svegliarla dolcemente, poi la schiaffeggiò, fino ad urlarle contro.

Jon gli si avvicinò da dietro e lo prese per un braccio, trascinandolo via da lì.

“E' andata, e non posso portarla indietro. Lasciala riposare ora.”

Jurgen scoppiò a piangere. Vossler si avvicinò al suo cadavere e le abbassò delicatamente le palpebre, mormorando qualcosa in Silvano.

Teryn, invece, era più interessato alla ferita che l'aveva ridotta in quello stato: un artiglio l'aveva scarnificata ignorando completamente la sua armatura; solo l'adamantio poteva essere capace di fare una cosa del genere.

“Azelas, guarda qui. Non è stato un animale a farle questo.” – osservò Teryn, attirando la curiosità di tutti i presenti.

“Se sei ferita a morte non ti metti a vagare in tondo, piuttosto cammini in linea retta” – aveva continuato Vossler – “e credo che tu abbia capito, Teryn: queste ferite sono simili a quelle che ti ho visto addosso dopo Castle Arkhain.”

Teryn si portò istintivamente una mano all'anca, dove ogni tanto la cicatrice prudeva ancora.

“E' venuta da nord-ovest.” – continuò Vossler, guardando alla sua sinistra – “E' lì che si trova l'Esper.”

Jon diede una pacca sulle spalle al più giovane del gruppo chiedendogli se non era suo desiderio rimanere a sorvegliare il cadavere della sua amica, ma Jurgen rispose di no: voleva essere presente quando il mostro che aveva provocato tutto questo sarebbe stato sconfitto.

Dieci minuti dopo

Non ci volle molto per arrivare nel cuore del Grove; enormi alberi cavi intrecciati tra loro davano vita ad una splendida architettura vegetale di case, balconate, piazze, strade, scale e balaustre lignee completamente ricoperte dal verde. Nella radura al centro esatto del complesso, una figura fetida simile ad un ominide obeso dalla pelle verdastra e cadente, con artigli d'oro e occhi cavi, comandava un esercito di animali corrotti in lotta con le Viera ed il resto della foresta. La sua influenza infestante cresceva a vista d'occhio, e presto, pensò Vossler, avrebbe raggiunto anche i suoi Guardiani a Greenheart.

“Io non posso colpirlo, ma posso tenerlo occupato. Lo caricherò frontalmente” – disse il generale – “Jon e Teryn, attaccatelo ai lati appena è distratto.”

E stringendo con orgoglio la sua arma bianca e dorata, Vossler avanzò fieramente verso l'Esper abbattendo lungo il suo percorso tutte le aberrazioni che tentavano di ostacolarlo. Teryn aggirò il Grove da sinistra, liberandosi anch'egli la strada dal putridume nemico, in attesa dell'ordine di assalto. Jurgen, invece, aveva preso il Divinae Litterae Esperarum e cercava riscontro con il simbolo arcano che campeggiava sul tronco enorme dell'albero dietro al mostro.

“Non so se si pronuncia così, ma da quello che mi ha insegnato Orez...beh, sì, qui c'è scritto: *Cuchulainn, l'Impuro*”

L'Esper ruggì. Jurgen, terrorizzato, ripose frettolosamente il libro e tirò invece fuori la bacchetta, puntandola davanti a sé, mentre Jon gli impartiva ordini ben precisi:

“Spostiamoci sulla destra, e quando sarò in posizione, voglio che deflagri qualsiasi essere vivente che mi si avvicini nel raggio di tre metri. Avrò bisogno di concentrazione per tenere aperto il portale.”

Il mago annuì, e i due corsero a perdifiato mietendo i loro nemici senza pietà; la corsa dei due incantatori proseguì su una rampa naturale che conduceva in alto, su una delle balaustre semi crollate del Grove, dove avrebbero avuto il vantaggio tattico dell'altezza per attaccare il mostro. Il Necromante alzò infine al cielo la sua doppia falce roteandola in senso antiorario, e un cerchio di rovente polvere nera marchiò il pavimento di legno sotto di lui avvolgendo la sua sagoma di fumo nerissimo, dal quale un'orda di scheletri si levò al suo comando.

“Sull'Esper, miei servitori!” – gli scheletri alzarono al cielo le loro armi rozze e arrugginite, caricando il mostro. Vossler, nel frattempo, aveva iniziato una prova di forza con il mostro: aveva piantato la Spada di Toro a terra e mentre con un braccio si reggeva a quest'ultima, con l'altro tirava a sé il polso del mostro, dimostrando una forza sovranaturale degna del generale dei Guardiani. L'unica altra persona in tutto Khorvaire capace forse di tenergli testa stava effettuando la stessa manovra con l'altro braccio del mostro: Teryn pareva divertirsi parecchio assieme ad Azelas, tant'è che lo si sentiva ridere mentre ogni tanto frantumava a calci gli esseri corrotti in soccorso del loro padrone.

Tirato per le estremità superiori dai due guerrieri, l'enorme colosso color palude si vide inerme quando l'orda di scheletri lo assalì; ma al contrario delle rosee aspettative di Jon, l'Esper aveva contrattaccato gli scheletri vomitandogli addosso una coltre acida capace di sciogliere perfino le ossa.

Inutile la perseveranza di quel piano: l'orda non morta era inerte contro le difese di Cuchulainn. Jon si guardò attorno alla ricerca di indizi ma trovò solo Jurgen intento a coprirgli le spalle, ed un orso immondo che aveva preso a corrergli incontro e verso il quale a niente servivano gli ormai deboli attacchi magici del mago. Il Necromante allungò la mano verso Jurgen, togliendolo dalla traiettoria, e toccò l'animale al ventre con il palmo della mano scaricandogli tutta l'energia negativa che riusciva a canalizzare. L'orso esplose investendo di quella stessa energia tutti gli animali nel suo raggio d'azione, disintegrandoli.

Jurgen, osservò divertito la scena mentre Jon osservava i suoi stessi palmi, incuriosito.

"Forse...forse posso..."

Richiamò a sé altri scheletri che gli si misero in fila davanti, e dopodiché li marchiò del suo potere infondendo in loro lo stesso tipo di energia che aveva fatto saltare in aria l'orso.

"Andate!"

Gli scheletri corsero di nuovo verso l'Esper, che sopraffatto nuovamente caricò il suo getto acido.

"Vossler, Teryn, via di lì!"

I due eseguirono, riparandosi nelle cavità del Grove, mentre l'acido colpiva in pieno gli scheletri; seguirono diversi boati, scoppi di fuoco nero che investirono l'Esper in pieno, danneggiandolo gravemente. Eppure, il mostro si rialzò, ordinando a tutti i suoi servitori di concentrarsi sulla balaustra dove era appostato il Necromante. In un attimo, Jon e Jurgen si trovarono circondati, ma subito dopo ogni singolo animale entrò in una sorta di autocombustione che non lasciò più nessuna traccia di loro.

La spada gigante di Teryn si era conficcata nella giugulare del mostro, e il mercenario del Karnath gli aveva poi strappato la testa di netto usandola come leva. Cuchulainn esplose in polvere dorata così come aveva fatto Chaos qualche settimana prima.

Tutti i sopravvissuti tirarono un sospiro di sollievo, cadendo in ginocchio per la stanchezza; tutti tranne Jurgen, che corse a perdifiato verso la radura; Teryn si preoccupò per un attimo che il ragazzino non volesse abbracciarlo o robe del genere quando lo vide avvicinarsi, e perciò ritardò a riporre la spada nel fodero. Ma ciò che Jurgen cercava era in verità qualcosa che secondo lui valeva molto di più dell'affetto gratuito.

"Eccolo!" – le sue mani sollevarono da terra una gemma grande quanto un pugno, di colore verdastro e con un simbolo identico a quello stampato sull'albero di fronte a lui.

"Che roba è?" – chiese Vossler, avvicinandosi curioso.

"Non lo so esattamente, ma ne ho trovato uno uguale dopo che Orez ha distrutto Chaos. Sono gemme che emanano potere, credo siano...i tesori degli Esper."

"Tesori, eh?" – Teryn glielo strappò di mano – "E non hai pensato di *condividere* con i tuoi amici la scoperta?"

"Emana potere magico a dismisura. Volevo fare ulteriori ricerche prima, per capire di cosa si trattava. Sai, non vorrei che esplodesse così dal nulla..." – e dopo queste parole, Teryn restituì immediatamente l'artefatto al mago, non volendoci più avere a che fare. Quando Jon arrivò, chiese di poter vedere anche la gemma di Chaos, identica in tutto e per tutto se non per il simbolo e per il colore lilla sfumato.

"Dovremmo farle vedere ad Orez, forse ci saprà dire qualcosa di più." – aveva infine sentenziato Jon, decidendo inoltre che per sicurezza sarebbe stato il diavolo quello che le avrebbe custodite d'ora in poi.

Grove of the Guardian Trees

Dal Compendio delle Razze Selvagge, Capitolo III

[...] Non abbiamo idea di dove si trovi il Grove esattamente, né sappiamo se esista davvero. Corrono voci secondo il quale sarebbe soltanto una leggenda che le Viera si tramandano, e che l'espressione "Tornare al Grove" in realtà sia una metafora per rappresentare un generico posto inteso come "casa". Di fatto, proprio per colpa delle interazioni tra le Viera e le altre razze più uniche che rare, non abbiamo mai potuto effettivamente approfondire la veridicità di queste informazioni. Sarebbe scientificamente scorretto scrivere delle leggende secondo il quale il Grove of the Guardian Trees sarebbe un luogo nel quale gli alberi si sono intrecciati tra loro e hanno naturalmente creato un'intera città sospesa tra i rami per le Viera, così come un'altra diceria che sostiene che proprio quello sia il luogo di nascita di tutte le Viera esistenti, e che queste ultime ascoltano la "voce" del Grove come se quel luogo fosse vivo. La scienza, ahimé, è spesso più noiosa e meno affascinante della leggenda, ma per questo sicuramente più attendibile. Di una cosa siamo sicuri: per accedere a questo luogo sperduto nel Towering Wood, non esistono strade, ma Crocevia che rispondono solo alle Viera.



Cuchulainn l'Impuro

Divinae Litterae Esperarum, Capitolo IV

Colui che serpeggia tra i fluidi stagnanti

Custode delle Paludi

Signore del Putridume.

La sua storia è di chi ha perso ogni innocenza

cercando il potere nei luoghi più oscuri

vendendo sé stesso al compromesso

e perdendo la strada

che porta alla luce

per sempre.

Il Cancro è protetto da ciò che corrompe, e dorme

dove gli alberi parlano con le donne

e si nutre di gemme d'ombra e di terra.



“Buongiorno serah Kanishok. Avete dormito molto.”

La voce del vecchio Nestor, proprietario della locanda della città, era calda e graffiata dal vizio del fumo. Teryn si svegliò con un sapore amaro in bocca e parti del suo corpo doloranti per aver dormito con tutta l'armatura addosso. Si alzò a fatica chiedendo l'ora, dopodiché si spogliò di tutto il metallo che aveva addosso ammicchiandolo in un angolo, e si sedette al bancone con le mani fra i capelli.

“Hai visto quegli strambi che stavano con me?”

“Sono al piano di sopra, col generale. Vuoi farti un bagno? Preferisci qualcosa da bere?” – chiese cortesemente Nestor, ricevendo come replica uno sguardo diffidente alla prima domanda ed uno più affabile per la seconda. Teryn prese un boccale da dietro il bancone, lo riempì senza complimenti del liquido viscoso contenuto in una delle botti, prese un tozzo di pane del giorno prima e si avviò al piano superiore. Attraversato il corridoio deserto si evitò la cortesia di bussare, prima di entrare nella stanza; erano tutti lì, Talon compreso.

“Buongiorno ragazzacci. Buongiorno anche a te generale.” – salutò con fare indifferente e si sedette al primo posto libero a sgranocchiare ciò che aveva in mano.

“Teryn Teryn Teryn” – Talon gli si piazzò davanti appoggiando i suoi stivali di fronte al boccale – “Ho sentito dire che ieri hai abbattuto un Esper senza di me...”

“Infatti, testa d'uovo. Sei più inutile di un culo senza buco.” – lo sguardo di Teryn non si era staccato dai viveri di fronte a lui, tra i quali Talon lasciò scivolare una gemma identica a quella trovata da Jurgen il giorno precedente, ma dal colore blu intenso e con una incisione completamente diversa. Il mercenario si alzò di scatto, allontanandosi dalla “bomba” che secondo lui avrebbe potuto farli saltare in aria da un momento all'altro.

“Indovina invece chi proprio ieri ha fatto lo stesso?” – il Cinereo sorrise soddisfatto, cercando l'invidia del suo rivale.

Vossler sembrava non voler prendere parte alle diatribe infantili dei due, e si era invece rivolto a Jon, Jurgen e ai suoi ammiragli. “Lo Shadowflow River è libero, signori. I Guardiani sono pronti a partire, e le Viera ci hanno concesso i Crocevia per arrivare fino a lì come ringraziamento per aver salvato il Grove. Nel tardo pomeriggio possiamo partire.”

I tre annuirono, e dopo pochi minuti l'assemblea si sciolse. Fuori dal Mulino sospeso, Orez era impegnato a fare cerchi di fumo con la pipa, in competizione con un mezzelfo dalla carnagione scura e dai capelli raccolti in trecchine, che si diletta a replicare le architetture di fumo del suo nuovo maestro.

“Signore, è un piacere rivederti.” – aveva esordito Jon.

“Ciao cattivoni. Lui è Alistar Lodurr, il capo dei Vendicatori qui a Greenheart. L'ho reclutato nella nostra impresa, ci aiuterà d'ora in poi. Il suo capo è d'accordo.”

“Salve a tutti!” – salutò pimpante l'esile ragazzino accanto a lui.

“Il suo...capo?” – chiese Jon, senza ottenere però una risposta chiara dal diavolo.

“So che state partendo per le Demon Wastes.” – continuò Orez – “Non vi seguirò. Io e Alistar abbiamo delle ricerche da fare, in giro per Khorvaire. Voi divertitevi e cercate di tenere gli occhi aperti: uno dei Tomi Antichi è in possesso dei nani Drago.”

La notizia risollevò lo spirito di tutti: finalmente avevano un obiettivo preciso. Nessuno tuttavia si azzardò di chiedere al diavolo informazioni sulle sue losche attività in Khorvaire; Jon in particolare sapeva che non avrebbe trovato risposte, e gli altri, più in generale, non avevano piacere a parlare con lui per via dei suoi occhi ferini e di quella strana sensazione di disagio che provavano ogni volta che gli si avvicinavano troppo.

Dopo qualche ora, la carovana dei Guardiani abbandonava Greenheart inoltrandosi nel Towering Wood; Orez, seduto sul tetto del Mulino Sospeso in compagnia del suo nuovo amico, osservava il tutto dall'alto.

“Promettono bene, eh? Alla faccia di mio padre che diceva che non mi sarei mai fatto degli amici...!” – Orez tirò fuori una delle pietre degli Esper in suo possesso, quella di Chaos.

“Ora, Alistar, è il momento di catturare il topo con l'esca. Vediamo se la mia teoria è giusta.”

Jurgen Zeno

All'Arcimago Ildavar Astrophel IV Faustus di Castle Arkhain

Mio caro amico, sono passati due anni dall'ultima volta che se venuto a trovarmi ad Arcanix. Mi spiace di non averti scritto come volevo, ma ahimé è successo ciò che temevamo: il Fistandantilus ci ha portato via infine mia sorella Persefone, lasciando suo figlio Jurgen tra le mie braccia. Ti scrivo addolorato da questa mia enorme perdita, e sono costernato del doverti chiedere aiuto in questo mio momento di difficoltà. So per certo che Arcanix non è il posto più adatto per il piccolo, poiché come ben sai la Divinazione è un percorso per pochi ed estremamente difficile. So inoltre che crescerebbe con il peso di avere suo zio sopra di lui, e non voglio che gli altri credano che sia qui solo perché ci sono io. Sono sicuro che non sarà un problema per te accoglierlo in una grande fortezza come è Castle Arkhain, e ti posso assicurare che se ha almeno metà della mente della mia defunta sorella ti sarà più che d'orgoglio lì nel Breland. Ti sarei eternamente grato per questo enorme favore. Tuo debitore eterno - **Lucifero**



Era dell'Ordine

Tomi Antichi, Capitolo IX

E fu sera e fu mattina. E fu l'alba dell'**Età dell'Ordine**. E un nuovo Padre nacque dallo Spirito. E furono nuovi i suoi figli, e nuovi i suoi discepoli. E nacque Pelor figlio del Sole.

Atto VI

XIX giorno del III mese dell'anno dell'Ordine 1616

Fiendfell, Demon Wastes

Ore 12.30



Il viaggio attraverso la foresta era stato *praticamente* istantaneo: prima che se ne potessero accorgere, le carovane dei Guardiani erano spuntate nei pressi di alcune vecchie rovine druidiche dedicate alla luna, e dopo solo mezza giornata di cammino erano giunti al villaggio elfico di Shae Loralyndar, dove avevano passato la notte. Un giorno e mezzo di viaggio li separava dallo Shadowflow River, dove ad aspettarli c'erano la Madre Viera insieme a dodicimila Guardiani pronti ad attraversare il fiume. Dopo brevi cerimonie di rito, le creature del Towering Wood augurarono buon viaggio ai loro salvatori, raccomandando loro ulteriore prudenza. La cosa che fece sorridere Teryn una volta varcato il fiume, fu il cartello che segnalava l'ingresso nel nuovo territorio: era di pietra lavica, e riportava un'incisione grezza scritta in nanico Vossler gli tradusse volentieri: "Benvenuti nelle Demon Wastes. Fate come se foste a casa vostra". C'era del sangue coagulato sopra di esso.

Era facile immaginare perché quei luoghi si erano meritate il nome di *lande dei diavoli*: chilometri di savana spoglia e desolata delimitati in lontananza enormi catene montuose avvolte dal fumo, sotto un cielo cremisi di lapilli incandescenti che Jurgen riconduceva all'intensa attività vulcanica. Un disorientamento generale attanagliava l'armata durante il viaggio per Fiendfell, il cui sonno era disturbato dal fatto che non si capisse mai se fosse giorno o notte; in più alcune tribù di goblinoidi da giorni seguivano la carovana prendendo di mira le provviste, e ci volle una breve incursione nei loro accampamenti per farli desistere. Questo fece perdere altro tempo all'esercito, che raggiunse Fiendfell dopo quattro giorni di viaggio. Ad attenderli, altri scontri: durante la millenaria assenza dei Guardiani, la roccaforte era stata invasa da non-morti e creature oscure, ma gli *ammazza-diavoli* (così avevano iniziato a chiamarli i Guardiani) avevano offerto i loro servigi all'esercito addentrandosi coraggiosamente dentro la fortezza per riattivare i generatori di Ierolite, fari di luce sacra che avrebbero respinto le creature dell'ombra. Jon, riluttante sin dal principio, si tenne a debita distanza da quei serbatoi conscio del fatto che la sua anima non-morta era particolarmente vulnerabile a quel tipo di potere. Nonostante ciò, in tre ore la fortezza fu riconquistata, e mentre i Guardiani si accampavano e rimettevano in sesto ciò che rimaneva di quelle sale desolate, Teryn, Jon, Jurgen e Talon decisero di cercare nei meandri di quella struttura secolare indizi sulla loro missione.

Ore 13.55

Per esplorare con maggiore celerità, l'idea di Jurgen fu quella di dividersi. L'arcanista Zeno e mastro Therks perlustrarono l'ala occidentale, un tempo dedicata ad ospitare gli alti ranghi del comando dei Guardiani. Scale circolari davano su quelli che una volta erano alloggi dei capitani d'armata; ai lati della rampa che portava in quel luogo, ancora si riuscivano a scorgere vecchie targhe arrugginite sugli architravi che riportavano i nomi dei valorosi condottieri che guidarono le ultime armate dei Guardiani alla loro rovina. La fama di nessuno di questi era arrivata ai giorni odierni, e perciò i due proseguirono fino in cima al torrione, in una sala circolare con le pareti oberate di vecchi libri accatastati l'uno sull'altro, tenuti insieme con spago marcio e coperti da teli impolverati.

La decadenza di quel luogo a Jon parve oltre modo familiare, riconducendola alla presidenza della scuola di magia di Mordain's Hall, che aveva visitato una decina di anni prima insieme a suo fratello; per un attimo pensò che se Jack fosse stato lì, avrebbe tossito rumorosamente per la polvere fino a dover uscire dalla stanza per colpa della sua allergia. Un sorriso amaro scomparve all'istante dal suo viso quando Jurgen gli si rivolse per commentare lo stato di quei libri.

Da quello che sosteneva il mago, l'aria arida delle Demon Wastes aveva impedito alla muffa di mangiarseli ma non aveva frenato la naturale degradazione del papiro nell'ultimo millennio e mezzo; Jurgen suggerì di usare la telecinesi per sollevarli, per evitare di sgretolarli con il loro semplice tocco.

"Sono libri scritti dai Custodi del Sapere, i bibliotecari dei Guardiani" – commentò poi – "se riuscissimo a portarli a Shadowlock Keep, potrebbero essere trascritti e valere una fortuna per i Guardiani di oggi. Guarda qui: l'araldica dell'impero elfico del Q'Barra...sono milleduecento anni che gli elfi non regnano più lì! Incredibile..."

Jurgen era preso dalla curiosità per le informazioni superflue, mentre il Necromante era invece alla ricerca di tomi che trattavano di un argomento specifico. Uno attirò la sua attenzione, la cui copertina era sigillata da un lucchetto marcio che si sgretolò con facilità.

"Jurgen, vieni qui. Questo è scritto in nanico, credo, non riesco a leggerlo. Riesci a tradurre?"

"Certo, serah Therks. Dunque...Storia del Primo Conflitto." – la luce della bacchetta di Jurgen illuminò prima la copertina e poi le pagine una dopo l'altra, scandendone ad alta voce il contenuto. Quella che aveva per le mani era una monografia incentrata sugli aspetti militari della fallimentare campagna di conquista delle Demon Wastes che finì nell'anno 61 dell'Era dell'Ordine con l'abbandono di Fiendfell. Jon chiese a Jurgen di evitare i dettagli storici superflui e di cercare solo riferimenti ai nani; l'elfo saltò qualche pagina e ricominciò a leggere di Nani Antichi che vivevano all'interno dei vulcani, nel Lake of Fire a sud e nell'Ash Beacon a nord. Pareva che le loro enclavi fossero state costruite sulle pendici interne delle montagne e che i loro soldati fossero considerati dai Guardiani dell'epoca tanto forti quanto indomabili. L'alleanza tra nani e abitanti di superficie durò per decenni, combattendo fianco a fianco e arrivando più volte a sfiorare la capitale degli Oscuri, Ashtakala. Ma gli Oscuri, consci di non poter battere l'alleanza in campo aperto, si ritirarono nella capitale e trasformarono il conflitto in una guerra di logoramento. Dopo anni di stallo, i Guardiani chiamarono la ritirata abbandonando le Demon Wastes, non avendo più la superiorità numerica per continuare quella guerra; ma i nani consideravano quelle lande desolate come la loro patria, e si diceva che avessero infine maledetto i Guardiani considerandoli dei traditori e dei vigliacchi per averli abbandonati a loro stessi, rinchiudendosi nelle loro fortezze e sigillando le entrate.

"...tra di loro si annidano i Folli, nani capaci forza straordinaria ma più simili a bestie che a esseri senzienti." – concluse Jurgen, intimidito. Poi osservò: "Le Demon Wastes sono la zona con più alta concentrazione di Buiolite di Khorvaire. Forse l'esposizione prolungata ha fatto impazzire i Nani..."

"Altre gatte da pelare, quindi?" – chiese Jon, ma il suo interlocutore si limitò a fare spallucce e sfogliare distrattamente il resto del libro. Ad un certo punto, eccitato, esclamò:

"Oh, guarda! Ci siamo anche noi dell'Università!" – e declamò – "...non saremmo mai riusciti a contrastare la magia dei nostri nemici se non fosse stato per Maraxus da Keld, che grazie alla sua magia arcana è riuscito ad abiurare le invocazioni nemiche e a salvare migliaia di vite con la sua magia; un'altra menzione speciale gli è dovuta in quanto maestro di scudo del quinto battaglione pesante..."

Jon volle riletto questo passaggio tre volte e chiese ripetutamente al mago se fosse certo della traduzione dal nanico: era sicuro che ci fosse qualcosa che non quadrava.

"Ha detto che questo Maraxus di Keld era un arcanista, e anche abbastanza potente per lanciare incantesimi di protezione su migliaia di persone. Ma dice anche che era uno degli addestratori di un battaglione pesante, un maestro di scudo. Com'è possibile che fosse entrambe le cose?"

Jurgen guardò Jon per niente incredulo: “Beh, sarà stato un Incantaspade, Taer Lian Doresh è famosa per averne sfontati parecchi negli ultimi *secoli*.” le parole gli si bloccarono in gola. Strabuzzò gli occhi e ripeté: “Secoli. *Secoli*, non millenni. Gli Incantaspade sono stati istituzionalizzati solo nell’806. Questo libro è dell’anno 61.”

E Jon aggiunse: “E ti posso assicurare che non esiste nessuna cittadina chiamata Keld nel Khorvaire.”

Si guardarono in silenzio per qualche minuto, poi continuarono a sfogliare altri libri: altri misteri che non trovavano risposta.

Ore 14:00

“Mi sono addormentato. Lo sapevo.”

Era stata una fortuna trovare quel letto a baldacchino ancora intatto in mezzo a tutto quel degrado; scricchiolava che era una meraviglia, ma il materasso era decisamente più comodo delle solite brandine spacca-glutei dei Guardiani, e Talon non poté che approfittarne. Prevedibilmente, si alzò lentamente di lì alla ricerca di un vaso da notte, ma non trovandolo nella stanza fu costretto ad immettersi nel corridoio e cercarlo nei paraggi; un silenzio innaturale aleggiava tra le mura, e dopo poco Talon iniziò a sentirsi a disagio. Non incontrò nessuno nei corridoi né nelle stanze adiacenti, ed in preda all’inquietudine alzò il passo dirigendosi all’accesso esterno. Balzò sulla cinta muraria alla ricerca delle sentinelle, ma scoprì piuttosto che in tutto il castello non c’era più un singolo Guardiano, né alcuna testimonianza del loro arrivo. Era rimasto da solo, se n’erano andati tutti.

“Quanto ho dormito?”

“Bella domanda.”

Avvertì all’improvviso una presenza alle sue spalle: emanava Flusso placidamente, e si voltò lentamente per scorgerlo in volto; gli assomigliava parecchio, se non fosse per quelle vesti bianco crema che anche lui aveva indossato per molto tempo.

“Un Illumian...? Che ci fai qui? E dove sono tutti?”

“Troppe domande, Talon. Una alla volta, e cercherò di risponderti.”

Il Cinereo pensò che forse stava diventando famoso, se gli Illumian conoscevano il suo nome. Ma era quasi sicuro che al di là delle spiegazioni più banali ci fosse invece una risposta più mistica a questo suo dilemma, e perciò decise di porgli per iniziare la domanda più decisiva.

“Chi sei?”

L’Illumian sorrise: “Se vuoi il mio nome, si è perso nel tempo e non ha più importanza. Chi sono? Il mio nome non è un appellativo che mi definisce, ma lo sono piuttosto le mie azioni. Quindi se mi chiedi *chi sei*? Forse quello che mi stai chiedendo davvero è: *cosa hai fatto della tua vita per qualificarti*? E a questo posso risponderti.”

Era tanto tempo che Talon non provava quella sensazione di istinto omicida che gli provocavano gli Illumian quando iniziavano a parlare in maniera criptica. Il linguaggio era uno strumento così semplice...perché diavolo dovevano complicarlo così? Per sentirsi meglio degli altri? A quale scopo? Per dimostrare la loro saggezza superiore con degli stupidi scioglilingua?

“Parla allora.” – disse seccato il Cinereo – “Possibilmente senza sprecare il fiato.”

L’Illumian guardò lontano, verso nord.

“Vivevo a Shaarat Kol, prima di partire per le Demon Wastes da solo. Ho istruito molti, Illumian e non. Ho attraversato metà Khorvaire e sono giunto fino alle porte di Ashtakala. Ho duellato contro il Signore degli Oscuri, colui che si fa chiamare Darhoan, che ha acquisito da tempo l’immortalità grazie ai suoi rituali oscuri. Ho perso un braccio, ma lui ha perso molto di più.”

Solo adesso, stranamente, Talon notò che all'uomo di fronte a lui mancava il braccio sinistro. Come aveva fatto a sfuggirgli un dettaglio così fondamentale?

“Cosa ha perso, esattamente?” – chiese Talon

“Il mio regalo per te.” – rispose l'uomo, ancora paternamente sorridente.

Il Cinereo fece per rispondere, ma l'espressione dell'uomo cambiò all'improvviso, e le sue parole tonanti risuonarono come corni di guerra:

“Attento, Prescelto. Attento al Traditore, si nasconde nella Crepa del Nord. Ti sta cercando. Ti vuole. Tu sei la prova vivente che ha torto, che gli Uomini possono superare gli Dei.”

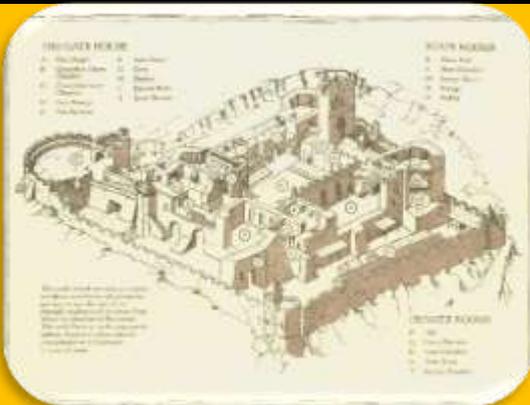
...Talon si svegliò. Sentì il Flusso pizzicargli la mano e si accorse che stretta nel suo pugno, una gemma di incredibile potere splendeva di luce nera. Una Buiolite, la più potente che avesse mai visto. La inserì nella sua Luminescenza e si rese conto che nessuno Jagd poteva sopprimerne il potere.

Quella gemma era il tesoro di Darhoan. L'avrebbe custodita gelosamente.

Fiendfell [Demon Wastes]

Tratto dal Grande Libro dell'Università Arcana, capitolo II

[...] Il seguente paragrafo affronta un approfondimento su un tipo di Magilite che gli Arcanisti utilizzano raramente: la lerolite. Al contrario di quelli che molti pensano, oltre a fungere da canalizzatore per gli incantesimi divini buoni e per quelli di luce, la lerolite allo stato puro è anche un ottimo repellente per i non morti e gli Esterni malvagi, oltre che - meno efficacemente - per le Aberrazioni. Un uso saggio ne fecero i Guardiani nella loro roccaforte di Fiendfell, conosciuta oggi nelle storie popolari come la "Roccaforte Caduta", che si trova nel sud-est delle Demon Wastes. Proprio la densità di Buiolite presente in questi territori ha fatto aumentare vertiginosamente la quantità di creature oscure che vagano per questi luoghi; stanchi dei continui attacchi, la roccaforte venne dotata di enormi impianti magici azionati a lerolite, che rendevano l'intera roccaforte un luogo ostile per quelle creature e potenziavano naturalmente gli incantesimi di guarigione dei Chierici. Sebbene la struttura sia tutt'oggi in stato di abbandono dopo l'abbandono di quasi milleseicento anni or sono, i meccanismi potrebbero essere, per quanto ne sappiamo, ancora intatti.



Orchi

"Come uccidere un Orco" di Durgan Borrow

Gli orchi sono tanto stupidi quanto feroci. Sono avvezzi alla battaglia fin da piccoli e rinunciano facilmente alla coerenza quando c'è da parlare con qualcuno. Non conoscono il comune, la loro lingua è principalmente un mugugno derivato dal Nanico e dal Terran. La loro pelle è meno dura di quanto sembri, e pur essendo più grossi e forti di un umano, sbaglia chi pensa che siano anche più goffi. Prediligono armi possenti con cui sfruttare la propria superiorità fisica, e in genere non si curano affatto della tecnica di combattimento. Si organizzano in tribù e spesso sono in conflitto con goblin, trogloditi e coboldi per la caccia - non è chiaro se siano carnivori o onnivori. La maggior parte di loro si divide tra le Demon Wastes e le Shadow Marches. Se mai ne incontrerete uno, assicuratevi di farlo cadere e mirate al ventre o alla giugolare; avrà quasi certamente armature manufatte in cuoio o pezzi sfusi raccimolati dai nemici abbattuti. Non fatevi spaventare dalla stazza e sfruttate il cervello.



La spada di Teryn si agitava con ben poca grazia sulle teste dei Guardiani che, spaventati dall'idea di poter essere malauguratamente i prossimi bersagli del mercenario, continuavano ad allontanarsi dall'epicentro del combattimento ogniqualvolta il guerriero caricava un fendente.

Vossler ammirava stupefatto come la ragazza di fronte a lui riuscisse a deviare alcuni dei suoi colpi grazie ad un'abile combinazione di scudo e magia divina, evocata tramite il medaglione di pietra oscura appeso al suo collo. Jurgen aveva smesso di dare fiducia al guerriero da un po', ripetendo più volte che se avesse continuato su quella linea di attacco, si sarebbe stancato prima di riuscire a colpirla; era convinto che la sua sorte fosse oramai segnata.

"La sta mancando ripetutamente. Perderà!" – ma Vossler gli rispondeva invece con un sorriso enigmatico di chi invece pareva pensare l'esatto opposto. Era vero che i colpi non andavano a segno, ma lo era anche che Teryn, finora, aveva colpito solo di piatto la sua avversaria; quasi come se per lui il vero combattimento non fosse ancora iniziato.

Il giorno prima

Tra le mappe dei Guardiani che Vossler spulciava da settimane, era finalmente comparso qualcosa di utile. Fiendfell nascondeva un passaggio sotterraneo che spuntava alle porte di un villaggio di elfi oscuri di nome Rotting Blade, a qualche decina di chilometri da lì. Attraversandolo si sarebbero evitati i fastidiosi attacchi dei goblinoidi e cosa non meno importante sarebbero stati fuori dai radar degli Oscuri per un po'; alcuni ricognitori non-morti di Jon ne avevano trovato a frotte che si annidavano nei dintorni di Fiendfell, e Talon sosteneva che stessero tenendo d'occhio la carovana da quando avevano varcato la soglia dello Shadowflow River. Oramai tutti erano d'accordo sul fatto che Fiendfell non fosse più un posto sicuro, ed aspettare ulteriormente avrebbe solo dato agli Oscuri un vantaggio organizzativo prima dell'inevitabile contrattacco. Il tunnel fu votato all'unisono, e la marcia sotterranea ebbe inizio all'alba.

Il primo dei Guardiani a mettere piede fuori dalla galleria si ritrovò davanti un'orda di Drow ad aspettarli, tutti in posizione di combattimento a sbarrar loro la strada con armi sguainate; Vossler ne contò un centinaio scarso, e decise di evitare spargimenti di sangue proponendo di risolvere la situazione per singolar tenzone. Il Generale non fece in tempo a mettere la sua mano sull'elsa a forma di toro della sua leggendaria spada che Teryn si frappose tra lui e il battaglione d'elfi oscuri, insistendo animatamente per essere nominato suo campione in quella prova - forse per mettersi in mostra di fronte al suo idolo, forse perché in astinenza dal sangue; Vossler accettò con riluttanza, mentre i drow schierarono in prima linea la loro guida, una chierica di Lolth di nome Tolhuka che Teryn aveva accolto con un sarcastico inchino.

Il mercenario del Karrnath aveva addosso l'inseparabile e logora armatura di bande di ferro ed impugnava la sua spada sproporzionata, la cui lama a stento si sollevava dal terreno arido e polveroso. La sua avversaria, per contro, aveva capelli argentei e la pelle scura come la notte; gli occhi perlacei erano dello stesso colore lucente dell'armatura di scaglie vetro elfico che indossava, e impugnava in una mano una scimitarra affilata come un rasoio e nell'altra uno scudo di metallo con un ragno dipinto, simbolo della sua divinità.

A combattimento iniziato, la drow apparve subito piuttosto scaltra; non osava avvicinarsi a più di sei metri dal guerriero, provocandolo per poi indietreggiare e coglierlo a guardia abbassata con fulmini oscuri, palle di fumo nero, illusioni per distrarlo e più di una volta aveva provato perfino a spezzare la sua volontà con incantesimi di dominio mentale. Teryn resisteva alla magia datale dalla dea-ragno, sferrando colpi lenti che

Tolhuka schivava facilmente, indietreggiando di mezzo passo alla volta. Vossler non poté fare a meno di sorridere quando capì la strategia semplice quanto infida del guerriero.

Il balletto dei due li aveva entrambi condotti sotto le mura del villaggio, dove un affondo di Teryn costrinse la chierica con le spalle al muro. La spada rimase conficcata nel legno e la drow vide nell'errore del mercenario la sua possibilità di colpire: si avvicinò verso di lui e cercò di ferirlo con un colpo di scimitarra diretto al ventre, ma Teryn le bloccò la spada stringendola tra le mani e frantumandola con la sola forza delle dita. Se Tolhuka non avesse avuto la prontezza di alzare lo scudo per tempo, il pugno che ne seguì l'avrebbe senz'altro uccisa.

Teryn staccò la sua spada dal muro, appoggiandola accanto alla ragazza mugugnante di dolore ai suoi piedi, che se l'era cavata con una spalla rotta e qualche costola spezzata. Il combattimento era decisamente finito.

Da che avesse memoria, Teryn non era mai stato una cima in niente. Non prometteva come artigiano e non aveva la costanza necessaria a fare l'operaio; né tantomeno era adatto ai libri – sapeva a malapena leggere, ed era già un miracolo! Ma nel fare del male agli altri, era sempre stato un campione. Sin da ragazzino, tutti nel distretto del Serpente, a Korth, ne conoscevano la fama e ne stavano cautamente alla larga. E quando l'esercito regolare del Karrnath lo aveva accolto tra le sue fila, la storia non era cambiata. Sempre a far zuffe, sempre irrequieto, uno dei soldati più problematici in assoluto. Ma c'era un motivo per il quale non era mai stato espulso: in battaglia era una belva. Solo lì, sul campo, si sentiva davvero capace di regnare sul mondo intero. Ma la forza brutta non gli sarebbe servita da sola, e anche una testa dura come la sua aveva imparato che alcuni avversari possono essere sconfitti solo grazie all'ausilio di un po' di esperienza e di un minimo di astuzia.

...Sapeva che la sua avversaria era un bersaglio troppo piccolo e sfuggente per essere combattuto con la mera forza. Forse avrebbe potuto colpirla una, o due volte, ma presto si sarebbe stancato e avrebbe dovuto subire il contrattacco feroce della chierica, rischiando grosso contro la sua magia. Perciò aveva preferito bluffare fino alla fine e sfruttare un diversivo, un unico momento di distrazione, e giocare tutto lì. E ci era riuscito egregiamente. Teryn aveva vinto, nello sgomento generale dei drow lì presenti.

"F'sarn g'jahall. Venoch ussa queelas." – sussurrò la signora di Rotten Blade, premendo la sua gola contro la lama.

Teryn non capiva niente di elfico, tantomeno di una sua sottolingua come il Drow. Chiese spaesato spiegazioni a Vossler, che gli tradusse: "Sono stata sconfitta. Uccidimi in fretta."

Il suo avversario non fu affatto contento della risposta, così le si avvicinò all'orecchio sussurrandole: "Ammirevole, stronza. Ma pensavo di farti molto più male prima." Ma Tolhuka non espresse nulla. Né paura, né rabbia, niente di niente.

Venne fatta inginocchiare dal mercenario con il filo della lama puntato alla gola. Teryn poteva giurare in qualsiasi momento che quello era l'attimo che più preferiva in un combattimento, quando poteva guardare la paura nello sguardo di chi stava per uccidere. Ma non c'era niente negli occhi perlati di Tolhuka se non un'ostinata determinazione che il mercenario non riusciva a piegare nonostante le intimidazioni e le minacce. Per un attimo pensò che avrebbe fatto meglio a ucciderla subito, poiché iniziava nel profondo a provare un reverenziale timore nei confronti di quegli stessi occhi che si limitavano a fissarlo nel più totale silenzio.

Quando i primi indizi del suo vacillare raggiunsero lo sguardo attento del Necromante, un messaggio telepatico di Jon gli suggerì il da farsi; doveva ricordarsi che aveva iniziato quello scontro per mettersi in mostra con Vossler e non avrebbe dovuto sprecare l'occasione.

La spada ritornò lentamente nel fodero e tutti, Guardiani e drow, si guardarono perplessi per un po'; Teryn emise infine la sua sentenza verso il villaggio:

“Lo scontro è vinto, ma ho deciso che non vale la pena uccidere il vostro capo. La sua vita ora mi appartiene, e perciò anche voi avete un debito d’onore con il sottoscritto, che considererò estinto solo quando la guerra contro gli Oscuri sarà terminata. Vi assegnerò un compito ed uno solo: difendere Fiendfell fino al ritorno dei Guardiani, anche a costo della vita.”

Le parole di Teryn risuonavano spavalde ma autoritarie e tutti i presenti, perfino i suoi alleati, ne rimasero tanto esterrefatti quanto entusiasti.

“Tolhuka, tuttavia...” – lo sguardo malizioso si abbassò sulla chierica drow, ancora in ginocchio – “Verrà con me. Sarà mio ostaggio per assicurarmi che voi adempiate il vostro dovere. Ripagherà con la vita ogni vostra mancanza.”

Detto questo spogliò la drow dello scudo e la consegnò ai Guardiani, che le strapparono il medaglione e la diedero in cura agli ospitalieri. Gli ammiragli condussero i drow fino alla caverna e si assicurarono che avessero capito le istruzioni, mentre Vossler, sconcertato dalla magnifica risoluzione di Teryn, lo prese da parte insieme ad un manipolo di capitani e lo portò lontano dal gruppo.

Talon si acquattò alle spalle di Jon: “Non ho mai sentito quel buzzurro dire così tante parole senza nemmeno una bestemmia in mezzo. Insolito...non credi, Jon?”

Il Necromante sorrise: “Insolito, sì.”

“Posso chiederti” – continuò Talon – “perché l’hai aiutato a far colpo sul generale?”

Jon si voltò verso di lui con lo sguardo di uno che aveva in mente qualcosa, e accarezzandogli la spalla con una mano, rispose dolcemente: “Il ragazzo ha bisogno di un po’ di disciplina...e noi abbiamo bisogno di qualcuno nei Guardiani.” E dopodiché si allontanò verso il villaggio. Talon pensò che era fortunato ad avere qualcuno con così tanta furbizia a coprirgli le spalle, e deciso a trarne quanto più profitto possibile, lo seguì a ruota.

IV giorno del IV mese dell’anno dell’Ordine 1616

Anticamera antistante il portale d’ingresso

Lake of Fire, Demon Wastes

Ore 20:01

Si dice che chi ben inizia è già a metà dell’opera. Per come era stato il loro primo approccio con l’enclave nanica – che per la cronaca, era ancora in piedi – questa guerra sarebbe durata parecchio più del previsto, e la cosa non piaceva a nessuno dei presenti.

Era stata un’impresa anche solo arrivare fin lì, tra i pendii della montagna sulla quale i Guardiani si erano dovuti accampare forzatamente al calar della notte, ma la parte più difficile – finora – era stata la ricerca del portale d’ingresso nascosto da qualche parte sul lato nord del vulcano, tra il fumo e i lapilli roventi che rendevano parecchio più *incandescente* la situazione, tant’è che Jurgen aveva lamentato di aver fatto prendere fuoco alla tunica almeno una dozzina di volte.

Quando finalmente Talon aveva scorto i pilastri nanici in un promontorio nella parte più alta della montagna infuocata, quando tutto pareva finalmente portarli alla fine del loro viaggio...ecco che la porta non voleva saperne di aprirsi. Avevano bussato e ribussato, avevano chiesto a Teryn di forzarla e Vossler, vedendo i suoi scarsi risultati, si era unito a lui inutilmente. Talon aveva perfino provato a usare il Flusso per aprirla e infine disintegrarla, ma niente da fare. Come ultimo gesto, Jon aveva tentato di testare la resistenza dei suoi non-morti cercando di superare la coltre incandescente e di provare a entrare nel vulcano direttamente dalla sua bocca. Sfortunatamente, come anche egli stesso sapeva, i non-morti sono vulnerabili al fuoco, e le sue evocazioni finirono abbrustolite.

Pare che fu Jurgen a risolvere la situazione: si accorse che l’ingresso riportava alcuni glifi in nanico che secondo lui servivano a “chiamare il custode”. Li fece illuminare grazie alla magia arcana, e dopo qualche tempo dalla porta spuntò fuori un nano i cui colori erano del tutto simili a quelli della loro prigioniera: pelle

insolitamente scura e peluria argentata; aveva lunghi capelli legati e una folta barba curata. Alto più o meno un metro e cinquanta, con l'alta armatura indosso pareva che fosse largo più o meno della stessa misura, ed impugnava con entrambe le mani un'ascia minacciosa puntata obliquamente verso il basso. Jurgen, Talon, Jon, Teryn, Tolhuka e Vossler posero i propri omaggi sotto le direttive del Generale che iniziò subito ad argomentare fluentemente in lingua nanica, ma l'attenzione del nano – nonché i suoi sguardi omicidi – erano invece catalizzati dalla figura di Talon, che si sentì improvvisamente chiamato in causa.

L'unico a capirci qualcosa fu Jurgen, che il nanico lo masticava dai corsi del primo anno: Vossler aveva illustrato al nano la situazione dei Guardiani, mentendo sul fatto che il Cinereo altri non era che un prigioniero dei Guardiani trovato nei pressi di Fiendfell insieme alla drow. Gli assicurò che gli incantatori avevano preso per lui tutte le precauzioni possibili e che non c'era motivo di preoccuparsi per il loro *trofeo*, sperando di accattivarsi i nani facendo loro capire immediatamente che combattevano lo stesso nemico. Al di là della rinomata testardaggine nanica, Vossler riuscì nel suo intento e i sei vennero accolti nell'anticamera dell'Enclave per discutere della loro presenza nelle Demon Wastes direttamente con il re dei nani Drago di Lake of Fire.

Lake of Fire [Demon Wastes]

Tratto da Le Grandi Domande di Khorvaire, di Physus Dix

Come si presentavano i nani nella loro epoca d'oro? Una domanda interessante, a cui si può rispondere solo indagando presso i nani Lannister, nelle sale istoriate che raccontano delle casate perdute; una delle più grandi riguarda Lake of Fire, la roccaforte dei nani Targaryen - conosciuti anche con il nome di Nani Antichi - nelle Demon Wastes. Non abbiamo più loro notizia dai tempi delle grandi crociate dei Guardiani in quelle terre brulicanti di Oscuri; da quello che ci è pervenuto, pare che questi nani vivessero sulle pendici interne di un vulcano, e avessero un'architettura imponente fatta in pietra e ossidiana. I Nani Antichi avevano una certa ossessione per i draghi, elementi ricorrenti nella loro cultura tanto quanto nelle decorazioni architettoniche. Dai capitelli alle incisioni, perfino la loro lingua si allontanava abbastanza dal nanico classico con inflessioni derivanti dal Draconico. Nonostante questo, pare che nessuno di loro avesse mai sviluppato la magia arcana, e che quindi la costruzione di Lake of Fire fosse stata interamente delegata alla forza delle loro braccia. Un altro elemento che non ritroviamo quasi più ai giorni odierni, è un plauso alla grandezza del passato ormai perduta.



Worg

Diario di un esploratore senza nome trovato a Burning Keep

[La calligrafia è disordinata e talvolta poco leggibile]

Sono **AGGRESSIVI**, da non confondere con i semplici lupi!

I lupi attaccano per difendere cuccioli e territorio, i Worg stanno in branco solo per cacciare.

Vedono al buio, e sono notevolmente più grandi di un lupo normale. Non c'è differenza di aggressività tra maschi e femmine. Non abbiamo visto molti cuccioli, probabilmente crescono in fretta.

L'alfa ha parecchi graffi e sembra più vecchio degli altri.

Oggi abbiamo visto un nano che ne cavalcava uno. Pare che possano essere addomesticati quindi, anche se non sappiamo come. Sospettiamo che si siano evoluti stando perennemente a contatto con la Buiolite, forse possono esserne influenzati?

Fare delle prove!



“Che siano elfi, nani, Bangaa o umani, gli aristocratici non perdono mai il vizio del ritardo.”

Jon, seduto ai piedi di un'enorme statua di pietra raffigurante un antenato a loro sconosciuto, si lamentò con Jurgen che invece preferiva sporcarsi le vesti di polvere acquattandosi a terra. Leggeva un vecchio libro di magia che teneva in una tasca esterna della borsa, pronto per essere sfogliato in ogni momento di noia. Teryn era impegnato a capire se la drow che aveva catturato capiva effettivamente il Comune, l'unica lingua a sua disposizione per comunicare. Aveva bisogno di sapere da dove proveniva tutta quell'arroganza nel guardarlo, ed eventualmente, fargliela passare. Talon e Vossler, d'altro canto, cercavano di mettersi d'accordo su cosa effettivamente significasse la parola “*prigioniero*”, quali fossero gli obblighi e soprattutto quali fossero i limiti d'azione del finto Umbratile.

Finalmente le trombe annunciarono l'arrivo del re Aerys dei Draghi, che si presentò al cospetto dei presenti coperto della sua armatura di puro adamantio, che fece sbavare Teryn, e della sua corona di Buiolite, che invece incantò Jon. Seguì uno scambio di battute piuttosto intenso tra lui e Vossler che durò un'oretta abbondante, nel quale formalità antiche di millenni si alternavano a discussioni politiche e militari, dove i nani continuavano a rimarcare l'infedeltà dei Guardiani durante l'ultima guerra.

Alla fine della discussione, mentre i Duergar si riaddestravano nel profondo del vulcano dal quale erano spuntati, il generale si avvicinò al resto del gruppo con aria stanca e abbattuta. I presenti, eccetto Tolhuka, gli si avvicinarono in fervida attesa. Vossler li guardò ad uno ad uno ed infine, con un mezzo sorriso, disse solo due parole:

“E' fatta.”

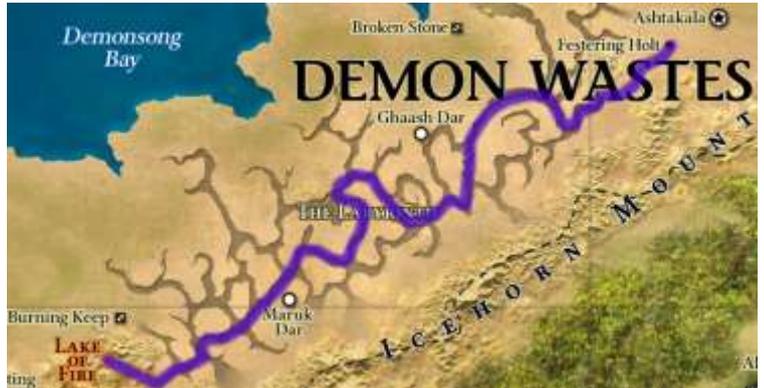
VIII giorno del IV mese dell'anno dell'ordine 1616
Lake of Fire, Demon Wastes
Ore 10:13

“Allora? Siete riusciti ad ottenere qualcosa?”

“Io sì, Jon.”

“Parla pure, Jorgen.”

In una piccola incavatura nella roccia vulcanica grande a malapena da far entrare quattro persone, si udivano i sussurri dell'assemblea segreta dei viaggiatori, riuniti dopo tre giorni trascorsi nella metropoli nanica.



“Quasi un secolo fa” – iniziò l'elfo – “i nani Drago hanno recuperato frammenti di un messaggio criptato senza però capirne il contenuto. Me li hanno passati sperando che potessi aiutarli a costruire quello che sembrava essere un artefatto, ma dopo averlo analizzato per bene ho invece scoperto che si tratta di una mappa codificata della città di Ashtakala, la capitale degli Oscuri. L'ho decifrata due giorni fa e l'ho data a Vossler sperando che gli fosse utile per preparare l'assedio.”

Teryn obiettò: “Io ho passato notte e giorno in quel buco lercio che chiamano sala tattica, e ti posso assicurare che non ci è stata utile manco per il cazzo, bimbetto. Quella città ha roba strana dentro, mai visto un sistema di difesa più bastardo.”

“I Guardiani cosa hanno deciso di fare in proposito?”

“Non lo so, Therks. Vossler dice che non abbiamo abbastanza informazioni per attaccare la città, ma che non perderò l'occasione di fare il culo alla retroguardia adesso che è in ritirata. Crede che se riusciamo a costringerli ad una marcia forzata verso Ashtakala, i nani Drago di Ash Beacon possono arrivare da nord a tagliar loro la ritirata. Li faremo a brandelli da entrambe le parti e la città sarà scoperta...Però c'è un problema.”

“Cioè?”

“Pare che il re Aerys non parli con sua sorella, la regina di Ash Beacon. Si rifiuta di chiedergli aiuto.”

Jon sospirò seccato.

“Ehi, non dirlo a me, Therks! Anche io gliel'ho detto: *negro d'un nano che non sei altro, ci fai ammazzare tutti perché tua sorella ti ha battuto a pallacorda?* E lui ha cominciato a parlare di principi, di onore, e del fatto che è un cazzomoscio e non capisce nulla di come si conduce una guerra!”

Per una volta Jon fu d'accordo con i toni rozzi di Teryn, credendo a ragion veduta che Aerys meritasse ogni insulto del mercenario; *Pelor a pedali*, non avrebbe rischiato la vita solo per il capriccio di un nano troppo testardo per chiedere aiuto! “E' una situazione che richiede mediazione.” Disse, determinato. “Andrò io personalmente a parlare con la regina di Ash Beacon, con o senza l'approvazione di Aerys.”

Jorgen guardava con fare malizioso il mercenario da quando era iniziata la conversazione, e Teryn Kanishok se n'era accorto da un po'. Avrebbe continuato a far finta di niente, ma gli stava parecchio antipatico quel sorrisino che l'arcanista non si preoccupava nemmeno di nascondere in sua presenza. Gli si piazzò davanti con fare più minaccioso che poteva.

“Che cazzo vuoi adesso, bimbo?”

Jurgen non parve affatto intimidito dalla sua figura, ed anzi, sorrise maggiormente mentre lo guardava negli occhi dal basso verso l'alto.

“Ho notato che...beh, sai...tu e Tolhuka...siete diventati, com'è che si dice? *Intimi.*”

Teryn fece per prendere la spada ma Jon gli bloccò il braccio.

“Teryn, non ti agitare. Jurgen, non dovresti impicciarti delle questioni personali altrui. Concentrati sulla missione!”

E quando gli animi si furono calmati, il Necromante si rivolse a Talon, intento a giocare con il suo labbro inferiore come se immerso nel mare dei suoi pensieri.

“E tu, Talon? Scoperto nulla?”

“Dici a me?” – chiese il Cinereo, voltandosi dopo qualche secondo. – “Oh, ehm...sì. Credo.”
Si mise comodo di fronte agli altri e cercò di ricordare i suoi progressi annotandoseli sulla punta delle dita.

“Dunque: ho avuto la conferma che c'è un Esper sveglio a nord, *Shemazai il Traditore*. Credo abbia qualcosa a che fare con gli Umbratili perché sembra ci sia una questione personale di mezzo. So che il capo degli Oscuri è un Tiefling, pare l'ultimo della sua specie. E' un Umbratile anche lui, il Gran Maestro dell'Ordine, per la precisione. Il maestro del mio maestro gli ha rubato una Buiolite particolare molto tempo fa, che attualmente è in mio possesso...sono sicuro abbia un grosso valore per lui e non ho intenzione di ridargliela, anche se sembra un tipo simpatico.” – fece qualche secondo di pausa – “Ah, quasi scordavo! Ho lobotomizzato alcuni orchi di ronda qua vicino e mi hanno detto che l'esercito passerà dal Labyrinth per tornare ad Ashtakala. Credo sia un posto carino dove tentare un'imboscata. Avrei dovuto dirlo a Vossler, forse...?”

Se solo fosse un po' più affidabile potrebbe riuscire nell'impresa da solo, disse a sé stesso Jon. Talon aveva raccolto probabilmente più informazioni di tutti messi insieme, e il gruppo fu ancora una volta stupito non tanto dalla sua efficienza, ma dall'aria di totale idiota che nonostante questo aleggiava sulla sua figura. Quasi a sfottò, Talon chiese a Jon la stessa identica domanda che gli era stata posta, e il Necromante fu felice di rispondergli.

“Ho passato buona parte del mio tempo a discutere con i chierici del luogo dei simboli religiosi sparsi per Lake of Fire. Pare che i nani venerino Dei sconosciuti e morti, in particolare Odur, dio del Fuoco e del Sole. Mi hanno detto che ogni famiglia nanica è devota ad un particolare Dio patrono – eccetto i Biondi, s'intende, loro si sono convertiti tempo fa.” – Talon fece il simbolo delle mani che parlano per sottolineare il suo disappunto: troppe parole, Jon! – “Beh, insomma, indovinate un po'? Anche loro hanno un testo sacro su cui fare affidamento. L'Era di Odino, si chiama. L'ho visto, è custodito nel tempio e protetto da magia divina. E' un Tomo Antico, non ho dubbi.”

Teryn non si esaltò troppo, trovando parecchio difficile che un tipo già diffidente come Aerys potesse concedere a degli stranieri, per di più non-nani, il loro simbolo religioso più importante quando il suo orgoglio lo portava addirittura a non rivolgersi alla sorella per chissà quale stupida diatriba familiare.

“E' vero” – affermò Jon – “Ma forse possiamo spingere le cose dove vogliamo noi.”

“Che vuoi dire?” – chiese timidamente Jurgen, osservando negli occhi del Necromante quel barlume malefico che si accendeva ogniqualvolta dava alla luce uno dei suoi piani malvagi.

“Aerys è un tradizionalista ed è testardo, e proprio per questo segue alla lettera i costumi nanici, perciò scenderà in guerra a guidare il suo esercito in prima linea durante la prossima battaglia. Nulla vieta che qualche *disgrazia* possa capitargli nella baraonda, e dato Aerys non è ancora sposato...”

“La linea di successione tra i nani Drago, in questo caso” – puntualizzò Jurgen, parlando quasi tra sé e sé – “dice che il regno va al suo generale d’armata.” ...*Come faceva a saperlo?*

Teryn si oppose al piano, non comprendendo a fondo dove volesse andare a parare Jon: “Anche se facciamo schiattare il bastardo e il regno passa al generale, che cambia? Un nano vale l’altro, sono tutti fissati con la tradizione!”

“Non tutti.” – rispose Jon, sorridendo - “I chierici mi hanno detto che una sventura si abbatte su Lake of Fire, che nessuno, neanche Aerys può contrastare. Un nano figlio dei draghi, con barba e capelli di fuoco, inarrestabile in battaglia e fuori da essa. Il re lo ha inviato insieme ad alcuni nani Folli nel Labyrinth per presidiare gli accessi alla montagna, ma in verità tutti sanno che è un esilio fittizio. Aerys lo odia, e noi potremmo farlo diventare nuovo re in cambio del libro. E’ un accordo che non potrà rifiutare.”

Tutti rimasero tanto sbalorditi quanto compiaciuti...tutti tranne Talon. Le questioni politiche non lo interessavano granché, ma il Necromante aveva grandi piani anche per lui.

“Anche tu dovrai fare la tua parte, stavolta. Per cominciare, dovrai restituire quella Buiolite al legittimo proprietario” – gli consigliò, ma il ragazzo indietreggiò coprendo con una mano il cilindro metallico appeso alla sua cinta.

“Ehm...credo invece che non lo farò. Mi serve. E’ importante per me. E’ un regalo.”

“Fidati di me, ne varrà la pena...” – disse Jon – “è solo per un po’, non ti preoccupare. Ti prometto che ti divertirai.”

Umbratili

Rapporto sull'assalto di Ashtakala dell'anno 43 dell'Ordine

I giorno di assedio: la città ha scorte a sufficienza per sopravvivere circa otto anni, secondo i prigionieri che abbiamo catturato. La politica adottata dai vertici è studiare il terreno e assaltare quando riterremo più propizio.

IX giorno di assedio: succedono cose strane qui al campo. Molti uomini hanno difficoltà a stilare i loro rapporti dei giri di guardia; altri li troviamo intontiti a vagare per le lande. Altri ancora spariscono senza lasciar traccia. Nessun segno di combattimento, nessun allarme lanciato, niente di niente: i nostri uomini sembra che stiano combattendo contro fantasmi e gli incantatori non rilevano nessuna attività magica nei paraggi. E' questo il loro modo di attaccarci? Soprattutto, come riescono a farlo?

XX giorno di assedio: per evitare di trovarci in svantaggio per sfinito, ieri abbiamo assaltato la città. L'orda di trogloditi e orchi si è schiantata contro le nostre formazioni, e i chierici hanno spazzato via i loro necromanti. Eravamo in netto vantaggio, finché quelle lame rosse di energia non si sono viste sul campo di battaglia: lacerano il metallo come burro, trafiggono e tranciano arti con una facilità estrema. I guerrieri che le impugnano combattono senza armatura e sono talmente agili che sembra quasi riescano a prevedere i nostri colpi. Un gesto delle loro mani e le menti dei combattenti vengono offuscate, un altro e interi squadroni vengono alzati in aria come foglie secche al vento. Ci siamo ritirati, infine.

Il loro capo è venuto a contrattare. Non è umano, ma non è nemmeno un elfo. Ha la pelle scura e una maschera bianca a coprirgli metà volto. I chierici sostengono che abbia sangue demoniaco, lo hanno chiamato Tiefling, ma questo nome mi è oscuro. I nostri superiori ci hanno intimato di riprendere le postazioni originarie e di lasciare l'assedio della città in giornata, sostenendo che senza i nani, questi Umbratili...sono impossibili da sconfiggere, per noi.



Razze delle Demon Wastes

Lettera di Teryn a Jon

Ehi Jon,

c'è qualcosa che non mi torna da quando siamo stati nelle Demon Wastes. Hai notato che sia gli elfi che i nani sono di colore scuro? Cioè, i Drow e i Duergar hanno la pelle scura...come gli orchi! Ci deve essere un nesso! Vuoi mettere che forse si accoppiano tra loro e allora escono ibridi? Può essere? So che sezioni corpi in segreto - tranquillo, ho visto gente fare di peggio coi cadaveri - hai scoperto qualcosa di strano? L'idea che abbiamo a che fare con gente dal sangue orchesco mi fa venire la pelle d'oca.

Teryn Kanishok

PS: non è che forse i vulcani, col fuoco...beh, hai capito? Magari si sono bruciati così tanto che adesso ci nascono così. Può essere?



Aerys aveva descritto il Labyrinth ai Guardiani come un intricata rete di canyon di circa cento metri di altezza che non superavano mai il chilometro in larghezza, nelle cui valli soffiavano le correnti d'aria intrappolate tra la roccia che gli orchi e i trogloditi sfruttavano abitualmente per riconoscere gli odori di coloro che si addentravano nella gola, anche se a chilometri di distanza da loro. In virtù di questo vantaggio tattico non indifferente, l'esercito alleato era comunque destinato a perdere l'effetto sorpresa nell'esatto momento in cui gli Oscuri avrebbero messo piede lì dentro; Talon fortunatamente non aveva interrotto le sue "passeggiate" di ricognizione e aveva scoperto che le legioni di trogloditi e orchi in ritirata dal sud verso la capitale avrebbero raggiunto l'ingresso del Labyrinth in meno di tre giorni. Aerys, nonostante le iniziali diffidenze sulla fonte di quella informazione, affermò che se fossero partiti entro un'ora, avrebbero avuto il tempo necessario a tendere loro un'imboscata.

Vossler ordinò immediatamente ai Guardiani di smontare il campo e prepararsi ad una marcia forzata verso nord, così come fece il re dei Duergar con i suoi. Dopo più di un millennio e mezzo, di nuovo nani Drago e Guardiani andavano insieme verso la guerra.

Giunti all'ingresso della gola, Aerys aveva ordinato ai nani di scavare nelle pareti del canyon una galleria parallela su ogni versante, e di creare ingressi ogni tre metri da nascondere con enormi rocce. Lì dentro si sarebbe nascosta la fanteria, nani da un lato e Guardiani dall'altro. Ordinò di fare la stessa identica cosa cinquanta metri più in alto – e qui Jon li aiutò evocando alcune viverne non-morte che potessero portare i nani fin lassù – dove si sarebbero nascosti arcieri e balestrieri. I Guardiani a cavallo e i nani sui Worg vennero invece lasciati indietro, nascosti fuori dall'ingresso della gola, mentre Teryn di sua spontanea iniziativa aveva massacrato alcuni mammut e ne aveva sparso le interiora nei pressi dell'ingresso al canyon. Un'ottima idea per camuffare provvisoriamente l'odore.

Dopo venti minuti dal completamento dei preparativi, Talon fischiò: era il segnale. Tutti andarono ai propri posti, Teryn alle calcagna di Vossler, Jurgen tra gli arcieri e Aerys al comando dei cavalieri di Worg. Una nube di polvere e ruggiti avanzava da lontano verso di loro.

I nani erano pronti. I Guardiani erano pronti. Jon era pronto. Teryn il più pronto di tutti. Jurgen se la stava facendo sotto. Talon...beh, lui stava ciondolando appollaiato su una sporgenza giochicchiando telecineticamente con l'elsa della Luminescenza.

Digiuni da un giorno e mezzo, gli orchi per primi si avventarono sulle carcasse squartate nel Labyrinth, seguiti da un mandria di trogloditi più piccoli. Come un imbuto, quindicimila servi del male si riversarono nella gola, ampia in quel punto circa duecento metri, andando incontro al loro destino. Quando il corno suonò, dall'alto caddero frecce e dardi letali, e Jurgen accompagnò l'ondata con deflagrazioni di energia e sfere infuocate, che si abbattono sui nemici scoperti costringendoli ad indietreggiare. A quel punto dalle pareti esplosero gli eserciti di fanteria, che strinsero le legioni di Oscuri ai fianchi senza dar loro tregua; Teryn si buttò in prima linea da solo, sgominando interi squadroni con le sue enormi falciate. Polvere, sudore, un rumore assordante di metallo e urla, il fuoco nel cielo e il sangue che imbrattava ogni cosa: l'inferno in terra si scatenò senza freni; mentre Vossler combatteva circondato tenendo testa a otto nemici contemporaneamente, Teryn vide un troglodita strappare a morsi la giugulare di un elfo e nutrirsi del suo sangue. Lo prese per la gola e gli spezzò la trachea con un grugnito, e dopodiché lo lanciò addosso a un orco che aveva preso a caricarlo. Quando si trovò da solo nella mischia circondato soltanto da esseri immondi, si abbassò e fece roteare la sua spada più volte, tranciando la carne di ogni essere vivente nell'arco di tre metri da lui.

Ad un certo punto, una macchia nera schizzò dalla polvere fin sulle pareti del canyon dritta sugli arcieri, provocando un'esplosione sul pendio che ne uccise una dozzina; dalla polvere una Luminescenza rossa

emerse a fare strage dei balestrieri nanici tra i quali, ahimè, si nascondeva il giovane apprendista di Castle Arkhain. Chiuso nel cunicolo insieme all'Umbratile nemico, Jurgen gli scaricò inutilmente addosso quante più deflagrazioni di energia potesse canalizzare prima che la bacchetta in Negalite diventasse rovente; ogni colpo venne tuttavia deflesso dalla spada di energia cremisi che di passo in passo si avvicinava pericolosamente. Jurgen sapeva di non avere alcuna speranza contro di lui, e vedeva l'unica via per la salvezza alla sua immediata sinistra. Con uno slancio improvviso si gettò fuori dalla galleria, affidando alla magia la caduta di trenta metri verso il fondo del canyon. L'Umbratile, un Drow ammantato di vesti fluenti color del carbone, gli corse dietro ma quando fece per saltare dalla finestra, da questa spuntò la Luminescenza nera di Talon pronta a contrastarlo, impedendogli così di raggiungere Jurgen.

La battaglia silenziosa fu tanto rapida quanto devastante: colpi di Flusso fecero esplodere la galleria, costringendoli ad un tratto ad abbandonare il versante crollato e spostare il loro duello sulla cima del pendio. Il Cinereo osservò più volte come la Buiolite Divina all'interno della sua spada gli conferisse una superiorità netta nei confronti del suo avversario: quell'oggetto straordinario amplificava la sua connessione con il Flusso in maniera esponenziale, e il drow, per quanto superiore in fatto di tecnica, non riusciva a contrastare la forza smisurata dei colpi di Talon. Ferito più volte al torace, finì in ginocchio di fronte al suo temibile avversario, che gli strinse telecineticamente il collo fino a romperglielo.

Sotto di lui, nel frattempo, gli Oscuri si preparavano a ricevere il colpo di grazia dalla cavalleria guidata dal re dei Duergar in persona. L'impatto fu devastante, ma la testardaggine e la furia degli Oscuri non si placò nemmeno quando la battaglia era ormai persa. Quel giorno non ci sarebbero stati prigionieri.

Quando la battaglia finì, tutti gridavano alla vittoria tranne Talon. Una nuova orda emersa dall'interno del Labyrinth, era pronta a caricare i nani e i Guardiani esausti; le grida di gioia si interruppero, la foga si spense, e la morsa della paura strinse i cuori di tutti. Vossler chiamò all'adunata i Guardiani ancora una volta, spronandoli a prendere posizione, e così fece anche Aerys, a ruota.

Dalle fila depresse spiccò il volto scarno di Jon, avvolto dalle sue vesti nere e con la falce sguainata; avanzò lentamente tra i cadaveri oltre la prima linea di soldati, tra lo sgomento generale e lo stupore dei suoi compagni. Si guardò attorno compiaciuto, e sghignazzando alzò le mani al cielo:

“Per la gloria del Signore del Primo, e per i poteri conferitimi dal suo figlio prescelto, chiamo voi, caduti in battaglia! Non troverete pace fin quando i vostri nemici, i MIEI nemici, non saranno annientati! La morte non sarà più un ostacolo per voi! Vi dono...*l'immortalità!*”

Le gole tranciate, gli arti spezzati, i cuori trafitti, le teste mozzate, le frecce e i dardi, le ustioni e le cervella sporte: niente di tutto questo fermò i cadaveri dei nani, dei Guardiani, e perfino degli orchi e dei trogloditi che rispondevano alla chiamata di Jon. Un nuovo immortale esercito si alzava da terra, sottomesso al suo volere. Il Necromante utilizzò tutta la Buiolite a sua disposizione per canalizzare un incantesimo di tale portata, ma ne valse la pena: quando l'orda si scontrò contro i non-morti questi iniziarono a combattere per il loro signore, e così come era successo nella lotta contro Cuchulainn, l'energia infusa al loro interno li aveva trasformati in bombe ad orologeria pronte a esplodere in bagliori neri quando non più in grado di combattere. La retroguardia degli Oscuri venne completamente annientata senza che né i Guardiani, né i nani Antichi sferrassero un solo colpo.

“È inquietante.” – aveva mormorato l'ammiraglio Basch, stupefatto e al contempo intimorito dallo svolgersi della scena. “In tempi disperati come questi, dobbiamo affidarci a gente come lui.” – aveva risposto Vossler.

“C'è nessuno in casa?”

La voce esile e pimpante di Talon echeggiò di fronte alle mura di Ashtakala senza avere inizialmente risposta.

Chi me l'ha fatta fare? Beh, mio caro Talon, che se ne dica dell'oratoria di Jon Therks, la tua curiosità ti ha smosso più di qualsiasi discorso. Il desiderio di conoscere i tuoi simili, di sapere cosa ha trattenuto i nani barricati in un vulcano per milleseicento anni; la necessità impellente di guardare in faccia la paura solo per rammentare al mondo del sarcasmo di cui sei capace, è tutto merito tuo.

Se c'è qualcuno al di sopra delle nuvole che ti osserva, ora si starà sicuramente facendo due risate.

“...ho un dono per il Gran Maestro. Lo so che mi osserva da tempo. E so anche che rivuole indietro il suo tesoro.”

Nessuna risposta.

“Andiamo, Darhoan! Non rivuoi indietro la tua Buiolite Divina?”

Le porte di Ashtakala si aprirono solennemente, rivelando al Cinereo i misteri della città dei Tiefeling; Talon vide guglie di pietra nera emanare lampi invisibili di energia negativa, e di fronte a lui la strada si apriva in ampi spazi pavimentati di pietra grezza con ai lati edifici a due piani in mattoni grigi e ferro nero, che continuavano a costeggiare la strada maestra fino all'altura dove era posizionato il palazzo più grande in assoluto. Antistante l'arcata d'ingresso, un'enorme fontana di granito riempiva il piazzale, talmente grande che un ponte in marmo vi era stato costruito al di sopra, largo tanto da poter essere attraversato da due carri affiancati; Talon la costeggiò e si rese conto solo allora che quell'enorme struttura bianca che gli si parava davanti non aveva niente che assomigliasse ad un portone, né era dotato di difese. Chi l'aveva costruito era sicuro che quel palazzo non sarebbe mai stato assediato.

L'edificio era costituito di tre livelli rettangolari e concentrici che scalavano in altezza, costruiti con una muratura bianca che risaltava in mezzo ai cristalli titanici di Buiolite, come un'agata brillante su un panno di velluto color pece; gli arazzi rossi smossi dal vento polveroso dell'est portavano indomiti il simbolo degli Oscuri, ed alcuni di questi, i più grandi, erano messi a fare da tende sugli ampi terrazzi pullulanti di sfarzo dorato e piante esotiche.

Attraversata l'arcata, giardini ricolmi di piante d'ogni genere si alternavano a lunghi corridoi con i pavimenti lucidissimi, colonne raffinatamente intarsiate e vetri istoriati con leggende a Talon sconosciute.

I simboli degli Oscuri campeggiavano sugli arazzi di tanto in tanto, ma di loro nessuna traccia. La cosa più strana era che in effetti da quando aveva varcato la soglia della città, il Cinereo non aveva incontrato anima viva; anzi, aveva l'impressione che nessuno abitasse quei luoghi: era finito in una cattedrale vuota nel deserto.

Proseguì la sua passeggiata fino ad una camera circolare affrescata di rosso vermiglio e bianco, la cui parete centrale era interamente coperta da un enorme affresco di un cielo stellato dove dodici simboli vorticavano attorno ad un uruboro d'argento a dimensione d'uomo posto al centro degli assi. Di fronte all'affresco, su un tavolino di ciliegio lucido, era appoggiata una pianta di magnolie in un bellissimo vaso lapislazzuli; e dietro...una maschera bianca. Talon la prese in mano: sembrava di ceramica o osso, e copriva soltanto metà volto. Non aveva altri segni riconoscitivi, né iscrizioni che facessero intuire una sorta di appartenenza o fattura particolare.

“Oh, ecco dove l'avevo lasciata.”

Talon si voltò di scatto; per la seconda volta da quando erano entrati nelle Demon Wastes qualcuno era riuscito a celarsi ai suoi sensi, e stavolta – ne era sicuro! – non si trattava di un semplice sogno. Fece per sguainare la Luminescenza ma si bloccò all’istante quando si accorse che l’essere che gli stava di fronte aveva una forma a dir poco aliena; strinse con una mano la maschera e con l’altra l’elsa, prendendosi del tempo per osservare l’essere che aveva davanti.

Mai visto niente del genere: pelle nera come un Duergar ma nessuna pupilla; troppo alto per essere un Drow - una spanna sopra Teryn, più o meno - coperto da panni rossi e fluenti; ma la cosa più preoccupante era il Flusso attorno a lui...pareva fuoco. Letteralmente. Anche se invisibile ad occhio nudo, sentiva il crepitio dell’Entropia che lo investiva con prepotenza, sovrastando la sua aura e perfino quella della Buiolite Divina.

“Non hai mai visto un Tiedfling, Talon?”

Un Tiedfling? Questo era? Dunque non c’erano dubbi, gli Oscuri gli avevano riservato un’accoglienza speciale, mandandogli il supercattivo per eccellenza, il capo delle legioni, il Gran Maestro degli Umbratili, l’ultimo della sua razza:

“Darhoan” – dichiarò Talon.

“Possiamo dire concluse le presentazioni.”

La sua voce era profonda in maniera anormale, roca come quella di un orco ma elegante nella cadenza; era simile al rumore di un martello che accarezza un’incudine.

Talon, senza pensarci, vide la soluzione a tutti i problemi davanti a sé: uccidere Darhoan, prendere il controllo degli Oscuri (secondo la logica del “se ammazzo il vostro capo – sono io il nuovo capo”) e far vincere la guerra ai Guardiani in quel preciso momento. Non appena quel pensiero gli passò per la testa, iniziò a sentire una sensazione sgradevole come di nausea salirgli dalla bocca dello stomaco e culminare con un brivido sulla schiena. La vista gli si offuscò, le luci parvero incandescenti, barcollò e il rumore dei suoi passi parve ovattato, la lingua secca, il respiro pesante come un macigno.

“Non sai che ci si inchina, di fronte a un Gran Maestro?” – chiese retoricamente Darhoan, e Talon crollò a terra prima di poter fare qualsiasi cosa, annegando nel nero più profondo. Vide il Tiedfling abbassarsi su di lui e raccogliere qualcosa da terra, poi, il nulla.

Più tardi

Quando riaprì gli occhi, vide per prima cosa del velluto rosso coprire parzialmente il soffitto adornato d’oro. Era steso su un letto a baldacchino grande abbastanza da farci entrare tre persone robuste, con morbida seta bordeaux e cuscini finemente ricamati; i suoi vestiti gli erano in qualche modo stati sostituiti durante la sua incoscienza e indossava ora una lunga sottana in broccato color cenere con ricamati fiori d’oro. Si alzò cautamente, osservandosi intorno: al centro della stanza giaceva un tavolo di acacia su cui era posato un cesto di frutta fresca; a sinistra, porte dello stesso legno del tavolo aprivano un armadio nella parete ricco di vestiti d’ogni genere. La luce entrava da destra, dove enormi portefinestre placcate d’oro davano su un lussuoso balcone-giardino dal quale si poteva scorgere tutta Ashtakala e perfino l’entrata nord del Labyrinth.

Da una porticina in fondo a sinistra si sentirono alcuni rumori; data la disposizione della camera, Talon sospettò che quella potesse essere la porta del bagno e senza perdersi in troppe supposizioni cercò la sua Luminescenza, che trovò immediatamente sul comodino accanto a lui. La prese telecineticamente, accorgendosi che la Buiolite Divina era ancora al suo interno. Si mosse verso la porta e sbirciò dentro: vide una sala dalle pareti in pietra grezza, con una piccola credenza di legno chiaro antistante la porta, ed una grossa vasca circolare di ottone al centro. Ma cosa più importante, la stanza non era vuota: due ragazze

bellissime, dai capelli corvini – parevano quasi sorelle – vestite con tuniche identiche se non per il colore: una l’aveva color ocra, l’altra magenta.

Il ragazzo entrò con la Luminescenza ancora stretta in pugno, pronto ad accenderla in qualsiasi momento. Le donne si accorsero presto di lui, e gli sorrisero maliziose.

“Salve, Padrone. Spero abbiate dormito bene.” – Ocra si raccolse i capelli.

“Vi abbiamo preparato il bagno, dovete essere stanco. Non siate timoroso, ed entrate pure.” – Magenta gli si avvicinò maliziosamente, prendendolo delicatamente per la punta delle dita e portandolo di fronte alla vasca fumante. Solo in quel momento il Cinereo assaporò l’inebriante odore di lavanda provenire dalla vasca; si lasciò coccolare dalle donne che gli portarono via la spada e la posarono dove egli poteva ancora vederla, poi, con le loro mani morbide, si avventurarono sul corpo del ragazzo togliendogli ad una ad una le poche fibbie che incastravano la vestaglia addosso a lui. Quando lo ebbero spogliato completamente, lo fecero entrare nella vasca e gli si piazzarono davanti:

“Volete compagnia, Padrone?”

Talon annuì, serio.

Le due si guardarono e con un gesto si svestirono di fronte a lui, rivelando i loro corpi candidi come il latte e morbidi come la seta delle sue lenzuola. Si infilarono nella vasca abbracciando il Cinereo, sussurrandogli parole dolci come il miele e accarezzandogli affettuosamente il viso. Seppure la cosa gli puzzasse e non poco, la lussuria e l’ozio ebbero infine la meglio sulla diffidenza.

...quando due ore dopo attraversò i maestosi corridoi del palazzo, Talon aveva addosso una nuova tunica di una scala di grigi senza troppi fronzoli, stivali e guanti neri, e un panno bianco che gli fasciava il torace. Camminò dritto fino alla sala in cui aveva incontrato Darhoan, trovandolo seduto a terra in meditazione con la maschera indosso.

Talon gli si parò di fronte, stavolta senza mettere mano alla spada – aveva capito che sarebbe stato inutile – e si mise a braccia conserte di fronte a lui:

“Che significa tutto questo?”

Il Tiefling levò lo sguardo vuoto verso l’alto, quanto bastava per incrociare il suo.

“Le coperte non sono per te abbastanza soffici?”

Il Cinereo aggrottò le sopracciglia, mentre un miscuglio indefinito di emozioni gli vorticava in testa; non si preoccupò di scegliere le parole, anche se era oramai chiaro che l’essere che gli stava di fronte aveva un potere che di gran lunga surclassava il suo.

“...Prima quasi mi ammazzi, poi mi lasci tenere la Buiolite Divina. Combatti contro la mia fazione, ma mi riempi di lusso. Tutto ciò non ha senso.”

Darhoan sorrise, e poi si alzò senza sforzo.

“Sei più immaturo di quanto pensassi, Talon.” – iniziò – “Credevi davvero di potermi tenere nascosto il piano del tuo amico Necromante? Smettila con la farsa, so già tutto.”

“Allora” – chiese Talon – “Perché sono ancora vivo? Volete tenermi come ostaggio?”

Darhoan rise: “Sei stato troppo tempo in compagnia di quegli zoticoni e hai iniziato anche tu a perdere di vista ciò che è importante! Concentrati, Talon! Non vedi il piano più grande? Non vedi il disegno che sta dietro?”

Il Cinereo continuò a non capire. L'unico disegno che vedeva erano le costellazioni dietro di lui e l'unico piano più grande, quello che il Signore del Primo aveva affidato ai Quattro; cosa voleva il Tiefpling? O meglio: cosa *sapeva* esattamente della loro missione?

“Tu” – disse Darhoan – “sei stato scelto. Tu hai il potere di distruggere gli Esper, di far finire l'Era dell'Ordine e spodestare gli Dei che hanno permesso al mondo di tramutarsi in quello che è: un recinto marcio per le coscienze, una macchina rumorosa senza scopo. Ma non è sempre stato così, lo sai. Nell'Era degli Uomini, prima della caduta delle roccaforti volanti, prima che Pelor riempisse il trono vacante, il destino era interamente nelle mani dei mortali! E guarda ora: templi, guerre e vite dedicate a esseri che non hanno il benché minimo interesse in noi! Gli Illumian, gli Umbratili, e perfino tu, Cinereo: possiamo essere diversi ma sappiamo tutti che la nostra decadenza è una diretta conseguenza del fatto che le divinità e la magia hanno annebbiato la coscienza dei mortali inducendoli ad abbandonare il Flusso! Io...noi...riporteremo Khorvaire sulla retta via. Niente più dei. Niente più magia.”

Sebbene il piano malvagio – non poi così malvagio, in fondo – di Darhoan aveva perlopiù senso adesso che era si era deciso a parlare, Talon continuava a non capire quale fosse esattamente il suo ruolo all'interno del *grande disegno*. Il Tiefpling non fece attendere la risposta.

“Potevo sottrarti la Buiolite Divina, ma non l'ho fatto e non lo farò. E' l'unico oggetto abbastanza potente da alimentare la Luminescenza nonostante lo Jagd degli Esper.” – il Gran Maestro gli si avvicinò, mettendogli entrambe le mani sulle spalle – “Talon, questa è casa tua. Qui potrai essere libero di fare tutto ciò che ti passa per la testa, per quanto perverso. Non esistono leggi ad Ashtakala, siamo noi Umbratili i padroni assoluti. Tutto ciò che desideri potrà essere tuo. E se ci aiuti a sconfiggere gli Esper, non solo Ashtakala, ma l'intero Khorvaire sarà nostro; non dovrai più preoccuparti di nulla.”

“E quindi” – rispose diffidente il ragazzo – “anche ammesso che non mi stai fregando e che quello che dici è vero, come credi che farò a sconfiggere da solo tutti gli Esper? Contro Famfrit ho avuto una grossa mano, e ti ricordo che c'è un esercito lì fuori guidato da persone decisamente fuori dal comune. La fai sembrare una cosa semplice, ma...”

“Ai Guardiani penserò io, questa guerra è già vinta. Quei palloni gonfiati non hanno idea di cosa troveranno una volta raggiunte le mura di Ashtakala. Di questo non devi preoccuparti, piuttosto vorrei che considerassi seriamente la mia proposta: se accetti di diventare il campione della nostra causa, ti accoglierò come mio discepolo e successore. Ti insegnerò tutto ciò che so sul Flusso e sull'Entropia, e potrai regnare insieme noi nel mondo che verrà.”

Talon era pronto per rifiutare calorosamente la proposta e cercare la più vicina via di fuga dal palazzo di Ashtakala, ma le parole di Darhoan si stavano lentamente insinuando negli aspetti più reconditi del suo spirito facendo emergere verità nascoste che aveva ignorato per molto tempo. La verità è che al contrario di come gli erano sempre stati descritti, gli Oscuri erano decisamente meno spaventosi e pazzi; la loro causa non era diversa da una guerra d'indipendenza che, secondo Talon, gli Illumian non avevano mai avuto il coraggio di compiere per via della loro indole equilibrata e vigliacca. Era sbagliato cercare di riportare in auge il proprio popolo, far cessare le guerre e i conflitti, ridare dignità all'intera stirpe dei mortali? Un fine così alto avrebbe giustificato qualunque mezzo, e gli Oscuri non erano assassini più di quanto lo fossero già i Guardiani.

Le cose, ahimè, si erano inevitabilmente complicate. Il pensiero era andato subito ai suoi compagni di ventura: Orez aveva promesso a tutti che una volta spodestati gli dei, il Signore del Primo li avrebbe ricompensati nel nuovo mondo; eppure tutti loro si erano aggrappati all'offerta del mezzo-diavolo soltanto

perché si erano trovati in situazioni di estrema necessità, senza la lucidità necessaria a compiere una scelta davvero sensata. Erano stati costretti dalle circostanze, e qualcosa gli diceva che Orez non aspettava altro.

Jon Therks aveva appena perso suo fratello, i suoi poteri e la sua fede, e aveva trovato in Orez l'unica speranza per riavere indietro tutto.

Anche se Teryn Kanishok non l'avrebbe mai ammesso pubblicamente – forse perché nemmeno lui riusciva a capirlo fino in fondo – dopo anni di battaglie e lavori sporchi, era ormai un cane randagio allo sbando; senza scopo e senza niente che lo rendesse davvero vivo, aveva accettato lo scambio solo per dare un senso alla sua insulsa vita di arma senziente.

Per non parlare di Jurgen: se non si fosse unito a Orez, sarebbe sicuramente morto nell'attacco a Castle Arkhain.

Insomma, quella compagnia era in piedi soltanto perché quel diavolo misterioso che si faceva chiamare Orez era riuscito a distillare fiducia dalla loro disperazione. E ormai da tempo Talon sospettava che l'aver *letteralmente* venduto l'anima al diavolo aveva avuto qualche strana influenza sulla loro indole, tanto da spingerli a fidarsi di Bel in maniera più che incondizionata.

Tuttavia, al contrario degli altri, lui non aveva venduto niente di sé stesso. Al contrario degli altri, lui era libero. E poteva scegliere. E ciò, come già detto, rendeva le cose molto più complicate.

Darhoan lo vide in silenzio, e dopo qualche manciata di secondi, si allontanò da lui.

“Non c'è fretta, puoi rispondermi quando vuoi. L'Esper è a nord, ho lasciato una mappa segnata in camera tua. Puoi partire quando vuoi, e se mi permetterai di aiutarti, ti darò un'arma ancora più potente della Buiolite Divina per sconfiggerlo. Buona permanenza ad Ashtakala, sentiti libero di fare ciò che vuoi.”

Libero. *Come se fosse facile*, pensò Talon.

Ashtakala [Demon Wastes]

Dal Liber Mortis, a cura di Sythar di Lolth

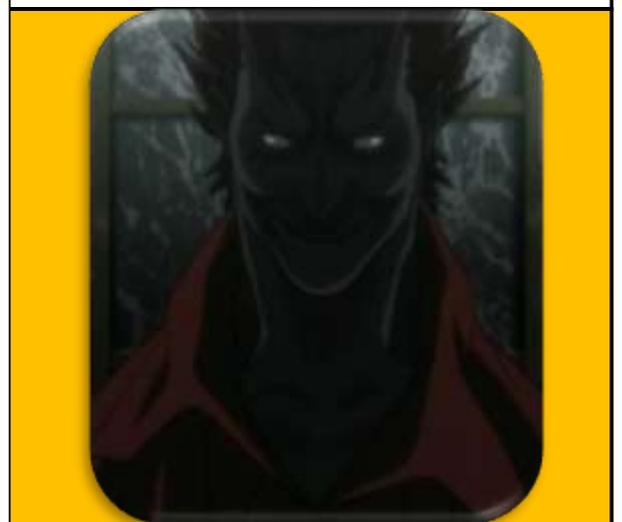
[...] Vidi in sogno un luogo di polvere e silenzio, un mausoleo colossale che si poteva dire quasi che fosse una città. Chiesi ai maestri se esisteva davvero un tale cenotafio nelle terre conosciute, ma le loro risposte non mi saziarono. La visione mi guidò per secoli attraverso la vita e la non-vita, e una notte, d'improvviso, vidi il bagliore nero d'un'anima marchiata a fuoco dalla sventura e capii all'istante che la mia visione si stava per realizzare. Il Lord delle Ossa diede un senso allo smarrimento d'una non-vita senza scopo, la più grande maledizione per un necromante votato alla vendetta come lo ero all'epoca. E quando mi condusse alla sua dimora, lì la vidi; era come nel sogno, con le sue mura enormi e i palazzi aulici sull'acropoli; i cristalli di Buiolite alti cento metri o più, la grazia di una costruzione nata dal male più profondo e nobile, tramandata attraverso le ere dai Tiefling che governarono le Demon Wastes fino all'ultimo della loro specie. Ed infine reclamata dal Lord delle Ossa, che la donò ai non-morti. Vidi la sua ascesa, giurai di amarla e proteggerla per l'eternità, io, custode della città dei morti. Nessun luogo fu mai più sacrilego. Nessun luogo vide mai più nascere una divinità.



Tiefling

Tratto dalle Storie da campo di Ukaf Manodiferro

C'era una volta un pittore che dipingeva quadri mediocri che nessuno voleva; viaggiava di paese in paese ed un giorno arrivò alle porte di un castello del Darguun (o delle Shadow Marches, non ricordo) dove viveva un vecchio mago. Trovando la porta aperta, entrò e cercò colui che vi abitava, ma trovò soltanto un vecchio pennello magico. Preso dall'avidità lo rubò, e corse via credendo di averla fatta franca. Quando nel villaggio successivo ricominciò a dipingere, si accorse che ogni cosa di cui faceva un ritratto, veniva assorbita dalla tela: ed ecco che infatti un vaso di fiori sparì dalla finestra di una casa e si materializzò perfettamente sulle sue tele identico, tale e quale! Scoperto il potere del pennello magico, il pittore non ne poté fare più a meno; la bellezza e la perfezione dei suoi quadri vennero apprezzati in tutto Khorvaire, ma un giorno una guardia aundariana scoprì il suo inganno: provò ad arrestarlo, ma il pittore lo dipinse, intrappolandolo nella tela. Se ne stava lì, immobile, esattamente nella stessa posizione in cui l'aveva dipinto. Il pittore, compreso di poter fare molto più che disegnare, utilizzò questo scofinato potere per trasformare i suoi più accerrimi nemici e concorrenti in quadri e ben presto divenne ricco come un re. Un giorno, all'apice del suo successo, si presentò alla porta un mendicante; lo accolse e gli diede da mangiare, ma quando questi accennò al pennello che usava, il pittore divenne subito irascibile e lo gettò fuori di casa. Nella notte, sentì rumori provenire dallo studio: il mendicante era entrato e aveva fatto un bel ritratto di lui, intrappolandolo immediatamente sulla tela. Quando il povero si tolse gli stracci di dosso, da dentro la tela l'elfo vide che colui che aveva accolto in casa altri non era che il mago a cui aveva sottratto il pennello. Cercò di scusarsi, ma immobile com'era non poté fare nulla. Tuttavia, preso da un impeto di compassione, il mago decise di liberarlo ma per sbaglio rovesciò dell'inchiostro sul quadro: l'elfo, quando uscì, si ritrovò con la pelle nera come la pece ed il colore aveva allungato la sua sagoma tanto da diventare più alto di un umano. Senza pensarci due volte, l'elfo uccise il mago e gli sottrasse nuovamente sia il pennello che la bacchetta. Deciso a non fidarsi più di nessuno, abbandonò tutto e scappò lontano. Si dice che ogni tanto riappaia nei villaggi per creare nuovi disegni, intrappolando chiunque gli capiti come soggetto nelle tele, per poi rivenderle ai collezionisti.



Un'arma più potente della Buiolite Divina. Se Darhoan possedeva un potere simile, era più che certo che fosse nascosta da qualche parte nel suo palazzo; il problema era però più complesso di come si poteva immaginare; i cristalli di Buiolite di Ashtakala alteravano la percezione del Flusso in tutta la città, che era per di più stata costruita seguendo canoni irrisori e aveva una pianta parecchio intricata e piena di passaggi segreti. Talon aveva pensato ad un modo per uscire da quella scomoda situazione tutta la notte – beh, non proprio tutta, diciamo che aveva fatto delle *meritate* pause in dolce compagnia di Ocra e Magenta – e prima di imbarcarsi in qualsiasi impresa, aveva deciso di voler conoscere il reale potere di Darhoan. Se gli aveva lasciato tenere la Buiolite Divina è perché aveva qualcosa di più grosso da scatenare contro i suoi nemici – in primis l'Esper Shemazai, poi i Guardiani.

I pensieri lo portarono più volte a pensare a Balthier e Fran: ah, quanto avrebbe voluto vedere la Strahl in quel momento, pronta a prenderlo e portarlo via dalle sue responsabilità! Se fosse rinato, un giorno, avrebbe fatto l'aviopirata!

Il suo tempo ad Ashtakala era stato tuttavia abbastanza proficuo. Aveva scoperto che l'esercito degli Oscuri non era composto solo da orchi e trogloditi: tutte le razze inferiori comunemente infestanti e con poca intelligenza si erano unite sotto un'unica bandiera per reclamare il proprio posto in Khorvaire; Goblin, coboldi, ogre, perfino alcune colonie drow – come quella di Festering Holt – avevano prestato giuramento sotto Darhoan.

Era mattina quando sentì un tremito nel Flusso: proveniva dai sotterranei ed era abbastanza forte da superare le anomalie buiolitiche di Ashtakala. Quando uscì dalla sua camera, vide nel corridoio alcuni Umbratili correre verso l'epicentro, talmente preoccupati da non badare a lui. Gli bastò un occhio attento ed una buona dose di discrezione, e non fu difficile seguirli senza problemi fino nelle profondità del palazzo; i problemi arrivarono quando, in uno dei numerosi cunicoli nei quali le tuniche nere si erano addentrati, un ruggito scosse nuovamente il palazzo, emanando un'ondata di Flusso che atterrò tutti i presenti. Perfino la Buiolite Divina tremò, e Talon avvertì in quel preciso momento che una creatura era stata rinchiusa lì sotto, pronta per essere scatenata. Sentì odore di carne bruciata e urla orchesche provenire dal fondo del tunnel. Rabbrivì quando un infausto pensiero prese possesso della sua mente: cos'è che i Nani Antichi venerano? Cos'è che può distruggere un esercito cinque volte più grande del tuo? Cos'è che può bruciare gli orchi, ruggire energia e far tremare un intero palazzo? Sembrava quasi impossibile a pensarlo, ma gli Oscuri, non si sa come, erano riusciti a trovare...

“...un drago!”

Talon indietreggiò, sparendo nella penombra. Da una parte malediceva di essere sceso fin là sotto, dall'altra era perfino sollevato. Forse c'era speranza per Darhoan. Per gli Umbratili. Per gli Illumian. Forse c'era speranza per tutti.

Venti minuti più tardi, in sella ad un Worg, cavalcava verso nord lasciandosi alle spalle le mura di Ashtakala. Una dozzina di orchi armati fino ai denti lo seguiva a cavallo di altri lupi buiolitici dopo aver giurato di proteggerlo a costo della vita; il suo nuovo Gran Maestro glieli aveva donati quando Talon gli aveva promesso che l'Esper della Grande Crepa sarebbe stato annientato prima che l'esercito dei Guardiani giungesse alle porte della città. Voleva dare agli Oscuri la loro possibilità.

“Generale Azelas!”

Come una folata di vento improvvisa, un Halfling si catapultò nella tenda dove Teryn, Basch e Vossler studiavano le prossime mosse per espugnare la città degli Oscuri; la voce esile del messaggero ebbe tempo soltanto di riprendere fiato, prima di riferire l'urgenza:

“Il Lord delle Ossa...ehm, volevo dire, Jon Therks è tornato!”

“*Lord delle Ossa*”. Era il soprannome che si era guadagnato dopo la potente stregoneria operata nel Labyrinth che aveva salvato l'intero fianco dell'esercito alleato; tutti i soldati, nani inclusi, raccontavano storie su quella strana figura dal viso scarno che consigliava Vossler nei momenti di bisogno. Tutti ne avevano timore – soprattutto da quando aveva iniziato a circolare la voce che col suo potere oscuro influenzava la mente del Generale – ma nessuno aveva osato manifestare pubblicamente il suo dissenso. Piuttosto alcuni gli erano perfino grati e mostravano rispetto nei confronti delle sue gesta. Gli sguardi ultimamente erano perciò puntati tutti su Teryn, quello che definivano la “guardia del corpo” di Jon; un guerriero formidabile, secondo probabilmente solo al Generale. Se solo avessero saputo delle oscure trame che avevano reso quei personaggi così speciali...

Vossler congedò il messaggero e uscì rapidamente dalla tenda con al seguito Teryn; l'ombra di una viverna non-morta gli planò a pochi metri dalla testa, sollevando una coltre di polvere dal quale uscì solennemente il Necromante.

“Bentornato, serah Therks.” – disse Vossler.

“Ci hai messo troppo” – sentenziò Teryn – “Abbiamo già distrutto la retroguardia e siamo alla resa dei conti. Allora 'sti nani sono con noi oppure no?”

Jon non parlò. Alcuni Duergar nei paraggi avevano osservato il plateale atterraggio e ora aspettavano risposte tanto quanto Teryn; per evitare orecchie indiscrete, il Necromante fece cenno di continuare la discussione dentro la tenda. Quando si furono sistemati, la conversazione riprese:

“La regina di Ash Beacon sembra avere le sue buone ragioni per odiare il fratello. Abbiamo raggiunto una sorta di accordo...*personale*, ha detto che ci aiuterà. Però c'è qualcos'altro che non mi convince.”

Vossler sospirò: “Parla, Therks.”

“Mentre tornavo qui, ho visto un branco di Worg andare a Nord. La maggior parte erano orchi, ma sono sicuro che il mio Viso Spettrale abbia riconosciuto Talon tra di loro. Stava lasciando Ashtakala al comando di uno squadrone di Oscuri.”

Vossler abbassò lo sguardo, informando Jon di quanto successo la mattina stessa: “L'incantatore Jurgen ha notato che l'Esper ha cessato le sue attività questa mattina stessa. Lo Jagd è sparito, probabilmente... l'Esper è stato sconfitto.”

“Dannazione!” – urlò Teryn – “Che cazzo ha in mente quel coglione pelato?! Adesso non abbiamo più il diversivo!”

Ma la preoccupazione di Vossler era ben più seria. Jon lo guardò, dicendo a parole ciò che nessuno in quella stanza voleva dire: “Azelas, non vorrei giungere a conclusioni affrettate, ma tutti qui conosciamo Talon da

un po' ormai. Sappiamo quanto possa essere capriccioso, e sappiamo che non ci ha mai fornito una prova tangibile della sua fedeltà. Non escluderei che possa essere stato scoperto e aver ceduto alle minacce, o peggio...che possa essere passato al nemico.”

Teryn si irrigidì. Basch si sedette su una cassa, mentre Vossler alzò gli occhi su Jon quasi a chiedergli spiegazioni. Il Necromante rispose con voce tremante:

“Non avrei mai dovuto mandarlo lì.”

Ma la frittata era fatta, e ormai la battaglia era alle porte. Con, senza o contro Talon, Ashtakala andava presa.

...Mentre il consiglio di guerra si scioglieva ed ognuno tornava ai propri compiti, Jurgen affiancò Jon sussurrandogli parole nella lingua di Bel, per non farsi comprendere dai vicini.

“Hai trovato il generale nanico? Non avremo altra occasione di soppiantare Aerys.”

Jon sospirò come al suo solito, e si allontanò scuotendo la testa negativamente.

Necromanzia

Risposta di Jurgen ad una lettera di Talon

Buonasera anche a te, Talon! Dovresti scrivermi più spesso, non mi fa che piacere parlare con te di questo genere di cose! Comunque non mi perdo in chiacchiere e cerco di spiegartelo in maniera più semplice possibile.

Per cominciare, Jon non è più un chierico. O meglio, non lo è nel senso più stretto. Usa ancora la magia Divina, ma invece dei chierici, che incanalano il potere delle loro divinità attraverso le magilite per lanciare incantesimi, Jon usa invece le buiolite per incanalare il potere che lui stesso esprime. Puoi vederla così: Jon è una Buiolite vivente (ecco perché al contrario dei normali esseri viventi, la lerolite lo danneggia mentre l'energia negativa lo rinvigora). Perciò, quando si tratta di incantesimi di poco conto, può anche evitare di farsi "aiutare" dalle buiolite (come per l'apertura dei portali del Piano dell'Energia Negativa). Quando il gioco si fa duro, però, le cose si complicano; rianimare un cadavere non è cosa da poco, e per quello ha bisogno delle liti. Dirai tu: perché non li evoca e basta? Beh, gli scheletri che evoca non appartengono a questo piano, ed inevitabilmente scompaiono dopo alcuni minuti, richiamati verso il loro luogo di provenienza. Jon sta creando eserciti...e non baderà a spese per questo.

La Canzone dei Nani Folli

Canzone popolare tra i nani Tully

Gemme nere come la pece
prelibate nel banchetto
rifiutammo noi invece
l'avevamo sempre detto
che son le pietre a banchettare
del senno degli nani drago
sono folli da ingabbiare
non li salva manco un mago!
Folli, folli, folli
folli come un cavallo
son talmente folli
che li tengono al guinzaglio
Folli, folli, folli
cacciati dalla corte
son talmente folli
che non temono la morte!

Otto ore prima
Lair of The Keeper, Demon Wastes

Sulle pareti della conca polverosa di fronte a loro, un simbolo a Talon molto familiare era inciso nella roccia ad intervalli ripetuti: era come un disegno tribale che ricordava l'incisione sulla porta dei sotterranei di Castle Arkhain, segno inequivocabile della presenza di un Esper nei paraggi.

Gli orchi si erano addentrati impavidamente nell'avvallamento ma non avevano fiutato nulla. L'Esper non era in casa. Nemmeno Talon, che era perfino riuscito a percepire l'Esper da Fiendfell, lontana migliaia di miglia da lì, ora sentiva altro che una flebile alea di Jagd, segno che in ogni caso Shemazai era ancora nei dintorni; trovò nel frattempo conferma in ciò che aveva detto Darhoan tempo prima, cioè che la Buiolite Divina non risentiva del campo anti-magilitico dell'Esper. Questa volta avrebbe potuto affrontarlo senza più alcun handicap.

Dopo alcuni minuti passati in meditazione, aveva avuto come l'impressione che l'Esper si stesse *nascondendo*, cosa abbastanza insolita vista la brutalità dei suoi predecessori. Chaos e Famfrit non si erano fatti problemi ad affrontare a viso aperto i Quattro perfino tutti in gruppo. Perché quell'Esper era diverso? Voleva forse tendergli un agguato?

Quando l'idea gli balenò in mente, per gli orchi era già troppo tardi. Un'esplosione programmata provocò una frana nella valle che travolse le guardie del corpo del Cinereo; il colpo era partito da una duna nelle vicinanze che si rivelò essere una mera illusione costruita dall'Esper, che nel frattempo aveva sollevato turbini di polvere nell'area celando nuovamente la sua presenza. Altri due colpi, poi un altro più potente, tutti contro il Cinereo, vennero schivati o deflessi dalla Luminescenza, senza dare un benché minimo indizio sul luogo di provenienza.

La strategia di *Shemazai il Traditore* si limitava a questo: sollevare polvere e lanciare dardi di energia luminosa da più direzioni talvolta curvandone la traiettoria, senza mai farsi scorgere. L'Esper che voleva restare invisibile, un tessitore di imboscate: no, Talon non sarebbe rimasto lì a farsi bersagliare per tutto il giorno. Dopo alcuni balzi, sguainò la Luminescenza lanciandola verso il fumo e richiamandola a sé telecineticamente. Non colpì nulla, ma così facendo provò perlomeno a determinare la posizione del nemico, che continuava a spostarsi senza tregua; poteva continuare a cercare nella polvere mentre schivava i dardi senza troppa difficoltà – fin quando si trattava solo di un colpo alla volta. Ma l'ombra di Shemazai iniziò a lanciare altri colpi verso l'aria lasciandoli accumulare in un turbino luminoso sopra di loro, e dopo averne lanciati una dozzina, ne cambiò la direzione dirigendoli tutti verso il Cinereo.

“Oh cazzo.”

Prova a schivarne dodici contemporaneamente, ora! A Talon non restò che correre a perdifiato nella tempesta di polvere mobile dal quale erano partiti i colpi; per quanto pericoloso correre alla cieca con un nemico invisibile nei paraggi, l'unica copertura offerta in quella situazione era proprio quella dell'Esper. Nel migliore dei casi, avrebbe rivolto le sue stesse armi verso di lui; nel peggiore, l'Esper avrebbe deviato i colpi e lo avrebbe attaccato direttamente senza pietà, disintegrandolo all'istante.

Talon si accorse ben presto che i dardi vedevano nella tempesta molto meglio di lui: correre non sarebbe servito a seminarli. Le sfere di energia lo raggiunsero rapidamente, e il Cinereo vide per un attimo passarli tutta la vita davanti: ma i colpi lucenti si schiantarono senza nemmeno graffiarlo. All'inizio non capì. Una parete metallica era apparsa dal nulla in mezzo alla polvere e dopo qualche secondo era scomparsa, scivolando via di lì. Si sentirono ruggiti, tonfi ed esplosioni. In mezzo alla nube, Talon vide ombre gigantesche combattere tra loro e si diresse verso queste senza esitazione. Lampi e fiamme, deflagrazioni e urla mostruose: era in corso una battaglia tra titani.



Il Cinereo pensò che Darhoan non aveva voluto lasciarlo da solo. Quando fu abbastanza vicino, vide scaglie di Mithral avvolgere una figura quadrupede, simile ad un cavallo ma dall'aspetto troppo atipico per rappresentare davvero un animale. Le zampe anteriori erano in verità due balestre, e la groppa era coperta di panni dai colori accesi; ora stava imprigionato nella morsa di metallo del suo avversario, completamente immobilizzato. Talon vide l'occasione perfetta.

“Ehi, *Drago!* Tienilo fermo così e non ti azzardare a mangiarmi!”

Una spinta sulle gambe e Talon si alzò di dieci metri da terra a spada sguainata, atterrando sul volto femminile dell'Esper del Sagittario. La Luminescenza nera penetrò fino in fondo squarciando il simulacro, che si crepò in ogni punto, esplodendo in un bagliore dorato e lasciando dietro di sé nient'altro che una gemma color lilla, che si piantò proprio davanti agli occhi di Talon, ora con la testa nella sabbia.

Sputò un po' di terra infilatasi tra i denti, e colse il suo premio nascondendolo tra le pieghe della tunica. Fece per rimettersi in piedi, ma ora che la polvere si era diradata, un'ombra lo copriva interamente e sbuffava di fronte a lui. Talon alzò molto lentamente lo sguardo verso il drago, esibendo singolare sconcerto:

“Ma cosa...?!”

<i>Shemazai il Traditore</i>
<i>Divinae Litterae Esperarum, Capitolo IX</i>
<p>Colui che giurò di proteggere gli Dei Custode dell'Ombra Signore della Cavalcata Quando il mondo finì per primo si diede alla fuga sciogliendo i giuramenti per aver salva la vita ed ora pentito medita vendetta contro coloro che emulano il suo peccato. Il Sagittario si nasconde nella crepa del Nord nella terra solcata dai demoni e si nutre di gemme d'ombra e di spirito.</p>


Magiliti Divine
<i>Estratto dalle "Teorie Geocentriche" di Ollinor Wandiuurnus</i>
<p>Gli studi sull'origine della Magia sono inquinati da menzogne inventate dai potenti, non diverse da quelle che ci propinano per oscurare le scomode verità di questo grande continente. E' vero che l'evoluzione dell'arte magica ha affrontato nei secoli un mutamento strettamente collegato alla sua stessa fonte, la Magilite. Ma quando parliamo delle Liti elementali, con cosa abbiamo davvero a che fare? Come può della semplice pietra rinchiudere dentro di sé energia allo stato puro? Come viene prodotta in natura? E perché solo alcuni individui riescono a padroneggiarla senza addestramento? Sono certo che a monte di questi interrogativi ci siano forze più grandi di quanto immaginiamo, ma non per questo c'è da averne paura. La magia è uno strumento non diverso dagli aratri che il contadino usa per arare i campi, solo molto più...pericolosa. Alcune leggende di origine Illumian forniscono indizi sulla reale natura della magia in questo mondo. Ebbene, sono certo che ciò che abbiamo a disposizione non è che qualche scheggia di una fonte primordiale più potente e nascosta chissà dove: poiché se ogni pietra viene da una montagna, anche le Magiliti devono avere a loro volta un luogo di appartenenza...o magari una creatura, che le anima. So per certo che la magia è viva, e lo sono anche queste piccole pietre. Il problema vero è: <i>come?</i></p>

I tamburi di guerra avevano iniziato a suonare la marcia ormai già da qualche minuto, fermandosi quando la città di Ashtakala era ormai visibile senza nemmeno strabuzzare gli occhi.

Jon aveva evocato la sua viverna non-morta e dall'alto ammirava la grandezza dell'esercito alleato: la legione guardiana contava più di ventimila guerrieri raggruppati in trentacinque brigate da circa cinquecento membri ciascuna, disposte a semicerchio lungo il perimetro sud della città, circondandola per metà; ciascuna brigata era divisa a sua volta in reggimenti, battaglioni ed infine compagnie, guidate da colonnelli, luogotenenti e maggiori sui loro grandi cavalli di razza; una gerarchia che si poteva notare dal colore e dalle forme degli stendardi variopinti, legati ai luoghi d'appartenenza, alle tradizioni e talvolta alle razze predominanti.

Le armature pesanti della prima linea brillavano della luce infuocata del cielo, i loro scudi a torre e lance corte battevano al ritmo dei tamburi in un suono sordo che rimbombava per tutto il campo di battaglia; nella seconda schiera di soldati, immediatamente più indietro, lance più lunghe e scudi più piccoli proteggevano i soldati davanti dalle frecce provenienti dall'alto e aggiungevano altre picche alla prima linea, formando una foresta di lance, picche e alabarde che avrebbe fatto spiedini di qualsiasi carica. Le terze file erano le più numerose, costituite dalla fanteria media, pronta ad intervenire con spade lunghe e bastarde superato il primo impatto; infine gli arcieri, i balestrieri e i chierici pronti a ricevere ordini ed intervenire sui ogni fronte.

La cavalleria sarebbe entrata in scena solo successivamente; quella leggera aveva preso a fare giri di ricognizione lungo il perimetro, mentre quella pesante aveva imbracciato le armi e si era radunata attorno alle macchine d'assedio costruite appositamente per la battaglia. I genieri avevano iniziato ad armarle con aria indaffarata, urlando ordini alle leve che caricavano grossi massi sulle catapulte ed enormi dardi sulle balliste.

Jon osservava fiero l'apparato bellico guardiano, e si incuriosiva quando di tanto in tanto asimmetrie occasionali all'interno dell'organizzazione delle legioni macchiavano il quadro geometrico sotto di lui. Vossler aveva dato un nome ed un ruolo a quelle piccole squadre apparentemente disordinate armate in maniera non canonica, combattenti particolari, principalmente ex-mercenari abituati alla guerriglia che l'esercito aveva inglobato, e ai quali avevano perfino assegnato uno stendardo proprio. Le chiamavano compagnie d'assalto.

Una sopra tutte spiccava per curiosità: uno squadrone posto prima dello schieramento di scudi e lance, capitanata da Teryn Kanishok e dalla sua spada esageratamente sproporzionata. Tolhuka torreggiava accanto a lui stringendo a sé lo scudo e ondeggiando la scimitarra a tempo con le litanie elfiche che cantava a protezione del gruppo. Era ormai un po' di tempo che alla drow era stato revocato lo status di prigioniera, principalmente grazie a Teryn che si era offerto come suo garante; l'«intimità» di cui parlava Jurgen si stava spingendo ben oltre quanto previsto da Jon, che prevedibilmente non era rimasto affatto contento dell'influenza che l'elfa oscura stava avendo sul mercenario. In guerra le distrazioni potevano essere fatali, chi meglio di Teryn poteva saperlo? Lasciarsi abbindolare da quegli occhi perlati...! Avrebbe potuto averne a dozzine una volta tornati nei bordelli di Farihaven! E invece no, una femmina dalla pelle color pece aveva avuto il sopravvento sulla brutale razionalità che aveva permesso loro di restare in vita fino a questo punto. Ma il Necromante sapeva di non poter fare più molto in proposito; comunque, e aveva problemi ben più urgenti da risolvere e perciò non aveva insistito con le obiezioni.

Dietro l'insolita coppia ruggivano tre Bangaa verdi armati di catene chiodate e tridenti, con cicatrici ovunque e marchi penitenziari sui polsi – ex detenuti del Karnath entrati tra le fila dei Guardiani non si sa come.

A trecento metri di distanza, il generale Azelas cavalcava tra i ranghi dando ordini agli ammiragli, che con trombe e bandiere correvano da una parte all'altra della prima linea per segnalare gli ordini del Generale ai luogotenenti.

Più curioso era invece l'esercito nanico: Aerys era a cavallo di un Worg albino dagli occhi rossi come il sangue e guidava un'orda di nani Antichi organizzati in maniera piuttosto singolare. A duemila nani in armatura media erano state date armi piuttosto pesanti come urugosh, asce bipenni e magli da guerra; la loro prima linea era composta dai *folli*, i nani selvaggi impazziti per la Buiolite; erano stati legati con delle funi da alcuni "ammaestratori" e ringhiavano e si contorcevano alle frustate di questi ultimi. Alla loro vita erano legate delle corde lunghe circa un paio di metri alla cui estremità erano stati attaccati dei pezzi di ferro arrugginiti simili ad aratri in miniatura, di larghezza non superiore al metro e mezzo. Jon ignorò inizialmente lo scopo di quella organizzazione, donando a Aerys il beneficio del dubbio; sui lati, la cavalleria Worg dei nani contava i veterani e i capitani nanici, un bell'impiccio per loro – pensò Jon – dato che avrebbero dovuto separarlo dalla cavalleria se avessero voluto avere la chance di farlo rimanere secco nel tumulto del primo impatto.

Dall'altra parte dello schieramento, invece, il silenzio. Le mura di Ashtakala erano serrate, né si vedevano arcieri tra i merli fluidi dell'architettura oscura.

Nemmeno il Necromante, dall'alto della sua viverna, pareva scorgere niente; la città sembrava deserta.

Non passò molto che i corni risuonarono nella valle: le legioni avanzarono lentamente mentre le catapulte caricavano i proiettili.

Dall'alto, Jon vide qualcosa di insolito: c'era del movimento provenire dalle mura della città, ma non si trattava di orchi, o Goblin. Era una polvere ronzante che di lì a poco avrebbe investito l'intero esercito.

Urlò:

"SCIAME IN ARRIVO!"

Gli Oscuri avevano preferito iniziare la battaglia smontando la compattezza dell'esercito e le tattiche del Generale evocando una nuvola di locuste demoniache che impattò sull'esercito mandando tutti nel panico. A poco servirono gli ordini di Vossler che intimavano di mantenere la posizione; si videro uomini cercare di togliersi l'armatura di dosso mentre le locuste penetravano ovunque, scarnificando vivi interi squadroni. Ma non era finita: al centro dell'armata dei guardiani era in corso un'ulteriore attacco subdolo almeno quanto il primo; il terreno sabbioso si era squarciato in più punti ed erano spuntate piccole voragini dalle quali Goblin e coboldi spuntavano per trascinare parte dell'esercito in trappole sotterranee, prendendo alla sprovvista l'intero plotone. La superiorità territoriale degli Oscuri stava giocando punti a loro favore. L'ultimo assalto proveniva da un'orda di orchi e trogloditi che era spuntata da un'altra fila di gallerie più a sud, dirigendosi verso i nani nel tentativo di separarli dal resto dell'esercito guardiano.

Vossler si guardava attorno smarrito mentre gli Oscuri decimavano il suo esercito con trucchetti di poco conto. Avrebbe dovuto prevederlo! Avrebbe dovuto ragionare in maniera più flessibile, sapeva che i suoi nemici avevano ricevuto una grossa batosta nel Labyrinth e che non potevano permettersi una battaglia campale! Di certo non immaginava che la battaglia sarebbe potuta arrivare dal sottosuolo...ma non era ancora tardi per recuperare la situazione.

Tirò le briglie del suo cavallo ed impennò sguainando la Spada di Toro, poi cavalcò a tutta forza tra le brigate urlando ordini a destra e a manca.

"Compagnia di St. Cuthbert! Chierici, Paladini! Scacciate lo sciame con la luce!" – gli incantatori divini gli ubbidirono alzando al cielo i simboli sacri ed invocando il nome delle divinità, e la luce brillante emessa dagli incantatori fece disperdere le locuste in brevissimo tempo.

Il cavallo furente di Vossler si diresse poi immediatamente verso le armi d'assedio dove la cavalleria pesante cercava di respingere i malefici Goblin di sottosuolo desiderosi di appiccare il fuoco alle catapulte.

"Genieri!" – urlò loro il generale – "Scaricate le catapulte!"

Un po' disorientati dal contrordine, le leve furono spronate più volte prima di mettersi effettivamente al lavoro per togliere i massi dalle enormi braccia di legno e posarle a terra tra le altre munizioni.

“Coprite le uscite delle gallerie con i massi! Presto, prima che ne escano ancora!” – e così interi squadroni presero le pietre e li posarono sui grossi buchi nel terreno, interrompendo l'afflusso di creature che rimasero così sepolte sotto terra. Sarebbe bastato a trattenere le orde sotterranee solo per un po': Vossler sapeva quanto Goblin e coboldi fossero per natura audaci scavatori, e non avrebbero impiegato molto prima di scavare altre gallerie in superficie. Rivolse ancora una volta la spada al cielo, roteandola in segno di adunata verso la cavalleria pesante.

“Cavalieri! Carica sugli orchi, ora!”

E prima che potessero accorgersene, i grossi umanoidi verdi si trovarono serrati tra i Worg di Aerys e i cavalli di Vossler, venendo decimati più rapidamente di quanto potevano immaginare. La controffensiva di Azelas pareva aver funzionato, ma c'era ancora il problema sotterraneo da risolvere: avrebbero dovuto far crollare le gallerie sotto terra o una nuova orda di piccoli esseri malvagi avrebbe teso imboscate all'esercito incapace di contrattaccare un nemico sotterraneo.

Teryn e Tolhuka videro il Generale a cavallo fermarsi proprio di fronte a loro; il mercenario del Karnath era seduto su una pila di coboldi smembrati e puliva l'enorme lama con un panno di cuoio, mentre la drow vagava nei dintorni assicurandosi che ognuno di quegli esseri fosse effettivamente morto.

“Soldato Teryn! Ho nuovi ordini per la tua compagnia.”

“Sempre a disposizione, Vossler. Spero sia qualcosa di più divertente che tranciare queste mezze calzette.” – giocherellava con la testa spaccata di un Goblin, lanciandola poi all'indietro senza curarsi di dove sarebbe andata a cadere.

“Avete ancora con voi le bombe di Ignilite, vero?” – e Tolhuka rispose alla domanda di Azelas estraendo dalla borsa un congegno arcano di luce rossa pulsante e porgendolo direttamente a lui.

“Dovremo utilizzarli per far saltare le gallerie sotterranee, o non ci libereremo più di quei mostri.”

“Per far funzionare questa cosa” – disse Teryn, sconcertato – “dovremmo piazzare le cariche direttamente là sotto.”

Vossler annuì, e Teryn si alzò rinfoderando la spada.

“Il tuo maledetto piano è di mandare qualcuno di noi nella tana di quei così, in mezzo a centinaia di loro, per piazzare bombe ovunque e – ammesso che il prescelto riesca a sopravvivere fino a quel punto – farlo comunque morire là sotto, visto che non avrebbe comunque il tempo di risalire in superficie quando le cariche esploderanno.”

Più che da Vossler, sembrava un piano escogitato da Orez, pensò Teryn. Ma l'espressione del generale non venne minimamente influenzata da quelle parole, in attesa di avere un *agli ordini!* come risposta. Tolhuka si fece avanti:

“*Quarth, a'ni-Azelas.*”

E si avvicinò al cavallo senza volgere lo sguardo verso nessun altro a parte lui. Teryn si guardò smarrito: che significava tutto quello? Non era che per caso...

“Ferma, Tolhuka!” – il braccio esile dell'Elfa oscura venne cinto completamente dalle mani sporche e rozze del mercenario, che la bloccarono nonostante le proteste non-verbali della ragazza.

“Vossler! Non puoi farla andare laggiù!” – *Teryn il Distruttore* aveva una voce quasi arrabbiata nei confronti del suo diretto superiore.

“Ho dato un ordine alla tua squadra, capitano. Tolhuka si è offerta volontaria.”

Il mercenario strinse ancora di più la mano attorno al braccio della drow, facendola squittire. Nonostante l'accento sibilante, ella gli dedicò una manciata di parole in Comune che poco si addicevano ad un rapporto ostaggio-carceriere; dicevano qualcosa come: “Va bene così. Qualcuno deve pur farlo e tu non sei sacrificabile.”

“No” - rispose Teryn, tirandola a sé con uno strattone - “TU non sei sacrificabile.”

Non si sa se furono i fumi della battaglia, o le numerose volte in cui, durante le ore di riposo, i suoi occhi perlacci ricordavano una luna che non vedeva ormai da molto tempo. O forse l'ardimento e la grazia nel combattere, o quelle forme sinuose del suo corpo esile ma estremamente femminile; o magari quello stesso momento in cui la sua spada era sul punto di decapitarla e Teryn...aveva avuto paura del suo coraggio. Non aveva mai incontrato una donna così, e di sicuro non si aspettava di trovarla nel bel mezzo dell'inferno in terra. Avrebbe dovuto usarla come scudo umano, come assicurazione per Fiendfell fino alla fine della guerra, al massimo come oggetto sessuale durante i noiosi tragitti attraverso il Labyrinth. Eppure non l'aveva sfiorata, mai, per qualcosa che – se non stessimo parlando di Teryn Kanishok – assomigliava ad un principio di *rispetto*. Queste e molte altre motivazioni si potevano addurre al gesto che seguì quella criptica frase, ma forse conviene che in questioni del genere, si debbano accettare i fatti per quelli che sono: inspiegabili, illogici e sopra tutto, irrazionali.

Quando le labbra dei due si staccarono, a Teryn era rimasto in bocca un sapore come d'uva e liquirizia. Il cuore gli esplose in corpo, i suoi sensi parevano come intrappolati in una folle illusione che giocava col buonsenso e con il suo istinto di sopravvivenza.

Sfilò con forza la borsa di Tolhuka e se la attaccò alla cinta, lasciando dietro di sé la drow ancora paralizzata a tastarsi le labbra non più sue. Quando lo sguardo si rivolse nella direzione del suo carceriere, questi era già scomparso tra le fila dei Guardiani.

Dieci minuti dopo

“Prendi questi. Sono Scurocchiali, ti permetteranno di vedere al buio, anche se solo in bianco e nero.”

Teryn prese le lenti dalle mani di Vossler, ma il suo braccio si avvinghiò a quello del generale mentre occhi torvi lo minacciavano senza remore.

“Se le succede qualcosa, sei tu il responsabile. Puoi essere il generale dei Guardiani, puoi essere il re dell'Aundair, puoi essere pure il Patriarca o Pelor in persona, non me ne frega un cazzo. Se le succede qualcosa, ti squarterò vivo con la tua stessa spada.”

Vossler, seppur infastidito da un linguaggio del genere, evitò qualsiasi tipo di risposta e ordinò agli uomini di spostare uno dei massi che coprivano le uscite delle gallerie; alcuni coboldi uscirono allo scoperto, ma vennero colpiti dalle frecce degli arcieri che coprivano le spalle di Teryn.

“Indietro non si torna, figli di puttana!” – il mercenario sguainò il gladio che portava sempre con sé e saltò nella galleria, mentre i soldati si affrettavano a richiudere l'uscita. Il silenzio calò nei dintorni per dieci interminabili minuti, fin quando un boato enorme fece tremare il terreno; ne seguì una frana che causò dislivelli fino ad un metro sotto i piedi dei soldati, che caddero come birilli senza però subire danni significativi.

Tolhuka crollò in ginocchio insieme a molti altri accanto a lei; accarezzò il terreno chinandosi a tal punto da sfiorarlo con la fronte, consapevole che Teryn era riuscito nella sua missione. In parte, ne era perfino felice.

“*Al v'dri usst tonashss.* - Dormi bene, mia roccia.”

I drow sono una razza estremamente difficile da comprendere, soprattutto al livello emotivo. Ora non so cosa stesse passando per la testa di Tolhuka, ma quando si alzò da terra iniziò a cantare un lamento funebre mentre tutti attorno a lei esultavano. Se Teryn doveva morire, quello era decisamente il modo migliore. E' difficile dire se una vita passata allo sbando si può espirare nell'impresa eroica che precede la morte; per la storia e per le leggende probabilmente è così, ma per gli uomini...è più complicato. Le persone vivono di ricordi, e spesso è difficile giudicare qualcuno proprio per le molte, troppe incoerenze che caratterizzano la nostra vita. Persone come Vossler, per esempio, avevano smesso perfino di porsi il problema: per loro una persona era degna solo se nella sua vita era riuscita in uno scopo, qualunque esso fosse. E visto che Teryn aveva salvato più di quindicimila guardiani da una sconfitta certa, per lui, era di certo un eroe.

Sarebbe bello terminare la descrizione dei fatti delle Demon Wastes con la poetica immagine del mercenario menefreghista che si sacrifica per amore salvando tutti nell'ora del bisogno; non sapete quanto darei per lasciare andare queste parole su altri lidi, lontani dalla verità e più vicini al nostro personale gaudio letterario. Ma non è di belle parole che viviamo, anche se vorremmo. La verità va raccontata, sempre, indipendentemente da quanto deprimente possa essere.

Fugace il pensiero che i Guardiani e i nani Antichi potevano aver battuto in maniera definitiva le subdole tattiche degli Oscuri dopo che un quarto delle loro forze giaceva in terra esanime. All'orizzonte, l'immagine vibrante di esseri spaventosi mise nuovamente in allerta tutti. Jon, che continuava a preferire la sua posizione di superiorità aerea, non si preoccupava molto della morte del suo compagno, concentrandosi invece sulla situazione di netto svantaggio dell'esercito alleato. Non ci volle molto perché capisse che gli attacchi subiti finora non servivano tanto a indebolire i Guardiani ma a distrarli: da sud era ormai vicina un'orda di mammut guidata da più di duecento ogre armati pesantemente; da nord, invece, orchi cavalieri di Worg erano lì per lì per caricare l'esercito dall'altro lato, ignorando i picchieri sul fronte est. Ma il terrore giungeva maggiormente da Ashtakala.

Una cascata di Luminescenze rosse saltava giù dalle mura correndo in direzione dell'esercito. A nulla sarebbero servite le picche contro quei diavoli salterini, e forse solo i nani Drago, che ora avevano a che fare con gli elefanti giganti, avrebbero potuto ostacolarli quanto bastava per infliggere loro un colpo definitivo.

L'impatto su tre fronti fu devastante, ma Vossler cercò di non perdersi d'animo; diede a Basch il comando della fanteria pesante, ordinando di riorganizzarla il più in fretta possibile per contrastare l'avanzata dei Worg da nord. A Lightning diede gli arcieri, che colpissero i mammut prima di che decimasero i nani. Infine lui prese la cavalleria, andando incontro agli Umbratili nel tentativo di rallentarli per permettere ai nani Drago di giungere in loro soccorso.

Sul fronte opposto i nani si trovavano ancora più in difficoltà. Sebbene alcuni dei Folli erano già stati lasciati andare verso l'armata di Darhoan, la maggior parte di loro si trovava in inferiorità spaventosa contro quelle bestie giganti.

Jon decise che era arrivato il momento. Il vento torrido delle Demon Wastes soffiava tra le pieghe delle vesti nere facendole ondeggiare con grazia felina; pareva quasi che, vista la gracilità di quella figura, un colpo di vento improvviso potesse portarselo via come una foglia secca d'autunno, ma miracolosamente il Lord delle Ossa si erse sulla sua viverna zombie senza timore. Alzò al cielo la doppia falce di Dalamar Majere, catalizzandone l'energia negativa; prese con l'altra mano una borsa e la aprì, rivelandone il contenuto: cristalli di Buiolite, un'enorme quantità grezza raccolta nel Labyrinth nei giorni di viaggio. La cavalcatura volante perse quota planando sul campo di battaglia, mentre Jon recitava sermoni sacrileghi che richiamarono a combattere i caduti su ogni fronte.

"A me, scheletri. A me, guerrieri valorosi, nani combattenti, servi degli Oscuri. Venite e servite il vostro nuovo padrone. Combattetevi per il Lord delle Ossa!"

Ancora una volta armate di cadaveri senza vessilli si levarono da terra e combatterono al fianco di Vossler dando man forte ai sopravvissuti; l'avanzata degli Oscuri parve arrestarsi quando gli scheletri iniziarono a buttar giù Worg e mammut con esplosioni sorde di energia negativa, e quasi spontaneamente si aprì un varco sul fronte sud che Jon poteva sfruttare a suo vantaggio: era largo abbastanza da permettere ad uno squadrone di attraversare la calca e raggiungere le mura meridionali della città senza incorrere nel grosso dell'esercito; la viverna si avvicinò a Vossler indicandogli la strada, e quest'ultimo raccolse Tolhuka al galoppo portandola con sé. Nella calca, tra non-morti, nani, scudi, arti mozzati e polvere mista a sangue, pochi a parte il Generale riuscirono a sopravvivere alla traversata. Il manipolo di coraggiosi affrontò la cavalcata verso la città maledetta sentì che ad ogni fendente, ad ogni colpo di zoccoli, ad ogni calcio o pugno verso le creature oscure, quelle mura si facevano meno lontane. Era arrivato il momento di tagliare la testa del serpente.

Coboldi

Resoconto di una squadra di ricognizione nel Darguun

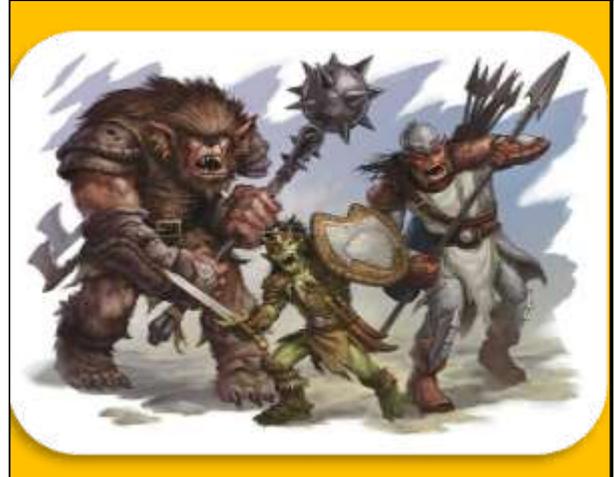
I popolani ci avevano visto giusto: sono davvero dei coboldi quelli che hanno preso possesso delle miniere d'argento. L'hanno riempita di trappole (le costruiscono con astuzia) e sembra stiano accumulando una specie di tesoro. C'è una vecchia strega nel villaggio che sostiene che i Coboldi siano lontani discendenti dei draghi, e perciò stiano accumulando un tesoro collettivo per farlo mangiare al loro capotribù e trasformarlo in un vero drago. Crediamo siano soltanto stronzate, ma la cosa ci inquieta e non poco. Siamo arrivati qui per far fuggire una trentina di lucertole troppo cresciute, e non abbiamo intenzione di imbatteci in un varano, in una viverna o...beh, nessuno ha visto un drago in quindici secoli, ma non si sa mai. Fortunatamente non ci sono stregoni tra di loro, ma se volete comunque inviare qualcuno dall'Università Arcana per aiutarci col lavoro, di certo non dispiacerebbe. Per ora preferiamo restare fuori dalla caverna e attirarli col fumo: sappiamo che ci vedono troppo bene al buio...e noi no.



Goblinoidi

Vecchio manuale per esploratori del Breland

Sono tra i mostri più diffusi in tutto Khorvaire: si accomunano per le orecchie a punta e per la spiccata aggressività in gruppo, tanto quanto la loro codardia in solitaria. Non è raro trovarne in grandi quantità nelle cavità rocciose e in tane sotterranee; sono ottimi scavatori, e vedono al buio. Ne esistono di vari sottotipi, ma ne riconosciamo principalmente tre: quelli più piccoli, con la pelle verdognola e le grida stridule, sono i Goblin: sono attratti dalle manifatture di ogni genere e spesso rubano nei villaggi dopo aver seminato il caos. Quelli grandi quanto un grosso umano, all'incirca, sono gli Hobgoblin, e hanno molto in comune con gli orchi - a parte forse la loro intelligenza leggermente superiore a scapito della forza. Infine, ci sono quei mostri grossi e possenti - ma estremamente lenti e goffi - i Bugbear. Questi ultimi li vedrete spesso in terreni più pianeggianti, sebbene gli altri goblinoidi li inseriscano tra le loro fila nonostante talvolta consumino tanto cibo quanto una colonia intera.



VIII giorno del V mese dell'anno dell'Ordine 1616

Palazzo di Ashtakala, Demon Wastes

Ore 12:16

I cavalli e la viverna avevano attraversato la città lasciando dietro di loro una scia cadaveri, partendo da quelle poche guardie messe ai cancelli mentre il resto dell'esercito combatteva senza riserve a meno di un chilometro da lì. Superata la meravigliosa fontana sull'acropoli cittadina, il gruppo aveva proseguito a piedi all'interno del palazzo attraversandone i corridoi e le rampe alla ricerca della sala principale.

Dopo una lunga passeggiata in quei luoghi ameni, si aprì di fronte a loro un terrazzo pavimentato di mosaici dai colori chiari e dai disegni geometrici che tanto ricordavano i simboli stampati a fuoco sugli orchi che avevano incontrato. Ma l'attenzione degli avventurieri fu catturata, più che dai disegni per terra, dalla presenza di una dozzina di tuniche nere situate al centro dello spiazzo, tutte attorno alla figura mascherata seduta su un baldacchino di legno decorato. Vossler avanzò per primo verso gli Umbratili, osservandone i volti: erano per lo più umani ed elfi, dagli occhi incavati e ferini e dalle mani tremanti, quasi frementi di afferrare le Luminescenze attaccate alle loro cinte; alcuni di loro, quelli più vicini a Darhoan, avevano i volti coperti dai cappucci.

Il gran maestro degli Umbratili alzò una mano, e uno di questi ultimi gli porse una coppa d'argento colma di vino fruttato; la fece ondeggiare un poco e poi tuonò:

“Ma quale onore, il generale dei Guardiani che viene a chiedere pietà nella mia umile dimora.”

Tolhuka si mantenne alla destra di Vossler con una mano sul pomello della scimitarra, altri due soldati e uno dei Bangaa verdi che accompagnavano Teryn erano sparpagliati invece per il giardino e nello spiazzo centrale era atterrata la viverna di Jon, con lui in groppa.

Vossler stringeva in mano la Spada di Toro, sguainata e sempre minacciosa, che veniva deliziata degli sguardi affascinati degli Umbratili, ammaliati dallo strano movimento del Flusso che le vorticava intorno. Vossler non si fece mancare le parole:

“Sguaina la tua Luminescenza e combatti con me, Darhoan. Uno scontro per singolar tenzone, ed eviteremo un massacro inutile.” – l'ultimatum cadde in una risata roca del Tiefing, che si alzò dal baldacchino e lasciò cadere per terra il boccale di vino. Il rosso scuro come il sangue fuoriuscì lentamente dalla coppa e si infilò tra le fessure del mosaico ricalcandone i contorni. Il capo degli Umbratili non si preoccupò di macchiarsi gli stivali mentre calpestava le scanalature sanguigne del pavimento, e si avvicinò al Generale con un'espressione di becerata superiorità stampata sul volto semicoperto.

“Azelas...non ho nessuna intenzione di combattere contro di te. Questa guerra è già vinta, aspettavamo solo che Jon Therks si facesse vivo. C'è qualcuno che ha una proposta da fargli.”

Talon entrò in scena in quel preciso momento. La cappa grigia ondeggiò esitante fino a raggiungere la sinistra di Darhoan, e dopo aver osservato i presenti con sguardo assente per qualche istante, chiamò pacatamente il nome del suo compagno.

“Jon. Ascoltami. E' finita. Questa battaglia è una farsa, lo è stata sin dall'inizio. I Guardiani credevano di essere venuti qui per combattere, ma Darhoan sapeva del loro arrivo! Lo ha sempre saputo! E' avanti di cinquanta mosse rispetto a tutti, e vuole fornirci i mezzi per la nostra missione. Con lui al nostro fianco non avremo limiti, né condotte morali da seguire, non avremo bisogno rispettare alcuna regola! Questo...è il nostro momento.”

Therks guardava tutti dall'alto della sua viverna; gli piaceva stare in alto. Sentiva di avere il controllo della situazione in ogni momento, una sensazione della quale non poteva fare a meno. Non rispose subito alle parole di Talon, e questo provocò un brivido al Generale, che per un attimo si sentì solo in mezzo a tutti. In realtà l'attenzione del Necromante era stata attratta da alcuni servi di Darhoan, in particolare dai due incappucciati rimasti immobili e in silenzio attorno al baldacchino. Era incredulo di come i sensi sovranaturali degli Umbratili non avessero notato un dettaglio infimo quanto fondamentale di quelle due figure: polvere sugli stivali. Tutti gli altri presenti erano perfetti in ogni aspetto, tranne quei due.

“Jon.” – chiamò nuovamente Talon – *“Meglok et krimpatul.”*

Darhoan e Vossler si voltarono all'unisono verso il Cinereo: che razza di lingua era quella che aveva appena parlato?

Jon sorrise, e rispose in linguaggio Comune.

“Va bene, Talon. Facciamolo.”

Vossler sbiancò mentre Darhoan sorrideva soddisfatto; il Necromante fece aprire le ali alla sua viverna che si avventò sugli Umbratili divorandone due in un sol boccone.

“Distruggiamoli tutti!” – la traduzione letterale dall'infernale al comune non era stata accurata, ma rendeva più o meno l'idea di quello che Talon gli aveva riferito. Certo, se ci fosse stato Jurgen, anche nel bel mezzo della battaglia avrebbe avuto occasione di rinfacciare la scorrettezza della grammatica donatagli da Bel, ma lo scontro che ne seguì ne fu fortunatamente privo.

Talon si avventò da solo contro Darhoan, mentre Vossler, Jon, Tolhuka e gli altri Guardiani si occupavano del resto degli Umbratili. Sebbene la Buiolite Divina aumentasse i poteri del Cinereo a dismisura, il gran maestro restava comunque parecchie spanne sopra di lui, sia in tecnica che in rapidità dei colpi. I fendenti della luminescenza nera rimbalzavano su quella rossa, e chi lo osservava poteva dire con certezza che Talon era molto più lento del solito nei movimenti; cosa non del tutto falsa, poiché il campo di Entropia di Darhoan lo sovrastava a tal punto da rendergli faticoso qualsiasi movimento. Senza la sua fluidità, senza il Flusso possente dalla sua, Talon era decisamente più vulnerabile.

“Avremmo potuto conquistare Khorvaire, idiota d'un ragazzino!” – gli urlò in faccia Darhoan, colpendolo con una spinta del Flusso che lo fece volare da una parte all'altra del cortile. – “Avremmo potuto distruggere i Guardiani, la Chiesa, i regni e le contee! Avremmo potuto distruggere l'intero sistema e crearne uno nuovo!”

Talon riprese in mano la Luminescenza e si rialzò da terra, affrontando nuovamente il suo avversario senza l'ombra della paura nei suoi occhi, nonostante fosse ad un passo dall'essere completamente sopraffatto.

“Io” – disse, quando le luminescenze stridevano l'una contro l'altra – “Non sarò mai la tua arma! Non sarò mai lo strumento di nessuno!”

Parole che sembravano uscite dalla bocca di qualcun altro.

Due tuniche nere apparvero alle spalle di Darhoan quando questi stava per spezzare la guardia del Cinereo; da sotto le vesti, l'arco Sagittario e il fucile Formalhaut giunsero in suo soccorso colpendo al ventre il capo degli Oscuri, che indietreggiò di qualche metro con una dolorosa capriola all'indietro.

“Balthier? Fran? Che cavolo...?” – la Viera e il mezzelfo si tolsero gli abiti superflui di dosso, prendendo di sorpresa anche il resto degli Umbratili. In una manciata di secondi, Vossler si era ritrovato a tranciare a metà l'ultimo servo del Tiefling, mentre Darhoan indietreggiava zoppicante con una mano premuta contro il ventre sanguinante.

“Traditore...e voi, esseri inferiori...non-”

Un colpo del Formalhaut alla testa risparmiò ogni commento da super-cattivo che Darhoan si era preparato per l'occasione.

“Oh – mio – Dio” – esclamò il mezzelfo – “Consideratela legittima difesa: stava per uccidermi con un cliché!”

Vossler non sembrò affatto sorpreso di vederli, e fu chiaro a tutti che, in una maniera o nell'altra, quei due erano lì per riscattare qualche favore del generale dei Guardiani; le spiegazioni in merito sarebbero state rimandate a tempi più propizi. C'era ancora una guerra da vincere, e da ciò che si poté scorgere dalla balconata del terrazzo, i Guardiani non avrebbero resistito ancora per molto.

“Su una cosa aveva ragione Darhoan: la battaglia è persa.” – commentò Jon, ma Talon rispose fiducioso: “Non esserne così sicuro. Abbiamo ancora un'ultima arma da sfoderare.”

Ogre

Lettera di una bambina a suo padre, Guardiano

La nonna mi raccontava sempre che gli ogre vivono nelle Demon Wastes, molto lontano da qui. Diceva che quand'era giovane, uno era scappato e aveva ucciso tutti, nel suo villaggio, eccetto lei. Diceva che era grande quanto tre uomini, grosso altrettanto e intelligente quanto un cane. Diceva che combatteva lanciando pietre e usando gli alberi come mazze. Non sono sicura di volerne affrontare uno, quando sarò una Guardia del Sole. Credo che proverò ad abbatterlo con le frecce, come fece mia nonna. Devo stare attenta a quelli tatuati però: ho letto su un libro che possono lanciare magie. Stacci attento tu, mi raccomando!



Lingue di Khorvaire

Tratto da uno studio sulle lingue di Padre Lindus

Lo studio delle lingue di un continente così vasto è stata per me un'impresa ardua, ma non impossibile. Inutile dire che non sarei mai riuscito a farcela se non fosse stato per lo spirito collaborativo dell'Università Arcana, con la quale siamo riusciti infine a creare un incantesimo nel quale abbiamo immagazzinato tutte le nostre ricerche; così ora chiunque riesca ad impararlo, potrà a comando parlare e comprendere qualsiasi lingua conosciuta! Semplicemente meraviglioso! Ma come dicevo prima, non è stato affatto semplice: innanzitutto perché molte di queste lingue sono perlopiù dialetti o comunque derivate da altre più arcaiche di cui si hanno poche testimonianze; in secondo luogo, per la vasta quantità di alfabeti a cui si fa riferimento, ognuno con le sue regole ed i suoi fonemi. Ho schematizzato qui, in breve, l'organizzazione canonica che abbiamo osservato finora nelle lingue incontrate nei nostri viaggi. Non abbiamo incluso le strane iscrizioni del Mournland per ovvi motivi.

Alfabeto	Lingua	Principali fruitori
Elfico	Elfico	Elfi, mezzelfi
	Sottocomune	Drow, Derro
	Aquan	Creature dell'acqua
	Silvano	Treant, Viera, Fate
Nanico	Nanico	Nani
	Goblinoide	Goblin, Hobgoblin, Gnoll
	Gigante	Giganti, Ogre
	Orchesco	Orchi, trogloditi
Draconico	Terran	Creature della terra
	Draconico	Nani Targaryen, Maghi
	Ignan	Creature del fuoco
Druidico	Auran	Creature dell'aria
	Druidico	Druidi, Garif
Infernale	Infernale	Esterni malvagi
	Abissale	Esterni malvagi
Celestiale	Celestiale	Esterni buoni
Comune	Comune	Lingua ufficiale di Khorvaire
	Halfling	Halfling
(nessuno)	Rettile	Bangaa, creature rettilofone
	Felino	Ronso, creature feline

Shemazai il Traditore non aveva fatto vittime tra gli orchi che avevano accompagnato Talon in quella impresa; i più erano rimasti bloccati nella vallata chiamata Lair of the Keeper, con la strada di ritorno sbarrata e, dopo la miracolosa vittoria, Talon si era preoccupato di usare i suoi poteri telecinetici per far esplodere l'accumulo roccioso e dare nuovamente una via d'uscita per i suoi animaletti da compagnia. Viaggiavano ora tutti insieme verso sud-ovest, ripercorrendo le aride steppe delle distese del diavolo in direzione Ashtakala. Accampatisi il secondo giorno, Talon decise che era arrivato il momento di prendere in mano la situazione e cercare di capirci qualcosa sull'*arma* di Darhoan, che li aveva seguiti a cavallo di un proprio Worg.

Talon aveva acceso il suo falò lontano dagli orchi, dove le loro orecchie non potevano arrivare. Aveva preso a fissare l'essere dall'altra parte del fuoco, e senza troppi convenevoli, aveva commentato:

“Tu sei un nano.
E ti ingrandisci a comando.”

Le ovvie conclusioni del Cinereo potevano ad una più attenta analisi essere messe in discussione, ma ciò che l'apparenza gli suggeriva era che, non si sapeva come, quello strano essere a forma di nano emanava anomalie del Flusso mai viste prima.

Quando Shemazai era stato sul punto di trasformare Talon in un Umbratile pastorizzato, il braccio enorme di metallo si era interposto tra lui e l'Esper salvandogli la vita; l'armatura scintillante di Mithral del gigante era di ovvia fattura draconica e gli copriva ogni parte del suo corpo; in mezzo a tutta quella polvere, perfino i sensi superiori di un Illumian avrebbero potuto scambiare erroneamente per quella creatura estinta. Ma a tempesta placata, Talon era rimasto piuttosto interdetto dalla lunga barba rossa che scendeva legata in cinque parti sulla pettorina metallica; il suo sguardo si era inizialmente soffermato sul simbolo rosso di un drago a tre teste che campeggiava sul mantello nero svolazzante. L'elmo cornuto pareva inizialmente avere un pennacchio verticale a spazzola di colore rosso intenso – ma solo successivamente, Talon capì che si trattava dei suoi capelli. Dietro di lui, agganciati sulle spalle, spuntavano due manici gemelli appartenenti a due asce simili nella fattura ma complementari nella forma; la prima, aveva un'aura ignilitica e portava l'incisione nanica “*Magwur*” sul piatto della lama rivolta verso l'alto. La seconda emanava aura criolitica e invece era chiamata “*Hesdridep*”, con la lama rivolta a gancio verso il basso. Ma la cosa più strana in assoluto era il volto: la pelle non aveva per nulla quel colorito scuro tipico dei Duergar, ma piuttosto si avvicinava al rosso paonazzo di chi ha tracannato troppo vino durante la serata. Gli occhi viaggiavano spesso da un lato all'altro delle orbite come se perennemente alla ricerca di qualcosa; gli orecchini d'ottone a forma di teschio ipnotizzavano chiunque si soffermasse a guardarli e, cosa ancora più inquietante, il nano in questione spesso parlava da solo, o per meglio dire, sbraitava contro nemici immaginari e cercava pretesti per attaccar briga con gli orchi.

Eppure sembrava parecchio diverso dai Nani Folli visti a Lake of Fire: innanzitutto perché non sembrava appartenere alla stirpe dei nani draconici – non era nemmeno un Duergar! E poi perché portava un'armatura troppo pregiata per appartenere ad un soldato semplice...anzi, Talon ricordava di averne vista una simile addosso al re dei nani il giorno che avevano messo piede per la prima volta nel vulcano.

“Ehi, nano! Mi senti?”

Il nano non colse la domanda, e continuò a strappare brandelli di carne semicruda da un enorme coscia di mammut che gli orchi avevano abbattuto il pomeriggio stesso; ma Talon non si perse d'animo.

“Nano. Ehi, nano! Sto parlando con te.” – ancora nessuna risposta – “...io mi chiamo Talon. Ti avevo scambiato per un drago prima, sai?”

Alla parola *drago*, il nano rosso alzò lo sguardo compiaciuto ridacchiando sotto i baffi. Prese un otre di liquido alcolico e ne ingurgitò quattro sorsi, dopodiché prese l’ascia di destra e sussurrò il suo nome in nanico: questa diventò incandescente e dopo meno di due secondi il nano ci ruttò sopra provocando una fiammata simile ad un leggendario soffio di un vero drago. Un siparietto divertente che sembrava voler provocare l’Umbratile, ma che invece lo fece solo scoppiare a ridere; in effetti il nano parve essere sorpreso da questa sua reazione...forse se ne aspettava un’altra ben diversa. Che questo ragazzino fosse diverso dal tipo mascherato e dai suoi amici?

“Quando mi incazzo divento più grosso” – aveva risposto il nano, pulendosi la barba con la mano sinistra. Talon aveva notato un’altra particolarità: gli mancava il braccio destro. All’inizio aveva creduto che per un motivo a lui oscuro, quello strano tipo non volesse mai togliersi l’armatura sotto la spalla ma poi, ad una più attenta analisi, aveva notato che quello non era affatto un guanto d’arme, ma piuttosto una protesi magica d’adamantio attaccata direttamente alla spalla destra. Un nano per metà costruito che si ingrandiva a piacimento e sputava fuoco: Talon pensò che non poteva esistere un essere più fico di quello in tutto Khorvaire.

“Comunque bel lavoro col Sagittario, ragazzino. Era un osso duro.” - La sua voce era graffiata dall’alcol, rozza e profonda, ma priva di malvagità.

“Grazie nano. Comunque ti ho già detto che puoi chiamarmi Talon...”

“Non sono un nano, Talon. Sono un Drago, io!”

“Oh.”

Se li aspettava sinceramente diversi: innanzitutto senza barba, mangiatori di uomini e con due ali da pipistrello – o almeno così li aveva visti nei libri a Shaarat Kol.

“Avrai un nome, però. O ti devo chiamare *signor drago* finché non arriviamo ad Ashtakala?”

“Certo che ho un nome, cretino d’un Talon. Chi non ha un nome? Perfino questa coscia di mammut ha un nome: si chiama Jimmy.”

“Cosa...?”

“Sì, Jimmy. Saluta Talon, Jimmy bello. Saluta, su!” – il nano agitò serissimo la zampa di mammut facendone una marionetta improvvisata; nella testa del Cinereo si consolidarono i dubbi che quella famigerata arma datagli in dotazione aveva più di qualche rotella fuori posto.

“Va bene signor drago, ma ancora non mi hai detto il tuo nome.”

Il *drago* si alzò in piedi, fiero, e lì Talon si accorse che non portava le braghe: che orrore! La voce del nano si fece solenne, e declamò un sermone che, secondo lui, doveva essere il suo nome per esteso.

“Il mio nome è Oghren della casa dei Draghi, generale delle armate naniche di Lake of Fire, Flagello degli Orchi, Terrore dei Goblin, il Gigante Adirato, Signore della Rabbia e della Paura, Emissario della Luce e Chiave dell’Odissea!”

“Chiave di cosa...?”

“Eh?”

...

“Quindi ti chiami Oghren?”

“Già.” – ed il nano diede un altro morso al mammut, strappandone una quantità considerevole.

“Ho sentito parlare di te. Sei il generale di Aerys, quello che ha esiliato nel Labyrinth. Ti sei unito agli Oscuri per vendetta?” – chiese Talon, incuriosito. Ricordava di aver distrattamente ascoltato Jon parlare della *sventura* dei nani Antichi nei loro incontri segreti a Lake of Fire; credeva di trovarlo nel Labyrinth, ed invece quello strano essere in cui Darhoan riponeva così tanta fiducia era arrivato fino ad Ashtakala e si era messo al servizio degli Oscuri. O meglio, questo è quello che aveva ipotizzato Talon.

Nella strana quanto intensa conversazione che ne seguì, Oghren rivelò che di fatto non aveva la più pallida idea di quello che stava facendo. La follia del nano era tale che al gran maestro era bastato riempirlo di vino e tappeti – di cui lui andava pazzo – ed ignorando tutti i suoi discorsi sul bene superiore, aveva prestato le sue asce alla causa degli Oscuri.

Talon continuava a non capire: perché qualcuno potente come lui si era svenduto per un nonnulla?

“Perché io sono un’arma” aveva risposto. E poi aveva aggiunto: “E tu non mi sembri uno di loro. Sei diverso. Sei più come me. Cosa ti ha offerto Darhoan? Donne? Vino? Oro? Potere illimitato, regni, castelli, una fabbrica di tappeti?”

“Non credo proprio che ci assomigliamo, nano-drago. Sì, mi ha dato il potere e tutto il resto, ma io credo davvero che Khorvaire possa cambiare in meglio grazie agli Oscuri.”

“E chi lo decide cosa è meglio e cosa è peggio? Di sicuro non tu, o saresti rimasto ad Ashtakala a sorseggiare merda analcolica mentre gli altri si accoltellano tra loro per decidere chi ti bacerà i piedi.”

“Ma dai, cosa ne puoi capire tu bene superiore? Altro non sei che un nano alcolizzato che tradisce la propria famiglia per soldi!”

“E tu stai tradendo i tuoi amici per il potere. Non è diverso.”

“Non sono miei amici. Sono i miei ex-compagni di viaggio.”

“E’ per questo che mandi missive di nascosto al Necromante con gli spostamenti degli eserciti di Ashtakala? Per dimostrargli la tua non-amicizia?”

...come faceva a saperlo? Era rinchiuso tutto il giorno nelle celle sotterranee e neanche Darhoan era riuscito a scoprire le intenzioni di Talon. Come aveva fatto quel rozzo nano a scoprirlo, lui che della parola furtività non conosceva nemmeno il significato? Oghren continuò a parlare riempiendo il silenzio spaventato di Talon.

“Non sto con gli Oscuri, e non sto nemmeno con i nani. Io sto con me stesso, e chi mi dà quello che voglio diventa il mio padrone. Tu credi che questa sia la libertà, ma io, che potrei distruggere i loro eserciti con un soffio, sono il più incatenato di tutti. Io sono solo un’arma, non più di quanto lo sono le mie asce.”

Il silenzio di Talon si fece meno agitato e più riflessivo.

“Essere liberi è fare la scelta sbagliata.” – concluse Oghren.

“Perché” – chiese allora Talon – “Fare la scelta sbagliata se puoi fare quella giusta e rendere il mondo migliore?”

Il nano rise di gusto: “Non ci arrivi, testa di cazzo?” - Buttò l’osso cavo di mammut nel fuoco, che scoppiettò un po’ prima di spaccarsi a metà; fece il giro del falò fino ad avvicinarsi al ragazzino, parecchio a disagio per la presenza ciondolante dei genitali del nano a pochi centimetri da lui. Lo guardò negli occhi di fuoco, sorrise a trentadue denti, e gli urlò infine in faccia:

“Perché è dannatamente divertente!”

*VIII giorno del V mese dell’anno dell’Ordine 1616
Campi di battaglia nei pressi di Ashtakala, Demon Wastes
Ore 13:00*

Jon aveva esaurito le magilite ormai da un pezzo e combatteva sulla sua viverna mentre gli ultimi scheletri esplodevano sotto le zampe possenti dei mammut. Talon continuava a contrastare gli Umbratili a tre alla volta, ma le sue vesti nuove di zecca si erano lacerate in più punti e da un po’ avevano iniziato a tingersi di rosso. Tolhuka era ormai esausta, e i suoi canti magici avevano perso ormai tutta la loro vitalità; di fatto, non sapeva più nemmeno per cosa stava combattendo. Vossler guidava invece entrambi gli eserciti verso la rovina, dato che pochi minuti prima un orco aveva azzannato Aerys al collo strappandogli di netto la giugulare; il re si era difeso bene per ore facendo strage di Ogre, ma di fronte a quell’armata invincibile poco restava da fare.

Azelas si trovava nelle retrovie dell’esercito e soccorreva l’ammiraglio Basch rimasto senza cavallo. Gli ordinò di prendere il suo e di correre verso nord alla ricerca del Lord delle Ossa: che usasse tutte le Buioliti che gli erano rimaste per tirarli fuori da quella situazione.

Nuovamente nella polvere e nel sangue, si avventò su un soldato sopraffatto dai Goblin togliendoglieli di dosso con meticolosissimi fendenti di spada che li tranciarono senza pietà; a poco servì, visto che un Ogre caricò tutto il fianco uccidendo una decina di soldati compreso lui; alché il generale intraprese una prova di forza col mostro che vinse nonostante l’avversario fosse di taglia superiore alla sua, spingendolo a fatica sulle picche alleate che lo trafissero da parte a parte.

Ma le singole vittorie sul campo continuavano a non compensare la rovina che lo circondava; da qualunque lato si voltasse, non vedeva altro che il massacro dei suoi soldati. Dove li aveva condotti? Chi gli avrebbe mai perdonato una sconfitta del genere? Come aveva potuto permettere tutto questo? Era arrivato il momento di prendere la decisione più coraggiosa di tutte.

Mise mano al corno che teneva attaccato sul retro della cintola e lo portò alle labbra: fece per suonare la ritirata, quando si accorse che qualcun altro lo aveva preceduto.

Un corno da est, sordo e roco come il ruggito di un drago. Un rinoceronte bardato era sbucato dal lato destro delle mura di Ashtakala e correva a tutta forza verso di loro; a cavalcarlo, un nano dalla barba rossa come il fuoco.

Altri corni suonavano ora da est, proclamatori dell’arrivo dell’ultimo esercito delle Demon Wastes mancante all’appello.

“Dain ut Serk! Dain ut Serk!”

Gridavano le legioni naniche sotto lo stendardo dei nani Drago apparse all’orizzonte. Vossler si unì a loro dal mezzo del campo di battaglia, urlando la stessa frase tradotta nel più familiare Comune:

“Fuoco e Sangue!”

Ciò che rimaneva dell'esercito dei Guardiani spinse gli Oscuri sul fianco destro in un'ultima gloriosa azione tattica, mentre i nani di Aerys, con rinnovato ardore nel ritrovare i loro cugini al proprio fianco, assaltarono in massa gli Ogre, impedendo loro di preparare una controffensiva adeguata.

Il primo dei rinforzi a raggiungere il campo fu Oghren; fece schiantare il suo rinoceronte contro un manipolo di orchi e saltò dalla sua groppa per diversi metri in alto aggrappandosi alla proboscide di un mammut, che tirò con entrambe le braccia fino a staccargliela. L'animale impazzito di dolore indietreggiò muovendo pericolosamente le zanne, ma Oghren glielne prese ed incredibilmente trattenne l'enorme bestia con le sue sole forze: ma non solo. Con uno sforzo esiguo, sollevò l'animale e lo lanciò contro gli ogre sterminandone una ventina in un solo colpo.

Rise di gusto, bestemmiò Odino, e sfoderò le sue asce con tutta calma urlando i loro nomi in nanico: *Rabbia! Paura!* L'ascia di destra diventò incandescente, mentre quella di sinistra gelò come l'inverno gela i laghi del nord. Il nano rosso prese a correre a tutta forza verso la fila ordinata di mammut rimanenti, e ad ogni passo il suo petto s'ingrossava, la sua armatura sia allargava, le sue braccia diventavano più possenti di quanto fossero già; stava ingigantendo come sotto effetto di uno strano incantesimo che nessuno aveva lanciato. Dapprima divenne grosso come un orco, poi come un Ogre, poi raggiunse la stazza dei mammut, superandoli a tal punto che quelle bestie erano grandi per lui come cani adulti. Con un calcio ne spazzò via tre, fracassando loro gli organi interni. Falciate infuocate e gelide uccisero centinaia di Oscuri, nani e Guardiani senza distinzione spazzandoli via. Sull'intero esercito era in corso una pioggia di arti, teste e membra sparse che lo nano gigante produceva in quantità esagerate.

Il secondo impatto furono le legioni di nani al suo seguito, che caddero sugli Oscuri come un martello, che stretti sull'altro fianco dall'incudine dei Guardiani, vennero chiusi da tutti i lati e sterminati senza possibilità di scampo.

In meno di un'ora la battaglia fu vinta.

Gli ultimi orchi scapparono nel Labyrinth, ma non avrebbero avuto vita lunga ora che il controllo di quelle terre stava per tornare in mano ai nani.

Un urlo liberatorio sancì definitivamente l'agognata vittoria delle forze alleate, un urlo che durò poco quando i tremila soldati superstiti si accorsero di non vedere più la terra sotto i loro piedi, ma solo un mare di cadaveri tra i quali riconoscevano simboli e volti a loro familiari.

Vossler sanguinava. Qualcuno o qualcosa lo aveva azzoppato nel tumulto dell'ultima carica, e solo ora che l'adrenalina calava, riusciva a sentirne il caldo abbraccio risalirgli le membra; inciampò per il dolore sul cadavere di un Ogre, e fece per togliersi i gambali nel tentativo di controllare lo stato della ferita, ma non fu possibile poiché l'essere sotto i suoi piedi si destò dall'apparente sonno prendendolo alla sprovvista. Gli morse il braccio sinistro e masticò violentemente, e il Generale non poté fare molto per toglierselo di dosso. La bocca putrida lo attirava a sé avvicinandosi fin sopra la spalla: ma il terreno tremò, e una lama gigante spaccò il suolo e infilzando l'Ogre nel petto gli sventrò le viscere.

La morsa si staccò e Vossler si accorse che del suo braccio non era rimasto più granché; si adagiò per terra con la vista che gli si annebbiava rapidamente, ma prima di crollare definitivamente, distinse la sagoma sfocata di Teryn Kanishok ricoperto di fango e polvere dalla testa ai piedi.

Sussurrò qualcosa che assomigliava ad un "Mi dispiace" mentre cadeva in un sonno forzato.

Talon attraversò il campo di battaglia facendo attenzione a non calpestare troppe teste di Goblin – dio, quanto gli facevano schifo! Fece spaventare Teryn quando gli appoggiò una mano amichevole sulla spalla, pentendosene immediatamente quando si accorse che il sudiciume di cui era ricoperto gli aveva macchiato il guanto nero nuovo di zecca.

"Hai bisogno di una doccia, Teryn, ora più che mai."

In quell'istante Jon atterrò con la sua viverna putrescente di fronte a loro, ammirando la quantità di materia prima nei dintorni; la guerra era un mercato proficuo per la non-morte.

“Non ho creduto nemmeno per un momento” – sentenziò fiero, guardando il sopravvissuto – “che tu fossi morto nell’esplosione. Anche se non mi spiego perché rischiare la nostra missione per un incarico così stupido. C’era gente più sacrificabile di te per farlo...”

Ma Teryn non rispose, chinandosi invece al Generale. Gli ospitalieri tardavano ad arrivare, e Vossler perdeva troppo sangue. Bisognava fare qualcosa subito.

“Jon, alza il culo! Questo ci resta secco!”

Anche se l’idea lo stuzzicava, il Necromante rinunciò a richiamarlo tra le sue fila; il generale Azelas, almeno per ora, gli serviva vivo.

Così scese dalla viverna per osservare da vicino la ferita, accorgendosi quasi subito che cauterizzarla sarebbe servito a poco dopo che aveva perso quasi tre litri di sangue. Gli mise una mano sul collo e sentì il battito irregolare perdere intensità, così come il respiro, ormai quasi assente. Si alzò di scatto e guardandosi intorno vide che l’ogre smembrato da Teryn soffocava nel suo stesso sangue.

“Non è ancora morto...perfetto!” – sguainò la sua falce e gli si avvicinò con cautela – “Teryn, presto! Portalo qui!”

Il soldato obbedì, trasportando il corpo ad un metro dal mostro. Jon infilzò la carne del colosso con una estremità della falce, poi prese la mano di Vossler e la adagiò sul manico dell’arma. La falce tremò, e mentre l’Ogre mugugnava di rinnovato dolore, Azelas riprese colorito e la ferita cessò di sanguinare. Dieci secondi dopo il mostro perì e Vossler riaprì lentamente gli occhi. Teryn aveva uno sguardo piuttosto confuso, ma Jon gli schiarì subito le idee:

“...è un’arma vampirica, ricordi?”

Solo più tardi giunsero gli ospitalieri, che portarono via Azelas ancora in stato di semi-coscienza. Lo sguardo dei sopravvissuti si dirigeva ora verso la città alle loro spalle.

XII giorno del V mese dell’anno dell’Ordine 1616

Ashtakala, Demon Wastes

Ore 17:26

Il Generale aveva avuto tempi di recupero eccezionali. Il braccio gli era stato amputato per evitare l’insorgere della cancrena, ma i nani gli avevano assicurato che come segno di gratitudine ne avrebbero fabbricato uno identico a quello in dotazione al nano rosso che aveva visto in battaglia, e che avrebbe potuto continuare così a combattere e servire i Guardiani per ancora molto tempo.

Per la prima volta in millenni, Ashtakala vedeva sventolare gli stendardi Guardiani sulle sue mura di pietra bianca; e proprio su quegli stessi bastioni, nei giorni successivi la battaglia, si vedeva passeggiare spesso l’insolita coppia di Oghren e Talon, presi in dibattiti di dubbia natura per interi pomeriggi, segno che una strana amicizia stava nascendo tra i due.

Jon si era reso partecipe di diverse dispute formali al tavolo dei vincitori, a cui presenziavano ovviamente il Generale e la regina Rhaenys di Ash Beacon. Era sorta quasi subito la questione della spartizione dei territori alla fine della guerra: si era da subito deciso che Fiendfell sarebbe rimasta in mano ai Drow, a patto di continuare a difenderla dalle incursioni degli Oscuri e di sancire un’alleanza formale con i Guardiani e i nani Drago.

Più spinosa era invece la situazione di Ashtakala. Le leggi parlavano chiaro, l’ultimo discendente della stirpe degli Oscuri era il legittimo erede di quei territori, ma essendo gli Umbratili una confraternita più che una casata, tutti i membri avevano egual diritto di pretesa. E visto che dopo la battaglia era rimasto un solo

Umbratile ancora in vita, Ashtakala era di fatto sua: ma Talon non aveva la benché minima intenzione di mettersi a fare da re in una città che lo aveva tenuto prigioniero, e perciò aveva firmato un contro-accordo in cui cedeva tutti i suoi potenziali diritti al Lord delle Ossa Nere, Jon Therks.

I Guardiani si rifiutarono tuttavia di convalidare l'autonomia della città, poiché sostenevano che Talon non avesse l'autorità di firmare una cessione di un diritto che, senza l'approvazione dei Guardiani stessi, di fatto non aveva ancora acquisito. La discussione rimase in stallo per due giorni, finché non si arrivò ad un compromesso che pareva equo per tutti: dal punto di vista legale, la città era ufficialmente conquistata e controllata egualmente da nani e Guardiani; nella pratica però, gli eserciti di stanza di entrambe le fazioni non avrebbero potuto contrastare eventuali ritorsioni da parte degli Oscuri ancora in circolazione, né c'era la manodopera disponibile a favorire la ricostruzione, perciò si decise che fin quando non si fosse trovata una soluzione definitiva, Jon sarebbe stato a tempo indeterminato il sovrintendente per la ricostruzione della città.

La manodopera sarebbe arrivata dall'enorme quantità di cadaveri nanici che i nani Drago avevano lasciato riesumare al Necromante, a patto che quest'ultimo ne cedesse la metà ai nani perché venissero usati nelle miniere di Buioliti in loro possesso. L'accordo prevedeva che una piccola parte delle magiliti estratte venisse mensilmente consegnata ad Ashtakala "per rinfoltire le fila", citando il diretto interessato.

Minatori eccezionali, i non-morti: non avevano bisogno di mangiare né bere, né dormire, non soffrivano la stanchezza e soprattutto, non si lamentavano. L'altra metà sarebbe rimasta ad Ashtakala per difenderla e riconvertirla in città fortificata.

Sebbene l'offerta fosse stata estesa anche ai Guardiani, questi si erano rifiutati di vendere i cadaveri dei loro compagni per motivi di ovvia lealtà verso le loro famiglie.

Dietro quegli accordi, nella mente del Lord delle Ossa prendevano forma grandi progetti per quel luogo tanto ameno quanto sacrilego.

Teryn, invece, non si vedeva quasi più in giro. Passava tutto il suo tempo nel giardino di Ashtakala, seduto a lucidare lo scudo squarciato sulla tomba eretta in onore di Tolhuka. Un mammut l'aveva falciata mentre tentava di guarire un arciere morente con uno dei suoi canti. E Teryn non era stato lì a proteggerla, intrappolato venti metri di terra sotto di lei: aveva inizialmente pensato che quello che era successo poteva essere evitato se lui non avesse accettato di scendere in quella maledetta galleria a fare l'eroe, o se Vossler l'avesse tenuta con sé come gli aveva promesso, o se avesse provato a convincerla ad abbandonare il campo di battaglia, o se semplicemente Orez fosse stato lì...ma in fondo, se ed i *ma* non gli si addicevano proprio.

Nella sua breve vita ne aveva visti morire a centinaia. La guerra si portava via tutto, e spesso non c'era scampo, comunque la si mettesse. Era destino che andasse così, si era detto. E' sempre stato il destino dei guerrieri, di morire in battaglia o da codardi e Tolhuka, la *sua* Tolhuka, lo aveva reso quasi invidioso del suo operato. Se solo ci fosse morto lui, al suo posto, sarebbe stata una gran soddisfazione per tutti. Ma non era ancora arrivato il suo momento. Sentiva solo che qualcosa in lui stava cambiando.

Come un seme gettato in un terreno da anni oramai arido, un seme terribile, quello – il dubbio! – sbocciava dentro di lui il sospetto che, in tutto quel rumore che era la vita, prima che fosse troppo tardi...doveva trovare uno scopo.

Lasciò la sua spada sulla tomba come omaggio e rivolse le parole più dolci che poteva al tumulo di pietra. Lo faceva sorridere l'idea che Jon si fosse perfino offerto di riportarla in vita quando i suoi poteri fossero cresciuti abbastanza da riportare indietro anche suo fratello. Ma non era questo il punto, aveva risposto Teryn. "Non è perché le persone muoiono, è perché muoiono senza un motivo valido!"

Il Necromante aveva aggrottato le sopracciglia ignorando il significato di quelle parole, e senza dire una parola, aveva supposto che forse doveva solo lasciarlo un altro po' da solo con il suo dolore.

Un *motivo valido*, aveva detto. Toccava a lui trovarne uno, abbastanza importante da giustificare anche la sua, di morte, prima o poi. Il viaggio, quello vero, stava per cominciare.

Il messaggio recapitato al Consiglio di guerra riportava un appuntamento per le otto di quel giorno nella sala grande del palazzo di Ashtakala. Prima che iniziasse l'incontro, Talon sprecò alcuni minuti per illustrare a Jon le meravigliose rappresentazioni degli Espers sul muro di fronte a loro, osservando come, una volta sconfitti, per qualche strana magia antica le costellazioni a loro associate smettevano di brillare nel cielo dell'arazzo.

La riunione stava ormai per cominciare, e vedeva seduti alla tavolata numerosi volti conosciuti: Vossler, ancora monco, a capotavola con i suoi fedeli ammiragli attorno a lui. La regina Rhaenys era seduta al capo opposto della tavolata, e portava un corpetto d'argento scuro con una gonna lunga di scaglie di viverna e un mantello di seta nera con piccole, pallide ametiste incastonate sugli orli. Fran e Balthier erano appoggiati alla balaustra delle scale che salivano ai piani superiori e tra loro sussurravano e squittivano come due comari ad un ricevimento galante; Talon, Jon e Teryn erano invece seduti in mezzo ai luogotenenti e ai capitani d'armata, impazienti di sapere quali sarebbero state le loro mosse successive.

“Dichiaro aperto il Consiglio esteso” – espresse solennemente Vossler.

“Innanzitutto, voglio formalmente esprimere il mio orgoglio per una conquista che i Guardiani hanno anelato per più di un millennio e mezzo, ed il giubilo di aver ritrovato l'amicizia dei Nani Antichi di Lake of Fire e di Ash Beacon. Che possa durare a lungo.” – i calici sul tavolo di legno ruvido su alzarono all'unisono.

“So che è stata una guerra logorante nonostante la sua breve durata; ha inflitto ovunque pesanti perdite e ci avrebbe condotto alla rovina più totale se non fosse stato per l'aiuto di alcuni nostri amici che sono ora seduti a questo tavolo...ed è proprio per loro che siamo qui riuniti.”

Vossler diede la parola a Jon, che si alzò piantando quanto più saldamente poteva le mani sul tavolo prima di iniziare a parlare.

“Signori e signore, nani e Guardiani. Immagino che sia difficile per voi, che avete combattuto per secoli le stesse minacce, capacitarvi che qualcosa di antico si stia destando dal profondo di Khorvaire. Vi avevamo avvertito e non ci avete creduto fin quando non avete visto con i vostri occhi, che gli Espers sono reali e invincibili tranne che per noi. Ma questa becera motivazione non basta a chiedere il vostro pieno supporto, ed è per questo che rivelerò a voi qualcosa di ben più importante. Gli Esper non sono semplici mostri, ma esseri di un'Era precedente che preannunciano l'imminente fine dell'Era dell'Ordine.”

Un mormorio confuso prese il sopravvento. I Guardiani in sala, la regina e perfino Vossler si trovarono sorpresi dalla pericolosa affermazione di Jon Therks in quella sede.

“Credetemi” – disse – “Oppure ignoratemi: avete visto cosa è successo l'ultima volta che lo avete fatto. Shemazai il Traditore avrebbe distrutto Ashtakala, e poi dove credete che avrebbe concluso la sua furia omicida, se non contro gli abitanti del vulcano? Ho inviato Talon tra le schiere degli Oscuri, rischiando la vita di un mio amico per cercare di limitare i danni! Ma se la nostra causa dovesse fallire, se noi periamo perché nessuno ci ha creduto, chi credete che distruggerà gli altri otto diavoli che si stanno per svegliare? Nessun vulcano, nessuna fossa, nessun castello sarà abbastanza resistente da fermarli.”

Il vociare aumentò considerevolmente, ma Jon non si fermò.

“Rammentate che la prossima Era potrebbe essere la vostra! La Chiesa e gli abitanti di superficie hanno soppiantato i vostri dei, vi hanno isolato e provato a corrompere! Volete passare un'altra Era cercando di

sopravvivere alla minaccia degli Oscuri, o della conversione, finendo ad essere i loro leccchini come i Biondi? Noi possiamo spodestare gli dei di superficie! Noi possiamo dare un nuovo ordine a questo mondo, e vogliamo che i Nani Antichi e i Guardiani ne siano i fautori. Potete aiutarci. Potete avere il vostro posto nel mondo che verrà.”

L’eloquenza del Necromante mise a tacere tutti, fin quando Vossler si decise a parlare.

“Cosa ci state chiedendo?”

E il Necromante rispose prontamente: “Vogliamo soltanto che ci siate amici. E’ difficile riporre fiducia in un Necromante, in un mercenario o in un Umbratile traditore, lo so. Possiamo sembrarvi poco adatti, perfino pericolosi...Ma vi abbiamo aiutato, ci avete visto combattere insieme a voi. Trattateci come vostri pari e considerate il nostro valore per le nostre azioni, invece che per l’aspetto.”

Un Duergar dal fondo della stanza si alzò in piedi con il boccale pieno ancora in mano: “Per tutti i diavoli della fossa, io sono con lui! Combattono bene e sono dalla nostra, che vogliamo di più?”

Altri nani si alzarono uno dopo l’altro finché un timido applauso partì dal fondo della stanza e si ingigantì scrosciando per mezzo minuto abbondante. Vossler ancora una volta fece da moderatore della seduta, e lasciò che fosse stavolta la regina Rhaenys ad intervenire.

“L’ultima volta che ho visto questo Necromante, si è inginocchiato di fronte a me pregandomi di intervenire per salvare il mio popolo. Per orgoglio ho rifiutato, fin quando l’erede al trono di Lake of Fire si è presentato dopo anni di esilio alla mia corte, conscio di poter essere imprigionato e giustiziato, solo per chiedermi la stessa cosa. Ho peccato di superbia una volta e ho quasi distrutto la mia gente. Avete la mia fiducia, viaggiatori.”

Jon tirò un sospiro di sollievo; con uno schiocco di dita, la regina fece entrare un manipolo di uomini che scortava un oggetto grande quanto uno scudo coperto da un panno di tela. Talon sobbalzò: una quantità di Flusso anormale proveniva da lì sotto.

“Come segno della nostra fiducia, doniamo a voi, nostri salvatori, l’Ignilite Divina donataci dai nostri antenati. Se è vero che potete ridare speranza alla mia gente, avete il nostro pieno supporto. Siamo stanchi di essere dimenticati da questo mondo.”

Jon si inchinò ed accettò il dono, scoprendolo caldo al tatto: era un cristallo a forma di sfera allungata, rosso come le fiamme ardenti del cielo delle Demon Wastes. Ringraziò sentitamente la regina, e vide che qualcun altro era lì per donare loro qualcosa.

“Ehi, mezze seghe! Ecco il libro che mi avevate chiesto!”

Oghren entrò in sala nuovamente senza pantaloni, con un otre di liquido nauseabondo in una mano e un libro impolverato nell’altra, che buttò senza ritegno sotto gli occhi del Cinereo.

La regina fece per protestare, ma di fatto l’Era di Odino apparteneva a Lake of Fire, e Oghren era ora l’unico responsabile di quello che per lui era solo un altro libro di farneticazioni religiose inutili.

“Custodiremo gelosamente questo libro” rispose Jon con occhi avidi.

...il resto dell’incontro fu pieno solo di direttive e belle parole che non interessavano a nessuno, ma a cui i tre viaggiatori assistettero solo per onore di cronaca. Quando il consiglio si sciolse, i due ospiti di Greenheart lasciarono la loro postazione accanto alla balausta e scesero verso il tavolo semideserto avvicinando i seguaci di Bel. Il primo a parlare fu il mezzelfo Balthier.

“Lasciatevelo dire, miei prodi avventurieri: se combattete come parlate, saremo noi ad aver bisogno di chiedervi aiuto...!”

“Balthier” – rispose Talon – “Non ho ancora capito che diavolo ci facevate tu e Fran nascosti tra gli Oscuri.”

“Oh, Greenheart è di una tale noia! Siamo entrati in contatto con il vostro compare Orez e siamo arrivati con la Strahl in un batter d’occhio! Vi aspetta a Desolate, un cumulo di vecchie rocce a nord-est. Abbiamo del lavoro da fare, ammazza-diavoli!”

Il termine *ammazza-diavoli* non piaceva a Jon, lo trovava alquanto impreciso rispetto alla loro effettiva mansione. Ma poco c’era da discutere, con quella specie di bardo aundariano. In fondo Talon gli doveva la vita, come minimo avrebbero risparmiato di essere antipatici con lui.

Mezz’ora dopo

Si era deciso che sarebbero partiti il giorno stesso. Non aveva senso per loro rimanere lì più di quanto necessario; si erano riempiti le tasche di Buioliti e avevano dato una bella strigliata ad armi ed armature e i nani avevano offerto loro Worg per attraversare le Demon Wastes con maggiore celerità. Oghren si era addirittura offerto di scortarli fino a Desolate.

Teryn stava mangiando pane e formaggio seduto da solo su uno dei grossi tavoli una volta probabilmente usati in passato per importanti riunioni tattiche degli Oscuri, ma ora adibiti a mensa per i Guardiani rimasti a presidiare Ashtakala in attesa della loro partenza.

Aveva gli occhi persi nel vuoto e masticava lentamente, come se la sua testa fosse altrove, lontana da quelle sale sconosciute. Quando Vossler gli si sedette accanto a mani giunte, gli occhi di Teryn tornarono nel piatto, ingoiando il boccone e sorseggiando dal bicchiere di latte di fronte a lui.

Vossler lo imitò, prendendo anch’egli da mangiare e riempiendo il bicchiere di Teryn prima del suo.

“Non è colpa di nessuno.” – disse Teryn, addentando il formaggio.

“Anche se daresti l’anima perché fosse il contrario” – rispose Vossler.

Teryn rimase in silenzio: la sua anima l’aveva già data via. Vossler guardò il pane, poi timidamente il suo commensale. Era sempre stato difficile per lui trovare parole o aneddoti adatti, in queste situazioni.

“Mi dispiace. I Guardiani cercano di salvare Khorvaire, ed io nel frattempo cerco di salvare loro. Vorrei proteggerli tutti, ma non sempre ci riesco. Nei campi di Ashtakala sono morti in migliaia...” – ma Teryn interruppe le scuse di Azelas mettendogli una mano sulla spalla.

“Dispiace anche a me.”

Fini rapidamente il pane che gli era rimasto e si alzò dalla panca avviandosi verso la porta, ma dopo sei passi Vossler si voltò con una faticosa domanda:

“Che farai ora, Teryn?”

Continuò ad avanzare in direzione del giardino, e rispose a denti stretti:

“Andrò avanti.”

XXII giorno del V mese dell'anno dell'Ordine
1616
Desolate, Demon Wastes
Ore 16:00



Dopo quasi un mese di polvere e cielo rossastro, fu per tutti una liberazione assaporare il vento di salsedine che spirava dall'oceano blu all'orizzonte.

Jurgen e Alistar erano scesi allegri dalla Strahl, la meravigliosa aeronave adagiata a venti metri dalle rovine, ed erano corsi incontro ai loro compagni di viaggio.

Orez era invece appollaiato sui resti di un minareto come un condor in agguato, osservando tutto e tutti ma senza proferire alcuna parola.

Jon alzò lo sguardo verso di lui, ponendo l'irrimediabile domanda che tutto il gruppo si era posto in queste lunghe settimane:

“Dove siamo stati io e Alistar, dite? Beh...*in giro*, si sa. Abbiamo cercato informazioni e le abbiamo trovate.”

Aveva risposto il diavolo. Queste famigerate “informazioni” si erano presentate a loro sotto forma di un semi-cadavere penzolante di un uomo che a malapena respirava, in preda a gemiti e mormorii incomprensibili. Orez aveva annodato per bene una corda attorno alla chiave di volta del grande arco di pietra grezza sotto i resti della torre di guardia su cui si era acquattato e ci aveva appeso il malcapitato, legato per un piede. Tutti, compresi Jurgen e Alistar, guardavano quell'orrendo spettacolo con morboso interesse.

“Aspetta un secondo” – disse Jon, osservando la vittima più da vicino. – “Questo qui non è...?”

“TORONERO!” – esclamò Talon.

“Che cazz...?” – rispose Teryn, avvicinandosi anch'egli all'uomo. Era messo decisamente male: Orez lo aveva torturato per giorni nelle maniere più crudeli e ingegnose possibili; una di queste prevedeva l'ausilio di una pozione curativa istantanea che aveva comprato a prezzo di favore imbrogliando alcuni chierici viaggiatori a Greenheart; l'opera d'arte da lui architettata prevedeva che il mezzo-diavolo gli ponesse una domanda ogni sessanta secondi, ed in caso di risposta non adeguata, una falange gli veniva mozzata di netto. Vista la quantità limitata di falangi a disposizione, ecco la genialità di Orez: gli faceva ingurgitare un sorso di pozione ogni volta, e le dita ricrescevano immediatamente per magia. E il gioco ricominciava. Data la ripetitività della cosa, per non farsi prendere dalla noia aveva dato fuoco ai suoi capelli, poi scarnificato in più punti, reso cieco da un occhio e infilato vermi nelle orecchie; solo per dire alcune delle sue trovate più *bonarie*.

Alistar aveva dato una mano nel trovare tutto l'equipaggiamento necessario – si sarebbero divertiti molto insieme, se lo sentiva – ed infine eccoli lì, di fronte a tutti i loro compagni. Esigevano spiegazioni. Il pipistrelli trasportarono il diavolo accanto alla sua preda.

“Allora, Willy? Non vuoi narrare ai nostri prodi campioni la storia che hai raccontato a me?” - e prese a stuzzicarlo con un dito sull'occhio monco.

Ma William era per metà incosciente e le parole furono per lui echi ovattati provenire da lontano. Conscio di aver un *tantino* esagerato con la tortura psico-fisica, Orez gli diede un pizzico sul naso rotto assistendo ad un altro rantolo di dolore e poi si allontanò da lui.

Talon si trovò molto dispiaciuto dell'accaduto, mentre Jon non riusciva a smettere di pensare che quello era l'uomo che aveva seppellito suo fratello; possibile che la furia di Orez fosse stata casuale e gratuita su quell'uomo? ...ovviamente sì, si risposero. Ma c'era qualcos'altro, lo sentivano da come Orez aveva interrogato Toronero.

Il mezzo-diavolo schioccò le dita e la realtà attorno a lui si mutò in una vivida illusione che mostrò ai presenti alcuni dettagli dei suoi ricordi con Toronero; erano in una stanza in penombra nei sotterranei di chissà dove, e il chierico, già devastato, rispondeva furioso alle domande del suo aguzzino.

“PELOR TI ARDERA' VIVO!”

“Sì, sì, come no. Ma parliamo di cose più interessanti, per esempio, del perché ci stai seguendo da quando abbiamo lasciato Fairhaven...sarebbe un inizio, non credi?”

“...”

“Va bene, facciamo così: io ti dico la mia versione dei fatti, e tu mi dici se è corretta. Mettiamo caso che tu sapessi fin dall'inizio cose che perfino io ignoravo. Come il fatto che Stormbreaker sarebbe caduto proprio a Wolf's Paw, o che molti avventurieri in tutto Khorvaire stavano avendo sogni che li avrebbero condotti da te. Mettiamo che il tuo scopo originario fosse di ingannarci tutti e farci passare dalla parte della Chiesa...finché non sono arrivato io. Quando hai visto un mezzo-diavolo travestito da Ierovic, hai capito che se avessi provato a mettermi i bastoni tra le ruote saresti finito ammazzato, e hai preferito tornare dai tuoi padroni.

Ma il Patriarca non ha preso bene il tuo fallimento, vero? Dovevi portarci tutti nel Thrane a farci incatenare o peggio, e invece per salvarti la vita ci hai lasciati liberi di vagare per il mondo, e ad ogni battaglia, ad ogni Esper sconfitto, la fine della Chiesa si faceva più vicina di un passo. Il Patriarca si è spaventato e ha deciso di invocare la legge marziale...e tu non l'avresti passata liscia. Ti hanno inviato a pedinarci, perché solo tu avevi visto le nostre facce. Stavano aspettando il momento giusto per tenderci un'imboscata, ma con i Guardiani in mezzo non potevate far molto. Fin qui calza tutto?”

William sputò sangue e denti per terra, rimanendo in silenzio.

“Perciò vediamo se ho capito:” – continuò Orez – “se la Chiesa uccide tutti i prescelti del martello, impedisce che gli Esper siano sconfitti...ma poi? Cosa ha intenzione di fare? Quei mostri distruggeranno tutto, come pensate di fermarli? Non dirmi che credevate di abbatterli con arco e frecce...!”

Nuovamente, William sputò, barricato dietro il suo silenzio. Orez accese una fiamma violacea nella mano destra e il chierico sussultò istintivamente. Dalla sua bocca iniziarono a scivolare fuori alcune parole.

“La Chiesa ha un modo per contrastarli. Ne sono rimaste poche, in Khorvaire. Una l'avevano gli Oscuri, ma l'hanno presa i nani. L'altra ce l'ha Vossler sempre al collo. Ce ne sono ancora, ma non le abbiamo trovate, per ora...”

La mano di Orez gli si avvicinò ancora, più vicina al viso.

“Che cosa sono?”

Ma William si rifiutò di parlare. La mano gli si infilò tra i capelli, bruciando anche una parte del suo volto; le grida invasero la stanza, e in quel momento preciso che la visione finì.

Toronero ritornò ad essere il salame penzolante imbastito dal mezzo-diavolo.

Jurgen nel frattempo fece avanti una teoria: “Forse so di cosa parla. Stanno cercando le Spine del Paradiso. Con quelle, credono di poterli uccidere.”

Orez ne fu compiaciuto, ma il sarcasmo nei suoi occhi era sintomo che evidentemente era già arrivato a questa conclusione da tempo.

A Teryn la situazione non era chiara:

“Ma se loro uccidono gli Esper, non ci facilitano il lavoro? Lasciamoli fare, no?”

Jon, pensieroso, mise a posto i tasselli in quell'istante, e lo corresse:

“E' come ha detto Bel nella profezia: per far finire l'Era dell'Ordine dobbiamo sciogliere le catene. Noi non siamo assassini, noi siamo le chiavi.”

Teryn lo guardò: come al solito il Lord aveva complicato le cose. Dannati chierici! Perché non parlavano mai chiaro?

Jon continuò:

“Quando sconfiggiamo un Esper, lo stiamo in realtà liberando della sua forma mostruosa; se invece la Chiesa trova un Esper e riesce a usare la Spina...l'Esper muore per sempre, e noi perdiamo tutto. Per far finire l'Era dell'Ordine servono tutte e dodici le chiavi. Se ne perdiamo solo uno...Merda!”

“Dobbiamo muoverci” – concluse Orez – “Con Alistar dalla nostra abbiamo accesso alle informazioni dei Fratelli di Vendetta. Con il loro aiuto, forse possiamo trovare tutti gli Esper prima della Chiesa. Ma per farlo dobbiamo dividerci.”

Orez riunì tutti in cerchio e divulgò il resto delle sue scoperte.

Nuove zone di Jagd si erano aperte in Khorvaire durante la campagna militare nelle Demon Wastes, di cui una era situata nelle Shadow Marches, in un luogo che al diavolo pareva interessare – e infatti aveva accennato che se ne sarebbe occupato lui.

Un'altra era apparsa invece nell'estremo ovest presso le Hoarfrost Mountains; c'era una sede dei Guardiani lì vicino, e Teryn, in quanto capitano, avrebbe avuto migliori possibilità di riuscita con il supporto dei soldati di Vossler al suo comando. Si era già accordato con Balthier perché la Strahl provvedesse a dargli un passaggio fin lì.

Jon e Jurgen avevano invece impegni di diversa natura: ad Arcanix era arrivato un pacco proveniente dalle rovine di Castle Arkhain con destinatario Jon Therks. Il diavolo non si addentrò nei particolari, ma gli assicurò che lui e il mago avrebbero compreso cosa fare una volta giunti lì.

Talon invece aveva un altro compito: i nani Stark, nell'estremo nord, avevano segnalato ai Antichi la presenza di Oscuri in ritirata verso nord...il suo compito sarebbe stato di indagare sulle ultime colonie nemiche rimaste ancora in piedi. Potevano essere in possesso di Spine del Paradiso, e in questo caso, sarebbe stato meglio occuparsene subito.

Oghren si offrì volontario di accompagnarlo (ma doveva prima ritrovare i suoi pantaloni).

Prima che potessero rendersene conto, i Quattro erano sul punto di separarsi.

“Credi che ce la faremo, da soli contro un Esper?” – Talon aveva i suoi dubbi, dopo le difficoltà avute con Shemazai, ma Orez lo aveva rassicurato:

“Il potere di mio padre sta crescendo, ho visto proliferare alcuni culti tra i Guardiani e tra i maghi di Castle Arkhain a Greenheart. La vostra forza ne risentirà, statene certi.”

Il diavolo si avvicinò a Teryn con fare sorridente: “Mi dispiace per la tua amica” – non era vero, ma piuttosto: come faceva a saperlo? Meglio non starci troppo a ragionare. Indicò Toronero appeso e, quasi con cortesia, gli chiese: “Vuoi avere tu l'onore...?”

Teryn non perse un attimo. Si avvicinò all'uomo e gli strappò la testa dal collo a mani nude; dopodiché salì sulla Strahl senza salutare nessuno; l'aeronave azionò i motori di sibillante Vololite e si alzò in volo verso est, nascondendosi tra le nuvole.

Orez invece sparì ghignando subito dopo in un turbine di pipistrelli dirigendosi invece a sud.

Jon, nel frattempo, suggerì di usare la sua Necromanzia per trasmutare i Worg in un non-morto capace di trasportarli per via marittima nella Eldeen Bay fino alla foce del Wynarn River, che se risalito, portava nel Lake Galifar, sulle cui rive si adagiava la scuola di magia di Arcanix.

Talon, prima che anche l'ultimo compagno partisse definitivamente, gli si avvicinò; il Necromante inizialmente gli porse una mano credendolo lì soltanto per salutarlo. Il Cinereo gliela strinse, ma non lasciò andare la presa.

“Qualcosa non va, Talon?”

“Oh, no, tutto a posto. Ecco, in verità soltanto una cosa...”

“Dimmi...” – disse incuriosito Jon, continuando a osservare la stretta che pareva non concludersi affatto.

“Al Consiglio di guerra, hai detto che...beh sì...avresti sacrificato la vita di un tuo *amico*...”

“Sì, mi pare di averlo detto.”

“Perciò...”

“...perciò?”

Talon si zittì un secondo, poi sputò il rospo.

“Io e te siamo *amici*, Jon?”

Il Necromante sorrise e usò l'altra mano per staccarsi dalla morsa nella quale Talon lo aveva inconsapevolmente costretto. Gli diede un colpetto amichevole sull'avambraccio e si allontanò da lui lasciandolo con nient'altro che la sua solita ambiguità.

“Buon viaggio, Talon.”

Il ragazzo rimase lì a guardarlo, inerme, con il cadavere di Toronero che grondava sangue come sfondo di questo triste addio. Oghren gli si avvicinò, sistemandosi goffamente l'inguine dell'armatura.

“Ehi, testapelata. Se vuoi posso essere io il tuo amichetto!” – il nano scoppiò a ridere. Il Cinereo lo fissò assottigliando gli occhi, e una spinta di Flusso fece andare il nano cremisi a piedi all'aria.

“Sta' zitto, Oghren!”

L'appuntamento era fra sei mesi esatti a Fairhaven, la capitale dell'Aundair. Il Nord lo attendeva.

Rabbia & Paura

Tratto dalle memorie di Jack il Senza Paura

Leggenda narra che Magwur ed Hesridep fossero due dei più grandi capitani tra i nani Targaryen; furono inseparabili sia dentro che fuori il campo di battaglia, e la loro forza risiedeva nella totale antitetività fisica quanto caratteriale: Magwur era sempre arrabbiato e furioso, con gote sanguigne e capelli folti; Hesridep aveva invece un colorito pallido e pochi capelli, e parlava raramente, terrorizzato da qualsiasi cosa. Combatterono nelle guerre contro gli Oscuri dell'Era degli Uomini e perirono combattendo un'intera legione da soli. Si dice che i loro spiriti fossero talmente attaccati alla battaglia che non abbandonarono mai le armi che portavano con sé. Inspiegabilmente, solo un altro nano è stato capace di usare in battaglia quelle asce, che si dice non accettino nessun altro padrone.



Era di Odino

Tomii Antichi, Capitolo II

E fu l'**Era di Odino**, e i Piani, e la Terra, e l'Acqua, e il Cielo, e il Fuoco, e il Gelo, e il Tuono furono creati. E Odino fu felice del suo operato, ma fu anche solo. Così la Luce soffì su di lui, e gli diede l'Amore. E così Gea, la sua creazione preferita, divenne anche il suo diletto e sua dimora. Ma Gea era sola, e vederla triste era per Odino motivo di sconforto. Così creò gli alberi e le piante, e gli animali. E Gea fu immensamente felice di ciò. Ma nel darle compagnia, Odino commise un errore: creò una specie immonda e senza Amore, poiché aveva dimenticato di infonderlo nel suo spirito. E questo era un serpente, che geloso di Odino, lo morse ad una caviglia e ne bevve il sangue divino. E Odino, irato nei confronti di Gea, che aveva tanto amato, prese la Grugnir e colpì il Vuoto, e lo spaccò in nove pezzi. Poi afferrò il serpente e lo gettò nell'Oscurità, fuggì da Gea, e costruì la sua dimora in un luogo nel Cielo, che chiamò Asgard.

Armi Ancestrali

Dai Racconti di Bel, a cura di Jurgen Zeno

[...] "Quando la Luce creò l'Universo, si premurò di dare ad ogni Piano qualcuno in grado di proteggere il creato. Così creò i Tredici esseri chiamati Esper che vennero coscritti da Odino e si definirono protettori dei Piani Astrali; il Piano Materiale, distante e più difficile da raggiungere per gli Esterni, ebbe sorte diversa. La Luce creò le cinque Armi Ancestrali, maneggiabili solo dai mortali padroni del proprio destino. La spada di Toro, l'arco Sagittario, il fucile Formalhaut, la lama Solaria e la Fiore di Giglio. Coloro che le impugnavano venivano scelti dalle armi per diventare protettori del Piano Materiale. Si dice tuttavia ce ne fosse una sesta, di natura sconosciuta; alcuni dicono sia stata distrutta con il Ragnarock, ma so che probabilmente è solo una leggenda: da quanto mi risulta non esiste un altro oggetto così antico da risalire addirittura all'Era della Creazione..."

Atto VII

Sfortunatamente, la mia narrazione dei fatti si ferma qui. Ancora una volta avrei voluto romanzare liberamente attorno agli innumerevoli spunti che la compagnia del martello mi ha gentilmente offerto, ma voi lo sapete, non sono qui in veste di cantore ma di fedelissimo narratore. Il mio compito è di riportare fatti, concedendomi qualche licenza poetica di tanto in tanto, e nulla più.

Nei sei mesi passati separati, pertanto, lascio che a narrare siano i fatti esposti durante il processo dei Guardiani alla compagnia durante l'undicesimo mese del 1616. Fu per ordine diretto del Generale che l'intero processo, e non solo le deposizioni, vennero trascritte e conservate gelosamente nella sede di Shadowlock Keep, dove ne sono entrato in possesso solo dopo estenuanti trattative.

Il motivo di così tanta segretezza? Azelas si premurò di non rispondere mai apertamente a questa domanda, ma non è difficile immaginare il valore politico di questi documenti con Ashtakala in ballo. Forse il Generale aveva già previsto – o almeno messo in conto – lo scenario futuro nel quale la città degli Oscuri sarebbe passata via via sempre più sotto le grinfie del Lord delle Ossa, e voleva assicurarsi una qualche forma di assicurazione per non dare a Jon Therks il completo controllo delle Demon Wastes. Quello che non aveva tuttavia previsto, era l'indomita astuzia del Necromante, che gli valse, come ben sappiamo, non soltanto la Città Nera.

Ordine dei Guardiani
contro

Jon Therks, Teryn Kanishok, Talon, Orez, Jurgen Zeno, Alistar Khidageon

Depone l'imputato Jon Therks da Zarash'ak, Reggente di Ashtakala, adoratore del culto nascente del Signore del Primo, incantatore divino di classe Necromante, insignito del teschio d'argento delle Vesti Nere. Altresì conosciuto con il titolo di "Lord delle Ossa".

Interroga l'imputato: l'Alto Guardiano Ammiraglio Basch von Rosenberg.

Giudica l'imputato: il Generale Vossler York Azelas.

Jon Therks:	Prima di cominciare vorrei rassicurarvi, nel caso vi metta imbarazzo, che non c'è alcun bisogno che ringraziate il sottoscritto per i servizi resi ad Arcanix. Il mio interesse è anche il vostro.
Basch:	Mi scusi signor Therks, ma non la seguo. Di quali servizi sta parlando?
J:	Ma ovviamente della costruzione della SENTRY, un'impresa che ha fatto scalpore in tutto il continente, se ho udito bene. Le Cronache di Khorvaire stamattina avevano ancora la prima pagina dedicata a questo evento, mi sbaglio...?
B:	Siamo tutti al corrente delle vostre recenti imprese, ma questo processo non è atto ad investigare sui vostri meriti quanto più sulle vostre eventuali colpe. E continuo a non capire in quale modo la costruzione di un'arma di proprietà dell'Università Arcana possa giovare al nostro ordine.
J:	Tutti in quest'aula sappiamo che le guerre non si vincono solo con le parole.
B:	Signor Therks, siamo in tempo di pace. La SENTRY è una risorsa privata e non testata, ora, se permette...
J:	La Rivolta dell'Aundair? Gli Esper che si destano? I nani irrequieti? I Fratelli di Vendetta che si preparano a colpire...
B:	L'esistenza della confraternita nota come Fratelli di Vendetta non è ancora stata comprovata. Per il resto, notizie circostanziali non costituiscono un pericolo per l'equilibrio internazionale secondo il nostro giudizio.
J:	Per ora.
<i>*contestazioni preoccupate in aula*</i>	
Vossler:	ORDINE! Ammiraglio von Rosenberg, prego inizi l'interrogatorio e non si presti ad argomentazioni fuori luogo.
B:	Sissignore. Dunque...
J:	Fuori luogo, vostra Eccellenza? Quale miglior luogo di un tribunale per far emergere la verità? Il popolo la vuole!
<i>*altre contestazioni in aula inneggianti "verità!", intervengono le guardie*</i>	
Vossler:	ORDINE! ORDINE! Jon Therks, questo è un processo alla sua persona, non ai Guardiani. Si limiti a rispondere alle domande.
J:	Mmph. E sia, Eminenza.
B:	Dicevo, quindi...tredicesimo giorno del quinto mese. I nani e un contingente di Guardiani restano ad Ashtakala per

	estirpare gli ultimi focolai di Oscuri e ricostruire la città. Il Primo Trattato di Ashtakala vi nomina reggente, ed in cambio fornite una manodopera non-morta la cui volontà è assoggettata alla città stessa. I resoconti dell'Università Arcana sostengono di non aver mai visto un simile rituale. Volete commentare?
J:	Sono un uomo a cui piace sperimentare. Il rituale è una mia scoperta, ne vado molto fiero.
B:	Vuole condividere queste scoperte con l'Università e con noi? Non può negare che un simile potere necessiterebbe di approfondimenti...come sappiamo che i non-morti obbediscono alla città e non a voi?
J:	Comandare o distruggere i non-morti, al contrario di ciò che dice la Chiesa, non è un potere che deriva direttamente dalle divinità. I non-morti sono una razza molto particolare che trae potere dall'Energia Negativa, nociva per i viventi ma curativa per i non-morti. Controllando la fonte del loro potere - la Buiolite - riesco a controllare loro stessi. Il problema è che io sono capace di manipolare l'energia oscura grazie alla mia volontà ed entro il mio raggio visivo; ergo, se mi allontanano troppo o dormo, per esempio, perdo il controllo sui non-morti che controllo. Da qui l'idea di usare un Faro.
B:	Cosa intende nello specifico per "Faro"?
J:	Un punto di riferimento fisico al quale ancorare permanentemente la mia autorità sui non-morti. La città è costruita con la Buiolite, mi è bastato alterare magicamente le proprietà dei cristalli di Ashtakala per usarli come ripetitori del mio potere. Ora l'incantesimo che controlla i non-morti ha come fulcro la città stessa, e visto che i non-morti tendono a proteggere il Necromante che li comanda...ora proteggono la città.
B:	E come facciamo a sapere che non si ribelleranno?
J:	Studi esterni all'Università hanno ipotizzato che la Magilite è viva e possiede una forma primordiale di coscienza. È una teoria affascinante, non trovate? Un semplice sassolino ha una volontà sua. I miei incantesimi hanno risvegliato parte del Flusso originario che scorreva nella città quando gli Oscuri la costruirono. Quella città è...viva. E sembra comprendere autonomamente la gerarchia e le alleanze politiche, perciò i suoi non-morti le seguiranno senza discutere - si fa per dire, gli scheletri non possono parlare...
B:	Appunterò di inviare una delegazione dell'Università per confermare quanto lei ha detto. Dopo la sconfitta degli Oscuri, il signor Zeno l'ha seguita ad Arcanix, mi sbaglio?
J:	Non si sbaglia.
B:	Come siete arrivati fin lì?
J:	Abbiamo lasciato Ashtakala cavalcando alcuni Worg fino alle rovine di Desolate. Lì ho usato i cadaveri delle bestie per modellare un non-morto acquatico che ci facesse attraversare la Eldeen Bay fino all'estuario del Wynarn River, risalendolo fino a Lake Galifar. Arcanix sorge sulle coste di sud-est del lago, come sapete.
B:	Cadaveri di Worg?
J:	Vuole che approfondisca l'argomento?
B:	No, può bastare. Quando siete arrivati ad Arcanix?

J: Ci abbiamo impiegato 38 giorni da Desolate. Ci siamo fermati a Otharaunt, Wyr, Riverweep, Redleaf e Varna per i rifornimenti e siamo arrivati il I giorno dell'VIII mese.



B:	Non avete avuto nessun contatto con i Fratelli di Vendetta in questo periodo? Eravate a due passi da Cree...
J:	No, non ci sono stati incontri di alcun tipo durante questi sei mesi.
B:	Allora parliamo della scuola. Perché stavate andando lì?
J:	Orez ci aveva avvertito di una convocazione emanata tempo addietro che non avevamo potuto ricevere per via degli eventi nelle Demon Wastes. Non ne conoscevamo la natura, prima di arrivare ad Arcanix.
B:	Di che si trattava?
J:	Pare che durante la ricostruzione dopo l'attacco dell'esper Chaos a Castle Arkhain, fosse spuntata una galleria non segnata sulle mappe che portava a una serie di vecchi laboratori segreti risalenti a prima che la scuola entrasse a far parte dell'Università. I laboratori contenevano tracce di un utilizzo relativamente recente, e alcuni appunti ritrovati hanno fatto pensare che abbiano ospitato gli esperimenti di Dalamar Majere durante i suoi anni nel Breland.
B:	Dalamar Majere? Intende il terrorista?
J:	Proprio lui. 412 persone uccise, lui compreso, da un presunto ordigno piazzato nella sala comune della scuola, circa trent'anni fa.
B:	Ma se i laboratori segreti erano a Castle Arkhain, perché siete stati convocati ad Arcanix?
J:	I laboratori erano vuoti, eccetto per quegli appunti. Qualsiasi cosa Dalamar avesse fatto lì dentro, a un certo punto della sua vita si era spostato, probabilmente per timore di essere scoperto. L'Arcimago Ildavar ricordava che Arcanix era il suo luogo d'origine, e perciò ha ipotizzato che se ci fossero state altre tracce, dovevano trovarsi lì.
B:	Da quello che abbiamo su Dalamar, sappiamo che ha un fratello di nome Raistlin, anche lui cresciuto in un'Università. Perché Ildavar ha chiamato voi e non lui?
J:	Per via di questo.
<i>*Therks tira fuori dalla tasca un oggetto simile ad un cristallo liscio e ovaleggiante dal colore indefinito tendente al violaceo. All'interno, come un insetto nell'ambra, un'incisione d'oro brillante. I presenti sono irrequieti*</i>	
B:	Quello è...
J:	Un Esper. Chaos il Reincarnato, per la precisione. Colui che ha distrutto Castle Arkhain. È totalmente innocuo ora, ve lo assicuro, potete rasserenarvi.
B:	Cosa c'entra un Esper con Dalamar?
J:	È stata la domanda fondamentale durante gli ultimi quattro mesi. Sulle pareti dei laboratori segreti era inciso il simbolo di Chaos...con il sangue. Non un rituale, ma segni confusi, in preda forse ad una qualche forma di follia. Dalamar, a trent'anni dal loro risveglio, sapeva dell'esistenza degli Esper. Indagare è stata la nostra priorità.
B:	Cosa avete scoperto, quindi?
J:	Molte cose, grazie al supporto di Lucifero Ottaviano, il preside di Arcanix, che ringrazio sentitamente per la fiducia.
<i>*Therks saluta con un cenno un uomo nella folla, che ricambia, imbarazzato*</i>	

XXIV giorno del XI mese dell'anno dell'Ordine 1616